Digitized by Google

ISTORIA CIVILE

DEL REGNO

DI NAPOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTORIA CIVILE
DEL REGNO
DI NAPOLI
DI
PIETRO GIANNONE

GIURECONSULTO ED AVVOCATO NAPOLETANO.

Con accrescimento di Note, Riflessioni, e Medaglie, date e fatte dall' Autore, e con moltissime Correzioni e Citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano in tutte le altre precedenti Edizioni.

Prima Edizione in Ottavo.

TOMO SETTIMO.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER,
MDCCLXX.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti nel SETTIMO TOMO.

LIBRO XIII. Pag. 1.

Cap. I. *Nozze del Re Guglielmo con Giovanna figliuola d' Errico II. Re d' Inghilterra. Sconfitta data da' Milanesi all' esercito dell' Imperador Federico; e pace indi conchiusa dal medesimo con Papa Alessandro III.* 15.

I. *Dominio del Mare Adriatico.* 34.

II. *I Veneziani sono stati soggetti degl' Imperadori d' Oriente, e d' Occidente.* 44.

Cap. II. *Spedizione de' Siciliani in Grecia. Nozze tra Costanza, ed Errico Re di Germania; e morte del Re Guglielmo, e sue leggi.* 61.

I. *Leggi del Re Guglielmo II.* 84.

Cap. III. *Della Compilazione de' libri Feudali; e loro Comentatori.* 90.

I. *Dell' uso ed autorità di questi libri nelle nostre Provincie.* 96.

II. *Autori, che illustrarono i libri Feudali.*

dali. 106.
III. *Costituzioni Imperiali attenenti a' Feudi, e leggi di Federico I.* 111.

LIBRO XIV. 118.

Cap. I. *Guglielmo III. Re di Sicilia succede al padre Tancredi. L' Imperador Errico gli muove guerra, gli toglie il Regno, e lo fa suo prigione.* 145.
Cap. II. *L' Imperadrice Costanza prende il governo del Regno: sua morte, e fine del Regal legnaggio de' Normanni.* 167.
Cap. III. *Polizia Ecclesiastica di queste nostre Provincie per tutto il duodecimo secolo, insino al Regno degli Svevi.* 174.
I. *Nuove Collezioni de' Canoni, e del Decreto di Graziano.* 180.
II. *Elezione de' Vescovi, ed Abati.* 186.

LIBRO XV. 197.

Cap. I. *Spedizione di Gualtieri Conte di Brenna sopra il Reame di Sicilia per le pretensioni di sua moglie Albiria.* 211.
I. *Cuma distrutta, e la sua Chiesa unita a quella di Napoli.* 233.
Cap. II. *Papa Innocenzio naviga in Sicilia*

Digitized by Google

lia: conchiude le nozze di Federico con Coſtanza figliuola d' Alfonſo II. Re d' Aragona, e difende il Regno dall' invaſione d' Ottone IV. Imperadore. 240.

Cap. III. *Il Re Federico viene eletto Imperadore da' Principi della Germania. Va in Alemagna, ed in Aquiſgrano è coronato; ed Innocenzio intima un general Concilio in Laterano.* 254.

Cap. IV. *Origine dell' Inquiſizione contra gli Eretici, e morte di Papa Innocenzio III.* 262.

LIBRO XVI. 280.

I. *Delle Fazioni Guelfe, e Ghibelline.* 289.

II. *Della Corte Capuana.* 293.

Cap. I. *Prime origini delle diſcordie tra l' Imperador Federico II. con Onorio III.* 297.

Cap. II. *Unione della Corona di Geruſalemme a quella di Sicilia.* 304.

I. *Traſmigrazione de' Saraceni di Sicilia in Lucera di Puglia, e de' Pagani.* 316.

Cap. III. *Degli Studj generali iſtituiti da Federico in Napoli.* 318.

Cap. IV. *De' Giureconſulti, che fiorirono fra noi a queſti tempi.* 328.

Cap. V. *Onorio III. ſollecita l' Imperador Federico per l' eſpedizione di Terra Santa, ma è prevenuto dalla morte.* 339.

Cap.

Digitized by Google

Cap. VI. *Spedizione di Federico per Terra Santa.* 352.
Cap. VII. *Spedizione di Gregorio IX. sopra il Regno di Puglia.* 367.
Cap. VIII. *Delle Costituzioni del Regno.* 397.
I. *Dell' uso ed autorità di queste Costituzioni durante il Regno degli Svevi; e de' loro Spositori.* 410.

ISTO-

Digitized by Google

ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOTERZO.

LA morte di Guglielmo I. e l' innalzamento al Trono di Guglielmo II. suo figliuolo fece mutar tantosto in tranquillità lo stato delle cose del Regno; poichè l' avvenenza del fanciullo, e la sua benignità trasse di modo a se l' amore e la benevolenza di tutti, che ancor quelli, ch' erano stati acerbi nemici del padre, fecero proponimento di essergli fedelissimi, dicendo bastare con la morte del vecchio Re essersi tolto di mezzo l' autore di tutti i mali, nè doversi all' innocente fanciullo im-

putare la colpa della tirannia del padre. Intanto la Reina Margherita ſua madre, fatti convocare tutti i Prelati e' Baroni del Regno, lo fece ſolennemente coronare nel Duomo di Palermo da Romoaldo Arciveſcovo di Salerno: alla qual celebrità, oltre i Prelati ed i Baroni, fuvvi innumerabil concorſo del Popolo della Città, che accompagnollo, finita l' incoronazione, inſino al Palagio Reale con molti ſegni d' amore e d' allegrezza. E la Reina, la quale per la tenera età del figliuolo, che appena dodici anni compiva, e non era atto a governare il Regno, avea di quello preſa la cura, volendo come ſaggia accreſcere l' amor de' popoli verſo di lui, fece porre in libertà tutti i prigioni, e rivocò dal bando quelli, che v' erano ſtati mandati dal Re Guglielmo, richiamando Tancredi Conte di Lecce; e togliendo parimente via molte gravezze impoſte da lui, ſcriſſe a tutti i Maeſtri Camerarj della Puglia, e Terra di Lavoro, che per l' avvenire non eſiggeſſero più quell' inſopportabile peſo chiamato *redemptionis*, che avea ridotte all' ultima diſperazione quelle Provincie (*a*). Reſtituì i Baronaggi a cui erano ſtati tolti, e ne concedè molti altri di nuovo a diverſe perſone, donando ancora con larga mano molti beni a varie Chieſe.

Ma l' aver ella voluto, contro quel che ſuo ma-

(*a*) Ugo Falcand. *pag.* 303. Rom. Saler. *an.* 1166.

marito avea disposto nel suo testamento, innalzar soverchio Gaito Pietro, e farlo superiore nel governo a Matteo Notajo, ed all'Eletto di Siracusa, dandogli tutto il governo nelle mani, cagionò nuovi disturbi nel Palazzo Reale; poichè gli altri Cortigiani invidiosi della sua grandezza, presa baldanza dalla fanciullezza del Re, e poco stimando il non fermo imperio della donna, cominciarono di nuovo a porre in rivoltura la Casa del Re, consigliere della quale fu Gentile Vescovo d'Agrigento, il quale resosi carissimo all'Arcivescovo di Reggio, cominciò a tendere insidie all'Eletto di Siracusa, ed a corrompere insieme Matteo Notajo; e portarono la cosa in tale sconvolgimento, che obbligarono ancora a Gaito Pietro di fuggirsene in Marocco sotto la protezione di quel Re. Ma sedati (dopo varj avvenimenti, che ben a lungo vengono narrati dal Falcando (*a*)) questi rumori, ed essendo rimaso l'Eletto nel suo luogo, come prima era, giunsero poco dapoi in Palermo gli Ambasciadori mandati da Emmanuele Imperadore d'Oriente, il quale avendo avuta contezza della morte di Guglielmo, inviò a rinnovar la pace col nuovo Re, e ad offerirgli per moglie l'unica sua figliuola con l'Imperio in dote. Li cui Ambasciadori furono lietamente accolti, e rinnovossi di presente la pace; ma

(*a*). Ugo Falcand. *pag.* 304. *& seqq.*

il parentado non si potè conchiudere allora per le molte difficoltà, che occorsero nel trattarlo (*a*).

Passarono nel secondo anno del Regno di Guglielmo, non meno in Sicilia, che in Puglia alcune turbolenze cagionate, non da forze esteriori, ma dalle discordie di que' del Palazzo, e di alcuni Baroni del Regno, che obbligarono al G. Cancelliero, ch' era allora Stefano di Parzio, figlio del Conte di Parzio parente della Regina (che lo chiamò di Francia, ed a cui la somma del governo dopo molti avvenimenti era caduta), di persuadere al Re, che partisse da Palermo, e lo fece andare a Messina, ove più da presso potesse por quiete alle cose di Puglia (*b*). Ma questi moti del Regno, a riguardo di que' maggiori, che si vedeano in Lombardia, ed a petto di ciò, che allora passava tra il Pontefice Alessandro III. coll'Imperadore Federico Barbarossa, erano di piccola considerazione, e riputati come di facile componimento: siccome non passò guari, che il tutto fu posto in pace e tranquillità. Erano gli occhi di tutti rivolti all' Imperadore Federico, il quale con grande e poderosa oste era calato in Italia per far guerra al Pontefice Alef-

(*a*) Rom. Saler. *an.* 1166.

(*b*) Ugo Falcand. *a pag.* 312. *ad pag.* 323. Rom. Saler. *loc. cit. Vid.* Capecelatr. *l.* 3.

leſſandro, ed a' Romani, i quali avendo voluto combattere ſenz' ordine alcuno, e con troppa baldanza, furono da Federico poſti in rotta, uccidendone, e facendone prigioni groſſo numero, eſſendoſi gli altri appena potuti con la fuga ſalvare entro le mura della loro Città. Il Papa, e tutto il Popolo ſi vide in grande afflizione, e l'Imperadore avuta contezza del felice ſucceſſo, avendo già preſa Ancona, e ſtando in penſiero di paſſare in Puglia ſopra gli Stati del Re Guglielmo, venne preſtamente anch' egli col rimanente del ſuo eſercito a Roma (*a*), ed avendo dato un gagliardo aſſalto alla Porta del Caſtello S. Angelo, combattè poſcia la Chieſa di S. Pietro, e non potendola agevolmente prendere vi fece attaccare il fuoco. Il perchè ſmarriti i difenſori, la diedero in ſua balia, ed Aleſſandro temendo della furia di lui, abbandonato il Palagio di Laterano, ſi ricovrò nella caſa de' Frangipani, e colà ſi afforzò con tutti i Cardinali entro una Torre detta della Cartolaria.

L'Imperadore nella vegnente Domenica fece dal ſuo Antipapa Guidone da Crema cantar ſolennemente la Meſſa nella Chieſa di S. Pietro, e fece coronarſi della Corona Reale, e 'l Martedì, in cui ſi celebrò la feſta di S. Pietro in Vincola, ſi fece dal medeſimo

(*a*) Baron. *ad ann.* 1167. Capecel. *l.* 3.

Antipapa con nobil pompa coronare Imperadore insieme con Beatrice sua moglie. (a) Il nostro Guglielmo, che seguitando in ciò l'esempio di suo padre, continuava con Alessandro la medesima corrispondenza ed unione, tanto che costui non s' offese punto, che Guglielmo si fosse fatto incoronare Re senza sua saputa, come gli altri suoi precedessori avean preteso: avendo inteso l'angustie nelle quali si ritrovava il Papa, e saputo il pensiero di Federico di passare in Puglia sopra i suoi Stati, ritrovandosi, come si è detto, in Messina, mandò tosto ad Alessandro due sue galee con molta moneta, acciocchè avesse potuto sopra esse partir di Roma, le quali giunte improvviso al Tevere, consolarono estremamente con la lor venuta Alessando; il quale non volendo per allora partirsi dalla Città, trattenuti seco gli Ambasciadori del Re otto giorni, gli rimandò indietro, rendendo molte grazie al loro Signore di così opportuno soccorso, e diede parte della moneta a' Frangipani, e parte a' Pier Leoni, acciocchè con maggior costanza e valore avessero difesa la Città. Ma vedendo poscia, che l'Imperadore tentava di farlo

(a) Card. ab Aragon. *in Vit. Alex.* III. *t.3. Rer. Ital.* Rom. Saler. *an.1167.* Acerb. Morena *Hist. a pag. 1145. ad 1152. t.6. Rer. Ital.* Otton. a S.Blasio *cap.20. ibid.* Anon. Cassin. Chron. Fossæ nov. *an.1167.* Sicard. *in Chron. an.1167. t.7. Rer.Ital.* Vid. Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.1167.*

Digitized by Google

farlo deporre dal Papato, e che i Romani cominciavano a mancargli di fede; veſtitoſi da peregrino, uſcì con pochi de' ſuoi aſſiſtenti di Roma, e ſi ricovrò a Gaeta, ove eſſendo preſtamente ſeguito da' Cardinali, ripreſo l' abito Ponteficale ſe n' andò a Benevento (*a*).

Ma non paſsò guari, che Federico fu obbligato tornarſene in Alemagna; perciocchè eſſendo ſtato aſſalito il ſuo eſercito da mortifera peſtilenza, fra lo ſpazio di otto giorni morirono quaſi tutti i ſuoi ſoldati, e i ſuoi maggiori Baroni che avea ſeco, fra' quali furono Federico di Rottemburg Duca di Svevia, il Conte di Vaſtone, Berardo Conte d' Arlemonte, il Conte di Seſia, Rinaldo Arciveſcovo di Colonia con un ſuo fratello, ed il Veſcovo di Verden; ond' egli con pochi de' ſuoi arrivò in Alemagna. (*b*)

Intanto nella Sicilia erano accadute nuove turbolenze, e nuovi tumulti, pure per le medeſime cagioni de' cortigiani, e degli antichi familiari della Caſa del Re, che per non appartenere all' iſtituto dell' Iſtoria preſente, molto volentieri le tralaſciamo; tanto più che minutamente furono alla memoria de' poſteri

(*a*) Card. ab Aragon. *loc. cit.* Rom. Saler. *ibid.* Anon. Caſſ. *an.1167. Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Mura. *eod. an.* Capecelatr. *l. 3.*

(*b*) Otto a S. Blaſio *c.20.* Contin. Acerbi Morenæ *pag.1153. t.6. Rer. Ital. Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1167. 1168. Capecel. *l.3.*

tramandate da Ugone Falcando, e modernamente con molta diligenza raccolte da Francesco Capecelatro nella sua Istoria de' Re Normanni, e da Agostino Inveges nella sua Istoria di Palermo (*a*). Seguì ancora in questi medesimi tempi la famosa congiura fatta da' Siciliani contro il Cancellier Stefano di Parzio, che finalmente l' obbligarono a partirsi da Palermo, e ricovrarsi in Palestina, (*b*) ove morì, scritta in più luoghi da Pietro di Blois Arcidiacono di Battona, uomo chiarissimo, il quale da Francia passò con lui nell' Isola, ed insegnò per un anno lettere al Re Guglielmo, e fu suo Segretario e Consigliero, (*c*) ed essendo stato eletto Arcivescovo di Napoli per opera de' suoi nemici per allontanarlo con sì fatta cagione dalla Corte, rinunciò il Vescovado. E dimorato per cagion della sua infermità, dopo la partita del Cancelliere, per alcuno spazio in Sicilia, quantunque pregato da Guglielmo a restarvi per sempre, promettendogli di tenerlo in grande stima, perchè avea preso in orrore i costumi de' Siciliani, per ciò che aveano fatto al Cancelliero Stefano, non volle a patto alcuno ri-

(*a*) Ugo Falc. *Hist. Sic. pag.* 316. *& seqq.* Capecel. *l.* 3. Inveg. *an.* 1167. *& seqq.* Caruso *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5.

(*b*) Ugo Falc. *p.* 340. *& seqq.* Rom. Saler. *in Chron. Vid.* Capecel. *& Caruso loc. cit.*

(*c*) Petr. Blesc. *ep.* 66. 131.

rimanervi. (*a*) Di lui abbiamo oggi giorno molte sue opere, ed un volume d' epistole, e fu uno de' maggiori letterati, che fiorissero in questo secolo (*b*). Fin quì distese la sua famosa Istoria Ugone Falcando Siciliano (*c*), il quale avendo cominciato la sua narrazione dalla morte del Re Ruggiero seguita nel principio del 1154. e dandole fine nel presente anno 1170. egli ordì un' erudita istoria di 15. anni, con tanta eleganza, ch'è veramente cosa da recar maraviglia, come in tempi così incolti egli sì pulitamente la scrivesse.

Era in questo mentre morto in Roma nell' anno 1168. Guido da Crema Antipapa, detto Pascale III. ch' era stato creato in luogo d' Ottaviano per opera dell'Imperador Federico. E perchè non vollero i suoi seguaci cedere al Pontefice Alessandro, ne crearono in quest' istesso anno tantosto il terzo, che fu un tal Giovanni Ungaro Abate di Strumi, che Calisto III. chiamarono; (*d*) benchè Alessandro, che

(*a*) Petr. Blesen. *ep.* 90. *Vid.* Pagi *Crit. Bar. an.* 1167. *nu.* 25. 1169. *num.* 8. Fleury *Hist. Eccl. l.* 72. *n.* 15. Capecel. *l.* 3.

(*b*) V. Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1168. P. Tirin. *tom.* 3. *in S. Script. in indice Auct.* Pagi & Fleury *loc. cit.*

(*c*) *Vid. eam.* Mongitore *in Append. tom.* II. *Bibl. Sicul. fol.* 51. Caruſi & Murat. *in Præfat. ad* Ugon. Falc. *tom.* 7. *Rer. Ital.*

(*d*) Rom. Saler. Chron. Fossæ nov. *an.* 1168. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *Vid.* Baron. Pagi & Murat. *eod. an.*

Digitized by Google

che dimorava a Benevento, foſſe ſtato intanto riconoſciuto come vero Pontefice da tutti i Criſtiani, fuorchè da Ceſare, e da alcuni ſuoi Tedeſchi. (*a*) Partiſſi poſcia Aleſſandro nell'anno 1170. da Benevento per andar in Roma. Ma li Romani ſdegnati con lui, perchè avea ricevuto in ſua grazia il Conte di Tuſcolo loro ſcoverto nemico, non lo vollero ricevere, laonde ritornò in dietro a Gaeta, e quivi molto tempo ſi trattenne; indi ſi partì per Anagni, ove fermò ſua reſidenza (*b*).

Inviò in queſto l' Imperador Emmanuele nuovi meſſi a Guglielmo, i quali conchiuſero con lui il maritaggio di ſua figliuola nomata Cira Maria, e ſtatuirono il tempo da condurla per mare in Puglia; ed il Re poco ſtante col fratello Errico Principe di Capua ſe ne paſsò a Taranto per ricever colà la novella ſpoſa. Ma il perfido Greco, non ſapendoſi la cagione, ſpregiando le pattovite nozze, non curò d' inviar la fanciulla (*c*). Altri (*d*) niente ſcrivono di queſto fatto, anzi rapportano, che Guglielmo per non diſguſtarſi col

(*a*) Rom. Saler. *loc. cit.*

(*b*) Anon. Caſſ. *an.* 1170. Rom. Saler. *an.* 1168. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III.

(*c*) Rom. Saler. *in Chron. loc. cit.* Vid. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5.

(*d*) Pirri *rapportato da* Inveges *lib.* 3. *Hiſt. Palerm. Rex nec Emmanuelis Græci Imperatoris filiam, Iceramutriam nomine ducere voluit.*

col Papa ricusò queste nozze (*a*). Che che ne sia, Guglielmo partissi da Taranto, e gitosene a Benevento inviò il Principe suo fratello, ch' era infermato gravemente, a Salerno, acciocchè imbarcandosi sulle Galee passasse più agiatamente a Palermo per ricuperar sua salute; la qual cosa non gli giovò, perciocchè gli si aggravò di modo il male, che giuntovi appena se ne morì nel decimoterzo anno della sua vita, e nell' anno 1172. dell' umana Redenzione. Fu con nobil pompa seppellito nel Duomo presso il sepolcro dell' Avolo Ruggiero, e di là poi trasportato nella Chiesa di Monreale, ove si vede sinora il suo avello (*b*).

In questo Errico finirono i Principi di Capua Normanni, i quali tennero questo Principato 114. anni, incominciando dal primo che fu Riccardo Conte d' Aversa nell' anno 1058. insino ad Errico figliuolo di Guglielmo I. in quest' anno 1172. nel quale mancò la loro successione; poichè non essendo a Guglielmo II. nati figliuoli, non potè ad esempio di suo padre, e del suo avolo Ruggieri continuare quell' istituto, che coloro tennero di crear uno de' loro figliuoli Principe di Capua; e quantunque del Re Tancredi, che

(*a*) *Vid. tam.* Testa *in Vit. Guil.* II. *Lz. pag.* 197.
(*b*) Camill. Pellegrin. *in Stem. Princ. Cap. Norem. & in Castig. ad* Anonym. Cassin. *ann.* 1172.

che a Guglielmo II. ſuccedette, ſi doveſſe credere, che avrebbe continuato il medeſimo coſtume, nulladimanco ſtando queſti ſempre implicato in continue guerre, e mancandogli figliuoli maggiori, prevenuto egli poco dapoi dalla morte, non potè praticarlo. E gli altri Re poſteriori eſtinſero affatto queſto Principato e *Dinaſtia*; poichè ſebbene ne' pubblici Atti aveſſero ſerbato il nome del Principato, come s'oſſerva eſſerſi praticato inſino all' anno 1435. nel Regno di Giovanna II. (*a*), nulladimanco, toltone queſto nome, fu in tutto il reſto il Principato eſtinto, e coloro che ne' ſeguenti anni tennero Capua, non devono così nella dignità, come nel dominio eſſere paragonati a queſti Principi, a' quali furono di molto intervallo inferiori.

La morte d'Errico recò a Guglielmo graviſſimo cordoglio, il quale poco dapoi portoſſi anch' egli in Sicilia, donde nell' anno 1174. avendo ragunata una groſſa armata, la inviò in Aleſſandria d' Egitto contro il Saladino, per favoreggiare i Criſtiani che colà militavano, ſotto il comando di Gualtieri di Moac, che pochi anni dapoi fu creato ſuo Ammiraglio (*b*). E volendo il medeſimo Re Mo-

(*a*) Camil. Pellegrin. *in Diſſert. in 3. par. in Append. tom. 5. Hiſt. Princ. Long. p. 316.*

(*b*) Anon. Caſſ. *an. 1174.* Chron. Piſan. *an. 1175. t. 6. Rer. Ital. pag. 191.* Guil. Tyr. *l. 21.* Capecelatr. *Hiſt. lib. 3. Vid.* Caruſi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. l. 5.* Mu-

nella pietà ſuperare i ſuoi maggiori, parte de' teſori, che aveano eſſi accumulati, impiegò nella fabbrica d' un ſuperbo Tempio non guari da Palermo lontano in un colle chiamato *Monreale*, che ornollo di ſuperbi lavori di marmo, e di moſaico; ed avendolo arricchito di groſſe rendite conſiſtenti in molte Città e Caſtelli, ed in ricchi poderi, e fornitolo di arredi Regali e prezioſi, lo dedicò a noſtra Signora ſotto il nome di S. Maria Nuova, dandolo a' PP. dell' Ordine di S. Benedetto (*a*). Nè quì deve tralaſciarſi, che i primi ch' ebbero la cura di queſto Tempio, furono i Monaci del Monaſtero della Trinità della Cava, che da Guglielmo furono da queſte noſtre parti richiamati in Sicilia; perchè per la fama della loro ſantità, eſſendo ſparſa da per tutto, erano da' Principi Normanni, e ſopra tutti da Guglielmo in ſommo pregio tenuti. Crebbe poi il Santuario, poichè oltre alla ſantità de' Monaci ivi adoperati per li divini ufficj, per conſiglio di Matteo G. Protonotario di Sicilia, creato, come ſcrive Riccardo da S. Germano, già Vicecancelliero del Regno, Guglielmo impetrò da Papa Aleſſandro III. che la Chieſa ſuddetta non foſſe ſot-

Murat. *an.* 1175. Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.*3. *pag.*203. *& ſeq.*

(*a*) Riccar. a S. German. *in Chron. init. t.*7. *Rer. Ital.* Baron. *an.* 1174. *Vid.* Teſta *in Vit. Guliel.* II. *l.*3.

ſottopoſta a niuno Arciveſcovo, Veſcovo, o altra perſona Eccleſiaſtica, ma ſolamente al Pontefice Romano, ed indi da Lucio III. la fece ergere in Arciveſcovado (*a*). Il tutto ſi fece da Matteo per diſpetto di Gualtieri Arciveſcovo di Palermo, nella cui giuriſdizione ella era, il quale per le gare ſolite della Corte era ſuo fiero nemico, e Gualtieri in proceſſo di tempo ben ſeppe vendicarſene, e gliene reſe il contraccambio, come diremo. Il primo Arciveſcovo che fu creato di Monreale, fu Fr. Guglielmo Monaco del Monaſtero della Cava, che n' era ſtato in prima Priore (*b*). Queſto luogo per cagione del famoſo Tempio quivi edificato, concorrendovi ad abitare molta gente, divenne in breve una famoſa e ricca Città, ed ora il ſuo Prelato per le numeroſe rendite ch'egli tiene, è uno de' maggiori e più ſtimati della Sicilia (*c*).

CAP.

(*a*) Anon. Caſſ. *an.* 1183.
(*b*) Capecelatr. *l.* 3. *Vid. omnino* Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. & 4.
(*c*) *Vid.* Teſta *loc. cit.*

Digitized by Google

CAP. I.

Nozze del Re GUGLIELMO II. *con* GIOVANNA *figliuola d'* ERRICO II. *Re d' Inghilterra. Sconfitta data da' Milaneſi all' eſercito dell' Imperador* FEDERICO; *e pace indi conchiuſa dal medeſimo con Papa* ALESSANDRO III.

INtanto l' Imperador Federico di Svevia era calato di nuovo in Italia con grande e poderoſo eſercito, ed avea cominciata crudel guerra in Lombardia (*a*); e mentre quella con varj avvenimenti ſeguiva, conſiderando Federico di quanta potenza foſſe il Re di Sicilia, tentò di diſtorlo dall' amicizia e confederazione del Pontefice, e trarlo dalla ſua parte; onde per mezzo di Criſtiano ſuo Cancelliere gl' inviò in queſt'anno 1176. ad offerire la figliuola per moglie, ed a perſuadergli, che aveſſe fatta parimente con lui perpetua lega e compagnia (*b*). Ma il Re conſiderando, che queſto maritaggio, e queſta pace

(*a*) Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Rom. Saler. *pag.* 212. *& ſeqq. t.* 7. *Rer. Ital. Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1173. 1174. 1175.

(*b*) Rom. Sal. *in Chron. pag.* 214. *t.* 7. *Rer. Ital. Ut ipſe Imperatoris filia in uxorem accepta, cum eo pacem perpetuam faceret, & ipſi ſe amicabiliter coniret.* Murator. *an.* 1173. *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *p.* 199.

pace non sarebbero piaciute ad Alessandro ; ed avrebbero recato grave danno agli affari della Chiesa, ributtando l'offerta dell' Imperadore non ne volle far nulla. Sdegnato sommamente Federico del rifiuto, tosto scrisse in Alemagna per nuovo soccorso di gente da guerra per domare i Lombardi, che gli facevano valorosa resistenza, e sollecitò Cristiano suo Cancelliere, che calasse col suo esercito ad assalire il Reame di Puglia. Giunsero nel principio della State Filippo Arcivescovo di Colonia con molti altri gran Baroni Tedeschi, e grosso stuolo di valorosi soldati, co' quali unitosi Cesare presso l' Alpi, calò nel Milanese per danneggiar que' luoghi; ed affrontatosi con l'esercito de' Collegati, che gli andò all'incontro, vi cominciò crudele ed ostinata battaglia, nella quale furono rotti ed uccisi per la maggior parte gli Alemanni, e Federico abbattuto da cavallo corse gran rischio di lasciarvi anch' esso la vita, e si salvò a gran fatica, fuggendo con pochi de'suoi dentro Pavia, ove giunto consolò l' Imperadrice sua moglie, che per quattro giorni non avendo di lui novella, l' avea pianto in Como come morto (a). Cristiano, ch' era già ve-

(a) Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. Sire Raul *de reb. gest. Frid.* I. *an.*1176. *c.*6. *Rer. Ital.* Otto a S. Blasio *c.*23. Rom. Sal. *in Chron. p.*215. Galvan. Flamma *in Manip. Flor. cap.*205. Sigon. *de R. Ital. ann.* 1176. Baron. Pagi Murat. *eod. an.*

venuto con un altro esercito ad assalire il Reame, ed avea campeggiata la Terra di Celle, essendogli giti all' incontro Tancredi Conte di Lecce, che rivocato dall' esilio era stato già ricevuto in grazia del Re, e Ruggiero Conte d' Andria con molti altri Baroni, e buona mano di soldati Regnicoli, ributtato da loro se ne ritornò anch' egli addietro senza poter fare effetto alcuno (*a*).

Intanto Guglielmo, non avendo avuto alcun effetto il matrimonio maneggiato colla figliuola dell' Imperador d' Oriente, ed avendo rifiutato l' altro della figliuola di quello di Occidente, trovandosi in età di ventitrè anni, e solo, pensò seriamente a non dover differire di vantaggio il suo ammogliamento. Onde per consiglio del Papa inviò Elia Vescovo di Troja, Arnulfo Vescovo di Capaccio, e Florio Cammerota Giustiziero ad Errico II. Re d' Inghilterra, a chiedergli Giovanna sua figliuola per moglie; li quali ricevuti lietamente dal Re, e ragunata un' Assemblea de' suoi Baroni, con il di loro consiglio gradì la dimanda degli Ambasciadori, e conchiuse il parentado (*b*). E tantosto dall' Arcivescovo d' Eborace, e da

(*a*) Anon. Caff. *an.1176.* Capecelatr. *l.3.* Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol.1. l.5. Vid. tamen* Chron. Fossæ nov. & Murat. *an.1176.*

(*b*) Ruggiero Hoveden. *in Annal. Anglor.*

altri Signori Ingleſi fece condurre la figliuola inſino alla Città di S. Egidio, ove ſi trovarono preſti a riceverla Alfano Arciveſcovo di Capua, Riccardo Veſcovo di Siracuſa, e Roberto Conte di Caſerta con venticinque galee condotte dall' Ammiraglio Gualtieri di Moac, e la conduſſero a Napoli, ove celebrarono la Paſqua di Reſurrezione. Ma infaſtidita la fanciulla dal mare, per la via di Salerno, e di Calabria n'andò per terra, e paſſato il Faro in Palermo ſi conduſſe, dove fu pompoſamente accolta dal Re ſuo marito, e fatte le nozze fu coronata Regina di Sicilia. (a)

Allora fu, che Gualtieri Arciveſcovo di Palermo, per mano di cui paſſarono queſte funzioni, preſentandoſegli sì opportuna congiuntura, richieſe al Re, che i delitti d' adulterio foſſero caſtigati da' Veſcovi nelle Dioceſi, ove eran commeſſi, e che i delitti de' Cherici foſſero conoſciuti da' loro Prelati; ond' è che a ſua richieſta foſſe ſtata da Guglielmo fatta quella Coſtituzione, che ancor oggi leggiamo nel volume delle noſtre Coſtituzioni ſotto il titolo *de Adulteriis coercendis*, la quale con errore da' noſtri s' attribuiſce a Guglielmo I. ſuo padre. Ma ſe deve preſtarſi fede ad

(a) Rom.Saler. *an.1176.* Chron. Foſſæ nov.*an.*1177. Radulph. de Diceto *pag.* 594. *Vit.* Murat. *an.* 1176. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Teſta *in Vit. Guil.*II. *l.*4. *p.*245. *& ſeqq.*

ad Inveges (*a*), questi rapporta un privilegio di Guglielmo fatto alcuni anni prima colla data in Aprile dell' anno 1172. e drizzato *Comitibus, Justitiariis, Baronibus, & universis Bajulis, qui sunt de Parochia, & Diœcesi Archiepiscopatus Panormi*, ove il Re comanda, che il delitto dell' adulterio sia della giurisdizione di Gualtieri Arcivescovo di Palermo (*b*). Ed in fatti nel Regno della Regina Costanza vedesi, che la conoscenza di questo delitto per privilegio de' nostri Re s' apparteneva agli Ecclesiastici: ciò che poi andò in disuso, e solamente loro rimase la conoscenza sopra i delitti de' Cherici delle loro Diocesi.

Era a questi tempi costume, che anche i Re soleano costituire i dotarj alle loro mogli, onde Guglielmo costituì alla Regina Giovanna il suo; e nelle addizioni fatte dall' Abate Giovanni alle Cronache di Sigeberto abbiamo la scrittura, nella quale questo dotario (*) fu costituito (*c*), concedendosi alla Regina a questo nome la Città di Monte S. Angelo, la Città di Vesti con tutti i suoi tenimenti, e

(*) Questo istromento del Dotario costituito alla Regina da Guglielmo II. si legge parimente nel *Tom.* 2. di *Lunig. Cod. Ital. Diplomat. pag.* 858.

(*a*) Inveg. *Hist. Palerm. tom.* 3. *ann.* 1172.

(*b*) *Vid. omnino* Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *p.* 194. 195.

(*c*) V. Hoveden. *Ann. d' Inghilterra*. Capecelatr. *Hist. lib.* 3.

Digitized by Google

tutte le loro pertinenze; ed in ſuo ſervigio le concedè ancora de' tenimenti del Conte Gaufrido, Leſina, Peſchici, Vico, Carpino, Varano, Iſchitella, e tutto ciò che il Conte ſuddetto teneva del Contado di Monte S.Angelo. Di vantaggio le concedè Candelaro, Santo Chierico, Caſtel Pagano, Biſentino, e Conavo. In oltre, il Monaſtero di S. Giovanni in Lama, ed il Monaſtero di S.M. di Pulſano con tutti i tenimenti, che i ſuddetti Monaſterj tenevano del Contado ſuddetto di Monte S. Angelo (*a*).

L' Imperador Federico, dopo ricevuta sì grande ſconfitta da' Milaneſi, ſeriamente penſando, che mal poteva ſoſtenere la guerra contra i Lombardi nell' iſteſſo tempo, che avea per ſuoi nemici il Papa, ed il Re Guglielmo, ſi diſpoſe, eſortato anche da' ſuoi Baroni, che ſi proteſtavano non volerlo più ſeguire, ſe non ſi riconciliava col Pontefice, di chiedere ſchiettamente, e ſenza fraude alcuna la pace ad Aleſſandro (*b*). E poichè i maneggi di queſta pace, e l' andata del Papa in Vinegia, variamente ſono ſtati narrati da' moderni Scrittori, i quali avendo di molte favole riempiute le loro Iſtorie, diedero anche

(*a*) *Vid. Diplom. Guil.* II. *apud* Capecelatr. *l.* 3.

(*b*) Sicard. *in Chron. an.* 1176. 1177. *t.* 7. *Rer. Ital.* Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *t.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital. Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1176. 1177.

che la ſpinta a' dipintori di prenderſi queſte licenze; però ſeguitando le orme de' più diligenti Scrittori, e ſopra tutti degli accuratiſſimi Capecelatro, ed Agoſtino Inveges, i quali con più diligenza degli altri rintracciarono queſti ſucceſſi dagli Autori contemporanei, e ſpezialmente dall' Iſtoria di Romualdo Arciveſcovo di Salerno, il quale a tutto perſonalmente intervenne, come Ambaſciadore del Re Guglielmo, non dovrò aver rincreſcimento di partitamente narrargli, quali realmente avvennero, giacchè non ſaranno riputati eſtranei e lontani dal noſtro iſtituto, anzi a quello molto proprj e confacenti.

Diſpoſto pertanto Federico d' unirſi con Aleſſandro, inviò ad Anagni, ove dimorava, ſuoi Ambaſciadori a chiedergli la pace. Queſti furono l' Arciveſcovo di Maddeburg, l'Arciveſcovo di Magonza, l' Eletto di Vormazia, e 'l Protonotario dell' Imperio, uomini tutti quattro di grandiſſima ſtima, e più volte adoperati da lui in ſimili affari. Queſti avendo eſpoſte le loro commeſſioni al Papa, dopo varj trattati, che durarono quindici giorni continui (*a*), finalmente diedero qualche ſeſto alle differenze tra il Papa, ed il loro Signore. Ma premendo aſſai più per la pace d' Italia, che s' accomodaſſero gli affari de' Milaneſi, e delle altre Città di Lombardia, li quali non era

(*a*) *Vid.* Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1176.

convenevole, che si trattassero in loro assenza; e considerandosi ancora, che non potevasi dar perfetto compimento ad una sicura pace senza la persona dell' Imperadore, e de' Deputati di quelle Città, che v' aveano da intervenire: fu perciò conchiuso, che il Papa passasse tantosto in Lombardia per abboccarsi con Federico, e che perciò si desse libero il passaggio, e salvocondotto da ciascuna delle parti di potere chiunque volesse liberamente andare, ove dovea ragunarsi tal Assemblea, e dimorarvi e partirsi a suo piacere. A tal effetto inviò il Papa il Cardinal Ubaldo Vescovo d' Ostia, Rinaldo Abate di Monte Casino Cardinal di S. Giorgio, e Pietro del lignaggio de' Conti di Marsi a ricevere il giuramento di serbar tal sicurezza da Cesare, e dagli altri Collegati, e ad eleggere il luogo ove s' avea a far l' abboccamento; e fu stabilito di consentimento d' ambe le parti, che fosse la Città di Bologna. Inviò anche il Papa suoi messi al Re Guglielmo a significargli, che avesse mandati alcuni de' suoi Baroni per assistere a tal bisogno in nome di lui; perciocchè non intendeva conchiudere pace alcuna con l' Imperadore, ove non fosse compreso anch' egli, che così costantemente avea sempre favoreggiati gli affari della Chiesa (*a*). La quale am-

(*a*) Romual. Saler. *in Chr. pag.* 217. *t.* 7. *Rer. Ital. Papa firmiter in suo habebat proposito, nequaquam cum Imperatore sine Rege Wilielmo pacem facere.*

ambaſciata udita dal Re, v' inviò di preſente Romualdo Arciveſcovo di Salerno, autore di queſta relazione, e Ruggiero Conte d' Andria G. Conteſtabile, acciocchè interveniſſero in ſuo nome a tutto quello, che foſſe ſtato meſtiere. E dopo queſto partì il Pontefice d' Anagni, e per la via di Campagna venne a Benevento, e di là paſsò a Siponto, ed a Veſti, ove s' imbarcò ſu le galee fattegli appreſtare dal Re Guglielmo con molti Cardinali, che girono in ſua compagnia, e con i ſuddetti Ambaſciadori navigò felicemente a Vinegia; ove a grande onore ricevuto, albergò nel Monaſtero di S. Niccolò del Lito, e nel ſeguente giorno fu dal Doge, e dal Patriarca, e da numeroſo ſtuolo di Veſcovi con gran concorſo di Popolo condotto nella Chieſa di S. Marco, e di là ſe ne paſsò al Palagio del Patriarca, ch' era ſtato appreſtato con gran pompa per ſuo alloggiamento (*a*).

L' Imperador Federico inteſa la venuta del Pontefice a Vinegia, inviò colà l' Arciveſcovo di Maddeburg, l' Eletto di Vormazia, e 'l ſuo Protonotario a chiedergli, che gli foſſe a grado di ſtabilire altro luogo per l' appuntato abboccamento, avendo la Città di Bologna ſoſpetta, per eſſer colà entro molti ſuoi nemici. Alla qual dimanda riſpoſe Aleſſandro, ch' eſſendoſi quel luogo ſtatuito non ſolo da

(*a*) Rom. Saler. *loc. cit.*

Digitized by Google

lui, ma da' comuni Ambaſciadori, e da tutti i Collegati Lombardi, non poteva ſenza il voler di ciaſcuno d' eſſi cambiarlo in altro; ma che non perciò s' impedirebbe la comune concordia. Onde preſtamente fece convocar i Deputati di tutte le parti a Ferrara, e gitovi anch' egli ragunò un' Aſſemblea entro la Chieſa maggiore di quella Città dedicata a S. Giorgio, ove convennero tutti, ed egli ragionò lungamente ſopra gli affari della pace. Ed eſſendo ſopraggiunti ſette Legati da parte di Ceſare, ſi deputarono dal Pontefice altri ſette Cardinali; e per la lega de' Lombardi furon deſtinati il Veſcovo di Turino, e quelli di Bergamo, e di Como, l' Eletto d' Aſti, Gerardo Peſta Milaneſe, Goezzo Giudice di Verona, ed Alberto Gambaro Breſciano, i quali dopo varj contraſti, intervenendovi parimente gli Ambaſciadori del Re Guglielmo, di comun conſentimento ſtatuirono, che l' abboccamento ſi faceſſe a Vinegia (*a*).

Il Pontefice preſtamente ſpedì Ugone da Bologna, e Ranieri Cardinali con alcuni altri Lombardi al Doge, ed al Popolo Vinegiano (eſſendo a queſti tempi la poteſtà pubblica preſſo i Nobili, ed il Popolo inſieme, non come oggi ne' ſoli Nobili riſtretta (*b*)) a chie-

(*a*) Rom. Saler. *Chr. pag.* 218. *& ſeqq.*

(*b*) Vedi lo *Squittinio della libertà Veneta di* M. Velſero.

a chieder loro, che aveſſero data ſicuranza, che poteſs' egli, e tutti gli altri, ch' eran ſeco per lo detto trattato di pace, entrar nella loro Città, e dimorarvi, ed uſcirne a lor talento ſenza ricever noja alcuna, aggiungendo, che non conſentiſſero, che Ceſare contro il voler del Papa vi poteſſe venire; ed avendo i Vinegiani ſenza molto riflettere a queſt' ultima dimanda conceduto ad Aleſſandro quel che chiedeva, ſi partì egli immantinente da Ferrara, ed a Vinegia ritornò. Si diede quivi pertanto principio a' negoziati della pace; ma riuſcendo per le molte difficoltà e differenze inſorte malagevole a poterſi conchiudere (*a*), perchè non andaſſe a vuoto tutto ciò, che fin allora eraſi adoperato, pensò Aleſſandro, che almeno doveſſe conchiuderſi una tregua, che duraſſe ſei anni con i Lombardi, e quindici col Re di Sicilia. Nel che eſſendo venuti gli altri, s' attendeva ſolo il conſenſo di Ceſare per iſtabilirla; e gito il Cancelliere all' Imperadore con tal propoſta, prima ſi ſdegnò, ma dapoi acconſentì con condizione, che il Papa reſtituiſſe all' Imperio lo Stato della Conteſſa Matilde. Ma queſta propoſta non fu accettata da Aleſſandro; onde dilungandoſi l'affare, perchè l' Imperadore era a Pompoſa, luo-

(*a*) *Vid. Acta hujus Congreſſ. apud* Mur. *Antiq. Ital. Diſſ.* 48. Rom. Saler. *pag.* 221. *& ſeqq.* Sigon. *an.* 1176.

luogo di piacere preſſo Ravenna, e vi voleva molto tempo ad andare e ritornare i meſſi, che gli s'inviavano per gli affari, che occorrevano in tal biſogna, ſi contentò Aleſſandro per agevolare il trattato a richieſta del Cancelliere, e degli altri Deputati di Ceſare, ch'eſſo veniſſe inſino a Chiozza luogo quindici ſole miglia lungi da Vinegia, e che di là non paſſaſſe avanti ſenza eſpreſſa ſua licenza. Ma venuto che vi fu Federico, ne girono alcuni de' popolari di Vinegia a ritrovarlo, e dirgli che non indugiaſſe ad entrare nella Città, perchè colla ſua preſenza avrebbero ſicuramente fatta la pace in ſuo vantaggio, ed eſſi avrebbero adoperato ogni ſforzo per farlo entrare (*a*).

Aveva mandato in queſto mentre Aleſſandro a Chiozza ſuoi Legati a dire a Ceſare, che ſe egli era riſoluto di far triegua per ſei anni con i Lombardi, e per quindici col Re Guglielmo, il giuraſſe nelle lor mani, perchè poſcia con la ſua benedizione ſarebbe potuto entrare nella Città. Ma Federico, a cui erano piacute l' offerte de'popolari, ed aſpettava, che l'aveſſero recate ad effetto, ſimulando eſſergli nuovo il trattato, e conſumando il tempo in varie conſulte, traſportava di giorno in giorno la riſpoſta; onde ſoſpettando i Cardinali, che l' Imperadore macchinaſſe qual-

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 225. 226.

qualche inganno, erano entrati in gran confusione, nè sapean che farsi. Ed i popolani di Vinegia volendo porre in opra la promessa fatta a Federico, si ragunarono insieme nella Chiesa di S. Marco, e tumultuando contro il Doge gridavano, ch' era cosa molto biasimevole, che Cesare dimorasse travagliato dal calor della stagione, da' pulci, e dalle zanzane senza potere entrare in Vinegia, la qual ingiuria riserbando egli nel suo animo, l' avria poscia sfogata a più opportuno tempo contro di loro, e contro i lor figliuoli; perlocchè volevano, che invitatovi dalla Repubblica, e di voler di tutti loro v' entrasse di presente. Le quali cose avendo con molta baldanza significate al Doge, fu da lui risposto, che s' era giurato al Pontefice di non far entrare l' Imperadore senza sua licenza. Ma nulla giovandogli presso il popolo tumultuante questa scusa, alla fine bisognò cedere, e mandare alcuni de' medesimi a dire al Papa, ch' era loro intendimento di far entrare Cesare in Vinegia; i quali ritrovandolo che dormiva, senza voler soprastare menomo tempo, irreverentemente lo svegliarono, ed esposogli con arroganza l' ambasciata, a gran pena si contennero per le parole del Pontefice d' indugiare fino al vegnente giorno a farlo venire (*a*).

Spar-

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 226.227.

Sparsasi di repente per la Città la novella di tal fatto, e temendo i Lombardi, e gli altri, ch' erano ivi per lo trattato della pace, che se Federico entrasse contro il voler del Papa, non gli facesse prigioni, avendo già sospetta la corta fede de' Vinegiani, sgombrarono tantosto via, e ne girono a Trivigi. Ma gli Ambasciadori del Re Guglielmo niente spaventati di tal fatto, furono prestamente a ritrovare il Papa ad avvalorarlo, e dargli animo, che di nulla temesse, poichè essi aveano quattro galee bene armate, sulle quali l' avrebbero eziandio contro il volere de' Vinegiani trasportato ove gli fosse stato a grado, e avrebbero saputo farsi attendere la fede data da' Vinegiani. Dopo di che ne girono a casa del Doge, e ritrovandolo con molti Vinegiani, cominciarono a rinfacciargli i beneficj, che il loro Signore avea lor fatti, che non meritavano questo tratto, e che se sapessero, che essi permettevano di far entrare Federico nella lor Città senza licenza del Pontefice, essi non avriano atteso tal venuta, ma che subito se ne sariano andati via in Sicilia, ed avriano detto al lor Principe ciò che ne conveniva per vendicar questi torti. Ma non montando nulla tali parole col Doge, ancorchè egli con dolci risposte s' ingegnasse di trargli al suo volere, con assicurargli, che non avessero niun timore della venuta dell' Imperadore, sdegnosamente ritornarono al loro al-

albergo, e differo ſul partire al Doge, che avrebbero procacciato, che il lor Signore ſi vendicaſſe con convenevol caſtigo dell' ingiuria, che riceveva; e fecero appreſtare i legni per partirſi nel ſeguente mattino. La qual coſa ſparſaſi tra' Vinegiani, recò loro grandiſſima paura, temendo, ſe coſtoro ſi foſſero andati via così ſdegnati, non aveſſe con tal cagione il Re Guglielmo fatti prigionieri tutti i Vinegiani, che dimoravano nel ſuo Reame. Il perchè groſſo ſtuolo di coloro, ch' eran congiunti di ſangue a que' ch' erano in Puglia, moſſi a tumulto ne girono al Doge a dirgli, che non era convenevole, che per aggradire a Ceſare, dal quale mai non aveano ricevuto comodo alcuno, ſi faceſſe nimiſtà, ſdegnando in cotal guiſa i ſuoi Legati, col Re Guglielmo, da' cui Stati traeano continuamente tante utilità, arriſchiando di più la vita ed i beni de' lor parenti, che colà dimoravano; e che lor paleſaſſe chi erano ſtati coloro, che avean conſigliato a far entrar l' Imperadore in Vinegia prima di conchiuder la pace col Pontefice, ch' erano apparecchiati con l' armi alle mani di farne vendetta (*a*).

Vedendo il Doge, ed il Senato sì oſtinata riſoluzione, e temendo non ſi moveſſe grave ſedizione, e ſi veniſſe dentro la Città all'armi, inviarono preſtamente perſone di molta ſtima

(*a*) Rom.Saler. *pag. 227. & ſeqq.*

ſtima a pregare il Papa, che lor perdonaſſe la noja, che gli avean data, e che faceſſe ogni ſforzo con gli Ambaſciadori di Guglielmo di non fargli partire. Ma moſtrando queſti di ſtar ſaldi nel loro proponimento non oſtante le preghiere del Papa, e del Doge, fur cagione, che nel ſeguente mattino ſi pubblicaſſe una grida in Rialto d' ordine della Repubblica, che niuno aveſſe più ardito di favellar dell' entrata di Ceſare nella Città, ſe in prima non l' aveſſe comandato il Pontefice (*a*).

Pervenuta a Federico in Chiozza queſta novella, vedendoſi fallita ogni ſperanza, cominciò a parlar benignamente co' Cardinali, che colà dimoravano, degli affari della pace; ed eſſendogli altresì apertamente detto dal ſuo Cancelliere, e dagli altri Baroni Tedeſchi, che biſognava finirla con Aleſſandro, e riconoſcerlo per legittimo Pontefice, finalmente alle perſuaſioni de' medeſimi s' induſſe ad inviar addietro a Vinegia co' Cardinali il Conte Errico da Dieſſa a prometter con giuramento, che toſto ch' egli vi foſſe entrato, avrebbe giurata e confermata la tregua con la Chieſa, col Re di Sicilia, e co' Lombardi, nella ſteſſa guiſa appunto, ch' era ſtata trattata per li Deputati d' ambe le parti.

La qual coſa poſta ad effetto dal Conte, ne

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 229. 230.

ne girono d'ordine del Pontefice i Vinegiani con ſei galee a levar l' Imperadore, e 'l conduſſero inſino al Moniſtero di S. Niccolò ; e nel ſeguente giorno, avendo Aleſſandro udita la ſua venuta, ſe ne andò con tutti i Cardinali, con gli Ambaſciadori del Re, e co'Deputati de' Lombardi alla Chieſa di S. Marco, ed inviò tre Cardinali con alcuni altri a Federico, i quali aſſolvettero lui, e tutti i ſuoi Baroni dalle cenſure della Chieſa. Dopo queſto andarono il Doge, e 'l Patriarca accompagnati co' primi Nobili di Vinegia a S. Niccolò, e fatto ſalir l' Imperadore ſopra i loro legni, con molta pompa il conduſſero inſino a S. Marco, ove per veder sì famoſo ſpettacolo era ragunata immenſa moltitudine di popolo. E Federico diſceſo dalla Nave n' andò toſto a' piedi d' Aleſſandro, il quale co' Cardinali, e con molti altri Prelati era pontificalmente aſſiſo nel portico della Chieſa, e depoſta l' alterigia della Maeſtà Imperiale, levatoſi il mantello ſi proſtrò innanzi a lui con il corpo diſteſo in terra umilmente adorandolo. Dal qual atto commoſſo il Pontefice, lagrimando da terra il ſollevò, e baciandolo il benediſſe ; e poi cantando i Tedeſchi il *Te Deum*, entrarono ambedue in S. Marco, donde l' Imperadore, ricevuta la benedizione dal Papa, ne andò ad albergare al Palagio del Doge, ed il Papa con tutti i

ſuoi

ſuoi ritornò al ſolito oſtello (*a*).

Così ne' principj d' Agoſto di queſt' anno 1177. fu conchiuſa e confermata la tregua (*) data da Federico a' Lombardi per ſei anni, ed a Guglielmo per quindici, che fu giurata da Federico, ed anche dal Conte di Dieſſa, e da dodici Baroni dell' Imperio in nome d' Errico ſuo figliuolo. La giurarono ancora dalla lor parte l' Arciveſcovo Romualdo, e Ruggiero Conte d' Andria Ambaſciadori del Re, promettendo che fra due meſi l' avrebbe Guglielmo confermata, e fatta altresì giurare da dieci altri ſuoi Baroni (*b*). Siccome per tal effetto furono da Federico mandati ſuoi Ambaſciadori in Sicilia, i quali giunti il nono giorno di Maggio del ſeguente anno 1178. a Barletta, quindi ſi portarono in Palermo, ove furono lietamente accolti dal Re, il quale per Ruggiero dell' Aquila in nome di lui, e per undeci altri ſuoi Baroni diede compimento al dovuto giuramento (*c*). E fatto ſimigliante giuramento da' Deputati delle Città di Lombardia, ſcioltaſi l' Aſſemblea, ritornò ciaſcuno lieto al ſuo albergo (*d*). Sta-

(*) L' Iſtromento di queſta tregua accordata per quindici anni tra l' Imperatore *Federico I.* e *Guglielmo II.* è rapportato da Romualdo Salernitano *in Chron. pag.* 238. *t.* 7. *Rer. Ital.* e da Lunig. *Tom.* 2. *Cod. Ital. Diplom. pag.* 859.

(*a*) Rom. Sal. *pag.* 230. 231. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III.

(*b*) Rom. Saler. *pag.* 234. *& ſeqq.*

(*c*) Rom. Saler. *an.* 1178.

(*d*) Rom. Saler. *an.* 1177. *pag.* 234.

Stabilita in cotal guisa la concordia fra il Papa, e Federico, ne corse tantosto la novella a' seguaci dell' Antipapa, i quali anch' essi cedendo ne vennero a' piedi d' Alessandro, rinunciando lo scisma, e furono da lui benignamente ricevuti in sua grazia (*a*). E Giovanni da Struma Antipapa, detto da' suoi seguaci Calisto III. nell' anno seguente 1178. uscendo da Monte Albano ove s' era ricoverato, essendo già il Papa Alessandro partito da Vinegia, ed andato a Tuscolo, venne anch' egli a porsi a' suoi piedi, e l' adorò come vero Pontefice, dando fine allo scisma, che per diciotto anni continui era durato; e ne fu Giovanni dal Papa creato Arcivescovo, e Governadore di Benevento, ove poco dapoi morì di dolor d'animo (*b*).

Ed intanto il Papa, e l' Imperadore erano già partiti da Vinegia, essendosene Cesare, che fu il primiero, andato a Ravenna, ed il Pontefice sopra quattro galee de' Vinegiani passato a Siponto, e di là per lo cammino di Troja, e di Benevento portossi ad Anagni; e poco dapoi chiamato da' Romani nella loro Città, vi entrò il giorno della festa del B. Gregorio, e vi fu con nobil pompa ricevuto. E l' Imperadore dimorato non guari

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 236.

(*b*) Rom. Saler. *an.* 1178. Anon. Cassin. Chr. Fossæ nov. *eod.an.*

a Ravenna, ſe n' andò in Lombardia, e di là paſsò in Alemagna (*a*).

Ed in cotal guiſa terminarono queſti ſucceſſi, che variamente ſcritti da' moderni Iſtorici, e particolarmente da alcuni Siciliani, a' quali l' iſteſſo Agoſtino Inveges da Palermo non potè preſtar fede alcuna, aveano di mille favole riempiuto i loro volumi. Noi intorno a ciò non potevamo avere miglior teſtimonio, che Romualdo Arciveſcovo di Salerno della regal ſchiatta de' Normanni, e Prelato di grande ſtima, il quale come Ambaſciadore del Re Guglielmo perſonalmente intervenne a tutto, e che nella ſua Cronaca lo tramandò alla notizia de' poſteri, al quale più che ad ogni altro Scrittore deve preſtarſi indubitata fede (*b*).

I. *Dominio del Mare Adriatico.*

FAvola dunque è tutto ciò, che ſi narra d' eſſere Aleſſandro gito a Vinegia ſotto mentito abito di peregrino, e quel ch' è più degno di riſo, che quivi per molto tempo ſi foſſe trattenuto, e naſcoſto con far il meſtiere di cuoco. Favola parimente dee riputarſi ciò, che

(*a*) Rom. Saler. *pag.* 240. 241. Card. ab Arag. *in Vit. Alex.* III. *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1178.

(*b*) *Vid.* Capecel. *l.* 3. Inveges *Ann. di Paler. par.* 3. *an.* 1177. 1178. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 234. *& ſeqq.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1177. 1178.

che ſcriſſero delle parole dette da Aleſſandro quando Federico fu ad inchinarſegli, e le riſpoſte da coſtui date al medeſimo. La pugna navale, che ſi figurò tra l'armata de' Vinegiani con quella finta di Federico, che non avea allora armata di mare, e quel ch'è più, d' avervi prepoſto per Capitano Ottone ſuo figliuolo, che ſecondo il Sigonio non potea aver più che cinque anni, e mille altri ſognati avvenimenti, infelicemente ſoſtenuti da Cornelio Francipane in quella *Allegazione*, che ſi vede ora impreſſa nel ſeſto tomo dell' Opere del P. Paolo Servita (*a*).

Ma non meno deve riputarſi vano quel che parimente ſcriſſero, che in queſt' incontro Papa Aleſſandro aveſſe conceduto a' Vinegiani ampiſſimi privilegj della ſuperiorità cuſtodita del Mare Adriatico, e che quindi ſia nata quella celebrità, che ogni anno coſtumaſi in quella Città nel dì dell' Aſcenſione di ſpoſar il mare; quaſi che ad Aleſſandro apparteneſſe concedere il dominio de' mari, ſiccome gli altri Pontefici lo preteſero della terra. Della moderazione d' Aleſſandro tali eſorbitanze non doveano crederſi, e gran torto ſi è fatto alla memoria di quel Pontefice, che conoſceva i confini della ſua poteſtà; e ſe Federico gli

(*a*) *Vid.* Baron. Pagi & Murat. *an.* 1177. Struv. *Syntag. Hiſt. Germ. Diſſ.*17. §.54. e l'Autore *Apol. della Stor. Civ. par.* 2. *c.*21. *par.*1. *dell'Oper. Poſt.*

fu avverſo, e ſovente ebbe a contender con lui, non fu per altro, ſe non perchè a torto non voleva riconoſcerlo per vero Pontefice, della qual diſcordia approfittandoſi le Città di Lombardia, quindi fu, che ſurſero le tante conteſe e travagli, che 18. anni tennero miſeramente afflitta la Chieſa di Roma.

Conobbe queſta verità quel graviſſimo Iſtorico Franceſco Guicciardino (*a*), il quale parimente ſcrive di tal conceſſione di Aleſſandro non appariſce nè in iſtorie, nè in iſcritture memoria o fede alcuna, eccetto il teſtimonio de' Vinegiani, il quale in cauſa lor propria, e sì ponderoſa deve eſſer pur troppo ſoſpetto. Ma i Vinegiani ſteſſi più ſaggi, ed inteſi delle memorie andate, ben anche han riprovata queſta falſa credenza de' loro compatrioti; ed il lor famoſo Teologo e Conſiglier di Stato Fr. Paolo Servita, nel *Dominio del Mare Adriatico*, ſi è sforzato bene a lungo di pruovare, che i Vinegiani ſiano padroni del Golfo non già per conceſſione d' Aleſſandro, o d' altri Pontefici, o Imperadori, ma come nato inſieme colla Repubblica, per altro titolo, che da' noſtri Giureconſulti verrebbe chiamato *pro derelicto*; pretendendo egli, che gli ultimi Imperadori d' Oriente diſtratti in varie impreſe, non avendo potuto per mancanza d' armate mantener la cuſtodia del Golfo, l' abban-

(*a*) Guicc. *lib.8. Hiſt. Ital.*

bandonarono, nulla curando che altri l'occupaſſe, e quindi eſſere avvenuto, che i Vinegiani reſiſi dapoi potenti in mare, trovando il poſſeſſo vacuo, e non eſſendo allora il Golfo ſotto il dominio d'alcuno, ſe ne foſſero impadroniti, e contraſtatolo dapoi contra chiunque ha voluto tentare di diſturbargli.

Ma ſe mai ſiccome della terra, poteſſe acquiſtarſi dominio alcuno del mare, e non ripugnaſſe la natura iſteſſa; come ben a lungo pruovò l'incomparabile Ugon Grozio in quel ſuo libro, che a tal fine intitolò *Mare liberum;* e voleſſe ammetterſi ciò che in contrario ſcriſſe Giovanni Seldeno in quell'altro ſuo libro, che per opporlo a quello di Grozio intitolò *Mare clauſum*: pure con maggior ragione preteſero i noſtri maggiori, che il dominio del Mare Adriatico doveſſe piuttoſto appartenere a' noſtri Re di Sicilia, che alla Repubblica di Vinegia; non per quel titolo al quale invano ricorrono i Vinegiani, poichè niun Principe ebbe quel Golfo per abbandonato, tenendo ſempre in animo di riacquiſtarlo, quando le forze potevano ſomminiſtrargli il modo; ma per ragion di conquiſta, che i noſtri Normanni fecero ſopra i Greci, i quali, declinando l'Imperio d'Oriente, furono padroni di tutti queſti Golfi, che circondano queſte noſtre Regioni (*a*): non po-

(*a*) *Vid.* Anon. Saler. *c.*111. *tom.*2. *Hiſt. Pr. Long.* Murat. *an.*871.

tendo (ſecondo che s' è potuto notare ne' precedenti libri di queſta Iſtoria) porſi in dubbio , che ſino a' tempi di Carlo M. gl' Imperadori Greci erano Signori dell' Adriatico, e che quivi ſpeſſo mandavano le loro armate per mantenere in Puglia la loro dominazione contro l' invaſione delle Nazioni ſtraniere. Anzi ſovente i Vinegiani s'univano co' Greci contro gli ſforzi di Carlo M. e di Pipino ſuo figliuolo , che cercavano diſturbargli dal dominio dell' Adriatico. Di che una volta ſdegnato fieramente Pipino , per eſſere i Vinegiani concorſi a favorire, e ſoccorrere di denaro e di gente i Greci, dopo avergli ſcacciati dall' Adriatico , e diſtrutta la loro armata, s' innoltrò negli ultimi receſſi del Golfo contro i Vinegiani, e preſe una gran parte della loro Città , che ſi componeva allora di molte Iſolette ; ed avrebbero i Vinegiani patito l' ultimo ſterminio , e ſarebbero paſſati ſotto la dominazione di Pipino Re d'Italia , ſe Carlo M. ſuo padre non aveſſe toſto riprovato il fatto , e data lor pace , incolpando i Duci loro d' eſſerſi uniti co' Greci , non già i Vinegiani (*a*) . La qual guerra però fu a' medeſimi profittevole ; perchè una gran parte di quelle genti, che per tutti que' ſtagni , e lidi di-

(*a*) V. Eginhard. *Ann. Franc. an.* 810. 812. Paul. Æmil. *de reb. Franc. lib.* 3. Sigon. *ab an.* 806. *ad an.* 810. Murat. *iiſd. an. & Diſſ.* 2.

diverſi abitavano (ch' erano pure a Vinegia ſoggette , e come parte e membri di queſta Città) laſciando le ſtanze loro ſe ne vennero ad abitare ſopra ſeſſanta iſolette picciole , ch' erano intorno a Rialto, giungendole inſieme con ponti , alle quali poi fu dato aſpetto d'una grande e magnifica Città , e ſtabilitavi la reſidenza de' Duchi , ed il Conſiglio pubblico.

Ed avendo dapoi i Normanni diſcacciati i Greci dalla Sicilia, dalla Puglia , e dalla Calabria , non può dubitarſi, che i noſtri Principi ſcorrevano a ior poſta con poderoſe armate l' Adriatico , e tralaſciando cento altre occaſioni, ch'ebbero di navigarvi con armate, nell' anno 1071. quando il famoſo Duca Roberto Guiſcardo fu chiamato in ajuto da Ruggiero ſuo fratello , mentr' era nell' aſſedio di Palermo , v' accorſe egli con poderoſa armata di 58. navi traverſando l' Adriatico , come ſcriſſe Lupo Protoſpata (*a*). E ne' tempi , che ſeguirono , eſſendo paſſate ſotto la dominazione di eſſi Normanni tutte queſte noſtre Provincie , il famoſo Ruggiero I. Re non contento di tanti e sì ſterminati acquiſti , reſoſi potente in mare aſſai più che non erano gl' Imperadori iſteſſi d' Oriente , portò le ſue

(*a*) Lup. Protoſp. *Ann.* 1071. *Menſe Julii Dux tranſmeavit Adriatici Maris pelagum, pertexitque Siciliam cum* 58. *navibus* .

vittoriose insegne non pur in Dalmazia, nella Tracia, e fin alle porte di Costantinopoli, ma corsero le sue poderose armate insino all' Affrica, ove fece notabili conquiste di Città e di Provincie. Nè vi fu Principe al Mondo in questi tempi, che lo superasse per forze marittime, e d' armate navali, le quali sovente combattendo con quelle dell' Imperadore d' Oriente, anche potente in mare, ne riportò sempre trionfi, e piene vittorie. Ciò si è potuto anche conoscere dalle tante armate, che manteneva, tanto che non bastando un Ammiraglio per averne cura, fu d' uopo crearne molti, a' quali prepose un solo, che perciò fu chiamato *Admiratus Admiratorum*; siccome era appellato Giorgio Antiocheno G. Ammiraglio ne' tempi di Ruggiero, e Majone ne' tempi di Guglielmo suo figliuolo. E fu ne' tempi di questi Re Normanni così grande la loro potenza in mare, che non vi era lido o porto ne' loro Dominj, che (oltre d'esser provvista ciascuna Provincia d'Ammiraglio) non avessero questi ancora altri Ufficiali minori a loro subordinati, alla cura de' quali s'apparteneva la costruzione de' vascelli e delle navi, di riparargli e disporgli per mantener libero il commercio, e di tener li Porti in sicurezza, e ciò in tutta l'estensione de' loro Reami, e in tutti i lati marittimi. Ed avendo l' Adriatico molti Porti nella Puglia, e per tutta quella estensione, ch'

ch' è la più grande di quel Golfo (ne' quali ſovente anche l'armate, che venivano da Sicilia, ſoleyano ricovrarſi) nel Regno di Ruggiero, de' due Guglielmi, e degli altri Re ſuoi ſucceſſori, fu quel Golfo ſempre guardato, e ripieno di navi e d' armate de' Re di Sicilia. Anzi in congiunture di viaggi, e d' eſpedizioni navali i Porti più frequentati, e ſcelti a tal fine erano que' di Veſti, di Barletta, Trani, Biſceglia, Molfetta, Giovenazzo, Bari, Mola, e di Monopoli, oltre a quelli di Brindiſi, d' Otranto, di Gallipoli, e di Taranto poſti quaſi tutti nell' Adriatico; ed i pellegrinaggi per Terra Santa in Soria ſovente per l' Adriatico ſi facevano. L' armate di Federico, e d' Errico Imperadori indifferentemente ne' Porti dell' Adriatico ſi fermavano: per l' Adriatico ſi traſportava l' oſte per Soria; ed in fine tutte l' altre impreſe della Grecia, e di Levante per queſto Golfo ſi diſponevano.

E ſebbene nel Regno degli Angioini non foſſe ſtata tanta la potenza in mare de' Re di Sicilia, nulladimanco non è che i due Carli d' Angiò, e gli altri Re di quella ſtirpe non aveſſero mantenute poderoſe armate di mare, tanto che non aveſſero potuto diſporre di quel Golfo a loro arbitrio e piacere, ſiccome quando dall' occaſione ſi richiedeva il facevano.

Ne' tempi poſteriori, e particolarmente ſotto gli Aragoneſi, per eſſere a' noſtri Re mancate

te tante forze di mare, ed all' incontro cresciute quelle de' Vinegiani, nacque, che navigando essi nel Golfo a lor piacere senza temer d' armata di Principe vicino, avessero essi preteso il dominio di quel Golfo, ed avessero dapoi preteso d' impor legge a coloro che vi navigavano: di non permettere, che entrassero in quello armate navali: di vendicar le prede, che in esso si facevano; e con loro licenza permetterſi il trasporto delle merci; e per la debolezza de' Principi vicini giunsero insino a non permettere, che altre armate potessero navigare il Golfo. Siccome con non picciol scorno degli Spagnuoli avvenne, quando essendosi casata Maria con Ferdinando Re d' Ungheria figliuolo di Cesare, sorella del Re Filippo IV. e con numeroso stuolo di galee, e con pompa degna di tanti Principi giunta a Napoli, per passare per l' Adriatico a Trieste con la stessa armata Spagnuola: i Vinegiani, per non pregiudicare al loro preteso dominio di quel Mare, s' opposero con tal ostinazione, che si dichiararono, che se gli Spagnuoli non accettavano la loro offerta, di condurla essi colla loro armata, stessero sicuri, che converrebbe alla Reina tra le battaglie ed i cannoni passare alle nozze; tanto che bisognò vergognosamente cedere, e la Reina per la strada d' Abruzzi giunta in Ancona, fu ricevuta da Antonio Pisani con tredici galee

sot-

ſottili, che la sbarcò a Trieſte (*a*). In tanta declinazione ſi videro le noſtre forze marittime a tempo degli ultimi Re di Spagna. Ma ſe ſi voglia aver riguardo a' ſecoli andati, e ſpezialmente a queſti tempi de' Re Normanni, con maggior ragione potevano vantar il dominio di quel Mare i Re di Sicilia, che i Vinegiani. Quindi è che preſſo noi, tra' manoſcritti della Regal Giuriſdizione rapportati dal Chioccarello (*b*), ſi trovi notato per uno de' punti controvertiti, ſe il dominio del Mare Adriatico ſia de' Vinegiani, o più toſto de' Re di Napoli.

(Si conferma tutto ciò dal vederſi, che le ſcritture, che uſcirono a' tempi del Re *Filippo III.* de' Veneziani per ſoſtenere queſto Dominio, ſiccome quella del P. *Paolo* Servita (dove nell' ultima parte ſi riſponde a' Dottori Napolitani, infra i quali al Reggente de *Ponte*) e del *Francipane*, furono compoſte per riſpondere ad alcune ſcritture date fuori in contrario da' Napolitani; ſiccom' è manifeſto dall' ultima Edizione dell' Opere del P. *Paolo* ſtampate in *Venezia in* 4°. ancorchè colla data di *Halmſtat*, dove nel frontеſpizio dell' Allegazione del *Francipane* ſi legge: Contra alcune ſcritture de' Napolitani) (*c*). Add. dell' Aut.

II. I

(*a*) Nani *Iſtor. Veneta*, *lib.* 8. *An.* 1630.

(*b*) Chioccar. in *Indice to.*21. *Var.*5.

(*c*) *Vedi intorno a queſto ſoggetto ampiamente l'* Autore *Apologia della Stor. Civ. par.*2. *cap.* 21. *Par.*1. *dell' Oper. Poſt.*

II. *I Veneziani ſono ſtati ſoggetti degl' Imperadori d' Oriente e d' Occidente.*

Add. dell' Aut. (Chiunque attenderà lo ſtato delle coſe di que' tempi, ſecondo che ce lo rappreſentano non meno gli antichi Annali, e Monumenti eſtratti dalla voracità del tempo, che gli Storici contemporanei, ſi accorgerà, che le Provincie di Venezia, e d' Iſtria col Seno del Mare Adriatico, che le bagna, nella decadenza dell' Imperio di Occidente ubbidivano agl' Imperadori di Oriente. Quando *Giuſtiniano* Imperadore riunì al ſuo Imperio di Oriente tutta l' Italia per lo valore di quei due celebri Capitani *Beliſario*, e *Narſete*, non è dubbio, che l' Iſtria, e le Regioni de' Veneti erano appartenenze dell' Orientale Imperio. Le Regioni marittime de' Veneti dall' Iſtria ſi ſtendevano ſino alla Città di Ravenna, ſiccome ce n' aſſicura *Procopio* ſcrittor contemporaneo, il quale deſcrivendo queſte Regioni, così ne parla (*a*): *Sequitur, cui Dalmatiæ nomen, & quæ cum ipſa Occidentalis Imperii finibus comprehenduntur: proxima Liburnia; huic Iſtria; dein Regio Venetorum, ad Ravennam urbem porrecta.*

Quando la prima volta i Franceſi ſotto que' loro famoſi Capitani Leutari, e Bucellino invaſero queſta parte d' Italia, ed occuparono i luo-

(*a*) Procop. *Lib.* 1. *de Bello Goth. cap.* 15.

i luoghi terreſtri de' Veneti, tenendo i Greci i luoghi marittimi, ſiccome ci rende teſtimonianza lo ſteſſo *Procopio* (*a*); *Narſete* mandato da *Giuſtiniano* in Italia in luogo di Beliſario gli ſcacciò da tutti que' luoghi terreſtri del tratto Veneto, ſiccome fece anche dalla Liguria, avendo ſconfitto interamente i Franceſi, a ſegno che in Italia non gli reſtò neppur un picciolo Caſtello. Add. dell' Aut.

Queſte Provincie dopo la morte di Giuſtiniano paſſarono al ſuo ſucceſſore *Giuſtino*; e queſti avendo iſtituito in Italia l'Eſarcato di Ravenna, non vi è dubbio, che gran parte del territorio Veneto foſſe porzione dell' Eſarcato, giacchè *Procopio* ci deſcrive, che la Region Veneta ſi diſtendeva fino alla Città di Ravenna: *Regio Venetorum ad Ravennam urbem porrecta*. Ciò che per antichi monumenti fino all' ultima evidenza dimoſtrano *Girolamo Rubeo* (*b*), e *Ludewig* (*c*), il quale nella Vita di *Giuſtiniano M.* (*d*) non ebbe difficoltà di dire eſſer coſa chiara: *Venetum agrum vel territorium portionem fuiſſe Exarchatus non infimam.*

Ma avendo dapoi *Carlo M.* interamente ſcacciati da queſta parte d' Italia non meno i Greci, che i Longobardi, e fatto Re d' Italia

(*a*) Procop. *Lib. 4. de Bello Goth. cap. 24. & 26.*
(*b*) Rubeus *Lib. 4. Hiſt. Ravennat. pag.* 195.
(*c*) Ludewig. *in Singularibus Jur. Publ. Tom. 1. cap. 2. §. 17. pag. 215. & 216.*
(*d*) Ludewig. *cap. 8. §. 46. in not. 944.*

Add. dell' Aut. lia *Pipino* suo figliuolo, le Venezie sottratte dall' Imperio d'Oriente furon rese Provincie del Regno Italico, siccome con verità scrisse *Costantino Porfirogeneta* (*a*) dicendo, che d' indi in poi le Venezie non soggiacquero all' Oriente, ma furono fatte Provincia *Italici Regni*. Quindi gl' Imperadori d' Oriente per reintegrare all' Imperio, da questa parte, i loro confini, ebbero con *Carlo M.* or guerre, or tregue, or convenzioni, e paci, per le quali finalmente, siccome rapporta Eginardo (*b*), fu convenuto, che a Carlo fossero aggiudicate le due Pannonie, l' Istria, le Venezie, la Liburnia, e la Dalmazia, lasciandosi all' Imperador Costantinopolitano le sole Città marittime della Dalmazia, la Puglia, la Calabria, e la Sicilia. *Carolus*, scrive Eginardo, *utramque Pannoniam, & appositam in altera Danubii ripa Daciam, Histriam quoque & Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis Civitatibus, quas ob amicitiam, & junctum cum eo fœdus Constantinopolitanum Imperatorem habere permisit, adquisivit.*

Ma per i luoghi terrestri di quelle Provincie rimasti a Carlo, e per le Città marittime lasciate agl' Imperadori Greci, non durò fra'

(*a*) Constant. Porphyrog. *de Administrat. Imp. Orient. cap.* 28.

(*b*) Eginhard. *in Vit. Car. M. cap.* 15. *Vid. etiam* Andr. Dandul. *in Chron. l.* 7. *c.* 13. *par.* 21. *t.* 12. *Rer. Ital.* & Murat. *an.* 803.

fra' medesimi ed i Re Francesi lungo tempo buona armonia; poichè nell'anno 806. *Paolo* Principe di *Zara*, ed i Legati di Dalmazia, non meno che i Duchi di Venezia, che riconoscevano per loro Sovrani gl'Imperadori di Oriente, mal sofferendo la potenza de' Francesi, come troppo lor vicina, ricorsero all'Imperadore *Niceforo*, perchè gli prestasse ajuto per non essere da quelli oppressi, siccome leggesi negli Annali *Laurisheimensi* ad An. 806. (*a*) de' quali non si dimenticò *Simone Stanh. Histor. Germ. in Carlo M.* che ne rapporta varj pezzi. *Statim post Natale Domini* (si legge ne' medesimi) *venerunt Wilherius & Beatus Duces Venetiæ, necnon & Paulus Dux Jaderæ, atque Donatus ejusdem civitatis Episcopus, Legati Dalmatiarum, ad præsentiam Imperatoris cum magnis donis. Et facta est ibi ordinatio ab Imperatore de Ducibus & Populis tam Venetiæ, quam Dalmatiæ.* (*b*) Add. dell' Aut.

Ed in effetto l' Imperadore *Niceforo* non tardò in Gennaro del seguente anno 807. di mandar una classe marittima ne' Porti di Venezia sotto il comando di *Niceta*, per ricuperar la Dalmazia, siccome si aggiunge negli Annali stessi: *Classis a Nicephoro Imperatore, cui Niceta Patricius præerat, ad recuperandam Dalmatiam mittitur*. Ma giunta che fu questa Flot-

(*a*) *Apud* Ducheſne *tom.*2. *pag.* 43.
(*b*) *Vid. eam.* Mur. *an.*806.

Add. dell' Aut. Flotta ne' Porti di Venezia, *Pipino* costituito Re d' Italia da *Carlo* suo padre, fatta tregua con *Niceta* fino al mese d'Agosto, tanto fece sicchè l' indusse a ritornarsene, come soggiungono gli Annali stessi ad An. 807. *Niceta Patricius, qui cum Classe Constantinopolitana in Venetia se continebat, pace facta cum* Pipino *Rege, & induciis usque ad Augustum constitutis, regreditur* (a).

Ma i Veneziani, e' Dalmatini, che desideravano, che sempre fosse accesa guerra tra' Greci e' Franzesi per profittare nel torbido, nudrendo perciò fra di loro gare e contenzioni, indussero l' Imperadore Niceforo nell' anno 809. che mandasse la seconda volta in Dalmazia e Venezia un' altra armata sotto *Paolo*. La quale spedizione ebbe varj successi. Nel principio giunta l' armata a Venezia, si rese padrona dell' Isola di Comacchio; ma attaccata poi l'armata da *Pipino*, e fugata, fu obbligata ritirarsi ne' Porti di Venezia, come dicono gli Annali suddetti *Laurisheimenſi* ad An. 809. *Classis de Constantinopoli, missa, primo Dalmatiam, deinde Venetiam adpulit, cumque ibi hiemaret, pars ejus Comiaclum Insulam accessit: commisso prælio, victa atque fugata Venetiam recessit.*

Paolo Prefetto dell' armata vedendo non poter resistere alle forze di *Pipino*, cominciò a trat-

(a) *Vid.* Murat. *an.* 807. & *Diss.* 2.

trattar di pace col medeſimo. Ma i Duchi di Venezia *Wilhario*, e *Beato*, i quali di mala voglia ſoffrivano, che *Paolo* voleſſe trattar di pace con *Pipino*, fecero ogni ſforzo per impedirla, anzi con frodi ed inganni tentarono d' inſidiar la di lui perſona; ſicchè avendo *Paolo* conoſciute le loro inſidie e frodi, l' obbligarono a partire, come ſoggiungono gli Annali ſteſſi: *Dux autem, qui Claſſi præerat, nomine Paulus, cum de pace inter Francos & Græcos conſtituenda, quaſi ſibi hoc eſſet injunctum, apud* Pipinum *Italiæ Regem agere moliretur, Wilhario & Beato Venetiæ Ducibus omnes conatus ejus impedientibus, atque ipſi etiam inſidias parantibus, cognita illorum fraude diſceſſit.* Add. dell' Aut.

Il Re Pipino conoſciuta la perfidia de' Duchi di Venezia, i quali proccuravano fomentar gare e guerre irreconciliabili tra' Greci e' Franceſi, per ſottrarſi in queſti torbidi dagli uni e dagli altri, ſi riſolſe di ſoggiogargli affatto; e moſſa la ſua armata per mare, ed il ſuo eſercito per terra, ſoggiogata Venezia, gli obbligò a renderſi, e di paſſare, come tutti gli altri popoli d' Italia, ſotto il ſuo dominio, come narra il Monaco *Engoliſmenſe pag.63.* ſcrivendo: *Pipinus Rex, perfidia Ducum Venetiarum incitatus, Venetiam bello terra marique juſſit adpetere, ſubjectaque Venetia, ac Ducibus ejus in deditionem acceptis, eandem Claſſem ad Dalmatiæ littora vaſtanda miſit* (a).

(a) *Vid.* Murat. *an.* 809.810. & *Diſſ.2.*

Add. dell' Aut. Ma il generoso e magnanimo Carlo suo padre non volendo rompere gli antichi patti e convenzioni, per le quali s' erano lasciati questi luoghi marittimi di Dalmazia, e di Venezia all' Imperio Greco, trattò egli la pace coll' Imperadore *Niceforo*, e nel seguente anno 810. gli restituì Venezia, siccome rapportano gli Annali di Francia ad An. 810. *Carolus pacem cum Nicephoro Imperatore fecit, & ei Venetiam reddidit.* E di vantaggio avendo fatto imprigionare, e privato di tutti gli onori *Wilhario* per la sua perfidia, dovendo mandare suoi Legati in Costantinopoli a confermar questa pace, nell' anno seguente 811. co' Legati suddetti fece condurre *Wilhario* Duca di Venezia all' Imperadore, perchè come suo Signore il riconoscesse, siccome portano gli Annali *Laurisheimensi* ad An. 811. dicendo: *Pacis confirmandæ gratia Legati Constantinopolim mittuntur .... & cum eis .... Wilharius Dux Venetorum .... qui propter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad Dominum suum duci jubetur* (a).

Quindi è, che degl' Imperadori d' Oriente successori di *Niceforo*, e spezialmente di *Lione* V. *Armeno* restano ancora monumenti d' aver esercitata la loro piena sovranità sopra i Veneziani, ridotti ad abitare in quelle Isolette negli ultimi recessi di quelle Lagune. I qua-

(a) *Vid.* Murat. *an.* 810. 811.

I quali sebbene avessero loro Duchi, che gli governavano, questi però non erano riputati, che Ufficiali dell' Imperadore, decorati dell' onore d' *Ippato*, ch' era una dignità Consolare; e tutte quelle insegne, come il Manto, il Corno Ducale, e gli altri ornamenti, onde sono fregiati, tutti erano onori, che gli provenivano dalla Corte di Costantinopoli (*a*). Add. dell' Aut.

Quindi i Veneziani vestivano alla greca con abiti talari, che ancor ritengono, a differenza degli altri popoli d'Italia, come all' Imperio d' Oriente sottoposti.

Onde quel Monumento, che prima si conservava nell' Archivio del Monasterio delle Monache di S. Zaccheria di Venezia, e che ora insieme con altri consimili leggiamo impresso in un libro stampato in Venezia stessa *con licenza de' Superiori* nell'anno 1678. intitolato, *Il silenzio di S. Zaccaria sfiodato*: non dee sembrar cotanto ingiurioso a' Veneziani, sicchè severamente proibiscano il tenerlo, procurando di sopprimerlo, perchè non ne resti vestigio.

In questo Libro si legge un Attestato di *Giustiniano Participatio* Doge di Venezia, a' tempi dell' Imperadore *Lione V. Armeno*, che sedè nell' Imperio d' Oriente dopo *Niceforo* intorno l'anno 813. nel quale la fondazione,

(*a*) *Vid.* Murat. *Diss.5.& Dandul. in Chron. passim. a.12. Rer.Ital.*

Digitized by Google

Add. dell' Aut. o ſia ampliazione di quel Monaſterio ſi attribuiſce a *Lione*, chiamato dal Doge ſuo Signore, con obbligo alle Monache d' inceſſantemente pregare Dio per la ſalute dell' Imperadore, e ſuoi Eredi. Eccone le parole: *Cognitum ſit omnibus CHRISTI, & Sancti Romani Imperii Fidelibus tam præſentibus, quam ex illis, qui poſt nos futuri erunt, tam Ducibus, quam Patriarchis, atque Epiſcopis, ſeu cæteris Primatibus. Quod ego Juſtinianus Imperialis Hippatus & Venetiarum Dux, per revelationem Domini noſtri Omnipotentis, & juſſione Domini Sereniſſimi Imperatoris pacis, ſeu & Conſervatoris totius Mundi LEONIS. Poſt multa nobis beneficia conceſſa, feci hoc Monaſterium Virginum hic in Venetia, ſecundum quod ipſe juſſit ædificare de propria Camera Imperiali, & ſecundum quod juſſit mihi, ſtatim cuncta neceſſaria auri, ſive argenti dari juſſit. Tum etiam nobis Reliquias Sancti Zaccariæ Prophetæ, & lignum Crucis Domini, atque Sanctæ Mariæ pannum, ſive de veſtimentis Salvatoris, & alias reliquias Sanctorum nobis ad Eccleſiam Sanctam conſecrandam dari fecit. Ad neceſſaria hujus operis etiam Magiſtros tribuit, ut citius opus explerent, & expleto opere Congregatio ſancta inceſſanter pro ſalute Sereniſſimi Imperatoris, & ſuorum heredum orarent. De Theſauro vero, quod manifeſtat ſua carta cum litteris aureis, & totum donum, quod in hoc loco ipſe tranſmiſit, in ipſa Camera ſalvum eſſe ſtatuimus. Tamen ipſam cartam in Camera*

by Google

mera noſtri Palatii volumus, ut ſemper permaneat, & ut non valeat aliquis hoc dicere, quod illud Monaſterium Sancti Zaccariæ de alicujus Theſauro eſſet conſtructum, niſi de Sanctiſſimi Domini noſtri Imperatoris LEONIS. Add. dell' Aut.

Nè l'aver mandato l'Imperadore quelle reliquie, perchè ſi riponeſſero nella Chieſa, adombra punto l'autenticità della ſcrittura, come ſe ciò non poteſſe attribuirſi a *Lione V.* creduto Iconoclaſta; perchè i Greci aveano tutta la venerazione a reliquie cotanto insigni, ma volevano, che per ciò non ſe gli preſtaſſe *Culto Religioſo*. Oltre che dopo il Concilio II. di Nicea celebrato nell'anno 787. favorevole alle Reliquie ed Immagini, i Greci furon diviſi, e chi ſtava per lo Concilio Coſtantinopolitano, che le proibiva, chi per queſto II. Niceno; e *Lione* ſi adattò al coſtume d'Italia, dove non ſoleva conſecrarſi Chieſa ſenza qualche Reliquia di Martire, o di Santo.

I ſavj e dotti Veneziani, che non ſi laſciano traſportare dall' enfatico ſtile de' loro moderni Storici, e ſingolarmente del Nani, con quelle ampolloſe fraſi di *Libertà nata colla Repubblica ſteſſa*, non riputano tali monumenti apocrifi, o ſtrani; anzi riguardandoſi a' paſſati tempi, ſono ben proprj e conformi allo ſtato delle coſe d'allora. Poichè ad una Repubblica nuova ſtabilita negli ultimi tempi, non può certamente adattarſi quella *innata Libertà*, che vantano, ſe non foſſe caduto dal Cielo in

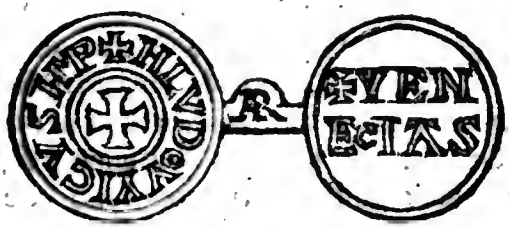
Add. dell' Aut. Terra un pezzo di Luna, o d'altro Pianeta, ſopra il quale da' nuovi uomini ſi foſſe ſtabilita libera; ma ſempre che ſi parla di nuova Repubblica fondata nell' Imperio, duopo è che riconoſcano i loro maggiori la ſubordinazione degl' Imperadori ſian d'Oriente, ovvero d'Occidente.

Anzi i Veneziani non meno degli uni, che degli altri devono confeſſarla; poichè in decorſo di tempo ſempre più decadendo le forze dell' Imperio Greco in Italia, i Succeſſori di *Carlo M.* profittando della ſua ruina, tornarono ad aggiunger Venezia al Regno Italico, ſicchè *Lodovico* e *Lotario* ſe ne reſero padroni, e vi eſercitarono ſovranità, ſino a far battere le loro monete col nome di *Venecias*, come facevano delle altre Città d' Italia da lor poſſedute (*a*).

Di queſte Monete più Muſei ne conſervano le originali di indubitata fede ed antichità. L' Autore dello *Squittinio della Libertà Veneta* nella *Giunta* non ſe ne dimenticò. Il Signor *Petau* Conſigliere nel Parlamento di Parigi fece imprimere quella dell' Imperadore *Lodovico il Buono*, dove da una parte ſi legge HLVDOVICVS IMP. e dall'altra VENECIAS. Il Signor le Blanc ha altresì fatto ſtampare una moneta di *Lotario*, che porta da

(*a*) Eccard. *Rer. Franc. l.* 31. *n.* 2, *Vid. tam.* Murat. *an.* 855. *& an.* 925.

da una parte VENECIAS. Ecco quella di Lodovico. Add. dell' Aut.



Ma dapoi nella decadenza dell' Imperio d' Occidente ne' Succeſſori di *Carlo M.* i Veneziani cominciarono, non eſſendo chi poteſſe reſiſtergli, a ſtabilire la Sovranità ſopra la loro Città, e luoghi marittimi intorno, ſopra le ruine dell' Imperio d' Oriente, non meno che di Occidente, decaduto ed avvilito anche eſſo ne' ſucceſſori di *Carlo M.* prima che faceſſe paſſaggio a' Germani ſotto il grande e poderoſo *Ottone*.

Queſto Imperadore riſtabilendo l' Imperio d' Occidente nello ſtato primiero, e volendo eſſere riputato non meno che *Carlo M.* Signore di tutte quelle Provincie, che coſtituivano il Regno Italico: ſopra i Veneziani eſercitò pure ſovranità, e tutte le alte ed Imperiali ſue preminenze, concedendo privilegj ed immunità alle loro Chieſe co' ſuoi Precetti, chiamati a que' tempi *Mundiburdj*, a richieſta de' Veneziani ſteſſi.

Add. dell' Aut. Quindi non dee ſembrare ſtrano, ſe nel Libro medeſimo del *Silenzio di S. Zaccaria ſnodato* ſi leggono de' conſimili *Mundiburdj*, conceduti a petizione di quelle Monache da varj Imperadori Germani d'Occidente, continuati da *Ottone I.* ſino all' Imperadore *Federico Barbaroſſa*. Traſcriveremo ſolamente quello di *Ottone*, iſtromentato nell'anno 963. poichè gli altri ſuſſeguenti non ſono che conformi di queſto primo, ſecondo il coſtume di que' tempi, che le Chieſe, ſecondo ſi rifaceva un nuovo Imperadore, ricorrevano dal medeſimo per ottener la conferma de' precedenti. Eccone le parole:

In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis, OTTO, *divina favente Clementia, Imperator Auguſtus.*

Si petitionibus Servorum, & Ancillarum juſtis & rationalibus acquieſcimus, ad animæ noſtræ ſalutem proficere non diffidimus. Idcirco omnium fidelium Sanctæ Eccleſiæ noſtrorum præſentium, ac futurorum devotio noverit. Qualiter Joanna Abbatiſſa de Monaſterio Sancti Zachariæ in finibus Venetiarum conſtructo, prope Palacium de Rivoalto, & Joannes Preſbiter, & Monachus noſter Fidelis ſuggeſſerunt noſtræ Clementiæ, quatenus pro Dei amore, & remedio animæ noſtræ, cum cunctis facultatibus, rebuſque mobilibus, & immobilibus, ſeu familiis utriuſque ſexus ad eundem Monaſterium Sancti Zachariæ juſte pertinentibus, ſcilicet infra ditionem Regni noſtri

noſtri conſiſtentibus, tam per loca denominata, quæ ibi contulit per Cartulas offeritionis Ingelfredus Comes Filiuſque Grimoaldi, & Ildeburga Comitiſſa Uxor Adalberti Comitis, cum ſuis hæredibus, ſicut in textu ipſorum Cartulæ legitur: Videlicet, Curtem unam cum omnibus ſuis pertinentiis, in finibus Montis Siricani poſitam in villa, quæ Petriolo nuncupatur: ſimiliter, & in Cona, & in Sacco, & in Lupa, & in Liquentia, & Laurentiaca, una cum Terris, Vineis, Campis, Olivetis, Pratis, Maſſaritiis, Piſcariis, Silvis, Caſis, Capellis, Paſcuis, Aquis, aquarumque decurſibus, Montibus, Vallibus, Servis & Ancillis, ad ipſam Curtem de Petriolo aſpicientibus in integrum, ut pars prædicti Cœnobii, cui nunc Joanna Ravennalis Venerabilis Abbatiſſa præeſſe videtur, cum omni integritate in uſu, & ſumptu Monacharum inibi per tempora Deo famulantium perpetualiter permaneant, & ſub noſtræ tuicionis, ac defencionis Mundiburdio conſiſtant. Add. dell' Aut.

Nos autem ſaluberrimas earum petitiones inſpicientes, hoc noſtræ immunitatis præceptum fieri juſſimus, per quod ſancimus, ut jam dictum Monaſterium, cum ſuis rebus mobilibus, & immobilibus, omnibuſque Mancipiis, & Colonis, Adventitiis & Peregrinis, Servis & Ancillis, ſuper terram ipſius prædicti Monaſterii, infra Regni noſtri fines reſidentibus, ſub noſtra maneat immunitatis defenſione; ita ut nullus Marchio, Comes, vel quislibet publicus Actionarius, ſeu

alia

alia magna, parvaque perſona, ex rebus ſæpe dicti Monaſterii, modo juſte, & legaliter veſtita eſſe videtur, aut in antea ibidem divina pietas amplificare voluerit, abſtrahere aliquod, aut minuere quandoque præſumant; ſed liceat ſupra dicti Monaſterii Abbatiſſæ, ejuſque Succeſſoribus in perpetuum res ejuſdem Monaſterii, ſub noſtræ immunitatis defenſione, quieto ordine poſſidere, cum omnibus ad ſe pertinentibus, vel aſpicientibus, tam rebus, quamque & mancipiis liberis, & ſervis, ſuper res jam dicti Monaſterii reſidentibus. Nulluſque audeat eas injuſte diſtringere, neque ab eis ullas illicitas redibitiones, aut publicas angarias exigere. Ante omnia autem Abbatiſſa ejuſdem Monaſterii, ejuſque Succeſſores, & omnes Monachæ ibidem Deo ſervientes, ſub noſtræ defenſionis quiete perenni vivere permaneat. Nulluſque Reipublicæ Miniſter eas per Placita ventilare pertemptet, niſi in præſentia Abbatiſſæ quæ per tempora ibi præeſſe viſa fuerit, quatenus ipſas Ancillas Dei, quæ ibidem Deo famulantur, pro nobis ſtatuque Regni noſtri jugiter exorare delectent. Si quis igitur hoc noſtræ auctoritatis præceptum & Mundiburdium infregerit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras centum, medietatem Cameræ noſtræ, & medietatem prædictæ Abbatiſſæ Joannæ, vel ejus Succeſſoribus. Quod ut verius credatur, & diligentius ab hominibus obſervetur, manu propria roborantes, Annulo noſtro ſigillari juſſimus. Signum Domi-

Add. dell' Aut.

ni

ni OTTONIS *Invictiſſimi, ac Magni Imperatoris Auguſti.* Add. dell' Aut.

Lyurtgerius Cancellarius ad vicem Widonis Epiſcopi Archicancellarii recognovi & ſubſcripſi. Acta 7. Kal. Septembris. Anno Dominicæ Incarnationis 963. Indictione 6. Anno Imperii OTTONIS *Magni Imperatoris Auguſti ſecundo. Actum Monte Feretrano ad Petram S. Leonis.*

Dopo gli *Ottoni*, ſotto gli Errici, come ſono varie le vicende mondane, cominciò l' Imperio Occidentale altra volta a decadere. L' Imperadore *Federico Barbaroſſa* penſava riſtabilirlo; ma diſtratto nella guerra di Soria, e dalle brighe, che gli diedero le Città di Lombardia, ed i Pontefici Romani, non potè ridurre a fine la magnanima impreſa; e molto meno poterono tentarla i di lui ſucceſſori, *Errico*, e *Federico II.* per le gare e contenzioni, ch' ebbero colle Città medeſime, e co' Papi, e co' loro Emoli dell' Imperio.

Morto Federico II. e contraſtando i Germani fra di loro per l' elezione del ſucceſſore, ſi vide nell' Imperio quel lungo interregno, che ciaſcun ſa; ed allora i più Potenti, e più

Add. dell' Aut. e più Città d' Italia cominciarono a scuotere il giogo, e porsi in libertà, poichè non era chi potesse validamente opporsi. Così i Veneziani, che ne aveano gettati già i fondamenti, stabilirono la sovranità sopra la loro Città, e luoghi marittimi intorno, la quale poi col correr degli anni con lunga prescrizione se la resero più stabile e ferma, non altrimente che fecero gli altri Principi d' Italia sopra le ruine dell' Imperio d' Occidente. Queste mondane vicende recarono a' Veneziani la loro libertà, non già patto o convenzione alcuna, siccome alcuni sognarono esser seguita tra gl' Imperadori Greci, e que' di Occidente della linea di *Carlo M.*, dicendo, che questi per porre fra di loro un confine stabile e fermo, avessero dichiarati immuni e liberi i Veneziani dall' uno e dall' altro Imperio, siccome scrisse il *Sigonio* (*a*): *Venetos inter utrumque Imperium positos, liberos atque immunes, & ab utroque Imperatore securos vixisse*; e nell' anno 812. *novo pacto libertati atque immunitati Venetorum imprimis cautum*. Nè fin quì è stato chi avesse potuto mostrarci documento alcuno di questa nuova convenzione e patto. Nè tante Collezioni, Cronache, ed antichi Annali, che a' tempi nostri sono stati impressi; nè Scrittore alcun contemporaneo fa memoria d' una tal convenzione passata tra gl'

(*a*) Sigon. *Lib.* IV. *de Regno Italiæ an.* 802.

gl' Imperadori d' Oriente, e que' di Occidente; nè ſi sa il *Sigonio* onde l' abbia tratta.)

CAP. II.

Spedizione de' Siciliani in Grecia. Nozze tra COSTANZA, *ed* ERRICO *Re di Germania; e morte del Re* GUGLIELMO, *e ſue leggi.*

MA ritornando al noſtro Guglielmo, molto poco ci rimane da notare de' fatti di queſto ſavio Principe; poichè terminando qui l' Iſtoria dell'Arciveſcovo Romualdo, e non eſſendovi altri Autori di que' tempi, fuorchè la Cronaca dell' Anonimo Caſſineſe, che ſi conſerva in Monte Caſino, alla quale Camillo Pellegrino fece alcune note, l' altra di Riccardo da S. Germano, Roberto del Monte, e Niceta Autor greco, che alcune coſe brevemente ſcrivono di Guglielmo, rimangono tutti gli altri avvenimenti del Reame, con l' opere di sì buono e glorioſo Re, per lo ſpazio d' undeci anni poco meno che naſcoſe fra le tenebre dell' antichità. Alcune coſe andarono rintracciando con ſomma diligenza Capecelatro, e l' accuratiſſimo Inveges, l' orme de' quali, come più ſicure, a noi piace di ſeguitare.

Intanto il Pontefice Aleſſandro riſtabilito in Ro-

Roma, volendo dare a' disordini passati qualche riparo, nel seguente anno 1179. come notarono l' Anonimo Cassinese, e il Pellegrino (*a*), fece convocare in Roma un general Concilio nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, ove intervennero ben trecento Vescovi, oltre agli Abati, e grosso numero d' altri Prelati (*b*). Si dannarono in esso molte eresie, che eran surte fra' Cristiani: si fecero molti decreti attinenti a reprimere l' avidità di coloro, che davano denari in prestanza con patt uir grosse usure, stabilendo i modi legittimi in queste contrattazioni; ed altri decreti furono statuiti bisognevoli a ristorar delle passate confusioni la Chiesa di Roma (*c*).

Ma nell' anno seguente 1180. ad impresa più gloriosa rivolse Alessandro i suoi pensieri. Egli scrisse a tutti i Principi Cristiani, ed a' Vescovi e Prelati della Chiesa (*d*), esortandogli a passare in Palestina, e contrastar con l' armi in que' santi luoghi al Saladino Soldano di Babilonia, Principe non men savio

(*a*) Pellegr. in *Castig. ad* Anon. Cassin. *an.* 1179. *Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1179. Labbè *tom.* 10. *Concil.*

(*b*) Guglielm. Tirio *lib.* 21. *cap.* 26. Guil. Neubrig. *l.* 3. *c.* 2.

(*c*) Labbè Baron. & Pagi *loc. cit.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 20. & *seqq.*

(*d*) Alex. III. *Ep.* 59. 60. *Vid.* Baron. & Pagi *an.* 1180. Murat. *eod. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *num.* 33.

vio che valoroſo, ch'era al zio Saracone nella Signoria ſucceduto, e travagliava i Criſtiani che colà dimoravano. I primi, che ſi diſpoſero con grande e poderoſa oſte a paſſar oltre mare, furono Errico Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia. Ma Aleſſandro, che così lodevolmente avea moſſi i Principi Criſtiani a queſt' impreſa, non potè vederne i ſucceſſi; poichè verſo la fine dell' anno ſeguente 1181. il dì 30. di Agoſto paſsò di queſta vita in Roma, dopo aver per ventidue anni retto il Ponteficato. Fugli tantoſto dato il ſucceſſore, che fu Ubaldo da Lucca Cardinal d'Oſtia, il quale ſi nomò *Lucio III.* (*a*).

Era poco prima in Coſtantinopoli accaduta parimente la morte dell' Imperador Emmanuele, e gli ſuccedette nell' Imperio il ſuo figliuolo *Aleſſio* (*b*). Ed intanto il noſtro Guglielmo avendo per l' occaſione, che rapporta Roberto del Monte (*c*), fatta tregua per dieci anni col Re di Marocco, ſe ne paſsò nell'anno 1183. da Palermo in queſte noſtre par-

(*a*) Anon. Caſſin. Robert. de Monte *an.* 1181. Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 7. *Vid.* Pagi & Murat. *an.* 1181. Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *p.* 265. *& ſeq.*

(*b*) Nicet. *in Alexio Comn.* Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 8. *Vid.* Pagi & Mur. *an.* 1180.

(*c*) Robert. de Monte ad *an.* 1180. Anon. Caſſin. *an.* 1181. *Vid.* Murat. *an.* 1180. & 1181. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. *pag.* 193. Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 258. *& ſeqq.*

Digitized by Google

parti, ed avendo visitato Monte Casino, ritornando in S. Germano, andò dapoi in Capua, donde poi a Palermo restituissi (*a*).

Intorno a questi tempi nacque in Assisi Città dell' Umbria da Pietro Bernardone, uomo d'umile condizione, Francesco (*b*), quegli che acquistossi fama d' un gran Santo, e diede stabile fondamento alla Religione de' Frati Minori, e che fu pianta così fertile, che in progresso di tempo empiè il nostro Reame di tanti Monasterj di Frati del suo Ordine, che non fu il loro numero inferiore a quelli, che vi si erano già fondati per la fama e santità de' Monaci di S. Benedetto; di che ci sarà data occasione di ragionare, quando della polizia Ecclesiastica di questo secolo tratteremo.

Morì poco tempo dapoi in Palermo nell' istesso anno 1183. la Reina Margherita, la quale essendo stata donna di molto avvedimento, ebbe gran parte nel governo del Reame, così mentre visse il marito, come dapoi che succedette il figliuolo. Fu ella con nobil pompa fatta seppellire dal Re Guglielmo in Monreale nella Chiesa novellamente da lui edificata, a lato alle sepolture de' suoi due figliuo-

(*a*) Pell. *Cast. ad* Anon. Cassin. *an.* 1183.
(*b*) Albert. Stad. *Chr. an.* 1182. Vading. *Appar. ad Ann. num.* 3. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *num.* 29.

figliuoli Ruggiero ed Errico (*a*). Donna d' incomparabile pietà, che oltre aver fondato una Badia in Sicilia alle falde del Monte Etna, che arricchita di molti beni diede a' Padri di S. Benedetto, accolse caramente in Palermo i compagni di Tommaso Arcivescovo di Cantuaria, i quali erano stati dal Re d' Inghilterra sbanditi dal suo Regno (*b*).

Intanto il Saladino stringeva aspramente i Cristiani in Palestina, avendogli con la continua guerra ridotti in pessimo stato; onde vennero in Roma il Patriarca di Gerusalemme, e 'l G. Maestro de' Templarj, con altri Ambasciadori del Re Baldovino, e degli altri Principi, che colà dimoravano, a chieder presto e potente soccorso contro sì fiero nemico. Questi essendo stati caramente ricevuti dal Pontefice Lucio, furono da lui con altre sue lettere inviati per tale effetto ad Errico Re d'Inghilterra, ed a Filippo Re di Francia, i quali avendo presa la Croce bandita dal Papa per opra sì pia, si posero di presente all' ordine con Guglielmo Re di Scozia, e con altri gran Signori e Baroni di Francia e d' Inghilterra per passare in Soria (*c*). Ma

(*a*) *Vid.* Caruso *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4.

(*b*) *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. & Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 3. *pag.* 214.

(*c*) Radulf. de Diceto *pag.* 623. 625. *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. Baron. *an.* 1185. Pagi *an.* 1184. Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *nu.* 57. 58.

mentre il Papa ſollecitava ciaſcun giorno frettoloſamente il paſſaggio, ſorpreſo da grave infermità paſsò da queſta vita in Verona li 24. di Novembre del 1185. e fu nel Duomo di quella Città onorevolmente ſepolto, eſſendo ſtato tantoſto eletto per ſuo ſucceſſore Uberto Crivello Milaneſe, il quale ſi nomò *Urbano III.* (*a*).

Erano ſeguiti intanto nella Città di Coſtantinopoli gravi movimenti e rivoluzioni contro i Latini, che v'albergavano, tirati dagl'inviti e dalla liberalità dell' Imperadore Emmanuele Comneno (*b*); e ciò per opra di *Andronico* Tiranno, il quale tolto di voler de' Greci l'Imperio ad Aleſſio, entrando con oſte armata dentro la Città, inveſtì furioſamente i Latini, facendone ſtrage grandiſſima, ed incendiando i loro alberghi, ove perirono crudelmente abbruciate le donne, i vecchi, ed i fanciulli, ſenza perdonar nemmeno alle Chieſe, nè a' Preti, nè a' Frati, il tutto mandando indifferentemente a fuoco, ed a fiamma (*c*). Queſti avvenimenti ed oltraggi fatti dal Tiranno a' Latini moſſero il noſtro Guglielmo a prender vendetta d'Andronico, il quale non contento

(*a*) Radulf. de Diceto *pag.* 629. *Vid.* Papebroch. *in Conat. in Luc.* III. Pagi *an.* 1185. *nu.* 12. 13. *an.* 1186. *nu.* 1. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *num.* 1.

(*b*) Guil. Tyr. *l.* 22. *c.* 10. *&* 13.

(*c*) Nicet. Choniat. *in Alex. Comn.* Godefr. Viterb. *Panth. par.* 17.

tento di ciò, aggiungendo fallo a fallo, avea fatto morire ſtrangolato con una corda d' arco il giovanetto Aleſſio, e n' avea occupato l' Imperio (*a*). Perciò Guglielmo in queſt' anno 1185. ragunò una ben grande armata in Sicilia, e vi ordinò Capitano il Conte Tancredi, che fu il quarto Re di Sicilia (*b*), inviandolo a' danni della Grecia ſotto la ſcorta di Margaritone ſuo Ammiraglio, il quale preſe e ſaccheggiò Durazzo, e Teſſalonica con molti altri luoghi (*c*); ove gli adirati Siciliani commiſero ogni ſorta di crudeltà ſenza aver riguardo a cos' alcuna, non avendo ardire Andronico d' uſcir loro all' incontro, e porgere alcun riparo a tanti danni. I Greci vedendoſi così crudelmente da' Siciliani aſſaliti, e che Andronico moſtrava di non molto curarſi de' loro travagli, cominciarono ad odiarlo in maniera, che tumultuando in Coſtantinopoli, toſto lo depoſero dall' Imperio, e l' irata moltitudine, che non sa rattenerſi fino che non pervenga all' ultima eſtremità, non contenta d' averlo depoſto, avventoſſegli furioſamente ſopra, e con gravi tormenti opprobrioſamente l' uccíſe. (*d*) Surſe toſto ad occupar la Signoria

(*a*) Nicet. *in Alex. Comn. nu.* 18. *& in Andron. l.* 1. *n.* 1.

(*b*) Nicet. *in Andron. l.* 1. *n.* 7. Joan. de Ceccano Chr. Foſſæ nov. *an.* 1185. Anon. Caſſ. *eod. an.*

(*c*) Niceta in *Andr. Imper. l.* 1. *n.* 7. *& ſeq. l.* 2. *n.* 1. *& ſeqq.*

(*d*) Nicet. *in Andron. l.* 2. *nu.* 10. 11. 12.

ria *Isaac Angelo*, il quale ragunato, come potè meglio, le forze de' Greci, diede sopra i Siciliani con tanto impeto, che postigli in fuga, gli discacciò alla fine da quelle Regioni, come rapporta Niceta Coniate lor Scrittore (*a*).

Trovavasi però il Re Guglielmo assai più afflitto, ch' essendo già passati nove anni da che sposossi la Regina Giovanna, nè per la di lei sterilità vedendo di quella prole alcuna (*b*), cominciò a pensar seriamente a' mali, che dopo la sua morte sarebbero accaduti nel Reame, se anticipatamente non provvedesse e pensasse al successore. Non vi era altro del suo sangue legittimo de' Re Normanni, che Costanza postuma del Re Ruggiero suo avolo; poichè di Tancredi, ch' egli molti anni prima avea richiamato dalla Grecia, ed investito del Contado di Lecce, che fu di Roberto suo avolo materno, non si teneva alcun conto, riputandolo bastardo, come nato da Ruggiero figliuolo sì del Re Ruggiero, ma d' illegittimo matrimonio (*c*), come si è detto.

(*a*) Nicet. *in Isaac. Angel. l.* 1. *n.* 1. *& seq.* Sicard. Crem. *in Chron. pag* 603. *t.* 7. *Rer. Ital.* Anon. Cass. *an.* 1185. *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. Caruso *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 277. *& seqq.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 73. *nu.* 42. 43. 51. 60. 61. *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1185.

(*b*) Riccard. a S.Germ. *Chr. init. Vid.* Murat. *an.* 1181. & Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 290.

(*c*) Ricc. a S.Germ. *Chr. an.* 1190.

Digitized by Google

to. Perciò questa Principessa era da molti ricercata; e narra il Sigonio, che a questo istesso anno 1185. Federico Imperadore, il quale fin dall'anno 1177. avea con Guglielmo fermata per 15. anni la pace, mandò a richiederla per Errico suo figliuolo, e Re di Germania. Guglielmo, che si vedea senza speranza d' aver figliuoli, piegò l' animo alla dimanda, confortato ancora da Gualtieri Arcivescovo di Palermo; il quale covando odio grandissimo contro Matteo Vicecancelliere della Sicilia, per la cui opera era stata sottratta dalla sua giurisdizione la Chiesa di Monreale dal Re Guglielmo, come dicemmo, pensò non di altra maniera potergli venir fatto di porre a terra la potenza di Matteo suo emolo, come scrive appunto Riccardo da S. Germano (*a*), se non che dovendo il dominio del Regno passare ad altra famiglia per mezzo di Costanza, a cui di ragion toccava, di proccurare che le nozze già diliberate, si conchiudessero con Errico di Svevia Re d' Alemagna figliuolo dell' Imperadore Federico, acciocchè avendo egli a succedere nella Sicilia, riconoscesse tal beneficio da lui, e ponesse a terra la potenza di Matteo. In effetto s' adoperò egli tanto, che finalmente indusse Guglielmo a pattovir le nozze con Errico; ed in quest' anno 1186. stando Costanza custodita

(*a*) Ricc. a S. Germ. *Chr. init.*

nel Palagio reale, non avendo più che trentuno anni, fu fatta partire da Palermo, e condotta in Milano, ove era Errico, ivi con nobil pompa furono le nozze celebrate (*a*).

Ma essendo questo un passo d' istoria, che gli Scrittori moderni l' hanno intralciato di molte favole, sarà bene, che per maggior chiarezza si scuoprano qui tutti i loro errori. Alcuni narrano, che Costanza fu Monaca lungo spazio d'anni nel Monastero di S. Salvatore in Palermo, postavi dal padre Ruggiero per una profezia fattale dal cotanto famoso Abate Giovacchino Calabrese, alla quale, essendo ella ancor fanciulla, disse, che per cagion di lei si sarebbe acceso un gran fuoco in Europa, e che sarebbe stata la ruina della sua schiatta.

Altri (*b*) considerando, che questo racconto mal s' adattava a ciò che gli Autori di que'

(*a*) Chron. Parm. *an.* 1186. *tom.* 9. *Rer. Ital.* Sicard. *in Chr. pag.* 603. *t.* 7. *Rer Ital.* Anon. Cass. *an.* 1185. Radulf. de Dicet. *pag.* 626. Otto a S. Blasio *c.* 28. *t.* 6. *Rer. Ital.* Godefrid. Viterb. *Pantheon. par.* 17. *in fine. Vid.* Baron. *an.* 1185. 1186. Pagi *an.* 1186. Saxium *ad* Sigon. *an.* 1184. 1186. Murat. *an.* 1185. 1186. Capecelatr. *l.* 3. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4.

(*b*) Gio. Villani *Hist. lib.* 4. *c.* 19. Franc. Petrarca in *lib. Augu.* Boccaccio *de Clar. mulier.* Tolomeo di Lucca, Fr. Alberto, Paolo Reggio, Fazzello, Maurolico, S. Antonino Arciv. di Fiorenza, ed altri rapportati da Inveges *ann.* 1154. & 1185.

Digitized by Google

que' tempi concordemente ſcriſſero, che Coſtanza nacque dopo la morte di Ruggiero, onde non poteva l'Abate Giovacchino predir nulla di lei a richieſta di Ruggiero, quando non era ancor nata, diſſero, che il preſagio fu fatto non già a richieſta del padre, ma di Guglielmo I. ſuo fratello, il quale attertito dell' infauſto vaticinio, pensò per iſchivarlo di chiuder la fanciulla nel ſoprannomato Monaſtero.

Bernardo Giuſtiniano (*a*) nipote del Beato Lorenzo pur diſſe, che il Re maritò Coſtanza con Errico per iſtigazione e comandamento di Aleſſandro III. quando Aleſſandro era già morto fin dall'anno 1181. S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza (*b*) non oſtante che Clemente III. non era ancor Papa, e cominciò a ſeder l'anno 1188. (*c*) ſcriſſe, ch' eſſendo Coſtanza invecchiata nel Monaſtero, il Pontefice Clemente III. per eſcludere Tancredi dalla ſucceſſione del Regno, e gratificar Errico, l'aveſſe fatta cavar di furto dal Monaſtero, e diſpenſando al Monacato, l'aveſſe maritata già vecchia con Errico per torre il Regno a Tancredi. Peggiore fu l'errore del Faz-

(*a*) Bern. Juſtin. in *Vita B. Laur. apud* Surium *in 8. Januar.*

(*b*) Antonin. *par. 3. tit. 19. cap. 6.*

(*c*) *Anzi nell' anno 1187. Vid.* Pagi *Crit. Bar. an. 1187. n. 16. an. 1188. n. 1.* Mur. *eod. an.* Fleury *Hiſt. Eccl. l. 74. n. 13.*

Digitized by Google

zello, che rapporta nell' Archivio Romano; e ne' pubblici decreti leggersi ancora i diplomi ed i decreti di Celestino Papa, co' quali dispensò al Monacato, e voto di virginità fatto da Costanza; quando Celestino ascese al Pontesicato nell' anno 1191. ed il Papa favorì sempre Tancredi contro Errico, come diremo da quì a poco. Ma questi favolosi racconti ben si convincono di menzogna dal considerare, che niuno degli Autori di que' tempi fan menzione di questi fatti, per altro da non tacersi.

Ugone Falcando favellando due volte di Costanza, in un luogo parla di lei come educata e nudrita nel regal Palagio, non già in alcun Monastero: *Sic & Constantia primis a cunabulis in deliciarum tuarum affluentia diutius educata, tuisque instituta doctrinis, & moribus informata, tandem opibus tuis barbaros ditatura discessit.* (a) E nell'altro luogo della sua Istoria narrando, che i Messinesi credevano, quando si rivoltarono contro Odone Quarrello, e gli dieder morte, che i partegiani del Cancelliero Parzio la volessero dare per moglie a Gaufrido Parzio fratello del Cancelliere, per dargli convenevol cagione di occupare il Reame, dice: *Et Constantiam Rogerii Regis filiam uxorem duceret; inde sibi dandam occasionem existimans, ut videretur Regnum justius occupare*

(a) Ugo Falcand. *Hist. Sic. pag.* 254. *t.* 7. *Rer. Ital.*

re (*a*); nè dice cos' alcuna del Monacato, del quale, se fosse stato, era mestiere favellare in amendue i luoghi.

Arnoldo Abate di Lubecca autor di que' tempi, che scrisse particolarmente la magnificenza, con che fur celebrate queste nozze in Milano, nemmeno ne fa parola (*b*). L' Arcivescovo Romualdo, il Neubrigense, le Appendici all' Abate Uspergense, Papa Innocenzio nel 2. e 3. libro delle sue Epistole, ove più volte fa menzione di Costanza, di ciò non ne dicon parola; e pure come cosa sconvenevole, nè mai intesa, che una Monaca prendesse marito, era mestieri che ne favellassero. Al qual fatto apertamente anche repugna il dire, che si facesse il matrimonio di voler del Pontefice, ritrovandosi tutto il contrario (*c*); perciocchè il Pontefice favoreggiò Tancredi all' acquisto del Regno, e non disapprovando il fatto de' Siciliani, che l' incoronarono Re, gliene diè tosto l' investitura, come innanzi vedremo.

Goffredo da Viterbo autor di veduta parlando di Costanza, per cagion della pace fatta tra Cesare, ed i Lombardi, dice esser nata postuma del Re suo padre, ed essersi maritata

(*a*) Ugo Falc. *pag.335. ibid.*

(*b*) Arnold. Lubec. *l. 3. c. 14.*

(*c*) *Vid. tam.* Petr. de Ebulo *in Carm. de motib. Sicul. pag. 4. c. 16. della Raccolta degli Storici Napol.*

Digitized by Google

tata di trenta anni con Errico. Ecco i ſuoi verſi. (a)

Fit Regis Siculi filia ſponſa ſibi,
Sponſa fuit ſpecioſa nimis, Conſtantia dicta,
Poſthuma poſt patrem materno venere relicta,
Jamque tricennalis tempore virgo fuit.

E fatto il conto dall' anno, nel quale morì Ruggiero, che fu di Criſto il 1154. come ſcrive Roberto Abate, ed il Fazzello, vedeſi, ch' eſſendo ella nata dopo la morte del padre, quando preſe marito, che fu in queſto anno 1186. non poteva avere, che trentuno anni in circa. E ſecondo il conto d'Inveges, che nell'anno 1185. dice eſſer conchiuſe queſte nozze, non avea più che trent' anni.

E finalmente Riccardo da S. Germano, la cui Cronaca non capitò alle mani del Baronio, parlando di tal maritaggio dice chiaramente, Coſtanza eſſer dimorata nel Real Palagio, e non nel Monaſtero di S. Salvatore, nè favella cos' alcuna del Monacato; e dice eſſere ſtata data ad Errico per opera dell'Arcivescovo Gualtieri, e non del Papa. Ecco le ſue parole: (b) *Erat ipſi Regi amita quædam in Palatio Panormitano, quam idem Rex, de conſilio jam dicti Archiepiſcopi, Henrico Alemannorum Regi filio Friderici Romanorum Impera-*

(a) Godefr. Viterb. *Pantheon. par. 17. pag. 462. t. 7. Rer. Ital.*

(b) Ricc. a S. Germ. *in Chr. pag. 969. t. 7. Rer. Ital.*

peratoris in conjugem tradidit. Il qual Autore aggiunge, che per consiglio dell'istesso Arcivescovo Gualtieri anche si stabilì la dote, che fu l'indubitata successione del Regno di Sicilia: *Quo etiam procurante factum est, ut ad Regis ipsius mandatum omnes Regni Comites Sacramentum præstiterint, quod si Regem ipsum absque liberis mori contingeret, amodo defuncto Rege, tanquam fideles ipsi suæ Amitæ tenerentur, & dicto Regi Alemanniæ viro ejus.* (*a*) Onde il Re mandò Costanza da Palermo a Rieti, accompagnata con gran corteggio di Conti e Baroni, ove il Re Errico per suoi Ambasciadori pomposamente la ricevè, e condotta a Milano, fu ivi dall' Imperador Federico suo socero ricevuta, e negli orti di S. Ambrogio con splendidissimo apparato fecero celebrare le nozze in quest' anno 1186. (*b*)

Così avendo Guglielmo conchiuse queste nozze con Errico, credette aver dato qualche sesto alle cose del suo Reame. Ma d' altra più remota parte vennero queste disturbate coll' infauste novelle de' progressi, che Saladino

(*a*) *Vid. etiam* Anon. Cass. *an.* 1190. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 295.

(*b*) Godefr. Viterb. *Panth. par.* 17. *in fin.* Sicard. & Otto a S. Blasio. Chron. Parm. Radulf. de Diceto *loc. cit.* *Vid. omnino* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1185. 1186. Inveg. *Ann. di Paler. an.* 1185. Capecelatr. *l.* 3. Caruso *Stor. de Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *pag.* 290. *& seqq.*

Digitized by Google

dino faceva nella Siria. Questi avendo ragunata un' immensa moltitudine di soldati, prese a forza la Città di Tiberiade; ed indi affrontandosi con l'esercito Cristiano, il ruppe, e pose in fuga, e prese il santo legno della Croce. Fece prigioniero Guido di Lusignano Re di Gerusalemme, con orribile uccisione di Cavalieri Templarj, e dell' Ospedale, e di altri soldati minori, campando a gran fatica con la fuga Fr. Terrico Gran Maestro de' Templarj, il Conte di Tripoli, e Rinaldo da Sidone, con alcuni altri pochi soldati. Col favor della qual vittoria prese il Soldano Accone, ovvero Tolemaide, Jaffa, Cesarea, Nazarette, Bettelemme, e tutti gli altri circonvicini luoghi, ed assediò strettamente la Città di Tiro; ed indi a poco diviso il suo esercito, n' andò con una parte d' esso sopra la Città santa di Gerusalemme, e quella prese il secondo giorno d' Ottobre dell' anno di Cristo 1187. (q). Ed ecco come i giudizj del Signore sono inarrivabili. Questa Città, che da Goffredo Buglione con altri illustri Capitani Italiani, Tedeschi, e Francesi erasi con tanta

(q) Sicard. Cremon. *Chr. p.*603.604. *t.*7. *Rer. Ital.* Bernard. Thesaur. *de acquis. Terræ Sanc. a cap.*150. *ad c.* 166. *ibid.* Otto a S.Blasio *c.*30. Roger. Hoved. *Ann. Angl. pag.*634. *& seqq.* Guil. Nang. *in Chr.* Chr. Reichersp. *an.*1187. Anon. Cass. *cod. an. Vid.* Baron. Pagi *& Mur. an.* 1187. Capecelatr. *l.* 3. Fleury *Hist. Eccl. l.*74. *nu.*10. *& seqq.*

tanta gloria ſottratta dall' indegna ſervitù degl' Infedeli, ora dopo lo ſpazio d' ottantotto anni ritorna di nuovo in man de' barbari, ſenza che abbiaſi ſperanza di mai più liberarla dalla loro dura e crudele dominazione.

Nè terminarono quì i mali d' Oriente; ma per maggior danno de' Fedeli ſi collegò Saladino con Iſaac Angelo Imperadore di Coſtantinopoli, il quale ricevendo in dono da lui tutta la Terra di promiſſione, gli promiſe all' incontro d' ajutarlo nella guerra con cento galee armate, e di dare impedimento a tutti i Latini, che paſſavano per guerreggiare in Soria (*a*). Onde il Pontefice Urbano udita la rea novella della perdita del Sepolcro di Criſto, e del ſanto legno della Croce, della preſura del Re di Geruſalemme, e della lega del Soldano coll' Imperador di Coſtantinopoli, ſi affliſſe sì gravemente d' eſſer ciò avvenuto a' ſuoi tempi, che ne cadde perciò in una grave malattia, della quale in breve ſi morì in Ferrara il decimoſeſto giorno di Novembre (*b*), 44. giorni appunto dopo la perdita di Geruſalemme; e nel dì ſeguente fu toſto in ſuo luogo creato Papa Alberto Cardinal di S. Lorenzo in Lucina, e Cancelliere di

(*a*) Chron. Reicherſ. *pag.* 267. Radulf. de Diceto *p.* 642. *Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *n.* 22. Capecelatr. *l.* 3.

(*b*) Inveges lo fa morire a' 20. d'Ottobre del 1187. Pagi e Muratori a' 19. di Ottobre.

di Santa Chiesa, nato in Benevento della famiglia Morra, che si volle nomare *Gregorio VIII.* (*a*) Fu questi un uomo santissimo, nè altro fece in quel breve tempo, che e' visse Papa, che sollecitare i Principi Cristiani, che con grossa armata gissero in Palestina a soccorrere i Latini (*b*). E mentr'era tutto rivolto a così lodevole opera, si morì anch' egli in Pisa, ove dimorava, avendo men di due mesi retto il Ponteficato; e venti giorni dopo la sua morte fu eletto Pontefice nella medesima Città Paolino Scolari Romano, nato d' umil condizione, Cardinal di Palestrina, che fu detto *Clemente III.* (*c*)

Questo Pontefice calcando le medesime orme de' suoi predecessori, s' adoperò efficacemente, che con effetto si gisse al soccorso di Terra Santa, confermando l' indulgenze, che per tal cagione concedute avea Papa Gregorio. Laonde e per la sua diligenza, e per quella di Guglielmo Arcivescovo di Tiro ch' era andato in Francia, si ragunò un' Assemblea tra Gisorzio e Trie, ove convennero Filippo Re di Francia, ed Errico Re d' Inghil-

(*a*) *Vid.* Baron. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *num.* 12. Capecelatr. *l.* 3.

(*b*) Roger. Hoveden. *in Annal. Angl.* Sicard. *in Chr. pag.* 605. *t.* 7. *Rer. Ital.* Vid. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hist. Eccl. l.* 74. *nu.* 12.

(*c*) *Vid. omnino* Pagi *an.* 1187. *nu.* 16. 1188. *nu.* 1. Murat. *an.* 1187. Fleury *loc. cit. n.* 13. Capecelatr. *l.* 3.

Digitized by Google

ghilterra co' Prelati e Baroni de' loro Regni, e Filippo Conte di Fiandra ; i quali preſa dalle mani dell' Arciveſcovo Guglielmo la Croce, ſubito nell' anno 1188. s' incammina-rono per così ſanta e lodevole impreſa; e per conoſcerſi fra di loro con particolar ſegno, preſero il Re Filippo ed i ſuoi Franzeſi la Croce roſſa, il Re Errico e gl' Ingleſi la verde, ed i Fiamenghi con Filippo lor Con-te la preſero bianca (*a*). L' Imperador Fe-derico, che non meno degli altri volle in queſt' occaſione moſtrar la ſua pietà, racche-tatoſi col Papa, col quale era ſtato in qualche diſcordia, preſe anch' egli per mano d' Errico Cardinale d' Albano la Croce per paſſare in Paleſtina; e ſi appreſtò al paſſaggio sì fretto-loſamente, che fu il primiero a girvi (*b*).

Nè deve altrui recar maraviglia, ſe fra tanti Principi illuſtri, ch'erano eſortati da' Pontefici a gire in Geruſalemme, non s' annovera mai il noſtro Re Guglielmo (*c*), il quale per la ric-chez-

(*a*) Roger. Hoveden. *pag.* 641. Guil. Neubrig. *l.3. cap.* 23. *Vid.* Baſ. & Murat. *an.*1188. Fleury *loc. cit. nu.* 14. 15.

(*b*) Sicard.Cremon. *Chron. p.* 605. 607. *t.7. Rer. Ital.* Otto a S.Blaſio *cap.*31. Chron. Reicherſ. Chron. Clareval. *an.*1188. Baron. Sigon. & Murat. *eod. an.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *num.*15.

(*c*) Il Sigonio *de Reg. Ital. an.*1188. con manifeſto errore v'annovera anche Guglielmo, dicendo : *Præter Fridericum Imperat. Philippus Rex Franciæ, Henri-cus Angliæ, & Guilelmus Siciliæ Reges, &c.*

chezza de' suoi Reami, e per la vicinanza d' essi alla Grecia, donde si facea comunalmente il passaggio, e più per le sue poderose armate di mare era sopra ogni altro atto a passarvi potentissimo; perciocchè (siccome disse di lui l' Arcivescovo Romualdo favellando in Vinegia a Cesare (*a*)) attendeva egli continuamente a così lodevole opera, ajutando con sue galee i peregrini che givano al Sepolcro, e porgendo soccorso a' Fedeli che colà militavano; onde non era mestieri sollecitarlo a tal bisogna, alla quale egli continuamente badava. Non mancò quindi in questa occasione d' inviare ancor egli in soccorso della Città di Tiro una numerosa Flotta sotto il comando del suo Ammiraglio Margaritone, che non poco giovò a' Cristiani in quelle parti travagliati (*b*).

Con tal occasione narrasi, che Federico prima di passare in Palestina avesse scritto quella lettera minatoria al Saladino, ordinandogli con gravi e pesanti parole, che restituisse tosto i luoghi da lui ingiustamente occupati in Siria; e che all' incontro il Soldano con non disugual orgoglio gli avesse risposto, burlandosi di lui, e de' suoi Collegati, e de' suoi vanti e mi-

(*a*) Rom. Sal. *pag.* 237. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*b*) Bern. Thesaurar. *de acquis. Terræ Sanct. cap.* 170. Sicard. Cremon. *in Chron. pag.* 606. *t.* 7. *Rer. Ital. Vid.* Murat. *an.* 1188. Caruso *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 5. *in fin.* Testa *in Vit. Guil.* II. *l.* 4. *in fin.*

minaccie, ond' era ripiena la ſua lettera. Amendue queſte epiſtole ſi leggono negli Annali d' Inghilterra di Ruggiero, e di Matteo Paris, e furono anche inſerite dal Capecelatro nella ſua Iſtoria de' Re Normanni (*a*). Che che ſia della loro verità, egli è coſtante, che Ceſare avendo ragunato un grande eſercito, che giungeva a cento cinquantamila ſoldati, con un' armata di mare di cinquantacinque Navi (*b*) s'avviò in Terra Santa nel ſeguente anno 1189. Ma per le frodi dell' Imperador Greco (che oltre alla lega fatta col Soldano temea, ſiccome gli era ſtato falſamente predetto da Doſiteo Monaco, che Federico fingendo d' andare in Paleſtina, non poſcia ſi volgeſſe ſopra Coſtantinopoli, ed occupaſſe quella Città) dimorò a giungervi un anno intero, avendo ſofferto nel paſſar per le Regioni de' Greci, ſecondo i loro coſtumi rapaci, e ſenza fede, danni ed oſtacoli graviſſimi (*c*).

Ma ecco che nuovo ed inaſpettato turbine poſe in gravi ſconvolgimenti e rivolture i

(*a*) *Vid.* Capecelatr. *l.* 3. & Murat. *an.* 1188. *Vid. etiam* Sicard. Cremon. *pag.* 605. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*b*) Arnold. Lubec. *l.* 3. *c.* 25. Sicard. Cremon. *pag.* 607. *t.* 7. *Rer. Ital.* *Vid.* Otton. a S. Blaſio *c.* 32. Murat. *an.* 1189.

(*c*) Sicard. Crem. Arnold. Lubec. Otto a S. Blaſio *loc. cit.* Nicet. *in Iſac. l.* 2. *nu.* 3. 5. 6. *Vid.* Bar. Pagi & Mur. *an.* 1189. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *n.* 22.

Reami del Re Guglielmo. Queſto Principe, che appena giunto a perfetta età avea con tanta prudenza e giuſtizia governato i ſuoi Regni, aſſalito in Palermo da grave malattia nel più bel ſiore di ſua età, non giungendo più che a trentaſei anni, viene a noi rapito da troppo acerba ed immatura morte nel meſe di Novembre di queſt'anno 1189. (*a*), dopo ventitre anni di Regno. Fu egli con nobil pompa ſepolto nella Chieſa di Monreale a piè della tomba del Re ſuo padre (*b*). Nè ſi può eſprimere quanto foſſe ſtato grande il dolore de' ſuoi vaſſalli, i quali per le molte e lodevoli virtù ch' erano in lui, aveano nel ſuo Regno goduto con rara felicità una ben tranquilla e lieta pace. A ciaſcuno fu lecito intender le coſe come volle, e dirle come l'inteſe: nè eran gravati d' eſorbitanti ed eccеſſive taglie, come in tempo del Re Guglielmo ſuo padre; tanto che non ſolo Federico II. ma ne' tempi poſteriori Carlo II. d'Angiò, volendo dar tranquillità e pace al ſuo Regno, non ſeppe farlo in altra forma, ſe non

(*a*) In queſt' anno fiſſa la ſua morte Riccardo da S. Germano, il quale cominciò la ſua Cronaca: *A tempore quo Gulielmus Rex Siciliæ inclytus recolendæ memoriæ obiit, Pontificatus vero Clementis Papæ anno ſecundo*. Guglielmo Neubrigenſe Ingleſe *l.* 3. *c.ult. Gulielm. Siciliæ Rex mortuus eſt ann.* 1189. Chron. Foſſæ nov. *an.*1189. *Vid.* Saxium *ad* Sigon. *an.*1189.

(*b*) *Vid.* Capeceiatr. *l.*3. *in fin.* Teſta *in Vit. Guil.* II. *l.*4. *in fin.*

non di comandare, che si viveſſe ſenza gravezze, ſiccome al tempo di queſto buon Guglielmo (*a*). Egli trapaſsò per le ſue egregie virtù non ſolo tutti gli altri Re, che allora furono, ma parimente Roberto Guiſcardo, e Ruggiero ſuoi Avoli, Principi di fama magnifica. Era, come ſcrive Riccardo da S. Germano (*b*), il Fiore de' Re, Corona de' Principi, ſpecchio de' Romani, onore de' Nobili, confidanza degli amici, terrore de' nemici, vita e virtù del popolo, de' poveri, e de' peregrini, ſalute e fortezza de' travagliati. Il culto della legge, e della giuſtizia nel ſuo tempo fioriva nel Regno: ognuno era della ſua ſorte contento; in ogni parte vi era pace e ſicurtà: il viandante non temeva le inſidie de' ladroni, nè il navigante i pericoli de' corſari. Ma aſſai più deplorabile e funeſta ſperimentarono i ſuoi Regni la di lui acerba morte, perchè mancando egli ſenza prole, ſi videro aſſorti da infinite calamità, che ſotto il governo d' Errico Svevo ſoffrirono, onde tanto maggiormente apparve chiara, e ſi fece deſiderabile la ſua bontà. Non avendo egli generato prole alcuna da Giovanna figliuola d' Errico Re d' Inghilterra, la-

(*a*) Cap. Car. II. *Statuimus, mandamus, & volumus inviolabiliter.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. *init. Chron. t. 7. Rer. Ital.* Petr. de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. p. 7. & ſeqq.*

ſciò che gli ſuccedeſſe nella Signoria Coſtanza ſua zia (*a*), la quale da che egli era in vita, avea fatta giurare erede inſieme col marito Errico in un' Aſſemblea tenuta per tal cagione a Troja di Puglia (*b*).

I. *Leggi del Re* GUGLIELMO II.

POche leggi di queſto Principe ci laſciò Pietro delle Vigne nella Compilazione, che fece d' ordine di Federico delle noſtre *Coſtituzioni*, ma tutte ſaggie e prudenti.

La prima è quella, che ſi legge nel libro primo ſotto il titolo de *Uſurariis puniendis*, ove ſi comanda, che tutte le quiſtioni attinenti a' contratti uſurarj s' abbiano a diffinire ſecondo i decreti modernamente ſtabiliti in Roma dal Pontefice Aleſſandro nel Concilio che tenne in Laterano; ond' è, che tal Coſtituzione non a Guglielmo I. ma a lui, ed alla ſua pietà debba riferirſi, come abbiamo ſopra notato trattando delle leggi di ſuo padre (*c*).

La ſeconda, che leggiamo nel medeſimo libro

(*a*) Ruggiero Hoved. *in An. Anglic. p.663. & apud* Baron. *an.* 1189.

(*b*) Anon. Caſſin. *an.* 1190. Chron. Aquicin. *apud* Pagi *an.*1189. Riccard. a S.Germ. *init. Chron.* Petrus de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. p.6.7. t.16. della Raccolta degli Stor. Napol.* Vid. Murat. *an.*1189.

(*c*) *Vid.* Teſta *in Vit.Guil.*II. *l.4. p.*254.255.

bro ſotto il titolo *Ubi Clericus in maleficiis debeat conveniri* , riconoſce parimente queſto Guglielmo per ſuo Autore. Fu quella, come ſi è detto , da Guglielmo ſtabilita a richieſta dell' Arciveſcovo di Palermo , colla quale ordinò , che la cognizione de' delitti de' Cherici , per quanto s' appartiene alle lor perſone , ſia degli Ordinarj , i quali poſſano giudicargli ſecondo i Canoni , ed il dritto Canonico , eccettuando i delitti di fellonia , ed altri atroci , la cognizione de' quali foſſe riſerbata al Re , ed alla ſua Gran Corte (*a*).

La terza ed ultima , che abbiamo di queſto Principe, è quella che ſi legge nel libro terzo ſotto il titolo *de Adulteriis coercendis*. Fu queſta inſieme colla precedente ordinata da Guglielmo a richieſta parimente dell' Arciveſcovo di Palermo. Si concedeva per quella la cognizione de' delitti d' adulterio , quando non vi era violenza, parimente agli Ordinarj de' luoghi ; la quale ebbe per lungo tempo il ſuo vigore ed oſſervanza in ambedue i Reami di Sicilia , e nel Regno di Coſtanza abbiamo una carta della medeſima rapportata dall' Ughello , nella quale s' ordina il medeſimo (*b*). Ma in progreſſo di tempo con diſuſanza venne quella a mancare , ed oggi preſ-

(*a*) *Vid.* Teſta *in Vit. Guil.*II. *l.*3. *p.*192. *& ſeqq.*

(*b*) *Vid.* Ughell. *in Append. tom.*7. *de Epiſc. Pennenſ. pag.*1327. Teſta *in Vit. Guil.*II. *loc. proximè cit.*

ſo Noi i delitti d' adulterio vengono indifferentemente, o vi ſia violenza, o non vi ſia, conoſciuti da' Giudici ſecolari, e nemmeno ſi concede agli Eccleſiaſtici di reputargli come di miſto foro, come più a lungo vedraſſi, quando della polizia Eccleſiaſtica degli ultimi ſecoli parleremo.

Queſte poche leggi ſono a noi rimaſe di così ſaggio e buon Principe, nel regno del quale nemmeno le leggi delle Pandette di Giuſtiniano ebbero forza ed autorità di legge, ma duravano ancora nel lor vigore le leggi Longobarde, a tenor delle quali nel Foro venivano le cauſe deciſe. Bella teſtimonianza, ſiccome altrove fu notato, ce ne ſomminiſtrò a noi il diligentiſſimo Pellegrino, il quale tra le reliquie dell' antichità cavò fuori un iſtromento di ſentenza, ſiccome allora praticavaſi, profferita a' tempi di queſto Guglielmo nell' anno 1171. ſopra una controverſia inſorta tra i Cittadini di Seſſa, ed il Veſcovo, e Cittadini di Teano per un corſo d' acqua; la quale ſi deciſe a favor de' Sueſſani ſecondo le leggi Longobarde, le quali l' accuratiſſimo Pellegrino ſi preſe la cura additare nel margine di quella (a).

Fu la morte di Guglielmo non guari dapoi ſeguita da quella dell' Imperador Federico, il quale dopo aver ſuperati i tanti oſtacoli

(a) Peregr. *Hiſt. Princ. Long. t. 3. pag. 273. & ſeqq.*

coli frappoſtigli da' Greci, e dopo aver più volte felicemente combattuti i Turchi, e notabilmente ſconfittigli, preſe per forza d' arme, e diede a ruba la Città d' Iconio. Ma pervenuto poi nella minore Armenia, ed albergato un ſabato da ſera in un luogo detto Jaradino, s' avviò poi verſo il fiume Salef, ove a gran diſagio per aſpriſſimi monti giunſe la vegnente Domenica nel quarto giorno di Giugno; ed avendo deſinato in riva del fiume, dove trovò una piacevole valle, faſtidito dalla noja delle continue battaglie, e del viaggio, che per un meſe intero patito avea, volle riſtorarſi alquanto con bagnarſi nuotando; il perchè entrato ignudo nel fiume, che rapido e profondo correva, miſeramente vi s' affogò (*a*); ed il ſuo corpo, raccolto dall' acque, fu in proceſſo di tempo condotto da' ſuoi in Alemagna, ed ivi onorevolmente ſepolto. Ma l' Arciveſcovo di Tiro, ſeguitato dal Sanſovino (*b*), rapporta in una maniera più veriſimile queſta morte; che volendo Federico paſſare quel fiume, inciampò il cavallo, ed eſſendo egli vecchio, cadde giù con tanta ruina, che fu portato in braccio da' ſuoi, ed indi a poco morì, e fu ſepolto

(*a*) Vid. Sicard.Crem. *in Chron. a pag.* 608. *ad* 611. *l.* 7. *Rer. Ital.* Otto a S. Blaſio *a cap.* 32. *ad* 35. Nicet. Choniat. *in Iſaac. Angel. l.* 2. *n.* 6. 7. 8.

(*b*) Sanſovino *delle coſe di Coſtantinopoli, lib.* 5. *dopo* Niceta Coniate, *fol.* 74. *a ter.*

in Tiro (*a*); non avendo niente del verisimile, che un Imperadore così grave d' anni, deposto il suo decoro si spogliasse, ed andasse a nuotare nel fiume per rinfrescarsi, e s' affogasse.

Add. dell' Aut. (Le varie relazioni degli Scrittori intorno a questa morte di Federico possono leggersi presso Struvio (*b*).)

Ecco come muore questo glorioso Principe: muore per maggior danno de' Cristiani di Palestina, e della nostra Religione in quelle parti. E vedi intanto quanto siano incomprensibili i Divini giudizj (*c*). Egli con felicissimo corso di vittoria, siccome avea già incominciato, avrebbe agevolmente ricuperati dalle mani del Saladino tutti que' santi luoghi, che novellamente avea presi, ed avrebbe fatto correr la Croce di Cristo in più remote Regioni, ove non era adorata. All' incontro quando favoreggiava lo scisma contro Alessandro III. e perseguitava gli altri Romani Pontefici, visse per incomodo della Chiesa di Dio; ed ora ch' era rivolto a così pietoso passaggio, e così giovevole al Cristianesimo, per morte pur troppo acerba ed immatura venne a' Fedeli involato.

Fu

(*a*) *Vid. tam.* Otton. a S. Blasio *c.* 35. *t.* 6. *Rer. It.* Saxium *ad* Sig. *an.* 1190.

(*b*) Struv. *Syntag. Hist. Germ. Diss.* 17. §. 53. *p.* 573.

(*c*) *Vid. elogium Frider.* I. *apud* Nicet. Choniat. *in Isaac. Angel. l.* 2. *num.* 8.

Fu Federico (toltane quella boria , nella quale l'aveano posto i nostri Giureconsulti , d' essere Signore del Mondo , non altrimente che vantavano essere gli antichi Imperadori Romani , ciò che fece parer gravoso e duro il suo Imperio alle Città di Lombardia , ed a' Pontefici Romani) un grande e valorosissimo Principe , e sopra tutto amator delle lettere , e degli uomini letterati di que' tempi. Quindi fu, che col suo favore s' accrebbe in Italia lo studio della Giurisprudenza, e surfero que' tanti Giureconsulti , che cominciarono, tratti dalla novità ed eleganza delle Pandette, e degli altri libri di Giustiniano , ad esporle nelle loro Accademie ; e scrive Ulrico Ubero (*a*), che Federico Barbarossa fosse stato il primo, che all' Accademie, oltre la *nozione*, avesse conceduta anche la *giurisdizione* ed imperio ne' suoi (*b*). E furono da lui i Giureconsulti favoreggiati in guisa , che ad esempio degli antichi Imperadori Romani erano fatti partecipi delle maggiori deliberazioni, ed assunti al suo Consiglio , e sovente preposti al Governo , e Consolati di molte Città d' Italia (*c*).

CAP.

(*a*) Ulric. Uber. *lib. 3. de Jur. Civit. cap. 3.*

(*b*) Auth. *Habita , C. Ne filius pro patre.* Heinec. *Hist. Jur. l.* 1. *c.* 6. §. 416.

(*c*) *Vid.* Otton. Frising. *de gest. Frid.* I. *l.* 2. *c.* 13. Radevic. *l.* 2. *c.* 5. Otton. & Acerb. Morena *Hist. p.* 1017. *& seqq. t.* 6. *Rer. Ital.*

CAP. III.

Della Compilazione de' Libri Feudali, e loro Commentatori.

IN questi tempi si fece da' Giureconsulti di Milano quella Compilazione de' Libri Feudali, che con progresso di tempo acquistò in Europa, ed in tutte l'Accademie e Tribunali del Mondo Cristiano tanta autorità e vigore, che fu riputata come una delle parti della Ragion Civile; essendo stati aggiunti i Libri de' Feudi alle leggi Romane, i quali dopo le Novelle di Giustiniano costituiscono oggi la *decima Collazione*: non che veramente i Libri Feudali fossero del corpo della Ragion Civile, e perciò se ne fosse formata la decima Collazione, come reputarono Giasone, e Bartolo, ed altri nostri Dottori, ripresi perciò dal Molineo (*a*); ma perchè la loro autorità fu tanta, che meritarono essere uguagliati a' libri delle leggi civili de' Romani.

Ma poichè da' nostri Scrittori questa parte non fu trattata con tutta quella diligenza e dignità, che si conveniva, tanto che infinite controversie sono perciò infra di loro poscia nate, perchè non bene hanno saputo distinguere i tempi, ne' quali questi libri acquistarono

(*a*) Molin. ad *Consuet. Paris. tit. des Fiefs, n.* 24.

rono vigor di legge in queſte noſtre Provincie; perciò, eſſendo ciò particolar noſtro iſtituto, ſarà bene, che qui ſe ne ragioni con tutta quella maggior eſattezza, che poſſono promettere le noſtre deboli forze, con l' avvertenza, che per non tornar di nuovo a favellare dell' uſo, e della varia fortuna di queſti libri, qui ſi porrà inſieme tutto ciò, che anche ne' tempi poſteriori avvenne de' medeſimi.

Da' precedenti libri di queſta Iſtoria ha ciaſcuno potuto comprendere, che introdotti in Italia i Feudi, non vi fu per eſſi prima di Corrado il Salico alcuna legge ſcritta, che regolaſſe le loro ſucceſſioni, la loro naturalezza, e tutto ciò che ad eſſi s' apparteneva. Eſſi ſecondo gli uſi e coſtumi introdotti nelle Città, così ſi regolavano; e poichè, ſiccome nell' altre coſe, i coſtumi delle Città ſono varj e diverſi, così ancora avvenne de' Feudi, che in una Città d' Italia ſi regolavano d' una maniera, ed in un' altra di un altro modo. Così in Cremona, Pavia, e Milano il vaſſallo ſenza la volontà del Signore poteva alienare il Feudo; ma in Mantua, in Verona, ed in alcuni altri luoghi non poteva farlo ſenza il conſenſo del padrone (*a*).

In Piacenza colui, che inveſtiva alcuno d'un Feudo con queſta legge, che paſſaſſe al ſucceſ-

(*a*) Cujac. *lib.*1. *de Feud.*

ceſſore, non poteva, eſſendo vivo il vaſſallo, ſenza la ſua volontà di quel medeſimo Feudo inveſtirne un altro; ma in Milano, ed in Cremona ſi praticava altrimenti (*a*).

Ne' Regni di Sicilia, e di Puglia aveano pure i noſtri Re particolari conſuetudini intorno a' Feudi, differenti da' coſtumi dell' altre Città di Lombardia. Erano queſte conſuetudini notate in certi libri, che chiamavanſi con corrotto vocabolo *Defetarj*; ed erano conſervati dal Re nel ſuo Regal Palagio. E quando a' tempi di Guglielmo I. tumultuò Palermo, e fu dato a ruba il Regal Palazzo, fra l' altre perdite, che deplorava il Re Guglielmo, fu quella che ſi era fatta di queſti libri; e perchè Matteo Notajo era di eſſi eſpertiſſimo, e quaſi gli avea in memoria, fra l' altre cagioni, per le quali fu egli tratto di prigione, fu queſta, ch' eſſendo pratico degli affari della Corte, e della Camera del Re, poteva con facilità rifar que' libri, ne' quali, come dice Falcando, (*b*) *Terrarum, Feudorumque diſtinctiones, ritus, & inſtituta Curiæ continebantur*: ſiccome in fatti ſi rifecero. Ed Inveges (*c*) per l' autorità dello ſteſſo Falcando rapporta, che i famigliari del Re Guglielmo I. che trattavano gli affari della ſua Corte, li

(*a*) Feud. *l.1. tit.27.*
(*b*) Ugo Falcand. *Hiſt. Sic. pag.293. t.7. Rer.Ital.*
(*c*) Inveges *Ann. Palerm. tom.3.*

li quali erano allora Riccardo eletto Veſcovo di Siracuſa, Silveſtro Conte di Marſico, ed Errico Ariſtippo Arcidiacono di Catania, non avendo cognizione della diſtinzione delle Terre e de' Feudi, de' Riti ed iſtituti della Corte, nè de' libri delle Conſuetudini Feudali, che appellavano *Defetarios*, eſſendoſi tutte queſte ſcritture e libri ſmarriti dopo il ſacco del Palazzo, perſuaſero al Re, che Matteo Notajo foſſe ſcarcerato, e reintegrato nel primo ufficio; poichè eſſendo egli antico Notajo, ed avendo ſempre aſſiſtito al fianco di Majone, avea gran perizia delle *Conſuetudini* del Regno, e che poteva comporre *novos Defetarios* (*a*).

Ed in queſta maniera infino a queſti tempi di Federico I. ſi era vivuto nelle Città di Lombardia, e ne' Regni di Sicilia, e di Puglia. A queſte coſtumanze furono aggiunte da Corrado il Salico, e da altri Imperadori alcune loro Coſtituzioni appartenenti a' Feudi, come abbiamo di ſopra notato, le quali non ancora erano ſtate raccolte in certo volume. Venne dunque in penſiero a' tempi di Federico ad alcuni Giureconſulti di Milano, con privato ſtudio di ridurre inſieme queſte Conſuetudini, e Coſtituzioni, e così unite alla memoria de' poſteri tramandarle; e raccogliendo, ancorchè alla rinfuſa, e con molta confu-

(*a*) *Vid.* Ug. Falc. *loc. cit.*

fusione, gli usi di varie Città di Lombardia, ne formarono in prima due libri; a' quali, secondo che quelle costumanze venivano o approvate, o ampliate, o moderate dalle Costituzioni Imperiali, promulgate insino a' loro tempi intorno a' Feudi, così essi vi aggiunsero le sentenze, o il contenuto di quelle colle loro interpetrazioni, non già le intere Costituzioni.

Chi fossero stati questi Giureconsulti, e quale il lor nome, non è di tutti conforme il sentimento. Prima di Cujacio comunemente da' nostri Scrittori si credea principal Autore di questa Compilazione *Oberto de Orto* gran Avvocato del Senato di Milano, e Console di quella Città (*a*), il quale coll' ajuto di Gerardo del Negro, altrimente detto *Cacapisto*, anch' egli Console di Milano, e Giureconsulto non ignobile, si fosse accinto a quest' impresa.

Ma l' incomparabile Cujacio ha ben provato, che Oberto non fu autore del primo libro, poichè in quello alcune sentenze si leggono, che dispiacquero, e furono riprovate da Oberto stesso. E perchè quelle sentenze s' attribuiscono a *Gerardo del Negro*, ha egli per questa conghiettura reputato, che del primo libro ne fosse stato autore, non già Ober-

(*a*) Otho Friſing. *de reb. geſt. Frid. l. 2. c. 13. Lib. 2. feud. tit. 34. 36. 51. juxta antiq. compilat.*

berto, ma Girardo. Alcuni, e fra gli altri il noſtro Montano (*a*), non ben perſuaſi della conghiettura di Cujacio, dicono si bene non eſſer di quello autore Oberto, ma che reſti ancora dubbio ed incerto, ſe veramente foſſe ſtato Gerardo, o pure altro Autore Anonimo, il quale delle ſentenze di Gerardo l' aveſſe compilato. Che che ne ſia, non ſi è dubitato da niuno, che il ſecondo libro foſſe di Oberto, il quale lo compilò per privata iſtruzione di Anſelmo ſuo figliuolo. (*b*)

Ma poichè queſto ſecondo libro, ſecondo l' antica diviſione, abbracciava non pur le ſentenze d'Oberto, ma di altri Giureconſulti di queſti tempi, le quali erano contrarie a quelle d' Oberto, onde non era credibile, che di tutto quel libro Oberto ne foſſe il ſolo Autore; perciò molto dobbiamo noi all' induſtria e ſomma diligenza di Cujacio, che togliendo queſta confuſione l'abbia diviſo in più libri. Ciò fu anche avvertito da' noſtri Giureconſulti antichi, ma s'aſtennero di mutargli per timore che nelle citazioni ſi ſarebbe poi cagionata maggior confuſione; imperocchè trovandoſi già queſta Compilazione in due libri diſtinta, volendo il ſecondo in più altri dividerlo, non avrebbero le citazioni corriſpoſto all' antica diviſione.

Ma

(*a*) Montan. in *Prælud. feud. ad l. Imperialem*, *n.3.*
(*b*) *Feud. l.2. tit.1.*

Ma per sì lieve cagione non dovea lasciarsi così confuso; ond'è, che Cujacio saviamente reputò di distinguergli, e dividere il secondo in quattro libri. Così secondo la divisione del medesimo il primo libro è di *Gerardo*. Il secondo insino al vigesimo quinto titolo, è di *Oberto*. I rimanenti titoli egli divide in due altri libri, cominciando il terzo libro dal titolo 23. ivi: *Obertus de Orto Anselmo filio suo salutem*. Il quarto, che comincia dal Titolo 25. ivi: *Negotium tale est*, è chiaro dall'istesso titolo 25. che sia compilato da varj ed incerti Autori, nel che e Cujacio, e Montano consentono. E nel quinto unì tutte le Costituzioni degl' Imperadori attenenti a' Feudi, di che più innanzi ci tornerà occasione di favellare.

I. *Dell' uso ed autorità di questi Libri nelle nostre Provincie.*

LA Compilazione di questi libri fatta da' Giureconsulti Milanesi non ebbe in queste nostre Provincie niuna autorità di legge, siccome in questi tempi nemmeno l'ebbe nell' altre parti d' Europa; ma dopo il corso di molti anni, piuttosto per uso e consuetudine de' Popoli, che per costituzione d' alcun Principe, acquistò quell' autorità, che oggi vediamo. Ma l'autorità, che acquistarono questi Libri Feudali, non fu assoluta, ma solamen-

mente in quelle cose, che non ripugnavano alle proprie leggi delle Nazioni, ed a' particolari loro costumi.

Certamente presso di Noi quest'autorità non l'acquistarono nel Regno di Guglielmo, nè degli altri suoi successori Normanni. Seguì questa Compilazione intorno all'anno 1170. come ben pruova l'accuratissimo Francesco d'Andrea (*a*), non già circa l'anno 1152. che fu il primo dell'Imperio di Federico I. come scrisse Arturo Duck (*b*), quando tra il nostro Re Guglielmo, e Federico ardeva crudele ed ostinata guerra, e quando tra noi, ed i Lombardi era interdetto ogni commercio per le guerre intestine, che sin da' tempi di Lotario ebbero sempre i nostri Principi con gl'Imperadori d'Alemagna. (*c*) Nè prima dell'anno 1177. si conchiuse tra Guglielmo, e Federico quella tregua, della quale si è parlato, che non fu pattovita, che per soli quindici anni. Ed avendo questi Regni proprie e particolari Consuetudini, notate in que' libri chiamati *Defetarii*, non vi era questa necessità di ricorrere a' costumi de' Lombardi, quando vi erano i propri, per li quali i Feudi si regolavano.

(*a*) Andr. in *Disp. Feud. c.2. §.5.*

(*b*) Artur. Duck *de Usu & author. Jur. civ. lib.1. c.6. n.5.*

(*c*) *Vid. tam.* Asti *della Rag. Civ. l.2. cap.6.*

Egli è credibile, che questa Compilazione cominciasse a farsi nota a' nostri Giureconsulti dopo l' anno 1187. quando il nostro buon Guglielmo per quiete de' suoi sudditi conchiuse le nozze di Costanza sua zia con Errico Re di Germania, onde vennero a cessare le occasioni delle discordie con gl' Imperadori d' Occidente. Ma questo non bastò, perchè più fiere ed ostinate guerre non seguissero; poichè morto poco dapoi Guglielmo, i Baroni del Regno abborrendo la dominazione d' Errico come forastiero, elessero in loro Re Tancredi, il quale anche dal Pontefice Romano ottenne l'Investitura del Regno, come diremo. Per la qual cosa è da credere, che questi Libri cominciassero ad esser conosciuti da' nostri dapoi che Errico nell' anno 1194. discacciati i Normanni, si rese padrone del Regno per le ragioni dotali di Costanza sua moglie.

Furono ben presso di noi conosciuti, ma non già acquistarono allora autorità alcuna di legge. Nemmeno l'acquistarono quando Federico II. suo figliuolo promulgò le sue Costituzioni fatte compilare da Pietro delle Vigne; nè quando ad esempio dell' altre Città d' Italia, avendo ristabilita in Napoli l' Università degli Studj, introdusse, che nelle nostre Scuole si leggessero le Pandette, e gli altri Libri di Giustiniano; poichè non è vera la costante opinione de' nostri Autori, che questi Libri da Federico II. acquistassero for-

za ed autorità, e che questi fosse il primo Imperadore che gli approvasse, mandando il libro in Bologna a' Professori di legge di quella Città, affinchè ivi pubblicamente nelle Scuole si leggesse, e ch' egli fosse stato l' autore, per comandamento datone ad *Ugolino*, della decima Collazione, nel che vaglionsi della testimonianza di Odofredo (*a*).

Attorto i nostri Scrittori ciò imputano ad Odofredo, il quale non mai scrisse, che Federico mandasse il Libro de' Feudi in Bologna. E qual bisogno vi era mandar questo libro in Bologna, quando in questa Città da molti anni era conosciuto, e non pur letto da' Bolognesi, ma anche molto prima vi avea scritte le sue glose Bulgaro, che per più anni professò legge in Bologna fin da' tempi di Federico I. da chi anche fu fatto Prefetto di quella Città? (*b*) Quando parimente era notissimo in tutte l' altre Città di Lombardia, come in quelle nato; e molti Scrittori d' Italia più antichi di Federico II. aveano già cominciato a farvi le glose, come oltre a Bulgaro fece Pileo (*c*), ed altri rapportati da Artu-

(*a*) Odofr. in *Auth. cassa*, *C. de Sacrosc. Eccl.* Pancirol. *de clar. ll. interpr. l.2. c.17. & Thesaur. Var. Lect. l.1. cap.90.*

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.2. c.5. & in Thes. Var. Lect. l.1.c.90.* M. Mantua *Epit. Vir. Illustr.nu.58.* Catellian. Cotta *in Recens. Jur. Interpr.*

[*c*] Bald. *in Proem. Feud. n.4.* Pancir. *de clar. ll. interp. l.2. c.21.*

ro (*a*), e notati anche dal noſtro Andrea d' Iſernia (*b*).

Odofredo nel luogo additato non ſcriſſe altro, ſe non che Federico II. mandò a' Dottori Bologneſi, non già il libro de' Feudi, ma le Coſtituzioni ſue, e di quelli Imperadori d' Occidente, che furono dopo Giuſtiniano, affinchè ſiccome Irnerio dalle Novelle avea inſerito nel Codice ciò, che parvegli eſſerſi per quelle di nuovo aggiunto, o corretto: così eſſi anche faceſſero di quelle Coſtituzioni, e l' aggiungeſſero al Codice, non già al libro de' Feudi, ſotto que' titoli, chè pareva loro convenire; ſiccome in fatti ragunati a S. Petronio, da quelle Coſtituzioni eſtraſſero molte coſe, che aggiunſero e adattarono alle leggi del Codice ſotto i titoli convenienti. E quindi è, che nel Codice, oltre alle *Autentiche* d' Irnerio, ſi leggano ancora l' *Auth. Caſſa & irrita, C. de Sacr. Eccl.* preſa dalla Coſtituzione dell' iſteſſo Federico *de Statut. & Conſuet.* L' *Auth. Sacramenta puberum, C. ſi adver. vendit.* cavata dalla Coſtituzione di Federico I. *de pace tenenda*. L' *Auth. habita, C. ne filius pro patre*, preſa da un' altra Coſtituzione del medeſimo Federico I. *de privil. honor. art.* ed alcune altre (*c*). E queſta fu l'in-

[*a*] Artur. Duck *lib.* 1. *c.6. n.*13.

[*b*] Andr. in *Prælud. n.*25.

[*c*] Pancirol. *Theſ. var. lect. lib.*1. *cap.*90. *Auth. Omnes peregrini, C. comm. de ſucceſ. Auth. Item quæ-*

ſum-

l' incombenza data da Federico a' Profeſſori di Bologna, e non altra. Ma ſoggiunge Odofredo „ che dapoi Ugolino, uno di que' Profeſſori, di ſuo capriccio al corpo delle Novelle di Giuſtiniano, già diviſo in nove Collazioni, onde veniva chiamato *la nona Collazione*, aggiunſe il libro Feudale; e raccolte inſieme tutte quelle Coſtituzioni degl' Imperadori, che s'appartenevano a'Feudi, l' inſerì in quel libro, ſecondo l'ordine che oggi abbiamo, e che i noſtri antichi chiamarono perciò, fin da' tempi d' Odofredo, *decima Collazione*, il qual parimente teſtifica, che a' ſuoi tempi pochi erano coloro, che aveano quelle Coſtituzioni così ordinate, come le avea diſpoſte Ugolino (*a*).

Così mal credono i noſtri, che Federico II. aveſſe data autorità e forza di legge al libro de' Feudi, e che ſino da' ſuoi tempi aveſſe acquiſtato tal vigore nel noſtro Regno, e negli altri Reami. Comunemente tutti i più eruditi Scrittori han dimoſtrato, che non foſſe ſtato quello ricevuto per qualche Coſtituzione di Federico, o di qualche altro Principe; ma che, non altrimenti che avvenne de' libri di Giuſtiniano, tutta la forza l'aveſſe molti

cumque communitas, & Auth. Statuimus, C. de Epiſc. & Cleric. & alia, quæ poſtea remotæ fuere.

(*a*) *Vid.* Aſti *della Rag. l.2. c.7.* Schilter. *Præf. ad* Mincucc. §. 4. Franc. de Andreis *in Diſput. Feud. An Fratres c.2. §.5.*

anni dapoi acquiſtata per l' uſo e conſuetudine de' popoli, e per connivenza de' Principi, i quali permiſero, che nell' Accademie pubblicamente s' inſegnaſſe, da' loro Giureconſulti con Commentarj s' illuſtraſſe, e ne' loro Tribunali per le controverſie forenſi s' allegaſſe; come ben provò Molineo (*a*), riputato il Papiniano della Francia, il quale però attorto riprende Odofredo, quaſi ch' egli aveſſe data occaſione agli altri d' errare, quando queſto Autore non mai diſſe, che Federico aveſſe data forza di legge a quel libro, nè che quella compilazione d' Ugolino ſi foſſe fatta per ſuo ordine, ſiccome ancora attorto riprende Bartolo (*b*), quaſi ch' egli foſſe ſtato il primo, che quella Raccolta di Ugolino aveſſe appellata *decima Collazione*. Queſto nome è pur troppo antico, e più di cento anni prima di Bartolo così era dal comun uſo chiamata, come lo teſtifica il medeſimo Odofredo (*c*), e la chiamarono tutti gli altri Scrittori prima di Bartolo.

Nè perchè foſſe appellata *decima Collazione*, ed in progreſſo di tempo per l' uſo e conſuetudine de' Popoli aveſſe cominciato ad acquiſtare qualche vigore negli altri dominj de' Prin-

(*a*) Molin. *ad Conſuet. Pariſ. tit.8. rubr.num.*103.

(*b*) Bart. in *l. ſi quis vi* 17. §. *differentia*, *num.*4. *D. de adqu. poſſeſſ.*

(*c*) Odofred. *in cit. Auth. Caſſa & irrita C. de Sacroſ. Eccl.*

Principi Criſtiani, era la ſua autorità tanta, che poteſſe abbattere e derogare i proprj iſtituti, e le particolari leggi di quelle Nazioni; poichè fu ricevuta ed approvata in quanto non s' opponeva alle loro proprie leggi e coſtumi. Così Cujacio atteſta del Regno di Francia, che ricevè quelle leggi Feudali, delle quali ſi vale l'Italia, ma in ciò che non ripugnava alle leggi e coſtumi di quel Regno; non altrimenti che uſavano i Romani della legge Rodia, la quale nelle coſe nautiche era da eſſi abbracciata, *in quibus nulla noſtrarum legum ei adverſetur*, come teſtificò l' Imperador Antonino (*a*). E nel noſtro Regno più d' ogn' altro, ancorchè foſſe una delle più ampie e preclare parti d' Italia, non ſi cominciò di queſta Collazione ad aver uſo, ſe non dapoi che Federico ebbe promulgate le ſue Coſtituzioni, fatte compilare da Pietro delle Vigne, dove furono molte Coſtituzioni da lui ſtabilite riguardanti a' Feudi, alla loro ſucceſſione, ed a tutto ciò che ſtimò a quelli convenire. Ma non ricevè, nè approvò ciò che in quella veniva compreſo, ſe non quanto non ripugnaſſe alle Coſtituzioni, o non foſſe ſtato per quelle provveduto, ma omeſſo; in maniera che preſſo di noi fu prima l'autorità delle *Coſtituzioni*, e dapoi quella de' Libri de' Feudi, non altrimenti che prima fu l' autori-

(*a*) *L. 9. D. ad leg. Rhod. de jactu.*

tà delle leggi Longobarde, che quella de' libri di Giustiniano. Anzi osserviamo, che dopo pubblicate le *Costituzioni* nell'anno 1231. vi fu tra' nostri Giureconsulti gran litigio nella Gran Corte, se questi Libri Feudali, anche in quelle cose che non ripugnavano alle nostre Costituzioni, avessero presso noi forza di legge, siccome lungamente disputò la Glosa (*a*). Donde si raccoglie, che anche a questi tempi era dubbio, se questi Libri aveano acquistata forza di legge; e se ciò era incerto, per quest' istesso non potevano riputarsi di tanta autorità, che avessero uguagliata quella delle leggi. E se Roffredo (*b*) nostro Beneventano, che fiorì in questi medesimi tempi di Federico II. parlando di queste Consuetudini Feudali disse, *servari in Regno Apuliæ*, non fu per altro, se non perchè egli portava quest' opinione opposta agli altri Periti del Regno, che sostenevano il contrario. Oltre che non si niega, che in questi tempi si fossero osservate, non già per autorità di legge, ma di ragione, e per quanto non si opponevano, e non erano contrarie alle nostre Costituzioni (*c*).

Ma siccome ciò è vero, così anche è veris-

(*a*) Gloss. in *Constitut. Ut de successionibus, de success. Nobil. verb. injuriam nullus., vers. Nec dicant aliqui.*

(*b*) Roffr. Benev. *in sua Quæst. Sabatina.*

(*c*) *Vid.* Francisc. de Andreis *in Disput. Feud. Ad Fratres cap. 2.*

riſſimo, che dopo Federico ne' tempi degli altri Re ſuoi ſucceſſori, e degli Angioini più di ogni altro, non ſi foſſe più di ciò diſputato, eſſendo chiaro, che aveſſero acquiſtata dapoi nel noſtro Regno tutta la lor forza ed autorità, in ciò che non s' opponevano alle noſtre Coſtituzioni, ſiccome l' acquiſtarono in tutti gli altri dominj de' Principi d' Europa; ed anche i Pontefici Romani ne' loro Tribunali Eccleſiaſtici gli diedero pari autorità e vigore. Anzi in decorſo di tempo fu lo ſtudio di queſta parte di Giuriſprudenza preſſo di noi cotanto coltivato, e tenuto in pregio, che i noſtri ſuperarono tutti i Giureconſulti dell' altre Nazioni, così d' Italia, come d' oltre i monti; ed oggi giorno queſto è particolar vanto del noſtro Regno, che in in niun' altra parte ſi ſia ſaputo, e ſi ſappia tanto della dottrina feudale, quanto da' noſtri Giureconſulti. Teſtimonio ben chiaro ne fu il contraſto, ch' ebbe il noſtro Andrea d' Iſernia con Baldo, il quale chiamato a Napoli dalla Regina Giovanna I. a conſiglio in concorſo d' Andrea d' Iſernia, moſtroſſi così ignaro della materia feudale, che non ſenza diſcapito della ſua fama biſognò, che nella vecchiaja s' applicaſſe a queſto ſtudio, per riſtorare la ſua perduta ſtima (*a*). E ſi vide dapoi colla ſperienza, che le quiſtioni più ardue e difficili,

(*a*) V. Card. de Luca *de emphyteuſi, diſc.*70. *n.*12.

li, che mai avessero potuto insorgere in questa materia; non si siano trattate più sottilmente, e con tanta accuratezza e dottrina, quanto da' nostri Autori. Nè niun' altra Nazione può vantarsi d'aver avuti tanti Scrittori intorno a questo soggetto, quanto il Regno di Napoli.

II. *Autori, che illustrarono i Libri Feudali.*

COminciarono prima ad illustrar questi libri con semplici glose Bulgaro, Pileo, Ugolino, Corradino, Vincenzo, Goffredo, ed altri (*a*); ma poi *Giovanni Colombino* superò tutti, in guisa che dice Giasone (*b*), che dopo lui niun altro ebbe ardimento di scrivere glose sopra que' libri.

Altri si presero la briga di comporre *Somme*, e particolari Trattati de' Feudi; ed i primi furono Pileo, Giovanni Fasoli, Odofredo, Rolandino, i due Giovanni, Blanasco, e Blanco, Goffredo, Giovanni Lettore, Martino Sillimano, Giacomo d' Arena, Giacomo de Ravanis, Ostiense, Pietro Quessueal, e Giacomo Ardizone (*c*), seguitati poscia da Zasio, da Rebuffo, da Annettone, da Rosental, e da infiniti altri moderni.

Ma

(*a*) Pancirol. *Thes. var. lect. lib.* 1. *cap.* 90.

(*b*) Jason. *in Prælud. Feud.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 2. *c.* 31.

(*c*) *Vid.* Pancir. *Thesaur. Var. Lect. l.* 1. *cap.* 90. *& de clar. ll. interpr. l.* 2.

Ma tra quelli, che con pieni *Commentarj* illustrarono questa parte, s' innalzarono sopra tutti i nostri Giureconsulti. E' vero che *Giacomo di Belviso* fu il primo (*a*); ma dapoi il nostro *Andrea d'Isernia* oscurò il costui vanto, il quale negli ultimi anni del Regno di Carlo II. che morì nel 1309. scrisse sì copiosi Commentarj sopra i Feudi, che oscurò quanti mai prima di lui s'erano accinti a quest' impresa. (*b*) Scrisse ancora, dopo aver professato quarantasette anni di legge civile, i Commentarj sopra i Feudi Baldo da Perugia, (*c*) e poco dapoi Giacomo Alvarotto da Padova, Giacobino di S. Giorgio, e Francesco Curzio juniore (*d*); ma sopra gli altri surse il nostro Matteo degli Afflitti, il quale oscurò la costoro fama. (*e*) Scrisse egli i Commentarj sopra i Feudi sotto Ferdinando I. allora che con pubblico stipendio, ed universale applauso insegnava nella nostra Accademia gl' interi libri Feudali co' Commentarj d' Isernia, ciò che niuno ardì di farlo, nè prima nè dopo lui; e cominciò a scrivergli nell'anno 1475. com' egli medesimo testifica (*f*), quando era di

(*a*) Pancir. *de clar. ll. interp. l.2. cap.55.*

(*b*) Pancir. *cit. Op. l.2. c.69. Vid.* Francis. de Andreis *in Disp. Feud. An Fratres.*

(*c*) Pancir. *de clar. ll. interp. l.2. c.70.*

(*d*) Pancir. *l.2. c.*104. 154. 156.

(*e*) Pancir. *l.2. c.*108.

(*f*) Afflict. *tit. de Feud. dat. in vim leg. commiss. lib.1. tit.22. num.49.*

Digitized by Google

di trentadue anni : ciò che è ſtato. neceſſario avvertire per non laſciarſi ingannare da *Camerario*, da cui furono ingannati i noſtri Autori, che credette Afflitto avere ſcritto queſti Commentarj, quando era già vecchiſſimo, e che perciò non bene aveſſe penetrato la mente d' Iſernia. Taccia per tutti i verſi da non comportarſi di quell' inſigne Giureconſulto; poichè oltre che gli ſcriſſe nell' età ſua più verde e florida, niente anche vi ſarebbe ſtato che riprendere, ſe pure gli aveſſe ſcritto in età di 80. anni, nella quale morì. Egli trapaſsò nell'anno 1523. e fu ſepolto in Napoli nella Chieſa di Monte Vergine, ove ancora s' addita il ſuo ſepolcro, nel quale ancor ſi legge, che ancorchè carco d' anni, fu però in età ſenile cotanto vigoroſo di mente, che potè ſoſtenere tanti ſtudj inſino all' ultima vecchiaja. Ciocchè i ſuoi domeſtici, che ebbero la cura d' ergergli quel ſepolcro, vollero fare ſcolpire in quel marmo, per manifeſtare eſſere ſtato tutto livore de' ſuoi nemici, i quali dando a ſentire al Re Cattolico, che in quell' età decrepita ſentiſſe dello ſcemo, fecero sì che il Re lo privaſſe della dignità di Conſigliero di S. Chiara, della quale era adorno, e moriſſe ſenza toga; ond' è, che nel ſuo teſtamento non ſi vegga nominato Conſigliero, ma ſemplice Dottore (*a*). E quanto ſopra gli altri s' innal-

(*a*) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 4. c. 13.*

nalzaſſe in comentando i Feudi, non è da tralaſciarſi il giudicio, che ne diede il noſtro incomparabile Franceſco d'Andrea (*a*), il quale non ebbe difficoltà di dire, che fra tutti coloro, che prima e dapoi ſcriſſero i Commentarj ſopra i Feudi, pochi ſono coloro che potranno con lui compararſi, ma niuno, che a lui ſi poſſa preporre.

Surſero dopo queſti lumi della Giuriſprudenza Feudale, fra noi, altri Scrittori, un Camerario, un Sigiſmondo Loffredo, un Pietro Giordano Urſino, un Bammacario, un Revertero, un Piſanello, un Montano, e tanti altri, de' quali nojoſa coſa ſarebbe teſſerne quì lungo catalogo; tanto che niuna altra Nazione può vantar tanti Scrittori in materia Feudale, quanto il Regno di Napoli.

Ma non poſſiamo infra gli eſteri fraudar della meritata lode l' incomparabile Cujacio. Egli fu il primo che, rifiutando gli altri come barbara queſta parte della noſtra Giuriſprudenza, l' accolſe, e l'apparecchiò una abitazione più elegante, e quando prima tutta ſquallida ed incolta andava, egli coll' ajuto de' libri più rari, e degli Scrittori di que' tempi le diede altra più nobile ed elegante apparenza; tanto che gli altri Eruditi, che prima come barbara la diſcacciarono, s' invogliarono dal ſuo eſempio ad impiegarvi ancora i lo-

(*a*) Andr. in *Diſput. Feud. pag.47.*

i loro talenti, come fecero Duareno, Ottomano, Vultejo, ed altri nobili ingegni; ond' è che oggi la vediamo espolta ed illustrata non meno dagli uni, che dagli altri Professori.

Cujacio accrebbe in prima i libri Feudali co' frammenti e capitoli, che furono prima restituiti da Ardizone, e da Alvarotto (*a*), e gli divise in cinque, in quella maniera che si è detto di sopra. Prima di lui *Antonio Mincuccio di Prato vecchio*, Giureconsulto Bolognese, per comandamento di Sigismondo Imperadore intorno l' anno 1430. avea disposti questi libri in altra forma; ed avendogli divisi in sei, gli offerì all' Università di Bologna, perchè proccurasse da Sigismondo la conferma di questa Raccolta; ma non costa, che l' Imperadore l' avesse lor data. Onde non essendo stata da tutti ricevuta, richiesero i Bolognesi di nuovo la conferma dall' Imperador Federico III. il quale loro la diede; onde avvenne, che questi libri nell' Accademia di Bologna pubblicamente si leggessero, ma non acquistarono giammai autorità pubblica; la qual Raccolta fu dapoi data alla luce da *Giovanni Schiltero* (*b*). Un' altra tutta nuova ne fece

(*a*) Hornius *Jurisprud. Feud. c.*1. §.35. Heinec. *Hist. Jur. l.*1. *c.6.* §.421.

(*b*) V. Schilter. *Præfat. ad Mincucc.* Struv. *Hist. jur. Feud. c.*8. §.23. Heinec. *Hist. Jur. l.*1.*c.6.* §.424.

fece Cujacio, il quale non ſolo con ſomma diligenza diegli altro miglior ordine, e riduſſe que' libri alla vera lezione; ma anche con pellegrina erudizione gli comentò, ſpiegando il vero ſentimento di quelli. E ſopra tutto accrebbe di molte Coſtituzioni Imperiali il quinto libro, le quali da Ugolino furono tralaſciate, dandogli miglior ordine e diſpoſizione.

III. *Coſtituzioni Imperiali attenenti a' Feudi, e leggi di* Federico I.

IL primo, che promulgaſſe leggi riguardanti la ſucceſſione Feudale, fu, come più volte ſi è detto, Corrado il Salico. Errico IV. ne ſtabilì dell' altre. Sieguono in terzo luogo quelle di Lotario III. Ma ſopra gli altri Imperadori niuno ne ſtabilì tante, quante Federico Barbaroſſa; e colle Coſtituzioni di queſto Imperadore Cujacio termina il libro. Onde ſebbene nelle vulgate edizioni ſe ne leggano anche di Federico II. dovrebbero quelle toglierſi; poichè di Federico II. come Imperadore non abbiamo Coſtituzioni attenenti a' Feudi. Ne abbiamo sì bene moltiſſime nelle *Coſtituzioni* del Regno; ma queſte non han che farvi, non eſſendo *Auguſtali*, ma furono da lui ſtabilite come Re di Sicilia, e ſolo per queſti ſuoi Regni ereditarj, non per altri. Quelle Coſtituzioni di Federico II. che ſi leggono nella fine del libro ſecondo de' Feu-

Feudi ſecondo l'antica compilazione, ſotto il titolo *de Statutis, & Conſuetudinibus circa libertatem Eccleſiæ editis, &c.* non han niente che fare co' Feudi; onde a torto furono quivi aggiunte, e per queſta cagione dice Cujacio (*a*) non averle egli unite coll' altre feudali, come affatto impertinenti: ſiccome per l' iſteſſa cagione le due altre di Errico VII. poſte ſotto il titolo di *Eſtravaganti*, come non appartenenti a' Feudi, non meritano quel luogo.

Di queſti Imperadori niuno, quanto Federico I. promulgò tante Coſtituzioni Feudali, del quale otto ſe ne leggono.

La prima è ſotto il titolo *de Feudis non alienandis*, ove tre o quattro cagioni ſi propongono, per le quali ſi perde il Feudo, proibendoſi con maggior rigore di quello avea ſtabilito Lotario, l' alienazioni de' Feudi. (*b*) La ſeconda ſotto il titolo, *de Jure Fiſci*, ovvero *de Regalibus*, riſtabiliſce in Italia le Regalie, le quali per diſuſanza andavano mancando, di che abbiam parlato nel libro precedente. (*c*) La terza, ſotto il titolo *de Pace tenenda*, appartiene alla pubblica Pace di Germania, onde da' Germani volgarmente s' appella *Fried-brief*, cioè Breve di Pace; e fu pro-

(*a*) Cujac. *lib.* 5. *de Feud.*
(*b*) Radevic. *l.* 2. *c.* 7.
(*c*) Radev. *l.* 2. *c.* 5.

promulgata in Ratisbona dopo ſedate le inteſtine guerre tra' Principi di Germania, i quali lungamente aveano infra di lor guerreggiato per lo Ducato di Baviera tolto da Corrado Imperadore ad Errico il Superbo (*a*); e poichè in eſſa alcune coſe attenenti a' Feudi, ed a' Baroni, ed alla pubblica Pace ſi ſtabiliſcono, perciò tra le Coſtituzioni Feudali di queſto Principe fu annoverata. La quarta, ſotto il titolo *de incendiariis, & pacis violatoribus*, che Cujacio preſe dall' Abate Uſpergenſe, e che fu pubblicata da Federigo nell' anno 1187. in Norimberga, parimente appartiene alla pubblica Pace di Germania, ed alcune coſe de' Feudi diſpone (*b*); oltre che anche ſe de' Feudi non parlaſſe, i noſtri maggiori, come ben oſſerva Cujacio, han tenuto coſtume di congiungere co' Feudi tutte quelle Coſtituzioni, che trattavano della Pace pubblica, per motivo che quella non mai potrà averſi, ſe non dalla fede e coſtanza de' vaſſalli. La quinta, ſotto il titolo *de Pace componenda, & retinenda inter ſubjectos*, appartiene alla pubblica Pace d' Italia, e fu ſtabilita in Roncaglia co' Milaneſi nella prima guerra, che ebbe Federico co' medeſimi, della quale abbiam

(*a*) Otho Friſing. *de reb. geſt. Frider. l.* 2. *c.* 7. 11. 29. 33. Cujac. *l.* 5. *Feud.*

(*b*) *Vid.* Abb. Uſperg. *an.* 1187. Cujacium *de Feud. l.* 5. Hotoman. *de Feud. l.* 3. Dattius *de Pace publ. c.* 2. §. 69. Heinec. *Hiſt. Jur. l.* 2. *c.* 3. §. 72.

parlato nel precedente libro (*a*). La ſeſta, ſotto il titolo *de Pace Conſtantiæ*, appartiene anch' ella alla Pace d' Italia. La precedente fu promulgata in Roncaglia, queſta nell'anno 1183. in Coſtanza; poichè Federico già ſtanco delle tante guerre avute co' Lombardi, volle intimare a tutti una Dieta in Coſtanza per poter quivi componere queſti affari. V' intervennero molti Principi e Baroni, ed i Deputati delle Città di Lombardia, de' quali in detta Coſtituzione ſi legge un ben lungo catalogo. Furono in eſſa accordati molti articoli, e ſtabilite le condizioni delle Città di Lombardia intorno a' ſervizj, che devono preſtare all' Imperadore, oltre a' quali non poteſſero eſſer gravati di vantaggio. Concedè Federico per queſta Coſtituzione alcune Regalie alle Città ſuddette, ed alcune altre egli ſi ritenne, maſſimamente *Fodrum*, *& Inveſtituram Conſulum*, *& Vaſſallorum*, ed aggraziò Opizo Marcheſe di cognome Malaſpina (*b*).

Sieguono per ultimo dell' iſteſſo Imperadore due Coſtituzioni *de Jure protomiſeos* (*c*), il

(*a*) *Vid.* Radev. *l.* 2. *c.* 6. 7. Cujac. *loc. cit.*

(*b*) *Vid.* Otton. a S. Blaſ. *c.* 27. Sicard. Cremon. *in Chron. an.* 1183. *t.* 7. *Rer. Ital.* Rubeus *Hiſt. Rav.* Sigon. *an.* 1183. Murat. *eod. an. & Diſſ.* 48. Cujac. *l.* 5. *de Feud.*

(*c*) Conſt. *Sancimus*, *&* Conſt. *Cum omnibus*, *relatæ a* Jac. Cujacio *l.* 5. *Feud.*

il qual dritto al ſentir di Cujacio (che che ne dica il noſtro Reggente Marinis (*a*)) competendo non meno agli agnati, che a' padroni de' Feudi, perciò egli volle anche inſerirle nel quinto libro de' Feudi; alle quali parimente aggiunſe una Novella greca dell'Imperadore d' Oriente Romano Lecapeno, che tratta del medeſimo diritto, donde Federico preſe ciò che ſi vede ſtabilito nella prima ſua Coſtituzione attenente al *Jus protomiſeos*. Nel che non poſſiamo tralaſciar di notare, che queſta Coſtituzione *Sancimus, de Jure protomiſeos*, da' noſtri Dottori con graviſſimo errore è creduta, che foſſe Coſtituzione di Federico II. e ſopra tal ſuppoſizione diſputano, ſe abbia a reputarſi come ſua Coſtituzione *Auguſtale*, ovvero come una delle Coſtituzioni del noſtro Regno, ſtabilita ſolo per li Regni di Sicilia, e di Puglia; ed alcuni ſoſtengono, che come tale abbia forza di legge nel noſtro Regno. E l'errore è nato, perchè la veggono unita inſieme coll' altre *Coſtituzioni*, e *Capitoli* del noſtro Regno (*b*); ed anche perchè hanno veduto, che il noſtro Matteo d' Afflitto, che comentò le noſtre Coſtituzioni, fece anche ſopra la detta Coſtituzione un particolar Comento, tratto nella ſua mag-

(*a*) Marinis *l.* 1. *Reſolut. cap.* 233. *n.* 8. *& ſeqq.*

(*b*) Si vede unita tra' *Capitoli di Roberto, verſo il fine*.

gior parte da un altro non impreſſo, che ne fece prima di lui *Antonio Caputo* di Molfetta, dal quale, come dice Giovanni Antonio de Nigris (*a*), ſoppreſſo il nome, Afflitto preſe tanto, ſicchè ne diſteſe quel ſuo trattato; onde vedendola comentata da' noſtri antichi Scrittori, la riputarono come una Coſtituzione del Regno noſtro. L' errore è graviſſimo, ed indegno di ſcuſa; onde non poſſiamo non maravigliarci eſſervi incorſo anche il Cardinal di Luca (*b*), il quale da queſta credenza, che tal Coſtituzione foſſe di Federico II. fa naſcere mille inutili quiſtioni, le quali cadono per ſe ſteſſe, come appoggiate ſopra un falſo fondamento; poichè non Federico II. ma Federico I. la promulgò, il quale niuna autorità avea di far leggi ne' Reami di Sicilia, e di Puglia, onde non poteva obbligar con quella i ſudditi di Guglielmo ad accettarla. Acquiſtò ella sì bene dapoi preſſo di noi forza di legge, non già per autorità del Legislatore, ma per l' uſo e conſuetudine de' Popoli, i quali dopo lungo corſo di tempo la ricevettero, non altrimente che fu fatto dell' iſteſſe Pandette, e degli altri libri di Giuſtiniano, e di queſti libri ancora de' Feudi; ond' è, che oggi abbia tutto il ſuo vigore nel Re-

(*a*) De Nigris in *Comment. ad Capitul. Regni in fine, in Conſtit. Sancimus.*

(*b*) De Luca *de Servitutib. diſc.*68.

Regno, ma non già nella Città di Napoli, ove intorno a ciò ſi vive con particolare e propria Conſuetudine. Le altre leggi di Federico I. così le *Militari*, ſtabilite nel 1158. in Breſcia nell' Aſſemblea de' Principi dell' Imperio (*a*), come le *Civili*, non appartenendo punto a' Feudi, nè a noi, volentieri tralaſciamo, potendo ciaſcuno oſſervarle preſſo Goldaſto (*b*), che le raccolſe tutte ne' ſuoi volumi.

(*a*) *Vid.* Radev. *de reb. geſt. Frid.* I. *l.* 1. *c.* 26.
(*b*) Goldaſt. *Conſt. Imper. tom. I. pag.* 268. *& tom.* 3. *pag.* 330.

Digitized by Google

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOQUARTO.

QUanto la morte di Guglielmo il Malo, e l' innalzamento al trono del ſuo figliuolo fece quietare i diſordini e' mali, onde il Regno era involto, altrettanto l' acerba e doloroſa perdita di Guglielmo II. recò al medeſimo molto maggiori, e più fiere turbolenze. Non videro queſte noſtre Regioni tempi più miſerabili di quelli, che corſero dalla morte di queſto buon Principe infino a Federico II. il quale colla ſua virtù, e grandezza d' animo ſeppe abbattere i perturbatori del Regno, e dar a quello una più tranquilla e ripoſata pace.

L'eſ-

L'eſſer Guglielmo mancato ſenza laſciar di ſe prole alcuna, poſe molti nella pretenſione di ſuccedere al Reame. Ancorchè egli aveſſe dichiarata erede del Regno Coſtanza ſua zia, ed in vita in un' Aſſemblea tenuta per tal cagione in Troja aveſſe fatto giurar da' ſuoi vaſſalli fedeltà a Coſtanza, e ad Errico ſuo marito (*a*); nulladimanco abborrendo i Siciliani la dominazione d' Errico, come di Principe ſtraniero, e ritrovandoſi coſtui lontano in Alemagna colla ſua moglie Coſtanza, cominciarono i Siciliani a penſare di ſorrogar altri al ſoglio di quel Reame, ed a Tancredi Conte di Lecce erano gli occhi di tutti rivolti. I Baroni del Regno, ed i famigliari della Caſa Reale erano perciò entrati in grande diſcordia; perciocchè tutti coloro ch' erano del Regal legnaggio, o che poſſedevano groſſi Baronaggi, non volendo l' uno all' altro cedere, aſpiravano alla Corona (*b*), e que' ch' erano in minore ſtato, aderendo a' più potenti, poſero il tutto in rivolta e contraſto, dimenticandoſi toſto del giuramento di

(*a*) Anon. Caſſin. *an.* 1190. Riccar. a S. Germ. *init. Chron. Vid.* Murat. *an.* 1189.

(*b*) Ric. di S. Germ. *an.* 1189. *Poſt Regis obitum ..... omnes inter ſe cœperunt de majoritate contendere, & ad Regni ſolium aſpirare, & obliti Jurisjurandi, quod fecerant, eorum quilibet contra facere anhelabat.* Petr. de Ebulo *in Carm. de Motib. Sicul. pag.* 10. *& ſeqq. t.* 16. *Raccolt. degli Stor. Napol.*

fedeltà fatte a Costanza, e ad Errico in Troja.

Vi è ancora chi scrive (a), che il Pontefice Clemente III. vedendo mancata la stirpe legittima de' Normanni, avesse preteso, che il Reame come suo Feudo fosse devoluto alla Chiesa Romana, e che a questo fine avesse unite sue truppe per ridurvelo. Ma questa è una favola molto mal tessuta. Non erano a questi tempi i Pontefici Romani entrati ancora in simili pretensioni: essi a passi corti e lenti s' innoltravano, e per allora eran contenti dell' Investiture, le quali in progresso di tempo, secondo le congiunture propizie che si fecero offerte, ben conoscevano, che poteyan loro recare maggiori vantaggi, come ben se ne seppero profittar dapoi Innocenzio IV. e Clemente IV. La situazione presente delle cose non permetteva di farlo, essendo i pretensori per forze formidabili, come Errico: gli animi de' Siciliani erano tutti rivolti a Tancredi, ed i principali Baroni tutti aspiravano per se stessi al Regno. Non v' era chi potesse somministrare al Papa ajuto, e per se medesimo era pur troppo debole, e di soldati, e di denari, in modo che avesse Clemente potuto imprender questa novità. Ed era ciò tanto lontano da' pensieri di Clemente, che subito ch' egli ebbe la notizia d' aver i Siciliani innalzato al Trono, ed incoronato Tancredi,

(a) Platin. *in Clem.* III. Gio. Vill. *lib.* 4. *c.* 19.

di, toſto gli mandò la ſolita Inveſtitura: rendendo a lui miglior conto, che al Reame di Sicilia foſſe ſucceduto Tancredi, che Errico Re di Germania.

Ma i Siciliani, e que' particolarmente, che ſeguivano il partito di Matteo Vice-Cancelliero contro l'Arciveſcovo Gualtieri, liberi dal timore de' Miniſtri Reali, cominciarono a gridar per loro Re Tancredi; ed eſſendoſi ad eſſi unita la fazione del Vice-Cancelliero, per abbattere l'Arciveſcovo Gualtieri, e' ſuoi ſeguaci, che favorivano Coſtanza, innalzarono al Trono Tancredi, onde finalmente ottennero, che ſi chiamaſſe al Regno Tancredi Conte di Lecce, il quale venuto in Palermo, ne fu preſtamente con pubbliche acclamazioni gridato Re, ed incoronato con ſolenne celebrità nel principio di queſt'anno 1190. (*a*). Nè tutto ciò eſſendo baſtato a' Siciliani, ſpedirono preſtamente in Roma al Pontefice Clemente, il quale per maggiormente ſtabilirlo nel Trono gli mandò la ſolita Inveſtitura, come per coſa indubitata ſcriſſero il Neubrigenſe, Riccardo da S. Germano, e la Cronaca, che ſi conſerva in Monte Caſino: il perchè fu Matteo dal grato Re creato G. Cancelliero del Re-

(*a*) Ric. da S. Germ. *an.* 1189. *Tunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licii, Romana Curia dante aſſenſum, eſt per ipſum Cancellarium coronatus in Regem.* Chro. Foſſæ nov. *an.* 1189. Anon. Caſſ. *an.* 1190. Petr. de Ebulo *loc. cit. p.* 16. 18. Neubrig. *l.* 3. *cap. ult.*

Regno, e il ſuo figliuolo Riccardo, Conte d' Ajello (*a*).

Nacque Tancredi illegittimo, come ſi diſſe, da Ruggiero Duca di Puglia figliuolo primogenito di Ruggiero il vecchio I. Re di Sicilia, e da una figliuola di Roberto Conte di Lecce; perciocchè uſando il Duca Ruggiero in caſa del Conte Roberto, gli venne per avventura veduta la figliuola, bella ed avvenente giovane, della quale s' innammorò focoſamente, ed ella ſimilmente di lui; nè guari di tempo paſsò, che al deſiderato fine del loro amore pervennero, ed andò di modo la biſogna, che ingravidando colei due volte, ne partorì Tancredi, e Guglielmo (*b*). Ma continuando troppo Ruggiero negli amoroſi diletti con l'amata ſua donna, cadde per queſto in una grave malattia; per la qual coſa il padre il fece ritornare a lui, e riſaputa la cagione del ſuo male, s' adirò grandemente contro il Conte, credendoſi, che il tutto foſſe ſtata ſua opera; e poco dapoi eſſendo Ruggiero morto, nel preſe sì fattamente a perſeguitare, che fu forzato il Conte a fuggirſene in Grecia, ritenendoſi ſeco il Re Ruggiero racchiuſi nel ſuo Palagio a guiſa di prigionieri i due fanciulli, ove dimorarono finchè

ſuc-

(*a*) Capecel. *l.* 4. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 6.

(*b*) Ugo Falc. *pag.*269. *r.* 7. *Rer.Ital.Filii quoque Ducis Rogerii, Tancredus, & Guilielmus, Nobiliſſimæ matre geniti, ad quam Dux ipſe conſuetudinem habuerat.*

ſuccedette la congiura del Bonello contro il primo Guglielmo; e giti in Grecia, eſſendo quivi morto Guglielmo ſuo fratello, fu dapoi Tancredi richiamato da Guglielmo II. e grazioſamente accolto, e rinveſtito del Contado di Lecce, che fu di Roberto ſuo avolo materno (*a*).

Non è mancato chi ſcriſſe (*b*), che il Duca Ruggiero aveſſe finalmente ottenuto dal Re ſuo padre licenza di ſpoſarſi la ſua amata donna, ma che prevenuto dalla morte non potè eſeguirlo, e che niente altro vi mancaſſe per render legittimo queſto congiungimento, che la celebrità della Chieſa, eſſendovi già preceduto il vero e legittimo conſenſo; ond' è che Tancredi doveſſe reputarſi non baſtardo, ma legittimo; e quindi eſſer avvenuto, che da Guglielmo il Buono foſſe ſtato rinveſtito del Contado di Lecce, che fu del ſuo avolo, e che Clemente l' aveſſe perciò data la ſolita Inveſtitura del Regno. Ma queſti racconti, come non appoggiati a verun fondamento, meritamente da' più gravi e diligenti Scrittori ſono ſtati reputati favoloſi; e Clemente per opporlo ad Errico fu moſſo a concedergli l' Inveſtitura, non già che lo reputa-

(*a*) *Vid.* Capecelatr. *l.* 4. Murat. *an.* 1189. Caruſ. *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 6.

(*b*) Giacomo Antonio Ferrari *riferito dal* Summonte *l.* 2. *cap.* 4.

putaſſe legittimo. Quindi è, che Federico II. reputaſſe ſempre gli atti di queſti Principi, cioè di Tancredi, e di Guglielmo III. ſuo figliuolo, per nulli e illegittimi, e come di Principi intruſi, ed invaſori del Regno, che dopo la morte di Guglielmo II. a Coſtanza ſua madre per ſucceſſione, e per volontà di Guglielmo II. ſi dovea.

Nè faceva oſtacolo a Coſtanza eſſer donna, poichè ſebbene in Italia prima di Federico II. le femmine, non altrimenti che i mutoli, ed i ſordi (*a*), venivano eſcluſe dalla ſucceſſione de' Feudi, ne' quali ſolamente i maſchi ſuccedevano per quella ragione, acciocchè il Feudo dalla lancia non paſſaſſe al fuſo; nondimeno nella ſucceſſione de' Regni preſſo i Normanni (che che altrimenti aveſſero reputato i Longobardi) le femmine non ſi ſtimavano incapaci della Corona; tanto maggiormente perchè regolandoſi la ſucceſſione ſecondo l' Inveſtiture de' Pontefici Romani, nelle quali venivano compreſi così i maſchi, come le femmine, dandoſi l' Inveſtiture per gli eredi e ſucceſſori indifferentemente, venivano perciò ammeſſi alla ſucceſſione così i maſchi, come le donne in mancanza di quelli; e la prima Inveſtitura d' Innocenzio II. fatta a Ruggiero così fu conceputa: *Rogerio illuſtri, & glorioſo Siciliæ Regi, ejuſque hæredibus*

(*a*) *Feud. l. 1. tit. 1. 6. 8. 24. l. 2. tit. 11. 36.*

dibus in perpetuum; ed in quella data da Adriano IV. a Guglielmo I. più chiaramente si concede *hæredibus nostris, qui in Regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint*; siccome dapoi seguirono tutte le altre. Tanto che perciò Federico II. soleva chiamar sempre il Regno di Sicilia ereditario, e che a lui era dovuto come ereditario per le ragioni di Costanza sua madre. Nè la successione de' Regni si è giammai regolata colle massime, e con quelle leggi, colle quali si regolano i Feudi, come ha ben provato l'incomparabile Francesco d' Andrea in quella sua dotta scrittura della successione del Brabante: e quindi è nato, che a' Regni di Sicilia indifferentemente sian succeduti così i maschi, come le donne, e salvo che negli ultimi tempi del Re Alfonso, e degli altri Re Aragonesi, per li mali cagionati a questo Regno dalle due Regine Giovanna I. e II. non si pensò a darvi rimedio, come al suo luogo noteremo. Fu questo costume non solo in Sicilia, ed in Puglia da lunghissimo tempo introdotto, ma in quasi tutti gli altri Regni d' Europa, la quale perciò dagli Asiani, e dall' altre Nazioni del Mondo vien chiamata *il Regno delle femmine*; non solo perchè alle medesime rendiamo quegli onori ed adorazioni, come se fossero nostri Idoli, contro il costume degli Orientali, ma ancora perchè le veggono innalzate sopra i più alti sogli delle Monarchie e de'

e de'Reami. Anzi presso i Normanni, sebbene le medesime erano escluse dalla successione de' Feudi, non era però, che sovente i Re non le investissero di Baronie e di Contadi, siccome presso Ugone Falcando abbiam veduto di Clemenzia figliuola naturale di Ruggiero I. la quale fu investita del Contado di Catanzaro da suo padre.

Tancredi adunque non altro titolo più plausibile poteva allegar per se, se non la volontà de'Popoli, i quali l'aveano proclamato Re, ed innalzato al Trono di Sicilia. Ma molti Baroni per opra dell'Arcivescovo Gualtieri gli negavano ubbidienza, e particolarmente quelli del nostro Regno di Puglia; onde bisognò a Tancredi usar tutte le arti per ridurgli alla sua parte. Teneva egli per moglie Sibilia, sorella di Riccardo Conte della Cerra (*a*); onde mandò al medesimo grossa somma di denaro, acciocchè ragunasse gente armata per debellar chi gli avesse contrastato, e procacciasse insieme amichevolmente, e con preghiere, e con premj di trarre il maggior numero de' nostri Regnicoli dalla sua parte. Fu l'opera del Conte Riccardo così efficace, che in breve tempo posto insieme grosso esercito sottopose al Re quasi tutti i Baroni del Principato, e di Terra di Lavoro, e pose a ruba ed a ruina i Castelli del Monastero di Monteca-

(*a*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1190.

tecasino, infinchè Roffrido Abate di quel luogo non gli giuraſſe fedeltà anch' egli. Ma ciò non oſtante gli fecero reſiſtenza le Città di Capoa, e di Averſa. E Ruggiero Conte d'Andria, e G. Conteſtabile (colui che da Guglielmo, come abbiamo detto, fu mandato ſuo Ambaſciador in Vinegia) non cedendo di nulla a Tancredi, e ſdegnando, che gli foſſe ſtato antepoſto nella corona del Regno, con Riccardo Conte di Calvi, e con molti altri ſuoi partigiani, e con groſſo ſtuolo d' armati n' andò a fronteggiar le genti del Conte Riccardo, acciocchè non aveſſe occupata la Puglia; e ſcriſſe ad Errico in Alemagna, che veniſſe ad acquiſtarſi il Regno di Sicilia, che a ſua moglie di ragion perveniva, togliendolo al Conte di Lecce, che l'avea ingiuſtamente occupato. Scriſſe ancora ad Errico l' Arcivescovo Gualtieri, dandogli parte di quanto era accaduto in Sicilia. Ma ſoprastando Errico a venire, ed a mandar gente, Tancredi toſto perſonalmente venne a queſte noſtre Provincie, e felicemente ſoggiogò la maggior parte della Puglia, non oſtante il contraſto fattogli dal Conte Ruggiero. (a)

Intanto Errico avea ſpedito per Italia con numeroſo eſercito Errico Teſta Mareſciallo dell' Imperio, il quale giunto in Italia dopo i progreſſi fatti da Tancredi in Puglia, per

(a) Riccard. a S. Germ. An. Caſſin. an. 1190.

per lo cammino dell' Aquila entrò in Terra di Lavoro, con abbruciare, e dare a saccomanno tutti i luoghi, ch' ei prese; e congiuntosi col Conte Ruggiero passò prestamente in Puglia, ove disfecero altresì molti Castelli, tra' quali abbatterono fino da' fondamenti Corneto, luogo sottoposto all'Abate di Venosa, in dispetto di costui, perchè avea aderito a Tancredi. Intanto l'esercito del Re non volendo arrischiarsi a far giornata in campagna con i soldati Tedeschi, s' afforzò entro la Città d' Ariano, ed in alcuni altri Castelli circonvicini, ed avvedutamente temporeggiando, vide in breve disfarsi l'oste nemica; perciocchè Errico Testa, assediato per alcun tempo Ariano, essendo il maggior fervore della State, tra per la noja del caldo, e per lo mancamento delle cose da vivere infermando, e morendo i suoi soldati, fu costretto alla fine dal timore di non rimaner del tutto disfatto a partirsi di là, e senza aver fatto alcun progresso notabile a ritornarsene indietro in Alemagna (*a*).

Ma Ruggiero Conte d'Andria, troppo nelle sue forze confidando, volle mantener la guerra; onde munita la Rocca di S. Agata, si ritrasse in Ascoli per difendersi colà entro dal Conte della Cerra. Il quale ripreso ardire per la

(*a*) Riccard. a S. Germ. An. Cass. Chron. Fossæ nov. *an.* 1190. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 663.

la partita de' Tedeschi gli era andato addosso, e cintolo d' uno stretto assedio, nè potendolo recare al suo volere, nè con preghiere, nè per forza, si rivolse agl' inganni; onde chiamatolo sotto la sua fede un giorno a parlamento fuori della Terra, ove tese gli avea l'insidie, il fece prigione, e poco stante il privò crudelmente di vita. Dopo la qual cosa andò a campeggiar Capua, i cui Cittadini, smarriti per la morte del Conte Ruggiero, se gli resero con troppo precipitoso consiglio, perciocchè Errico Re d' Alemagna, le cui parti seguivano, era già con grande e potente esercito entrato in Italia per l' acquisto del Reame (*a*).

Erano in questo mentre, essendo morto Errico suo padre, Riccardo Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia con grossa armata partiti da' loro Stati per andare in Palestina; e giunti, benchè per diverso cammino, amendue a Messina sulla fine del mese di Settembre, sopraggiunti ivi dal verno, fu di mestiere, che v'albergassero fino alla vegnente Primavera per poter proseguire la navigazione (*b*). Il Re Riccardo vi si trattenne ancora per dar sesto ad alcune differenze, ch'

(*a*) Anon. Cass. Riccard. a S. Germ. *loc. cit.*.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *loc. cit.* Roger. Hoveden. *pag.* 666. Benedict. Abb. *pag.* 590. Matth. Paris. *pag.* 112. Radulf. a Diceto *pag.* 605.

Digitized by Google

erano nate fra la Reina Giovanna sua sorella vedova del Re Guglielmo, e Tancredi Re di Sicilia; ed avendole composte, Tancredi promise di dar per moglie ad Arturo Duca di Bretagna nipote del Re Inglese, e successor nel Reame, per non aver Riccardo prole alcuna, una sua figliuola ancor fanciulla, venuta che fosse all'età convenevole al maritaggio, con ventimila oncie d'oro di dote (*a*).

Add. dell' Aut. (Le differenze erano insorte per lo Dotario della vedova Regina, e per alcuni tumulti accaduti in Messina fra gl' Inglesi, ed i Messinesi, mentre *Riccardo* fu di passaggio a Messina; e l' istromento di questa pace stipulato nell' anno 1190. è rapportato da *Lunig* (*b*), dove si leggono pattuiti gli sponsali tra *Arturo*, e la figliuola di *Tancredi*, e costituita la dote di ventimila oncie d'oro (*c*).)

Era in questi tempi disseminata per tutta Europa la fama di Giovacchino Calabrese Monaco Cistercienſe, ed Abate di Curacio, riputato comunemente per Profeta; onde venne curiosità al Re Riccardo di favellargli (*d*), il

(*a*) Roger. Hoved. *in Annal. pag. 676. 677.* Bened. Abb. *pag. 615.*

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom. 2. pag. 859.*

(*c*) *Vid. omnino* Ricc. a S. Germ. *an. 1190.* Roger. Hoved. *in Annal. pag. 674. & ſeqq.* Bened. Abb. *p. 608.* Hume *Hiſtory of England. t. 2. c. 10. an. 1190.* Murat. *eod. an.*

(*d*) Roger. Hoved. *in Annal. p. 681. & ſeqq.* Baron. *an. 1190. Vid. tam.* Pagi *Crit. Bar. an. 1190.* Fleury *Hiſt. Eccl. l. 74. num. 27.*

Digitized by Google

il quale dalle ſue parole ſi avvide incontanente, ch' era un cianciatore, e quello ch'egli diſſe dover fra pochi anni avvenire in Terra Santa, ſuccedette tutto al contrario. Fu egli però d' uno ſpirito molto vivace, accorto, e ſcaltro, e ſopra tutti que' della ſua età intendentiſſimo delle Sacre Scritture, e dalla ſomma perizia, che avea delle medeſime, col ſuo gran cervello pronto e vivace impoſturava la gente, facendoſi tenere per Profeta. Dagl' infiniti libri che compoſe, tutti con titoli ſpezioſi e ſtravaganti, ben ſi conoſce, che ſopra i Teologi di que' tempi fu riputato d' alto e di ſottile accorgimento e dottrina (*a*). Se la preſe con *Pietro Lombardo*, uomo anch' egli rinomato in queſti tempi, detto il *Maeſtro delle ſentenze*, trattandolo con molta acerbità, nè ebbe riparo di chiamarlo in un ſuo libro, che gli ſcriſſe contro, eretico e pazzo. Ma perchè la dottrina di Pietro era tutta cattolica, che non meritava tali rimproveri dal Calabreſe, Innocenzio III. nel Concilio che celebrò in Laterano, condannò il libro dell' Abate, e trattò come eretici coloro, che ardiranno di difendere la ſua dottrina in queſta parte contro il Lombardo.

Non è però, che per la ſua grande perſpicacia e talento non foſſe ſtato anche da uomini

(*a*) V. Nicod. *nell' Addiz. alla Biblior. del* Toppi *voc. Abbate Giovacchino*. Pagi *cit. an.* 1190.

mini dotti riputato ſaggio, e dotato di ſpirito, ſe non di profezia, almeno d'intelligenza, come ſcriſſe di lui Guglielmo Pariſienſe Veſcovo di Parigi, che fiorì intorno all' anno 1240. Ed il noſtro Dante non ebbe difficoltà di metterlo nel Paradiſo, e di celebrarlo ancora per Profeta:

Raban è quivi, e lucemi da lato
Il Calavreſe Abate Giovacchino
Di ſpirito Profetico dotato (a).

Siccome la Cronaca di Matteo Palmieri, Siſto Saneſe, Errico Cornelio Agrippa, il Paleotto, e moltiſſimi altri rapportati dall'Autor della Giunta alla Biblioteca del Toppi.

Intanto Errico Re d' Alemagna, eſſendogli in queſto mentre arrivata la novella della morte di Federico Barbaroſſa ſuo padre, che, come ſi diſſe, morì nella minore Armenia, volendo acquiſtarſi il buon volere de' Tedeſchi, reſtituì ad Errico Duca di Saſſonia, ed a ciaſcun altro ciò, che l' Imperadore ſuo padre gli avea tolto; e racchetati in cotal guiſa gli affari di Alemagna, inviò ſuoi Ambaſciadori in Roma al Pontefice Clemente, ed a' Senatori della Città, dando loro avviſo, che egli era per calare in Italia a torre la Corona Imperiale nella proſſima Paſqua. Ed entrato l'anno di Criſto 1191. mentre ſi ſtava attendendo la ſua venuta, morì Papa Clemen-

(a) Dante *Parad. canto 12.*

mente nel meſe di Marzo; e ſopraggiunto intanto il Re Errico in Roma, fu creato ſuo ſucceſſore Giacinto Bubone Romano nato di nobil ſangue, e vecchio di 85. anni, il quale ſi nomò *Celeſtino III.* (*a*) Con queſto nuovo Pontefice fu accordata l' incoronazione d' Errico, il quale nella Chieſa di S. Pietro con la ſolita pompa inſieme con la moglie Coſtanza fu coronato Imperadore (*b*).

Il Re Tancredi era da Palermo paſſato di nuovo in Puglia, ove ragunato un parlamento di ſuoi Baroni a Termoli, e dato ſeſto a molti affari del Regno, ſe ne andò poi in Abbruzzi; e debellato il Conte Rainaldo il coſtrinſe venire alla ſua ubbidienza. Indi paſſato a Brindiſi conchiuſe il maritaggio tra Ruggiero ſuo figliuol primogenito, ed *Irene*, detta ancora talvolta *Urania*, figliuola d' Iſaac Imperador Greco (*c*); e poco ſtante, venuta la fanciulla da Coſtantinopoli a Brindiſi, ſi celebrarono nella medeſima Città pompoſamente le nozze. Fece ancora Tancredi coronar quivi

(*a*) Riccar. a S. German. Anon. Caſſ. *an.* 1191. Arnold. Lubec. *l.* 4. *c.* 4. Otto a S. Blaſio *c.* 33. Capecelatr. *l.* 4. *Vid. tam.* Sigon. Pagi & Mur. *an.* 1191.

(*b*) Chron. di Foſſanova Riccard. di S. Germ. *an.* 1191. Chron. Reicherſ. Abb. Urſperg. *eod. an.* Petr. de Ebulo *in Carm. de mot. Sicil. loc. cit. pag.* 23. *Vid.* Sigon. Baron. Pagi & Murat. *an.* 1191. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *num.* 29.

(*c*) Riccard. da S. Germ. *an.* 1191, An. Caſſ. *an.* 1193.

Ruggiero Re di Sicilia ; onde riflette Inveges (*a*), che questo fu il primo Re coronato fuori Palermo; e fatta l' incoronazione se ne tornò Tancredi lietamente a Palermo, avendo conceduto prima del suo partire a Roffredo Abate di Montecasino la Rocca d' Evandro, e la Rocca di Guglielmo (*b*).

Ma l' Imperador Errico tosto che fu coronato in Roma, raccolse il suo esercito, ed accompagnato da Costanza sua moglie per la via di Campagna assalì il Reame per conquistarlo. Ma Celestino fece tutti i suoi sforzi per frastornarlo dall' impresa, e si sdegnò assai, che per tal cagione movesse guerra a Tancredi, quando del Regno n' era stato investito da Clemente suo predecessore (*). Niente però valse l' opera di Celestino; poichè i Tedeschi pervenuti alla Rocca d' Arce, luogo fortissimo posto alle frontiere dello Stato della Chiesa, lo presero per forza d' arme in un subito. Il quale avvenimento siccome rincorò e diede baldanza a' soldati dell' Imperadore, così all' incontro scemò in gran parte

(*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1191. *Imperator Regnum intrat mense Martio, Papa prohibente, & contradicente.* Arnaldo Lubecense *l.* 4. *c.* 5. pure scrive, ch' Errico con questa sua andata in Puglia, *animum D. Papæ non parum offenderat, quia Rex Tancredus a Sede Apostolica jam ibi ordinatus fuerat.*

(*a*) Inveges *lib.* 3. *Histor. di Pal.*

(*b*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1191.

parte il valor de' Regnicoli ; onde Sorella , Atina , e Colle sbigottite, senza aspettare altro assalto se gli diedero ; e Roffredo Abate di Monte Casino , che gravemente era infermo in letto , con quelli di S. Germano inviarono a giurargli fedeltà anch'essi ; e poco stante Cesare e Costanza ne girono a quel Monastero a visitar quel Santuario . Seguitando poi il lor cammino , se gli diedero il Conte di Fondi, e quel di Molise , e passando in Terra di Lavoro si rivolse alla lor parte Guglielmo Conte di Caserta , e le Città di Teano , Capua , ed Aversa ; nè ritrovarono resistenza alcuna fino a Napoli , ove essendosi ricovrato il Conte della Cerra , e non volendo que' Cittadini mancar di fede a Tancredi , s' appresta rono francamente alla difesa (*a*) . Si governava allora questa Città da *Aligerno* (*b*), di cui fu quel privilegio spedito agli Amalfitani, come si disse (*c*); e sebbene riconoscesse per suo Signore Tancredi , siccome conobbe tutti gli altri Re Normanni suoi predecessori , ri-

(*a*) Riccard. a S. Germ. An. Cass. *an.* 1191. Chron. Fossæ nov. *eod. an.* Otto a S. Blasio *c.* 37. Sicard. Crem. *in Chron. Vid. etiam* Petr. de Ebulo *in Carm. de motib. Sicil. p.* 25. *& seqq. t.* 16. *Raccolta degli Stor. Napol.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1191. Petrus de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 100. *Vid.* Mazoch. *de Cathedr. Eccles. Neap. pag.* 222.

(*c*) Freccia *de Subf. in Addit. pag.* 5. *n.* 25. Summonte *l.* 2. *c.* 5. Chioccarell. *de Archiep. Neap. pag.* 140. Capac. *Hist. Neap. l.* 2. *pag.* 173. *Vid.* Mazoch. *loc. cit.*

teneva però quella forma ſteſſa di governo, che avea prima che da Ruggiero foſſe manomeſſa. (a) Entrato ora in ſua difeſa il Conte Riccardo, potè far valida reſiſtenza ad Errico; il quale inviata l' Imperadrice Coſtanza a Salerno, che in queſto mentre era paſſato ſotto la ſua dominazione, cinſe Napoli d'uno ſtretto aſſedio da tutti i lati. Ma non perciò fu baſtevole a prenderla a patto alcuno, così per la valida difeſa del Conte, e de' Napoletani, come ancora perchè negli eccеſſivi ardori di quella State infermando per lo ſoverchio mangiar de' frutti, e per l' intemperie dell' aria in que' luoghi paludoſi i Tedeſchi, ne cominciarono a morire in groſſo numero, fra' quali morì l' Arciveſcovo di Colonia, il cui corpo portarono i famigliari a ſeppellire in Alemagna; ed ammalatoſi alla fine il medeſimo Imperadore, veggendo non poter venire a capo della ſua impreſa, dato a ſaccomanno tutto il Contado, ed abbruciato ogni ſorta d' alberi fruttiferi, laſciò la Città libera dall'aſſedio. Ed avendo laſciata Coſtanza in Salerno, ed un ſuo Capitano, chiamato Moſca in Cervello, alla guardia del Caſtello di Capua, Diepoldo Alemanno alla Rocca d' Arce, e Corrado di Marlei alla Terra di Sorella; e preſi gli oſtaggi da que' di S. Germano, i quali

(a) *Vid.* Capac. *Hiſt. Neap. l.* 2. Mazoch. *cit. Op. pag.* 222.223.243.

quali recò seco con l' Abate Roffredo, per lo cammino delle Terre di Pietro Conte di Celano uscì dal Reame, e s' avviò verso Lombardia per girsene in Alemagna (*a*).

Riccardo Conte della Cerra avendo intesa la partita d' Errico, uscì prestamente con suoi soldati da Napoli, e con molti Napoletani, che parimente il seguirono, ed essendo andato a Capua, que' Cittadini tosto se gli diedero, uccidendo grosso numero di Tedeschi, che in essa dimoravano; ed assediato il Castello, non potendovisi Mosca in Cervello mantenere per difetto di vettovaglie, glielo rese, uscendone libero con tutti i suoi (*b*). Indi prese il Conte Atina, Aversa, Teano, e S. Germano con tutte le Terre della Badia di Monte Casino; e richiesto Adenolfo da Caserta Decano del Monastero, che vi era rimasto in guardia per l' assenza di Roffredo, a darsegli, non potè a patto alcuno, nè con preghiere, nè per forza recarlo al suo volere. Soggiogò poscia Ruggiero Conte di Molise, e pose in guardia di S. Germano, e di S. Angelo Teodico Masnedam. Per li cui felici

(*a*) Riccar. a S. Germ. Anon. Cassin. *an.* 1191. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192. Otto a S. Blasio *c.* 37. Sicard. Crem. *Chron. pag.* 615. *t.* 7. *Rer. Ital.* Petr. de Ebulo *cit. Carm. a pag.* 30. *ad* 50.

(*b*) Ricc. da S. Germ. Anon. Cass. *an.* 1191. Chron. Fossæ nov. *an.* 1192. Petrus de Ebulo *cit. Carm. pag.* 75. *ad* 85.

felici progreſſi ſgomentato Riccardo Conte di Fondi, il quale avea comperato dall' Imperadore Seſſa, e Teano, abbandonando il ſuo Stato ſi fuggì in Campagna di Roma; e Tancredi volendo gratificar *Aligerno Cottone* Napoletano per gli ſervigj reſigli nella difeſa di Napoli, donò al di lui fratello il Contado di Fondi, che a Riccardo era ſtato confiſcato (*a*).

Ma tutti queſti progreſſi niente sbigottirono Adenolfo Decano Caſſineſe, il quale non oſtante che Papa Celeſtino l' aveſſe perciò ſcomunicato, ed aveſſe parimente interdetto il ſuo Monaſtero (*b*), pur volle oſſinatamente co' ſuoi Monaci mantenerſi nella parte Imperiale. Tutto al contrario de' Salernitani, i quali volendo ricuperar la grazia del Re Tancredi, gli diedero preſa l' Imperadrice *Coſtanza*, la quale egli con animo generoſo avendo a grande onore raccolta in Palermo (*c*), non molto dapoi a richieſta del Papa in libertà la ripoſe, e con molti doni in compagnia

(*a*) Riccard. a S. Germ. An. Caſſ. *an.1191.* Chron. Foſſæ nov. *an.1192.*

(*b*) Riccar. da S. Germ. *loc. cit. Adenulphus Caſertanus Decanus Caſſinenſis, pro eo quod in partem non ceſſit Regis, a Cœleſtino Papa excommunicatus eſt, & Monaſterium ſuppoſitum interdicto.* Anon. Caſſ. *an.* 1191.

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.*1191. Petr. de Ebulo *cit. Carm. pag.*51. *& ſeqq. ad pag. 74. & pag. 86. ad* 105. Chron. Foſſæ nov. *an.*1192. Roger. Hoved. *Ann. Angl. pag. 711.* Otto a S. Blaſio *c.* 37. Sicard. Crem. *Chron. pag.*615. *t.* 7. *Rer. Ital.*

gnia d' Egidio Cardinal d' Aragona al ſuo marito in Alemagna la rimandò (*a*).

Fu però con dubbia ſorte lungamente guerreggiato in Terra di Lavoro ; poichè Adenolfo Decano di Monte Caſino, unite alquante truppe de' ſuoi, e de' Tedeſchi, ricuperò tutte le Terre ſottopoſte al ſuo Moniſtero (*b*). Ed avendo dapoi l'Imperadore Errico rimandato in Italia l' Abate Roffredo col Conte Bertoldo, e buona mano di ſoldati Tedeſchi, ſi congiunſe l'Abate col Decano, ed inſieme uniti fecero notabili progreſſi ; ed entrato poſcia il Conte Bertoldo nel Reame con molti ſoldati Alemanni, e Fiorentini, che 'l ſeguirono, poſe ſoſſopra queſta Provincia, ed il Contado di Moliſe, con diſtruggere la Città di Venafro, e gli altri Caſtelli intorno, ove fecero prigionieri molti ſoldati del Re Tancredi (*c*).

Mentre in cotal guiſa ſi travagliava nel Regno, Riccardo Re d' Inghilterra, il quale con Filippo Re di Francia era paſſato in Soria,

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1191. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 711. *& ſeqq. apud* Baron. *an.* 1191. Anon. Caſſ. *an.* 1192. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1192. 1193. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 106. *& ſeq.* Otto. a S. Blaſio *c.* 37.

(*b*) Ricc. a S. Germ. Anon. Caſſ. *an.* 1192. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 114. *& ſeqq.* Chron. Foſſæ nov. *an.* 1192.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1193. Anon. Caſſ. *an.* 1192. 1193. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1192.

ria, ed avea preſo Accone, venuto in diſcordia con detto Re Filippo, fu di tutti il primiero a concordarſi col Saladino, facendovi tregua per tre anni: il che conchiuſero nell'anno 1192. E dato il titolo di Re di Geruſalemme al nipote Errico, ed a Guido da Luſignano, in vece del detto Reame, che a lui apparteneva, l'Iſola di Cipri (*a*), ſciolſe l' armata da que' lidi per ritornare al ſuo paeſe. Ma ſopraggiunto da grave tempeſta nel mare Adriatico, corſe riſchio di ſommergerſi, ed appena con pochi de' ſuoi giunſe a ſalvamento in terra. E camminando occultamente per Alemagna per paſſare in Inghilterra, fu vicino Vienna per revelazione de' ſuoi famigliari conoſciuto, e da Leopoldo Duca d' Auſtria fu dato prigioniere in potere dell' Imperadore, ch' era ſuo nemico, dal quale dopo varj avvenimenti, eſſendo dimorato un anno, e poco men che due meſi prigione, per mezzo di molta moneta, ch' egli pagò, fu riposto in libertà, e rimandato nel ſuo Regno (*b*). Non aveva intanto mancato il Pontefi-

(*a*) Sicard. Crem. *in Chr. pag.* 615. *& ſeqq. t.* 7. *Rer. Ital.* Bernar. Theſaur. *de acquiſ. Terræ Sanct. a c.* 175. *ad c.* 181. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 717. *& ſeqq.* Neubrig. *l.* 4. *c.* 29. 31. *Vid.* Baron. Pagi *&* Mur. *an.* 1191. 1192. Hume *Hiſt. of England. t.* 2. *c.* 10.

(*b*) Roger. Hoved. *in Ann. Angl. p.* 717. *ad pag.* 728. Matth. Pariſ. *pag.* 121. 122. Radulph. de Diceto *p.* 670. Neubrig. *l.* 4. *c.* 31. 41. Otto a S. Blaſio *c.* 38. Sicard. *in Chron. loc. cit.* Riccard. a S. Germ. *an.* 1193. An. Caſſ. *an.* 1192. Petr. de Ebulo *pag.* 110. *& ſeqq.*

teſice Celeſtino per tal preſura ſcomunicare così l' Imperadore, come il Duca d' Auſtria, pretendendo non poter eſſere da quella aſſoluti, ſe non reſtituivano i denari, che per iſprigionarlo aveano eſtorti dal Re; onde non volendo quelli rendergli a patto veruno, amendue così ſcomunicati com' erano ſi morirono (*a*).

Ma ritornando agli avvenimenti del noſtro Reame, il Conte Bertoldo proſeguendo i ſuoi acquiſti in Terra di Lavoro, e Contado di Moliſe, e concorrendo a lui ogni giorno groſſo numero di Regnicoli, che bramavano il dominio de' Tedeſchi, tutte queſte coſe obbligarono al Re Tancredi per dubbio, che non ſi metteſſe in rivoltura tutto il Regno, di paſſare da Palermo di nuovo in Puglia; onde avendo ragunato numeroſo eſercito, andò a fronteggiare il Conte (*b*); ed affrontandoſi amendue ſotto Monteſuſcolo, furono per venire a battaglia. Ma conſigliato il Re, che non era convenevole arriſchiar la ſua perſona Reale in un fatto d' arme contro Bertoldo, che non era che un ſemplice condottiere, sfuggì di combattere (*c*): la qual coſa al Conte

(*a*) Otto a S. Blaſio *cap.* 38. Radulf. de Diceto *pag.* 675. Roger. Hoved. *pag.* 748. 749. 774. *Vid. omnino* Baron. Pagi & Mur. *an.* 1193. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *num.* 41. 47. 72. Hume *Hiſt. of England. t.* 2. *c.* 10. *an.* 1193.

(*b*) Anon. Caſſ. Riccard. a S. Germ. *an.* 1193.

(*c*) Ricc. da S. Germ. *loc. cit. Quod honor ſibi non erat cum Bertholdo congredi.* Anon. Caſſ. *eod. an.*

Digitized by Google

te, che avea gente meno di lui, ſommamente aggradì. E partitoſi da Monteſuſcolo ritornò nel Contado di Moliſe, dove campeggiando il Caſtello di Monte Rodano, fu, mentre il combattea, ucciſo da una palla ſcagliata da que' di dentro con una manganella, ch' era una macchina da trar pietre, che in vece delle artiglierie s' uſava in que' tempi, e fu in ſuo luogo eletto lor Duca da' Tedeſchi Moſca in Cervello (*a*). E Tancredi partito anch' egli da Monteſuſcolo, ripreſe la Rocca di S. Agata, e tutti i luoghi di quella Provincia; e paſſato poſcia in Terra di Lavoro, toſto a lui ſi reſero Guglielmo Conte di Caſerta, e la Città d' Averſa con alcuni altri luoghi. Ed avendo in cotal guiſa ridotti in pace i confini di Puglia, e di Campagna, ritornò in Sicilia, con aver prima del ſuo partire con ogni ſuo potere, ma invano, tentato di trarre alla ſua parte Roffredo Abate Caſſineſe, che quaſi preſago di quel che poi avvenne, nè per le preghiere del Re, nè per le minacce del Pontefice volle a patto alcuno ſcompagnarſi da' Tedeſchi (*b*).

Ma toſto ſi rivoltarono in lutto queſti fortunati avvenimenti di Tancredi; poichè non guari dopo queſto ſuo ritorno in Palermo, s' infermò Ruggiero ſuo figliuol primogenito, dal

(*a*) Riccar. a S. Germ. An. Caſſ. *an.* 1193.
(*b*) Riccar. a S. Germ. An. Caſſ. *cit. an.*

dal quale quando attendeva numerosa prole, avendolo ammogliato con Irene, per esser sano ed ajutante della persona, essendo fallaci i disegni di questa vita, con pur troppo acerba ed immatura morte fugli involato. Una perdita cotanto grave trafisse sì amaramente l'animo del Re suo padre, che poco stante, avendo fatto coronare Re Guglielmo suo secondo figliuolo (*a*), infermò anch' egli per grandissimo dolor d' animo, nè ritrovando rimedio valevole a superare la forza del male, uscì medesimamente di vita in Palermo l' anno 1193. secondo Riccardo da S. Germano Scrittor contemporaneo, ovvero nel principio dell'anno 1194. secondo l' Anonimo Cassinese; e fu con pompose esequie nel Duomo sepolto nello stesso avello, ove era in prima stato seppellito il figliuolo Ruggiero, siccome egli, avanti che morisse, comandato avea (*b*).

Fu il Regno di questo Principe non men breve, che pieno di travagli e di rivolture; nè gli fu dato spazio, che avesse potuto d' altre

(*a*) Riccardo da S. Germ. *an.* 1193. *Rex ipse in Siciliam remeavit; ubi ordine naturæ præpostero Rogerius filius ejus, qui coronatus in Regem fuerat* [ann. 1191.] *viam est universæ carnis ingressus, & frater ejus Gulielmus in Regem successit eidem: Ipse quoque Rex doloris punctus aculeo, brevi post tractum temporis infirmitate correptus obiit.* Anon. Cass. *an.* 1194.

(*b*) Capecel. *l.* 4. *Vid.* Pagi *Crit.* Baron. *an.* 1193. 1194.

altre leggi in miglior forma riſtabilirlo, non permettendogli gli affari più premuroſi della guerra di poter penſare a quelli della pace. Perciò leggi di queſto Principe non abbiamo; nè, ſe pure ne aveſſe promulgate, avrebbe ſofferto Federico II. di unirle colle ſue, e con quelle di Ruggiero, e de' due Guglielmi. Riputò egli così Tancredi, come Guglielmo ſuo figliuolo, che gli ſuccedette, per intruſi, e volle che qualunque conceſſione, privilegio, o donazione, che ſi trovaſſe de' medeſimi, come di tiranni ed invaſori, non aveſſero niun vigore, nè fermezza (*a*); non altrimenti che ſtabilì Giuſtiniano Imperadore de' Re Goti, il quale approvò tutti gli atti e le geſta di Teodorico, e d'Atalarico ſuo nipote, ma non già quelli di Teodato, Vitige, e degli altri Re ſucceſſori, i quali reputò tiranni ed invaſori del Regno d'Italia.

Ebbe Tancredi di Sibilia di Medania, figliuola di Roberto Conte della Cerra fratello uterino di Ruggiero da Sanſeverino figliuolo di Trogiſio Normanno, i due maſchi, che di ſopra abbiamo mentovati, ed alquante femmine; delle quali ſopravviſſero al Re ſolamente Albiria, e Mandonia, che col fratello Guglielmo, e con la madre Sibilia languirono lungo tempo in Alemagna prigioniere d'Errico,

(*a*) *Conſtit. Inſtrumenta, tit.* 27. *& Conſtit. Privilegia, tit.* 28. *lib.* 2.

rico, come appreſſo diremo; e ſecondo che rapporta Inveges (*a*), ebbene un' altra chiamata Coſtanza moglie di Pietro, zio del Doge di Venezia. (*b*)

CAP. I.

GUGLIELMO III. *Re di Sicilia ſuccede al padre* TANCREDI. *L'Imperador* ERRICO *gli muove guerra, gli toglie il Regno, e lo fa ſuo prigione.*

SUcceduto adunque al morto padre il figliuolo Guglielmo III. di queſto nome nell'ordine de' Re Normanni, che dopo la morte di Ruggiero ſuo fratello avea Tancredi in ſua vita fatto incoronare Re di Sicilia, e pervenuta di ciò la novella in Alemagna, moſſe immantenente Errico a calar di nuovo in Italia per conquiſtar il Regno, giudicando (morto Tancredi) non aver altro oſtacolo per recare a fine il ſuo intendimento. Inviata adunque l'armata nelle maremme del Reame, egli vi venne per lo cammino di S. Germano, ed andoſſene a Monte Caſino, ove fu a grande onor accolto dall' Abate Roffredo, eſſen-

(*a*) Inveg. *lib. 3. Hiſt. Paler.* Capecelatr. *l. 4.*

(*b*) *Vid.* Rocch. Pirrum *in Chronol. Reg. Sicil. pag.* 38. Petr. de Ebulo *in Carmin. de motib. Sicil. pag. 74. & ibi* Engel. Geſta *Innoc.* III. §. 18. *apud* Baluz. *Epiſt. Innoc.* III. *t.* 1.

eſſendo parimente ſtato incontrato ſino a' confini dello Stato della Chieſa da' ſuoi Tedeſchi, e dal Conte di Fondi, e da molti altri Baroni Regnicoli ſuoi partigiani (*a*).

Paſſato in Campagna, ed avute in balia tutte le Terre circonvicine, fuorchè Atina, Rocca Guglielma, Capua, ed Averſa, le quali nè ſi reſero, nè furono aſſalite, n' andò ſopra Napoli. Avea queſta Città, prima che vi giungeſſe Errico, patteggiato co' Piſani, che con buona armata Errico v' avea mandati, di renderſi; onde appena vi ſopraggiunſe Errico, che ſubitamente gli aprì le porte. (*b*)

Indi campeggiò Salerno, che ſi volle difendere, temendo dell' ira di Ceſare, che ſdegnato per la prigionia di Coſtanza non la diſtruggeſſe; ma non potendo reſiſtere a tante forze, fu da Errico preſa, e crudelmente ſaccheggiata, e degli abitatori alcuni uccíſe, altri fece porre in cruda prigione, ed altri mandò in eſilio, laſciando in cotal guiſa deſolata quella nobil Città in vendetta dell' ingiuria a lui fatta (*c*). Così delle Città più magnifiche di queſto Regno, Benevento eſſen-

(*a*) Ricc. da S. Germ. An. Caſſ. *an.* 1194. Chron. Foſſæ nov. *eod. an.* Otto a S. Blaſio *c.* 39. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 117. *& ſeqq.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. An. Caſſin. *cit. an.* Radulf. de Diceto. *Vid.* Sigon. *&* Murat. *an.* 1194.

(*c*) Riccar. a S. Germ. An. Caſſ. Chr. Foſſæ nov. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *pag.* 121. *& ſeqq.* Otto a S. Blaſio *c.* 39.

ſendo pervenuta in poter della Chieſa Romana, perdè tutto il ſuo luſtro, e cadde dal ſuo antico ſplendore, e quando prima era capo d' un vaſto Principato, dapoi il ſuo territorio non ſi ſteſe più che poche miglia fuori delle ſue mura: Bari per l' indignazione di Guglielmo I. abbattuta: Salerno ora va in deſolazione; e Capua tuttavia ſcadendo, avea perduta la ſua antica magnificenza. Non dovrà dunque parere ſtrano, ſe per la declinazione di queſte illuſtri Città di quì a poco vedremo Napoli ſorgere ſopra tutte le altre del Regno, che col favore di Federico II. e più per Carlo I. d' Angiò ſi reſe Capo e Metropoli di sì vaſto e nobil Reame.

Così Errico trionfando felicemente in queſte Provincie, con non minor felicità entrò nella Puglia, la quale ſenza trovar alcun contraſto ſoggiogò tutta; avendo avanti di lui ſpedito per quella Provincia l' Abate Roffredo ſuo fedeliſſimo, con dargli autorità di poter ricevere in ſuo nome tutti i luoghi, che ſe gli voleſſero dare. Quindi paſſando per la Calabria, a gara tutte le Città e Caſtelli di quella Regione gli aprirono le porte; e valicato il Faro, ſe gli diedero anche Meſſina, Palermo, e quaſi tutte le altre Terre di quell' Iſola, ſenza trovar alcuno che ſe gli opponeſſe. (*a*)

(*a*) Riccard. a S.Germ. An. Caſſ. Chron. Foſſæ nov. *an.*1194. Otto a S. Blaſio *cap.*39. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 123. *& ſeq.*

La Reina Sibilia veggendo l' infedeltà de' Siciliani, e temendo di se stessa, e de' suoi figliuoli, uscita dal Regal Palagio ricovrò nel Castel di Calatabellotta, luogo fortissimo, ed atto a far lunga difesa; ed intanto i Palermitani prestamente invitarono l' Imperadore, che in questo mentre era passato anch' egli in Sicilia, ad entrar nella loro Città (*a*); ove entrato, si fece ivi nella Cattedrale solennemente incoronare Re di Sicilia. (*b*) Ma Errico non volendo perder tempo in combattere Calatabellotta, si dispose di voler con frode ottener il suo intendimento; onde inviati suoi Messi alla Regina, patteggiò con lei, che cedendogli ella le ragioni del Regno, egli a lei darebbe il Contado di Lecce, ed al figliuolo Guglielmo il Principato di Taranto; la quale vedendosi abbandonata da ciascuno, si contentò di tale accordo. Ed essendo Cesare entrato con gran pompa in Palermo, non guari dapoi venne a' suoi piedi l' infelice Guglielmo a cedergli la Corona di Sicilia, come appunto scrivono la Cronaca, che si conserva in Monte Casino, e Riccardo da S.Germano (*c*).

Ec-

(*a*) Anon. Cassin. *an.* 1194. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.*127. *& seq.* Otto a S.Blasio *c.*40.

(*b*) Radulf. de Diceto *pag.*678. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.*133. Pirrus *in Chronol. Reg. Sicil.* Caruso *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*1. *l.* 7. Sigon. *an.* 1194. *Vid.* Murat. *eod.an.*

(*c*) Anon. Cassin. Ricc. a S.Germ. *an.*1194. Petr.de Ebulo *in cit. Carm. pag.*130. *& seqq.*

Ecco come queſti Regni da' Normanni paſſarono agli Svevi, non per conquiſta, come paſſarono da' Greci, e da' Longobardi a' Normanni, ma per ſucceſſione, per la perſona di Coſtanza ultima del legnaggio legittimo de' Normanni. Egli è vero, che niente avrebbe giovato ad Errico queſta ragione, ſe non l'aveſſe ſoſtenuta colle armi; ma non potrà negarſi, che Federico ſuo figliuolo non per altro titolo, che per quello, ſovente nelle ſue Coſtituzioni ſi dichiara eſſerne egli il padrone. Perciò il Regno di Sicilia lo chiama ſuo Regno *ereditario* (*a*); ed altrove (*b*) *eredità ſua preziosa*.

Errico avendo trionfato de' ſuoi nemici, e poſto in cotal guiſa ſotto la ſua dominazione i Regni di Puglia, e di Sicilia, con imprudente conſiglio ſi volſe, per meglio ſtabilirſi in quelli, alla crudeltà ed al rigore. Poichè avendo prima rimunerato l' Abate Roffredo con donar al ſuo Monaſtero il Caſtel di Malveto, e concedergli di nuovo Atina, e la Rocca di Guglielmo, congregò nel giorno di Natale nel Regal Palagio di Palermo una general Aſſemblea, ove avendo a coloro, che ivi s' erano ragunati eſpoſto, che per lettere

(*a*) Conſtit. *Cum hæreditarium Regnum noſtrum Siciliæ, cujus præclara nobis hæreditas, &c. lib. 3. tit. 23.*

(*b*) Lib. 1. in Proœm. *Cum igitur Regnum Siciliæ noſtræ Majeſtatis hæreditas pretioſa, &c.*

era ſtato avvertito d' una congiura, che ſi meditava contro di lui, contro il tenor dell' accordo, e della fede data: fece prigionieri il giovanetto Guglielmo, la Reina Sibilia, e le ſue figliuole, Niccolò Arciveſcovo di Salerno, con Riccardo Conte d' Ajello, e Ruggiero ſuoi fratelli, tutti e tre figliuoli di Matteo G. Cancelliero, da lui fieramente odiato, per eſſere ſtato cagione, come ſi diſſe, che foſſe da' Siciliani creato loro Re Tancredi; ma ritrovandoſi Matteo già di queſta vita paſſato, il mal talento, che contro il padre avea conceputo, volle ſfogarlo co' ſuoi figliuoli. Preſe parimente i Veſcovi d' Oſtuni, e di Trani con altri molti Prelati, Conti, e Baroni. E vie più infierendo, a conſiglio di Pietro Conte di Celano, con crudeltà barbara fece molti di loro abbruciare, ed impiccar altri per la gola, e fece abbacinare, e tagliare i teſticoli all' infelice Guglielmo. (a) Ebbe Papa Celeſtino notizia di queſte crudeltà, e gli ſpedì un Legato Apoſtolico, affinchè ſi tratteneſſe di tante crudeltà, a preghiere anche di Eleonora Reina d' Inghilterra, madre della

(a) Ricc. a S.Germ. *an.*1194. Anon. Caſſ. *an.*1195. Chron. Foſſæ nov. *eod. an.* Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 136. *& ſeqq.* Otto a S.Blaſio *c.*39. *&* 41. Radulf. de Diceto *pag.* 679. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 770. Geſta *Innoc.*III. §.18. Chr. Cav. *an.*1194. *l.*7. *Rer. Ital.* Sicard. Cremon. *ibid. pag.*617. Sigon. & Murat. *an.*1194. 1195. Capecelatr. *l.*4. Caruſi *Stor. di Sicil. loc. cit.*

della noſtra vedova Regina Giovanna, che ſcriſſe all' iſteſſo Celeſtino (*a*). Ma l'Imperadore diſpregiò queſti avviſi; ed aggiunge Ruggiero ne' ſuoi Annali, che non baſtandogli l' aver co' vivi sfogata la ſua barbarie, non volle nemmeno perdonare a' morti, poichè fece trar di ſotterra i cadaveri del Re Tancredi, e del figliuolo Ruggiero, e fece lor torre le corone reali, con le quali erano ſtati ſepolti, dicendo che l'aveano preſe illegittimamente. (*b*) Non diſformi ſentimenti ebbe l'Imperador Federico ſuo figliuolo, il quale perciò annullò tutti gli atti, privilegj, conceſſioni, ed ogni altro contratto fatto ſotto nome di queſti Principi, riputandogli per Tiranni, ed invaſori del Regno, non già per Principi legittimi, come all' incontro ebbe Ruggiero, ed i due Guglielmi, i quali ſoli perciò chiama ſempre ſuoi predeceſſori.

Ma mentre in queſt' anno 1195. tai coſe s' adoperavano da Errico in Sicilia, Coſtanza, che da Alemagna era partita per trovar ſuo marito, per eſſergli conſorte anche nel Regno eredità ſua paterna, giunta in Italia, e propriamente in *Eſi*, Città poſta nella Marca d' Ancona, partorì un figliuolo maſchio, al quale per preſagio forſe di quel che dovea riuſci-

(*a*) *Epiſt. apud* Baron. *an.* 1194. 1195.
(*b*) Roger. Hoved. *loc. cit.* Naucler. *Gener.* 40. Capecelatr. Caruſi *&* Murat. *loc. cit.*

re, ovvero per maggior ſtimolo di virtù, poſero due nomi de' ſuoi grand' Avi, e lo chiamarono *Federico Ruggiero*, ed altri *Ruggiero Federico*. Nacque queſto Eroe in queſt' anno 1195. (*a*), ed in queſta oſcura Città della Marca Anconitana, come ſcrivono la Cronaca, che ſi conſerva in Monte Caſino, Riccardo da S. Germano, ed Alberto Abate di Stada; ed in ciò fu eguale il deſtino del luogo della naſcita a quello della morte, che fu Fiorentino, Città parimente oſcura della Puglia. Inveges (*b*) come che per tutti i verſi lo vuol nato nel ſuo Palermo, ha voluto ſeguitar l'opinione de' moderni contro l'autorità di Riccardo da S. Germano, e de' più antichi Scrittori; e ſopra un falſo ſuppoſto, che Coſtanza inſieme con Errico foſſero ſtati incoronati in Palermo l'anno 1194. gli pare incredibile, che aveſſe di queſto parto potuto ſgravarſi in Eſi nell' anno ſeguente. E certamente direbbe vero; ma Coſtanza non paſsò in Sicilia, ſe non in queſt'anno 1195. come queſti antichi Autori rapportano. Egli nacque mentre Coſtanza ſua madre non avea che 37. o al più 39. anni; e nato tra gl' incomodi del viaggio, per non eſporlo a maggiori perigli, fu

(*a*) Anon. Caſſ. Albert. Stad. *an.*1195. Ricc. a S. Germ. *an.*1194. Petr. de Ebulo *in cit. Carm. pag.* 139. *& ſeq. pag.*159. Pagi *an.* 1197. *nu.*3. *Vid. tam.* Saxium *ad* Sigon. *an.*1196. Murat. *an.* 1194. Caruſi *par.* 2. *vol.*1. *l.* 7.

(*b*) Inveg. *lib.* 3. *Hiſt. Paler.*

fu dalla madre dato ad allevare alla Ducheſſa di Spoleti, e laſciato ſotto la cura della medeſima, e di Alberto, da altri chiamato Corrado, Duca di Spoleti, e Conte d'Aſſiſi ſuo marito (*a*), il quale tre anni dapoi lo fece battezzare ſolennemente nella Città d'Aſſiſi in preſenza di quindici Veſcovi, e di molti Cardinali, e fu nominato *Federico Ruggiero*, in memoria de' ſuoi grand' Avoli (*b*). E queſta celebrità così tardi uſata del ſuo batteſimo con tanto concorſo di Cardinali, e d' altri Prelati, e la voce che vanamente era inſorta nel volgo, che vi foſſe ſtata frode nel parto, e che foſſe ſtato ſuppoſto, diede cagione alla favola ſcritta dal *Cranzio* nel libro compoſto da lui delle Metropoli di Saſſonia, e ſeguitato poi da altri moderni Scrittori, che per la vecchiezza dell' Imperadrice, non eſſendo atta a generar figliuoli, per eſſere, ſecondo ch' egli ſcriſſe, di 55. anni, o come altri han detto, di ſeſſanta, quando generò Federico, partoriſſe in mezzo la piazza entro un padiglione, in preſenza di tutte le donne della Terra, che vi vollero intervenire, e ch' ella poi

(*a*) Atti d' Inn.III. *apud* Baron. *ann.1197. Conrado nomine Svevo, qui antea creatus fuerat Dux Spoleti, & Comes Aſſiſii, uti fideliſſimo ſibi ſubdito & amico, gentili ſuo, atque Duciſſæ ejus conjugi.* *Vid.* Geſta *Inn.*III. *apud* Baluz. §. 21.

(*b*) Albert. Stad. *an.1198.* Capeceiatr. *l.* 4. Caruſi *par.2. vol.1. l.7. in fin.*

poi per la Città di Palermo, per tor via ogni ſoſpetto, andaſſe con le mammelle nude e diſcoverte diſtillando latte, come non ſi è ritenuto di ſcrivere l'Autor della Prefazione de' Capitoli del Regno di Sicilia. Per togliere tra il volgo queſto ſoſpetto d'eſſere il parto ſuppoſto, biſognò, che il Pontefice Celeſtino, prima d'inveſtir Federico del Regno di Sicilia ricercaſſe da Coſtanza, ch'ella giuraſſe, che l'avea procreato dal ſuo marito Errico; (*a*) e la cagione di queſto giuramento non fu, perchè non era riputata allora abile per vecchiezza a generar figliuoli, ma per torre tra il volgo la fama diſſeminata di ſuppoſizion di parto. E quando Marcovaldo da Menuder guerreggiando contro Federico in Sicilia, ſcriſſe perciò a Papa Innocenzio, a Celeſtino ſucceduto, che volea tal frode far chiaramente provare: il buon Pontefice, che giudicò prova baſtante il giuramento della Madre, non volle far mettere tal coſa in giudicio, e rifiutò l'offerta di Marcovaldo. (*b*) E quindi ebbe poſcia origine la novella, che Coſtanza era d'età canuta, e non atta a generare, quando partorì Federico, e che per eſſere ſtata, mentr'era fanciulla, ne' primi anni educata nel Monaſtero delle Monache Greche Ba-

(*a*) Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 774. *Vid.* Baron. *an.* 1197.

(*b*) Geſt. *Innoc.* III. *apud* Baluz. §. 23.

Baſiliane di Palermo, foſſe ſtata Monaca ſacrata, con altre favole, che abbiamo riprovate di ſopra (*a*).

Intanto l' Imperador Errico avendo inveſtito del Contado di Moliſe Moſca in Cervello, che tolto avea a Ruggiero Mandra, il quale ſcacciato dal Reame poco dapoi ſe ne morì, volendo tornarſene in Alemagna, giunto in Puglia fece ivi convocar un' Aſſemblea, ove anche intervenne Coſtanza, la quale poco dapoi paſsò in Sicilia, ed Errico preſe il cammino per Alemagna, conducendo ſeco Guglielmo, e tutti gli altri prigionieri nomati di ſopra, per la cui liberazione s' era adoperato indarno il Pontefice Celeſtino. (*b*) Portoſſi ancor ſeco tutto l' oro e le gemme, che potè raccogliere, avendo rapiti i teſori, ed il mobile della Caſa Regale conſiſtente in vaſi d' oro e d' argento puriſſimo, e panche, e lettiere, e tavole dell' iſteſſo metallo, e panni inteſſuti di porpora e d' oro, ragunati in molti anni dalla magnificenza de' paſſati Re; de' quali caricò centoſeſſanta ſomieri con grave rammarico de' Siciliani, che vedeano in cotal guiſa condur via le ſpoglie del ſoggiogato Reame da genti nemiche e rapaci nella lor terra ſtraniera (*c*). Queſti mali de' Siciliani,

(*a*) *Vid. omnino* Capecelatr. *l.* 4.
(*b*) Anon. Caſſ. *an.*1195. Ricc. a S.Germ. *an.*1196.
(*c*) Arnold. Lubec. *l.*4. *c.* 20. Otto a S. Blaſio *c.* 40. 41. Geſta *Innoc.* III. §.19. Chr. Foſſæ nov. *an.* 1195. Sicard.

ni, ed altri maggiori, che poscia gli avvennero per opra de' Tedeschi, e d' Errico lor Signore, ben a lungo descrisse e compianse Ugone Falcando nel proemio della sua Istoria, che indrizzò a Pietro Tesoriero della Chiesa di Palermo.

Partito che si fu Errico per Alemagna, Riccardo di Medania Conte della Cerra, cognato del morto Re Tancredi, volendo passar in Campagna di Roma per campar dalla crudeltà di lui, fu in cammino per tradimento di un Frate fatto prigione da Diepoldo Alemanno, il quale fattolo custodire strettamente nella Rocca d' Arce, attendeva il ritorno dell' Imperadore in Italia per darlo in poter del medesimo (*a*). Avea intanto Errico mandato nel Regno per suo Legato il Vescovo di Vormazia, il quale venuto in Napoli con l'Abate Roffredo, e con molti soldati Regnicoli, e Tedeschi, fece abbattere a terra le sue mura, ed il simigliante fece alla Città di Capua, siccome scrive Riccardo da S. Germano (*b*). E ragunata poi Cesare una grande e poderosa oste in Alemagna di Svevi, Bavari, e Franconi, e di altre nazioni di ben sessantamila soldati, sotto pretesto d' inviargli all'

Sicard. Crem. *pag. 617.* Capecelatr. *l. 4.* Caruſi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 1. l. 7.*

(*a*) Riccardo da S. Germ. *an. 1196.*

(*b*) Ricc. a S. Germ. *eod. an.*

all' impresa d'oltre mare, ma in effetto, secondo che dice Arnoldo Lubecense, (*a*) per esterminare tutti i Normanni, e particolarmente quelli, che avean favoreggiato contro di lui il Re Tancredi, se ne calò in Italia, e dimorato alcuni giorni a Ferentino, ne andò poi a Capua, dove essendo ragunati tutti i Baroni Regnicoli per celebrare una generale Assemblea, gli fu dato in balia da Diepoldo Alemanno il Conte Riccardo, il quale egli fece opprobriosamente legare alla coda d' un cavallo, e strascinare per tutte le strade più fangose, ed alla fine impiccar per i piedi; nel qual tormento vivuto il Conte due giorni, gli fu per ordine dell'Imperadore da un suo buffon Tedesco legato al collo una fune, da cui pendeva una grossa pietra, ed in cotal guisa fu iniquamente strangolato (*b*). Celebrato poi il Parlamento, impose una taglia a tutti i popoli del Reame, e creò Diepoldo Alemanno Conte della Cerra, ed inviò Oddo fratello di Diepoldo ad espugnar Roccasecca, ove s' eran ricoverati Rinaldo, e Landolfo due fratelli della famiglia Aquino per difendersi da così crudo nemico; ed egli se ne passò in Sicilia, (*c*) ove fece aspramente morire con

(*a*) Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.*1. *& seqq.* Otto a S.Blasio *c.*42. 43. Godefr. Monach. *in Chron. an.* 1196. Anon. Cass. *eod. an.* Vid. Baron. *an.* 1196.

(*b*) Chron. di Fossanova. Ricc. a S.Germ. *an.*1197.

(*c*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1197. Chron. Fossæ nov. *eod. an.*

con inaudite maniere di morte, non perdonando nè anche a' fanciulli di tenera età, tutti i Normanni, e que' particolarmente ch'eran di più ſtima, e di Real ſangue, ad alcuni de' quali, in vendetta che avean fatto coronar Re Tancredi, fece porre una corona in teſta, e conficcarla con chiodi di ferro acutiſſimi, privandogli in cotal guiſa acerbamente di vita. Fece anche imprigionare Margaritone famoſo Capitano, Duca di Durazzo, Principe di Taranto, e G. Ammiraglio, e gli fece cavar gli occhi, e tagliare i teſticoli (*a*).

L' Imperadrice Coſtanza, veggendo le cattività barbare uſate dal marito contro i ſuoi Normanni, ed il ſuo mal talento di voler eſtinguere il ſuo Real legnaggio, non potendo più cotal malvagità ſoffrire, ſe gli rivolſe contro (*b*); e collegatoſi co' Grandi del Regno, ſe n' andò a Palermo, e poſto mano a' teſori reali ragunò ſoldati contro di lui; onde divenuti perciò più animoſi i Baroni ſuoi partigiani, fatta ſcoverta rivoltura ucciſero tutti i Tedeſchi, che lor capitarono alle mani, e ſarebbe ſtato anche l' Imperadore ucciſo, ſe fuggendo non ſi foſſe ſalvato in una forte Rocca. Ma volendo di là girſene in un luo-

go

(*a*) Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.*2. Otto a S.Blaſio *c.* 39. 41. Roger. Hoved. *pag.*773. Capecelatr. & Caruſi *loc.cit.* Nicet. Chon. *in Alex. Comn. l.*2. *init.*

(*b*) Rugg. in *Ann.Anglor. pag.* 773.

go più ſicuro, fu di maniera da tutti i lati cinto d' aſſedio da' Siciliani, che non potendo in guiſa alcuna campare, gli convenne, per torſi da quel pericolo, ricever le condizioni, che ſua moglie dar gli volle; che furono, ch' egli uſcendo libero, poſta dall' un de' lati la marital concordia, ne giſſe via preſtamente in Alemagna (*a*). Ma non volendo poi con la guerra inteſtina impedir l'impreſe ſtraniere, ch' egli intendea di fare, s' adoperò in guiſa tale, che alla fine ſi racchetò con ſua moglie, e co' ſollevati Baroni; onde imbarcato il ſuo grande eſercito ſopra molti navilj per paſſar in Soria, poſe grandiſſimo timore ad Aleſſio Angelo, il quale avendo tolta la Signoria ad Iſaac, era divenuto Imperador di Coſtantinopoli. Perciocchè fattogli dire da' ſuoi Ambaſciadori, che voleva che gli deſſe tutte le Terre, che avea già conquiſtate in Grecia il Re Guglielmo, che contenevano da Durazzo a Teſſalonica, ovvero gli pagaſſe un tributo che gli voleva imporre: il Principe Greco non oſando rifiutare, per tema della ſua potenza, la condizione offertagli, pregò ſolo moderarſegli la groſſezza del pagamento chieſtogli per ciaſcun anno; ed inviò per tutto il ſuo Imperio uomini ſagaciſſimi per ragunare

(*a*) *Vid.* Roger. Hoved. *in Ann. Angl. loc. cit.* Baron. *an.* 1197. Capecelatr. *l.*4. Caruſi *loc. cit. l.* 7. *Vid. eam.* Murat. 1197.

nare tutto l'oro, che aver poteſſero, togliendolo non ſolo da' particolari uomini, ma anche da' vaſi ſacri delle Chieſe, e da' ſepolcri morti, ove ſecondo l'uſo di que' tempi non picciola ſomma in onor di coloro, che vi giacevano, ſi ſoleva riporre; e queſto per mettere inſieme ſedici talenti, che tanti ne volea Errico per tributo. (*a*)

E mentre tal coſa ſi trattava in Grecia, partì da Meſſina l'armata Imperiale verſo Oriente, eſſendo ſuo General Capitano Corrado Veſcovo d' Ildesheim, e Cancelliere d' Errico, il quale in aſſenza di Ceſare avea governata la Sicilia; e con felice navigazione giunſe in Paleſtina, e preſe porto in Accone (*b*).

Nel medeſimo tempo andò l'Imperadore a campeggiare Caſtel Giovanni, il quale con Guglielmo Monaco, che l'avea in governo, ſe gli era ribellato; e colà gravemente infermato ſi ritirò a Meſſina, ove ſe gli aggravò di modo il male, che poco ſtante, e propriamente a' 29. di Settembre dell' anno 1197. paſsò di queſta vita (*c*), liberando con la ſua mor-

(*a*) Nicet. Choniat. *in Alex. Comn. l.*1. *n.*7.8. *l.*2. *n.* 1. Otto a S. Blaſio *c.*43.

(*b*) Bern. Theſaurar. *de acquiſ. Terr. Sanct. c.* 181. *l.*7. *Rer. Ital.* Roger. Hoved. *pag.* 772. Arnold. Lubec. *l.* 5. *c.* 2. Caruſi *loc. cit. l.*7.

(*c*) Ricc. da S. Germ. *an.*1197. Rug. *Ann. d' Inghil. pag.*773. Chron. di Foſſa nova *an.* 1198. Anon. Caſſin. *an.* 1196. Pirri *in feſto S. Michaelis.* Vid. Saxium *ad* Sigon. *an.*1197. Baron. Pagi & Mur. *eod. an.*

morte dal graviſſimo timore, ch' s' avea della ſua crudeltà, non ſolamente l' Imperador di Coſtantinopoli, ma anche tutti i Popoli di Sicilia, e di Puglia (*a*).

(Morì *Errico VI.* nel 1197. non ſenza ſoſpetto, che la Regina *Coſtanza* ſua moglie lo avelle fatto avvelenare, ſiccome narrano *Giovanni Vito Durano* Chron. pag. 5. ed *Alberico* ad An. 1197. Ma *Corrado Weſpergenſe pag.* 318. *an.* 1197. ciò rifiuta dicendo: *Quod tamen non eſt veriſimile. Et qui cum ipſo eo tempore erant familiariſſimi, hoc inficiabuntur. Audivi ego idipſum a Domino Chunrado, qui poſtmodum fuit Abbas Præmonſtratenſis, & tunc in ſeculari habitu conſtitutus, in camera Imperatoris extitit familiariſſimus.* Vedaſi *Struvio* (*b*). In queſto anno ſi rapporta dal *Goldaſto* (*c*) una Coſtituzione del medeſimo tratta da *Giovanni* Monaco, per la quale unì all' Imperio la Sicilia, e la Puglia; ed ottenne da alcuni Principi aſſenſo, che l' Imperio foſſe ereditario, come la Sicilia, e la Puglia, e ſi deferiſſe per ſucceſſione. Ma ripugnando i Principi della Saſſonia, non ebbe tal Coſtituzione alcun effetto, talchè l' iſteſſo Errico aſſolvè que' Principi, che gliene avean dato conſen- Add. dell' Aut.

(*a*) Nicet. *in Alex. Comn. l.1. n.1.* Joan. de Ceccano Chron. Foſſæ nov. *an.*1192.

(*b*) Struv. *Syntag. Hiſt. Germ. diſſert.*18.§.11.*pag.* 590. Mur. *an.*1197.

(*c*) Goldaſt. *Conſtit. Imper. Tom. I. pag.* 281.

ſo, e gli ſciolſe dal giuramento, come rapporta *Gobelino Perſona* riferito da *Struvio* (*a*). E *Lunig* rapporta un Diploma de' Principi di Germania, dato in Francfort nell'anno 1220. col quale dichiarano, che il Regno di Sicilia non fu mai anneſſo all' Imperio: *Ita quod Imperium nihil cum dicto Regno habeat unionis, vel alicujus juriſdictionis in illo*, come ſono le parole del Diploma, che ſi legge *Tom. 2. Cod. Ital. Diplom. pag.* 814.)

Fu Errico, ſecondo che ſcrive Goffredo da Viterbo (*b*), di vago e ſignoril ſembiante; ma per quel che dalle ſue laide opere ſi vede, di coſtumi oltre modo biaſimevoli e crudeli, ſpergiuro, e ſenza fede, ed avidiſſimo di moneta (*c*), e ſopra tutto nemico de' Romani Pontefici; da' quali ſcomunicato per la preſura di Riccardo Re d' Inghilterra, e per la moneta tolta dal medeſimo per riporlo in libertà, e per la preſura di Niccolò d' Ajello Arciveſcovo di Salerno, e morto perciò in contumacia della Chieſa, non ſe gli voleva dar ſepoltura in terra ſacra. Ma dal teſtamento, che poi ſi trovò di lui (*d*), e dall' aver egli

(*a*) Struv. *Syntag. Jur. Publ. Germ. cap.* 1. *n.* 3. *pag.* 267.

(*b*) Godofr. Viterb. *Panth. par.* 17. *pag.* 467. *t.* 7. *Rer. Ital.*

(*c*) *Vid.* Otton. a S. Blaſio *a c.* 39. *ad c.* 41. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1192. Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 773. *& ſeqq.* Baron. *an.* 1197.

(*d*) *Apud* Baron. *an.* 1197. *n.* 9. *Vid.* Geſta *Innoc.* III. §. 27. *apud* Baluz.

egli ſubito che cominciò ad ammalarſi inviato il Veſcovo di Bettune al Re Riccardo a portargli la ricompenſa de' denari, che gli avea pagati (*a*), ſi reſe dapoi manifeſto, ch' eſſo ſi pentiſſe de' paſſati misfatti.

L' Imperadrice Coſtanza, morto ſuo marito, inviò ſubito l' Arciveſcovo di Meſſina al Pontefice, a chiedergli, che aveſſe data licenza, che ſi foſſe potuto ſotterrare il ſuo cadavero in Chieſa; e di più, che aveſſe fatto tor l' aſſedio d'attorno a Marcovaldo da Menuder Tedeſco, e G. Giuſtiziero dell' Imperio, il quale era ſtato ſtrettamente aſſediato da' Romani in una Terra della Marca di Guarnieri, o ſia d' Ancona; e che aveſſe fatto parimente coronare il figliuolo Federico Re di Sicilia, con dimandargli la ſolita Inveſtitura (*b*). Alla primiera delle quali domande riſpoſe il Papa, che non foſſe data ſepoltura al corpo dell' Imperadore inſino a tanto, che ſi foſſe accomodato il tutto col Re d' Inghilterra. Alla ſeconda riſpoſe, che non potea far liberare Marcovaldo ſenza il volere de' Romani. Ed alla terza, ch' egli avrebbe fatto coronar Federico Re di Sicilia, purchè i ſuoi fratelli Cardinali vi aveſſero parimente dato il lor conſentimento. I quali non ripugnando,

(*a*) Rug. *Ann. Angl. pag.* 774. *Vid.* Murat. *an.* 1197.

(*b*) Rug. *Ann. Angl. loc. cit.*

fu l' incoronazione accordata con pagar mille marche d' argento per ſervigio del Papa, e mille per ſervigio de' Cardinali; e volle di più il Pontefice, che giuraſſe Coſtanza ſopra i Santi Evangelj, che Federico era nato di legittimo matrimonio contratto tra lei, ed Errico (*a*).

Fece l' Imperadore prima del ſuo morire teſtamento, parte del quale pone ne' ſuoi Annali il Cardinal Baronio (*b*), il quale dice averlo cavato dalla Vita di Papa Innocenzio III. inviatagli dal Cardinal Carlo de' Conti, da lui ritrovata nell' Archivio d' Avignone, mentr' era colà Legato, ſcritta da antichiſſimi tempi; nella quale ſcrittura ſi narra, che nella fuga di Marcovaldo, in una rotta che da' Romani gli fu data, non già nella Marca d' Ancona, ma in una battaglia, della quale avremo occaſione di favellare nel libro che ſiegue, tra gli arredi ſuoi fu tal teſtamento trovato. E' queſto teſtamento molto pio, e moſtra pentirſi delle paſſate ſue colpe, le quali non potendo ricompenſare d' altra maniera in quell' eſtremo di ſua vita, moſtra volontà, che almeno foſſero emendate dal ſuo erede. In virtù del qual teſtamento fu dopo ſua morte re-

(*a*) *Vid.* Roger. Hoved. *in Ann. Angl. pag.* 773. 774. Baron. *an.* 1197. Capecelatr. *l.* 4. *Vid. tam.* Mur. *an.* 1197.

(*b*) Baron. *an.* 1197. *n.* 9. Geſta *Innoc.* III. *n.* 27. *apud* Baluz.

reſtituita da ſua moglie Coſtanza alla Chieſa, ſiccome ſcrive Ruggiero ne' ſuoi Annali d' Inghilterra, la maggior parte di Toſcana, la quale egli, ed i paſſati Imperadori le aveano tolta, cioè Acquapendente, Santa Criſpina, Monte de' Faliſci, Radicofano, e San Quirico con tutti i lor Contadi, e più altri luoghi appartenenti alla giuriſdizione del Pontefice (*a*).

Narra ancora Matteo Paris, che Errico laſciò a' Frati del Monaſtero Ciſtercienſe tremila marche d' argento de' denari pagati dal Re Riccardo, per farſene incenlieri del medeſimo metallo per tutto il loro Ordine; ma che l' Abate di quel luogo rifiutaſſe tal dono, come di moneta acquiſtata con cattivo modo (*b*).

E finalmente avendo il Papa data licenza, per eſſerſi compoſti gli affari d' Inghilterra, che ſi deſſe ſepoltura al cadavero di lui, fu traſportato al Duomo di Palermo, ed ivi riposto in un ricco avello di porfido, il quale ſinora ſi vede (*c*). E la ſua gente, ch' era non guari prima del ſuo morire giunta in Soria ſotto la condotta del Veſcovo Corrado,

(*a*) *Vid. tam.* Geſta *Innoc.* III. §. 10. 11. 12.
(*b*) Capecelatr. *l.* 4.
(*c*) Abb. Urſperg. *an.* 1197. Anon. Caſſ. *an.* 1196. Otto a S. Blaſio *c.* 45. Sicard. Crem. *pag.* 617. *t.* 7. *Rer. Ital.* Roger. Hoved. *loc. cit.* Caruſi *loc. citat.* 7. Capecelatr. *l.* 4.

avendo avuta contezza, ch' egli era morto, e ch' era giunto in Paleſtina contro di loro il fratello del Saladino, ſmarriti per sì cattive novelle, ſi poſero tutti i Principi dell' oſte vergognoſamente in fuga, non oſtante che i lor ſoldati foſſero diſpoſti a valoroſamente combattere, rimanendo ſoli fermi nel campo i Veſcovi di Verdun, e di Magonza; de' quali poſcia quel di Magonza n' andò d' ordine del Pontefice a coronare il Re d' Armenia, che avea tal coſa iſtantemente richieſta (*a*).

Ma ecco, che dopo queſti avvenimenti Papa Celeſtino, che ſette anni avea governata la Chieſa, ſi morì in Roma l' ottavo giorno di Gennajo dell' anno 1198. ed in ſuo luogo fu eletto Lotario Cardinal di S. Sergio e Bacco di nobiliſſima ſtirpe, giovane di non più che trentaſette anni, ma di grande avvedimento, ed il maggior Letterato e Giureconſulto di que' tempi, che *Innocenzio III.* nomoſſi (*b*).

CAP.

(*a*) Otto a S. Blaſio *c.* 42. Roger. Hoved. *pag.* 773. Innoc. III. *l.* 2. *Ep.* 252. Geſta *Innoc.* III. §. 109. *& ſeq. Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *n.* 61. Mur. *an.* 1197.

(*b*) Geſta *Innoc.* III. §. 5. Ricc. a S. Germ. *an.* 1197. *Vid.* Pagi *an.* 1198.

CAP. II.

L' Imperadrice COSTANZA *prende il governo del Regno: ſua morte, e fine del Regal legnaggio de' Normanni.*

INtanto l' Imperadrice Coſtanza vedendo, quanto erano odiati da' ſuoi vaſſalli i ſoldati Tedeſchi, ed il lor Capitano Marcovaldo, uomo di perduta vita, ed oltre modo crudele e rapace, volendo tener in pace il ſuo Regno, loro diede bando, con ordine, che tantoſto ſgombraſſero la Puglia, e la Sicilia; nè ardiſſero d'entrarvi ſenza ſua licenza (*a*). Onde tutti ne girono via; e Marcovaldo paſſato al Contado di Moliſi, che morto Moſca in Cervello, gli era ſtato donato da Errico, con lettere di ſalvocondotto dell' Imperadrice, acciocchè non foſſe offeſo dagli adirati Regnicoli, ed aſſicurato anche da Pietro Conte di Celano, e da' Cardinali, che dimoravano in Regno, laſciati ſuoi Caſtellani nelle Rocche del ſuddetto Contado, ſe n' andò alla Marca d' Ancona, della quale era ſtato fatto Marcheſe da Errico (*b*), e colà dimorò fin che morì Coſtanza, ritornando poſcia

(*a*) Riccar. da S. Germ. *an.* 1197.
(*b*) Rubeus *Hiſt. Rav. l.* 6. Sigon. & Murat. *an.* 1195.

ſcia in Puglia, ove poi, come diremo, commiſe graviſſime malvagità.

Innocenzio III. toſto che fu coronato Pontefice, impegnoſſi con ogni ſuo potere, che ſi riponeſſero in libertà la Regina Sibilia, ſuo figliuol Guglielmo, e le figliuole, l' Arciveſcovo Niccolò di Salerno, i ſuoi fratelli, e gli altri Baroni Siciliani e Regnicoli, che benchè foſſe morto l' Imperadore, erano ancora ſoſtenuti nelle prigioni d' Alemagna (*a*); e ſi leggono perciò tre ſue epiſtole, la prima indrizzata agli Arciveſcovi di Spira, d' Argentina, e di Vormazia, ove dice loro, che debbano ſcomunicare tutti coloro, che teneano in prigione l' Arciveſcovo di Salerno, ſe nol rimetteano di preſente in libertà, inviandolo onorevolmente a Roma, ed anche tutta la Provincia, ove egli foſſe ſtato imprigionato; la ſeconda al Veſcovo di Sutri, ed all' Abate di S. Anaſtagio, ordinando loro, che aſſolveſſero Filippo Duca di Svevia, e fratello d' Errico dalla ſcomunica, nella quale era incorſo per avere aſſalito ed occupato lo Stato della Chieſa, purchè egli procacciaſſe di riporre in libertà il Prelato ſuddetto; e la terza a' medeſimi, Veſcovo, ed Abate, imponendo loro, che ſe non foſſero poſti in libertà la Reina Sibilia, Guglielmo, e le ſorelle, e tutti gli altri prigioni, doveſſero ſcomu-

(*a*) Geſta *Innoc.* III. §. 22.

municare tutti coloro, che gli aveſſero ſoſtenuti, ed interdire i loro Baronaggi (*a*). Per la qual coſa il Duca Filippo, che avea per moglie Irene Greca, vedova già del giovanetto Ruggiero Re di Sicilia (*b*), moſſo a pietà di quelle donne illuſtri così acerbamente trattate dalla fortuna, e per ubbidire parimente ad Innocenzio, eſſendo poco innanzi morto in prigione Guglielmo, le ripoſe in libertà, e le inviò a Roma al Pontefice (*c*). Ma di quel che poſcia avvenne loro, ed al Duca Gualtieri di Brenna, che ſi ammogliò con una di quelle fanciulle, ed entrò oſtilmente con groſſo ſtuolo d'armati in Terra di Lavoro, ſcriveremo nel ſeguente libro di queſta Iſtoria. Furono ancora poſti in libertà l' Arciveſcovo Niccolò, il Conte Riccardo, e Ruggiero ſuoi fratelli, che tornati in Salerno viſſero poi lungamente (*d*).

Intanto l' Imperadrice Coſtanza, dimorando ancora il ſuo figliuol Federico in Eſi in potere di Corrado Duca di Spoleti, del Conte di Celano, e di Bernardo Conte di Loreto e di Converſano, lo fece condurre nel Reame, ed indi in Sicilia, dove fecelo per Re

(*a*) Geſta *Innoc.* III. §. 22. *apud* Baluz. Epiſt. Inn. *l.* 1. *ep.* 24. 25. 26.

(*b*) Otto a S. Blaſio *c.* 41. 43. 44.

(*c*) *Vid. tam.* Geſta *Innoc.* III. §. 22. Murat. *an.* 1198.

(*d*) Geſta *Innoc.* III. *loc. cit.* Capecelatr. *l.* 4.

Re incoronare (*a*); e non guari dapoi dimandò al Papa l'Inveſtitura per ſe, e per Federico, la quale gli fu molto contraſtata, non volendo darla nella maniera, che Papa Adriano la diede a Guglielmo I. e con tutto che Coſtanza gli aveſſe offerte larghe ricompenſe, non fu poſſibile piegarlo, ſe non ſi caſſaſſero quattro capitoli, de' quali parleremo appreſſo, accordati prima con Guglielmo; onde rivocati queſti, ottenne dal Papa per lei, e per lo figliuolo l'Inveſtitura del Regno per mano del Cardinal d' Oſtia, che andò a Palermo Legato di Santa Chieſa per coronargli amendue, e riceverne il giuramento di fedeltà, e la promeſſa del cenſo annuo di 600. ſchifati per la Puglia e per la Calabria, e di 400. per la Marſia (*b*). L'Inveſtitura la rapporta il Baronio, ove ſi leggono le ſeguenti parole: *Porro ſpecialiter & præcipue ſpecialem ac præcipuam ſolicitudinem circa Regnum Siciliæ nos convenit adhibere, quod in Apoſtolicæ Sedis ferventius hactenus devotione permanſit. Ad quod etiam inclytæ recordationis Rogerii quondam Patris, Willelmi fratris, & Willelmi nepotis tuorum, Regum Siciliæ, grata memoria nos inducit . . . . . Hac igitur conſideratione diligenter inducti, &c. concedimus Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, & Principatum Capuæ cum omni-*

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1197. Geſta *Innoc.* III. §. 21.
(*b*) Geſta *Innoc. III.* §. 21. *Innoc.* III. *l.* 1. *Ep.* 410.

omnibus pertinentiis ſuis, Neapolim, Salernum, & Amalfiam cum pertinentiis ſuis, Marſiam, & alia, quæ ultra Marſiam habere debetis, & reliqua tenimenta, quæ tenetis a prædeceſſoribus veſtris. Viene anche rapportata dal Chioccarelli (*a*), e dal Rainaldo (*b*), e riferita dall' iſteſſo Innocenzio III. in una ſua epiſtola (*c*). Scriſſe ancora Innocenzio all' Imperadrice una ſua epiſtola, o ſia Breve, preſcrivendole il modo, che oſſervar ſi dovea nell' elezione de' Veſcovi in tutti i ſuoi Stati, reſtringendole molto quell' autorità, che in vigore di antichiſſimi privilegj, e de' Concordati, che paſſarono fra Guglielmo I. ed il Pontefice Adriano, ebbero nell' elezione de' medeſimi i Re di Sicilia (*d*); di che ci tornerà occaſione di far parola più innanzi trattando della Polizia Eccleſiaſtica. Per la qual coſa ſoleva dolerſi Federico II. che Innocenzio trattando con una donna, mentre egli era fanciullo, avea ſaputo ingannarla, ma che egli non avrebbe ſofferto, che ſi foſſero in minima coſa derogate l' antiche ragioni e privilegj de' Re di Sicilia; onde avvenne, che ſi reſe odioſo a' Pontefici Romani, e che foſſe ciò una delle cagioni delle tante diſcordie e guerre, che lun-

(*a*) Chioc. *tom.* 1. *MS. giur.*
(*b*) Raynal. *ad ann.* 1198. *num.* 67.
(*c*) Inn. III. *lib.* 1. *Ep.* 410.
(*d*) Innoc. III. *ep.* 1. *l.* 411. 412.

lungamente travagliarono l' Europa, come diremo, quando di tali avvenimenti ne' ſeguenti libri dovremo ragionare.

Ma ecco finalmente l' Imperadrice Coſtanza, ultima degli eredi legittimi del Re Ruggiero, ammalandoſi gravemente in Palermo, paſsò di queſta vita il dì 27. di Novembre di queſt' anno 1198. (*a*), avanti che le perveniſſe l' Inveſtitura da Papa Innocenzio accordata (*b*) Fu ſepolta nel Duomo della ſteſſa Città in un ſepolcro di porfido a canto a quello del marito, le cui iſcrizioni, ſecondo che ſcrive il Baronio (*c*), fatte novellamente ſcolpire da un tal Ruggiero Paruta Canonico Palermitano, poco inteſo della verità di queſti avvenimenti, contengono la favola del Monacato di Coſtanza, che ſacrata e canuta diveniſſe moglie d' Errico.

Laſciò ella nel ſuo teſtamento, che fece due giorni prima della ſua morte, il figliuol Federico, ed il ſuo Reame ſotto la cura e baliato d' Innocenzio III. (*d*) con peſſimo e pernizioſo conſiglio; poichè queſto fatto, oltre d'aver partoriti diſordini graviſſimi, e d'

eſſer-

(*a*) Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 563. Riccard. a S. Germ. *an.* 1198. Raynald. *an.* 1198.

(*b*) Geſta *Innoc.* III. §. 21.

(*c*) Baron. *ad an.* 1185. Capecelatr. *l.* 4.

(*d*) Riccardo da S. Germ. *an.* 1198. Inn. III. *lib.* 1. *Epiſt.* 557. 558. 559. 561. 562. 563. 564. 565. Geſta *Innoc.* III. §. 23.

eſſerſi aperta ben larga ſtrada a' Pontefici Romani d' intraprendere molte coſe ſopra il Reame, come ſi vedrà nel ſeguente libro, fece naſcere l' altra pretenſione de' medeſimi, in congiuntura di minorità di dover eſſi aſſumere il governo e l' amminiſtrazione del Regno, anche ſe nel teſtamento dell' ultimo defonto non foſſe loro conferito il Baliato, pretendendo che di ragione, come diretti padroni, a loro ſi appartenga durante la minorità del Re; ſiccome in fatti Clemente IV. ciò poſe per ſpezial patto nell' Inveſtitura, che diede a Carlo d' Angiò, e nel corſo di queſt' Iſtoria ſi leggeranno molti diſordini e conteſe accadute in queſto noſtro Regno per queſte pretenſioni.

Ecco come in Coſtanza ebbe fine il Real legnaggio de' Normanni, i quali da che Ruggiero preſe la corona in Palermo nell' anno di Criſto 1130. avean ſeſſantotto anni con titolo Reale dominato glorioſamente il Regno di Puglia, e di Sicilia. Principi per le lor degne e lodevoli azioni meritevoli di chiara ed immortal memoria, i quali in mezzo a due Imperj ſtabilirono in Italia il più poſſente e nobil Regno, che vi foſſe in que' tempi in tutta Europa, e che ſotto Ruggiero, e' due Guglielmi fece tremar non meno l' Occidente, che l' ultime parti dell' Oriente. Ma non perciò s' eſtinſe in queſte noſtre Provincie il ſangue Normanno. Rimaſero molti Ba-

Baroni e Conti Normanni, che per lunga ſerie d' anni traſmiſero co' Contadi l' illuſtre lor ſangue ne' poſteri; nè ſenza fondamento a' dì noſtri vantano alcuni Baroni trarre la lor origine da sì illuſtre e generoſa proſapia. E vedi intanto, come sì nobil Reame da' *Normanni* per diritto di ſucceſſione, non già per ragion di conquiſta paſſaſſe a' *Svevi* dopo la morte di Coſtanza ultima di quell' illuſtre legnaggio. Noi colla morte della medeſima, dopo aver narrata la Polizia Eccleſiaſtica di queſto ſecolo, daremo fine a queſto libro, giacchè l'alte e generoſe geſta di Federico ſuo figliuolo richiamandoci a più nobili e magnifiche impreſe, daranno ben ampio e luminoſo ſoggetto a' libri ſeguenti di queſta Iſtoria.

CAP. III. e Ult.

Polizia Eccleſiaſtica di queſte noſtre Provincie per tutto il duodecimo ſecolo, infino al Regno degli Svevi.

LO Stato Eccleſiaſtico ſi vide in queſto ſecolo in un maggior ſplendore e floridezza. I Pontefici Romani innalzati ſopra tutti i Re della Terra ſtendevano la lor mano in ogni Regno e Provincia, ed i Re iſteſſi rendevanſi a ſommo favore dichiararſi loro figj, e rendere i loro Regni tributarj alla Sede Apo-

poſtolica. Stabilirono in queſto ſecolo la loro ſovranità in Roma, e la lor independenza dall' Imperadore; e fecero valere la loro pretenſione di concedere la Corona Imperiale. Roma eraſi renduta la Regia univerſale, dove ſi riportavano non ſolo tutti gli affari delle Chieſe d' Europa, ma ancora i più rilevanti intereſſi delle Corone di quella, dipendendo i Principi con gran ſommeſſione da' cenni de' Romani Pontefici; e ſotto Innocenzio III. il Pontefícato ſi vide nella ſua maggior grandezza. (*a*) I Concilj per la maggior parte erano convocati da eſſi, ovvero da' loro Legati, dove vi ſtabilivano regolamenti, che giùdicavano più confacenti per la loro grandezza; ed a' Veſcovi niente altro era rimaſo, che di preſtarvi il loro conſenſo. Le appellazioni di tutte le ſorte di cauſe, e d' ogni ſorta di perſona erano divenute tanto frequenti, che non v' era affare alcuno, che ſubito non foſſe portato a Roma. I Papi s' aveano appropriata gran parte nel conferire i Veſcovadi, perchè erano giudici della validità dell' elezioni, ancorchè queſte ſi foſſero laſciate al Clero, e le ordinazioni a' Metropolitani. A queſto fine ſi proccurò innalzare la dignità de' Cardinali, elevandogli a tal grado, che furono conſiderati non ſolo ſuperiori a' Veſcovi, ma ezian-

(*a*) *Vid.* Geſta *Innoc.* III. Fleury 4. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.*

eziandio a' Patriarchi, ed a' Primati, e ſopra tutto riſtringendo ad eſſi il potere d'eleggere il Papa. Per moſtrare maggiormente la loro ſterminata potenza, e ricavarne inſieme profitto, non vi era coſa, che ricorrendoli in Roma con facilità non ſi diſpenſaſſe, onde la diſciplina Eccleſiaſtica venne ad indebolirſi; ciocchè moſſe S. Bernardo a declamare contro l' abuſo di queſte diſpenſe, come uno de' gran diſordini introdotti nella Chieſa (*a*).

Ma quello, che ſopra ogni altro rendè il Ponteficato ſublime, ſi fu, perchè non accadeva conteſa fra' Principi d' Europa, nè controverſia d'ampj Stati, e di grandi preminenze, che non ſi ricorreva a Roma, con ſottoporſi i litiganti alla deciſione del Pontefice; di che ne poſſono eſſere ben chiari documenti le tante Epiſtole, e le tante Decretali d' Innocenzio III. I Re d' Inghilterra, que' di Francia, e di Spagna riſpettavano quella Sede con profondo oſſequio; ed i noſtri Re Normanni ſopra tutti gli altri erano loro oſſequioſiſſimi. (*b*) Gli affari più grandi de' loro Stati ſi maneggiavano da' Prelati. Si è veduto, che ne' Reami di Puglia, e di Sicilia gli Arciveſcovi di Palermo, di Salerno, di Meſſina, di Catania, e tante altre perſone Eccleſiaſtiche trat-

(*a*) *Vid.* S. Bernar. *ep.* 7. Fleury *loc. cit.*
(*b*) *Vid.* Fleury *loc. cit.* & 5. *Diſc. n.* 7. & *ſegg.*

trattavano i maggiori e più rilevanti intereſſi della Corona. L' ambaſcerie più coſpicue ad eſſi erano appoggiate; e la Caſa Regale ſi reggeva da loro. Eſſi erano del Conſiglio Regale, e nelle deliberazioni più ſerie e gravi ſi ricercavano i loro pareri.

Le maggiori loro occupazioni non erano perciò più per lo governo ſpirituale delle loro Chieſe, ma tutti i loro penſieri erano negli affari di Stato, ed indirizzati ad ingrandire le loro Chieſe di giuriſdizione, di prerogative, e d' onori, e ſopra tutto di beni temporali (*a*).

Crebbe perciò per lo favore de' Principi la loro conoſcenza nelle cauſe, poichè eſſendo i Veſcovi per lo più aſſunti per Conſiglieri del Re, fu cagione d' accreſcere in immenſo l' autorità del Foro Epiſcopale; ed abbiam noi veduto, che l' Arciveſcovo di Palermo ottenne dal Re Guglielmo di potere i Giudici Eccleſiaſtici conoſcere del delitto d' adulterio; e l' Imperadrice Coſtanza Regina di Sicilia drizzò un Editto a' Conti, Giuſtizieri, Baroni, Camerarj, ed a' Baglivi della Dioceſi del Veſcovo di Penne, nel quale eſpreſſamente proibiſce loro di procedere ne' delitti d' adulterio, ma che laſcino procedere in quelli la giuſtizia Eccleſiaſtica; e quando

(*a*) *Vid.* S. Bernar. *de Conſid. ad Eugen.* III. *l.* 3. & 4. Murat. *Diſſ.* 67. 70. 71.

accadeſſe che negli adulterj ſi foſſe uſata violenza, il Giudice Eccleſiaſtico conoſcerà dell' adulterio, ed il Magiſtrato ſecolare della violenza, ſiccome ſi legge nell' Editto dato in Palermo l' anno 1197. e rapportato dall' Ughello nella ſua Italia Sacra (*). A queſto s' aggiunſe, che gli Eccleſiaſtici, come quelli che meglio de' laici s' intendevano di lettere, erano riputati migliori, e più ſufficienti ad amminiſtrar giuſtizia, onde con facilità s' inducevano ad avergli per Giudici; e di vantaggio, non potendo la Chieſa condennare a pena di ſangue, nè anche all' ammenda, ciaſcuno, per eſſere più dolcemente trattato, non ſolo non isfuggiva, ma deſiderava ſottoporſi al giudicio di quella. Ma ſopra ogni altro ſi accrebbe la loro conoſcenza, perchè i Re e' Signori temporali, ed i loro Giudici non badavano molto allora a mantenere la loro giuriſdizione nelle cauſe, le quali non erano lucrative, e di gran rendita per eſſi, com' è oggi, ma piuttoſto eran loro di peſo, perchè le loro cariche erano eſercitate gratuitamente, e ſenza poter dalle Parti eſigere emolumento alcuno. Ed oltre a ciò, quando s'era-

(*) Ughel. in *Appendice*, *tom. 7. de Epiſc. Pennenſ. pag. 1327. Judicetur ab ipſa Eccleſia de ipſo adulterio, quod ſpectat ad judicium ipſius Eccleſiæ; & de eo quod ſpectat ad judicium Curiæ noſtræ, de inſultu, & violentia, judicetur ab ipſa Curia noſtra, &c. Dat. Panormi ann. 1197.*

s' entrava in contenzione di giuriſdizione con gli Eccleſiaſtici, le ſcomuniche fulminavano; di che eravi preſſo di noi veſtigio, che tutte le Domeniche ne' ſermoni delle meſſe Parrocchiali ſi ſcomunicavano coloro, che impedivano la giuriſdizione della Chieſa (*a*).

Queſto accreſcimento dell' autorità del Foro Epiſcopale, e l'applicazione de' Veſcovi in coſe maggiori, e più rilevanti fece, che quando prima per ufficio caritatevole erano eſſi impiegati per via d' amicabile compoſizione a decidere i piati tra' Fedeli, e vennero poi ad acquiſtare per privilegio de' Principi la giuriſdizione, eſercitando da ſe ſteſſi la giuſtizia a' litiganti: finalmente ſe n' eſentarono in tutto, e cominciarono a creare Ufficiali per amminiſtrarla; onde ereſſero Tribunali con particolari Giudici, ed in decorſo di tempo a creare anch' eſſi Notai, che aveſſero il penſiero e la cura degli atti e de' proceſſi (*b*). Quindi ſgravandoſi ancora del peſo d' inſegnare i miſterj della noſtra Fede, ſtabilirono profeſſori di Teologia per inſegnare nelle Chieſe Cattedrali la Teologia; e tenendo a vile gli eſercizj delle coſe ſacre, tutta la loro applicazione era nelle coſe del ſecolo, e

(*a*) *Vid.* Fleury 7. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl. n.* 8. *& ſeqq.*

(*b*) Fleury *loc. cit. Vid.* Mornac. *ad l.* 8. *C. de Epiſc. Aud.* Van-Eſpen *Jus Eccl. par.* 3. *tit.* 1. *c.* 1. *&* 2.

negli affari Politici e di Stato (*a*). Da ciò nacque, che bisognò provvedere il Foro Episcopale d' un nuovo Corpo di leggi Ecclesiastiche, onde surse il Decreto di Graziano, per istabilir meglio la giustizia Ecclesiastica, e la grandezza Pontificia.

I. *Nuove Collezioni di Canoni, e del Decreto di* GRAZIANO.

LE Raccolte, che si fecero nel precedente secolo, furono delle prime, dove i Canoni si videro distribuiti per vie di materie; ma quasi tutte furono contaminate dalle varie cose supposititzie d' Isidoro, che in quelle furono inserite. *Burcardo* Vescovo di Vorms ne distese una divisa in venti libri, che intitolò *Magnum Canonum Volumen* (*b*). Ad *Anselmo* Vescovo di Lucca se ne attribuisce un' altra; ma quantunque porti il suo nome, si vede altri esserne stato l' Autore, poichè vi sono racchiusi alcuni Decreti d' Urbano II. e d' altri Pontefici suoi successori, li quali vissero dopo Anselmo (*c*). Ve n' è un' altra di *Adiodato* Cardinale del titolo di S. Eudossia, fatta

(*a*) *Vid. omnino* Fleury *Disc.* 4. & 7.

(*b*) V. Mastricht *Hist. Jur. Canon. n.* 254. Doujat *Præn. Can. l.* 3. *c.* 23. Baluz. *ad Reginon.*

(*c*) V. Anton. August. *de Emend.* Grat. *lib. post. Dial.* 4. & 5. Baluz. *in Præf. ad.* Anton. August. §. 19. & *in append. l.* 2. *pag.* 641. Doujat *Præn. Can. l.* 3. *c.* 25.

Digitized by Google

fatta intorno l'anno 1087. per comandamento di Vittore III. (*a*) L'altra del Prete *Gregorio* intitolata *Policarpus*, siccome quella di *Bernardo* di Pavia, che s'intitola *Populetum*, non han mai veduta la luce del Mondo, ma manoscritte si conservano nella Biblioteca Vaticana (*b*). Ma quella che compilò *Ivone di Sciartres* nel fine del precedente secolo, oscurò tutte l'altre. Egli la divise in diciassette parti, e l'intitolò *Decretum*. Dell'altra intitolata *Pannomia*, ovvero *Pannormia*, attribuita al medesimo Ivone, sono alcuni, che ne fanno autore *Ugone* Catalano (*c*). Queste Collezioni erano a que' tempi le più rinomate, e delle quali valevansi le nostre Chiese, insino che sorgesse quella cotanto famosa di *Graziano*, che tolse lo splendore a tutte l'altre, e che ricevuta con applauso da' Canonisti, meritò d'essere insegnata nelle pubbliche Scuole, ed in poco tempo ebbe tanti Comentatori, che fu riputata la principal parte della Ragion Canonica.

Graziano fu un Monaco dell'Ordine di S. Be-

(*a*) V. Mastric. *n.* 273. Doujat *Præn. Can. l.* 3. *c.* 26.

(*b*) V. Mastric. *n.* 274. Doujat *cit. Op. l.* 3. *c.* 29. *& l.* 4. *c.* 16. Ant. August. *init. Præf. ad antiq. Collect. Decretal.* Baluz. *ad* Anton. August. *de Emend. Grat. pag.* 521.

(*c*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.* 3. *c.* 1. *Vid.* Anton. Augustin. *lib.* 2. *dial.* 5. Stephan. Baluz. in *præfat. n.* 20. V. Struv. *Hist. Jur. Canon.* §. 16. *&* Doujat *Prænot. Can. l.* 3. *c.* 27. 28.

Benedetto, il quale fiorì in Bologna, mentre ivi Alessandro III. insegnò Teologia. E' nacque in Chiusi Città della Toscana, e fu fama che fosse procreato d' adulterio insieme con *Pietro Lombardo* chiamato il *Maestro delle sentenze*, e con *Pietro Comestore* Scrittore dell' Istoria Scolastica, creduti suoi fratelli. Narrasi ancora, che la loro comune madre non potè mai ridursi ad aver pentimento degli adulterj commessi quando gli generò, dicendo esserne ben paga, per aver dato al Mondo tre preclari e grandi uomini; e corretta dal suo Confessore, non potè ridurla, imponendole alla fine, che almeno si pentisse di questo suo non potersi pentire (*a*). Ma Guido Pancirolo (*b*) rifiutò come favole questi racconti, massimamente perchè non fu una la patria di coloro, essendo Graziano di Chiusi, Pietro Lombardo di Novara, e 'l Comestore fu Franzese.

Compilò egli questa Raccolta in Bologna nel Monastero di S. Felice intorno l' anno 1151. nel Pontificato d' Eugenio III. (*c*) e l' intitolò *Concordia discordantium Canonum*. La divise in

(*a*) Tiraquell. *de Nobil.* c. 15. n. 32.

(*b*) Pancirol. *de clar. leg. Interpr. lib.* 3. *cap.* 2. *Vid. etiam* Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 2.

(*c*) Correct. Rom. *in Præf. ad Gratian.* Baluz. *in Præf. ad* Ant. Augusti. *de emend. Grat.* §. 25. 29. Doujat *Prænot. Can. l.* 4. *c.* 2. *&* 3. V. Mastric. *num.* 304. Struv. *Hist. Jur. canon.* §. 17.

in tre parti. La prima contiene i principj, e ciò che riguarda il diritto Canonico in generale, ed i diritti e ragioni delle persone Ecclesiastiche, sotto il titolo di *Distinzioni*. La seconda, la decisione di diversi casi particolari, coll'occasione de' quali si risolvono molte quistioni; ed è intitolata le *Cause*. La terza ha per titolo, *della Consecrazione*, perchè riguarda quanto appartiene al Ministerio Ecclesiastico, a' Sacramenti, a' Riti, alle Ordinazioni, e Consecrazioni (*a*). La presentò egli a Papa Eugenio, ma non costa, che ne avesse da costui ottenuta conferma alcuna; ma non perciò che da' Pontefici non si fosse con pubblica legge approvata, rimase ella senza autorità e vigore (*b*). Fu ricevuta con tanto applauso, che gl'istessi Romani Pontefici se ne valsero, e tacitamente per innalzare la loro autorità, ed abbassare quella dell' Imperadore, e degli altri Principi la promossero. Quindi sotto Federico Barbarossa sursero i *Decretisti* di fazione Guelfa, i quali difendendo le ragioni del Papa, si opponevano a' Ghibellini (*c*). Ed ancorchè quest' Opera contenesse infiniti errori, fosse fatta senz' ordine, ed in una somma confusione, in guisa che fu duo-

(*a*) *Vid.* Doujat *Præn. Can. l.4. c.5. & seq.*

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.3. c.2.* Doujat *Prænot. Can. l.4. c.3. §.5. & c.14.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.1. c.1. §.10.*

(*c*) V. Struv. *loc. cit. §.19.*

po poi emendarla, nè baſtò l'induſtria e la diligenza di tanti inſigni Profeſſori per poterla affatto pulire (*a*); con tutto ciò acquiſtò tanta autorità, che tirò a ſe tutti i Letterati, e' maggiori Teologi di que' tempi ad impiegarvi i loro talenti in farvi Gloſe e Comenti; e nel Foro ebbe gran peſo la ſua autorità nelle deciſioni delle cauſe, tanto che Graziano era comunemente appellato il *Maeſtro*; e nell' Accademie il ſuo *Decreto* era pubblicamente inſegnato, e coloro che l' inſegnavano, erano decorati col titolo di *Dottore*, prendendo tal dignità per mezzo d' una bacchetta, onde li diſſero *Baccellieri* (*b*). Accrebbe ancora la ſua autorità la fama dell' Accademia di Bologna, la quale in que' tempi ſopra tutte l' Accademie d' Italia, e di Francia teneva il vanto; ed il gran numero de' Gloſſatori.

I primi furono *Lorenzo da Crema*, *Vincenzo Caſtiglione* di Milano gran Canoniſta, ed *Ugone da Vercelli*. Seguitarono le coſtoro veſtigia *Tancredi* da Corneto Arcidiacono di Bologna, il quale intorno l'anno 1220. vi fece le chioſe; *Sinibaldo Fieſchi*, il quale innalzato al Pontificato fu detto Innocenzio IV. e *Gio-*

(*a*) V. Anton. Auguſtin. *de emend. Grat. & ibi* Baluz. *in Præf.* §. 29. Doujat *Prænot. Can. L.* 4. *c.* 12. 13.

(*b*) Pancir. *lib.* 3. *cap.* 2. Doujat *Præn. Can. L.* 4. *c.* 3. §. 5. *& c.* 14.

e *Giovanni Semeca* detto il *Teutonico* (*a*). Coſtui riformò tutte le chioſe prima fatte, ed aggiungendo le ſue, fece al *Decreto* ciò, che Accurſio fece alle *Pandette* (*b*). Surſero dapoi infiniti altri Gloſſatori, *Bernardo Bottone*, *Goffredo da Trani*, *Egidio da Bologna*, ed altri (*c*); fra' quali s' eſtolſe *Bartolomeo da Breſcia* diſcepolo di Vincenzo Caſtiglione, il quale intorno l' anno 1256. aggiunſe le ſue chioſe a quelle di Giovanni Teutonico, le correſſe, le riformò, ed in gran parte le mutò (*d*). Quando Gregorio XIII. ordinò l' emendazione del Decreto di Graziano, i Romani Eſpurgatori ebbero molto che fare, non ſolo in pulendo il corpo del Decreto, ma anche per eſpurgarlo dagl' infiniti ſpropoſiti ed aſſurdi, che queſti Canoniſti Gloſſatori vi aveano aggiunti (*e*); tanto che ſurſe quel proverbio: *Magnus Canoniſta, magnus Aſiniſta* (*f*).

Si credette a queſti tempi, che il *Decreto* di Graziano baſtaſſe per innalzare l' autorità Pontificia al ſommo, dove poteſſe aſcendere.

(*a*) Pancir. *de clar. Il. interpr. l.*3. *c.*3.4.5.6. Doujat *Prænot. Can. l.*5. *c.*3.

(*b*) V. Pancir. *lib.*3. *cap.*6. Doujat *Prænot. Can. l.* 5. *c.*3. §. 6.

(*c*) Guid. Pancir. *l.*3. *c.*8.9.10. Doujat *Præn. Can. l.*5. *c.*4.

(*d*) Pancir. *l.*3. *c.*7. Doujat *Præn. Can. l.*5. *c.*3. §.7.

(*e*) *Vid.* Correct. Rom. *in Præf. ad Gratian.* Doujat *Præn. Can. l.*4. *c.*12. 13.

(*f*) Struv. *Hiſt. Jur. Can.* §. 21.

Digitized by Google

re. Ma in decorso di tempo, mutate le cose, questa Compilazione non fu riputata sufficiente; onde al *Decreto* succesſe il *Decretale*, che poi anche non ha soddisfatto, ma secondo che di tempo in tempo li Pontefici si sono andati avanzando in autorità, si sono formate nuove Regole. Onde ad emulazione del Corpo delle leggi civili, perchè si vedesse come, ed in qual maniera dentro un Imperio potesse fondarsene un altro, alle *Pandette* opposero il *Decreto*, al *Codice* il *Decretale*, alle *Novelle* il *Sesto*, le *Clementine*, e le *Estravaganti* (*a*); e perchè niente mancasse, Paolo IV. comandò a Gio: Paolo Lancellotto, che ad imitazione delle *Istituzioni* di Giustiniano compilasse anche le Istituzioni Canoniche, come fu fatto (*b*).

II. *Elezioni de' Vescovi ed Abati.*

EBbe in questo secolo grande incremento la potestà de' Pontefici Romani intorno alla creazione de' Vescovi ed Abati; ed ancorchè al Clero, ed a' Monaci si lasciasse l' elezione, nè apertamente s' impedisse a' Principi il loro diritto, che vi avevano per gli *Assensi*: nulladimanco essendosi i Pontefici resi Giudici della validità d' ogni elezione, inventò

(*a*) Doujat *Præn. Can. l.4. c.21. 22. & seqq.*
(*b*) Doujat *Præn. Can. l.5. c.8.*

tò la Corte Romana altri modi, co' quali ſpeſſe volte la collazione de' Veſcovadi e Badie ſi tiraſſe a Roma. Furono ſtabilite perciò molte condizioni da dover eſſere neceſſariamente oſſervate prima di venirſi all' elezione; altre nella celebrazione di eſſa; ed infinite qualità erano ricercate nella perſona dell' eletto: aggiungendo, che quando alcuna di quelle non foſſe oſſervata, gli elettori foſſero privati allora della poteſtà d' eleggere, la quale ſi devolveſſe a Roma. Accadeva perciò, e per diverſi altri riſpetti e cagioni, che ſovente naſcevano difficoltà ſopra la validità dell' elezione; il perchè una delle parti appellava a Roma, dove per lo più ſi dava il torto ad ambedue, ed era l' elezione invalidata, e tirata la collazione del Veſcovado o Badia per quella volta a Roma (*a*):

Quando ancora ſi ſapeva in Roma vacare qualche buon Veſcovado o Badia, era ſpedita ſubito una *Precettoria*, ordinandoſi in quella, che non ſi procedeſſe all' elezione ſenza ſaputa del Papa; e con oneſto colore di ajutare o prevenire i diſordini, che poteſſero occorrere, ſi mandava perſona, che aſſiſteſſe e preſedeſſe all' elezione, per opera della quale con diverſe vie e maneggi ſi faceva cader l' elezione in colui, che dovea eſſere di maggior

(*a*) Fra-Paolo *Tratt. de' Benef.* §.30. *& ſeqq. Vid. Regiſtr. Epiſtol. Innoc.III. paſſim.*

gior beneficio di Roma. Per queste cagioni poche elezioni di Vescovadi e Badie erano celebrate, che per alcuni di questi rispetti non fossero esaminate in Roma; onde i Pontefici Romani quasi in tutte s' intromettevano, coprendosi ciò con onesto titolo di devoluzione per servizio pubblico, perchè gli elettori ordinarj mancavano di quello, ch' era debito loro. Questi modi usati variamente secondo l' eligenza de' casi, non furono a questi tempi stabiliti in maniera, che avessero forza di legge, ma piuttosto di consuetudini, o di ragionevolezza; insino che Gregorio IX. ridotti in un corpo tutti li rescritti, che servivano alla grandezza Romana, ed esteso ad uso comune quello, che per un luogo particolare, e forse in quel solo caso speziale era statuito, cacciò fuori il suo *Decretale*, che principiò di fondare e stabilire la Monarchia Romana (*a*).

Questa medesima soprantendenza si pretese da' Pontefici Romani esercitare nelle nostre Chiese e Monasterj, e metter mano a quella parte, che nell' elezioni s' apparteneva a' nostri Principi, e si tentò escludergli anche dall' *Assenso* ricercato in quelle. Ma il Re Guglielmo I. nella pace fatta con Papa Adriano nell' anno 1156. volle ciò pattuire con capitolazione particolare, in vigor della quale, siccome altrove fu narrato, fu l' Assenso del Re

(*a*) Fra-Paolo *loc. cit.*

Re ſtabilito per neceſſario in tutte l' elezioni delle noſtre Chieſe, in guiſa che ſe l'Eletto non foſſe piaciuto al Re, o perchè foſſe perſona a lui odioſa, o che per qualunque altra cagione non voleſſe aſſentire, non poteſſe quegli intronizarſi, e conſecrarſi (*). Il che fu dapoi confermato da Papa Clemente III. (*a*).

Ma non mancarono in Roma di dire, che quelle Capitolazioni accordate da Guglielmo con Adriano foſſero ſtate eſtorte per violenza, e colle armi alle mani (*b*); tanto che quando lor veniva in acconcio, abuſandoſi della bontà o debolezza di qualche Principe, ſotto oneſto colore di prevenire i diſordini, o che i noſtri Re s'abuſaſſero di queſta facoltà, ſi facevano i Papi ben ſentire, pretendendo di più, che riconoſcendo tal prerogativa per beneficio e privilegio lor conceduto dalla Sede Apoſtolica, avvertiſsero a ben ſervirſene, perchè altrimente ſarebbe ſtata lor tolta. E nel Regno di Guglielmo il Buono, eſſendoſi queſto Principe valſo di queſta ragione nell' elezio-

(*) Iſtromento di pace tra Guglielmo, ed Adriano, *preſſo* Capecelatro *Iſtor. Napol. lib.* 3. *&* *apud* Baron. *an.* 1156. *Si perſona illa de proditoribus, aut inimicis noſtris, vel hæredum noſtrorum non fuerit; aut magnificentiæ noſtræ non extiterit odioſa, vel alia in ea cauſa non fuerit, pro qua non debemus aſſentire, aſſenſum præſtabimus.*

(*a*) Geſta *Innoc.* III. §. 21.

(*b*) Guil. Tyr. *l.* 18. *c.* 8. Baron. *an.* 1156. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 70. *n.* 14. Capecelatr. *l.* 2.

zione del Veſcovo d'Agrigento, pure incolparono quell' innocente Principe d' eccesſo; ed oggi giorno ſi legge una epiſtola tra quelle di Pietro di Blois (*a*), dirizzata a Gualtieri allora Cappellano Regio di Sicilia, e dapoi Arciveſcovo di Palermo, dove dolendoſi, che nella Chieſa d' Agrigento il Re diſſentendo il Capitolo volea porvi per Veſcovo il fratello del Conte di Loritello, l' inculca, che per l' ufficio ſuo ammoniſca il Re a non darlo a perſona indegna.

Ma caduto il Regno di Sicilia in mano di femmina ſotto la Reina Coſtanza, allora parve ad Innocenzio III. tempo opportuno di alterare i patti accordati da Papa Adriano con Guglielmo I. Egli ſi dichiarò in prima, che non avrebbe conceduta l' Inveſtitura del Regno, ſe non ſi moderaſſero que' Capitoli, ed in effetto biſognò a Coſtanza di contentarlo (*); e nel-

(*) Geſt. Innoc. III. §. 21. *Ipſe vero ſagaciſſimus Pontifex diligenter attendens, quod Privilegium conceſſionis indultum primo ab Adriano, & renovatum poſtmodum a Clemente, ſuper quatuor Capitulis, videlicet Electionibus, Legationibus, Appellationibus, & Conciliis, derogabat non ſolum Apoſtolicæ dignitati, verum etiam Eccleſiaſticæ libertati, mandavit Imperatrici ut illis Capitulis renuntiaret omnino, cum ea non eſſet aliquatenus conceſſurus. Tentavit illa propoſitum ejus muneribus immutare. Quod cum efficere nequiviſſet; miſ-*

(*a*) Petrus Bleſenſis *ep.*10. *Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 72. *nu.* 15.

e nell'Inveſtitura che diede a lei ; ed al ſuo piccolo figliuolo Federico , ancorchè ſerbaſſe loro l' Aſſenſo , nulladimanco quaſi loro impoſe neceſſità di darlo , ſempre che ne foſſero ricercati , e l' elezione ſi foſſe canonicamente fatta (*a*).

Ma ciò non baſtando ad Innocenzio, volle egli regolare e dar norma all' elezioni , che dovean farſi in queſti Regni, preſcrivendo per un ſuo particolar Breve ſpedito a' 19. Novembre dell'anno 1198. e drizzato a Coſtanza il modo da tenerſi , il qual era , che nella Sede vacante il Capitolo denunzierà al Re la morte del Prelato , e congregatoſi inſieme procederà all' elezione di perſona idonea , la quale eletta , la denunzieranno al Re , e ricercheranno da lui l' Aſſenſo ; e prima che il Re non ſarà ricercato dell' Aſſenſo , non s'intronizzi

miſſis honorabilibus Nuntiis , Anſelmo Neapolitanenſi Archiepiſcopo , Aymerico Syracuſanenſi Archidiacono, Thoma Juſtitiario , & Nicolao Judice , poſt tractatum diutinum obtinuerunt conceſſionis Privilegium innovari, Capitulis illis omnino remotis, ſub cenſu , fidelitate , ac hominio conſuetis. Privilegium non pervenit ad illam mortis acceleratione præventam. Vid. Innoc. III. *l.* 11. *ep.* 208.

(*a*) L'Inveſtitura è rapportata dal *Rainaldo anno* 1198. *nu.67.* e vien riferita da Innocenzio III. *epiſt. tom.* 1. *lib.*1. *ep.*410. dove parlandoſi dell'elezioni ſi leggono queſte parole: *Electiones autem ſecundum Deum per totum Regnum canonicè fiant , de talibus quidem perſonis , quibus vos , ac hæredes veſtri requiſitum a vobis præbere debeatis aſſenſum.*

nizzi l' eletto, nè si canti la solennità delle laudi; nè avanti che dal Papa sarà confermato, ardisca d' intromettersi nell' amministrazione (*). Consimile Breve inviò poi a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e Cleri delle Chiese del Regno, perchè stassero informati di quanto egli avea stabilito sopra l' elezioni con Costanza, il qual Breve si legge pure fra l' epistole d' Innocenzio (*a*).

Morta Costanza nell'anno 1198. lasciando Federico suo figliuolo infante, ed il Regno sotto il Baliato d' Innocenzio stesso, unendosi nel-

(*) Il Breve d' Innocenzio drizzato a Costanza si legge fra le sue *Ep. to.* 1. *lib.* 1. *epist.* 411. e vien anche rapportato da *Chioccar. to.* 4. *de' MS. giurisd. tit. de Reg. Exequatur*; e nel *to.* 19. *Var.* ed è tale: *Sede vacante Capitulum significabit vobis, & vestris hæredibus obitum decessoris. Deinde convenientes in unum, invocata Spiritus Sancti gratia, secundum Deum eligent canonicè Personam idoneam, cui requisitum a vobis præbere debeatis assensum, & electionem factam non different publicare. Electionem vero factam, & publicatam denunciabunt vobis, & vestrum requirent Assensum. Sed antequam Assensus Regius requiratur, non inthronizetur electus, nec decantetur laudis solemnitas, quæ inthronizationi videtur annexa; nec antequam auctoritate Pontificali fuerit confirmatus, administrationi se ullatenus immiscebit. Sic enim honori vestro volumus condescendere, ut libertatem canonicam observemus, nullo prorsus obstante rescripto, quod a Sede Apostolica fuerit impetratum.*

E' rapportato ancora questo Breve da *Lunig. Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 862.

(*a*) Epist. Innoc. *to.* 1. *lib.* 1. *epist.* 412.

nella ſua perſona ambo le poteſtà Papale, e Regia, dal ſuo cenno pendevano tutte l' elezioni. Ma non perciò nel tempo del ſuo Baliato fu pregiudicato all' Aſſenſo, perchè Innocenzio lo dava in tutte l' elezioni, ſpiegandoſi che lo faceva *vice regia*, cioè come Balio, ch' era del fanciullo Re Federico, ſiccome ſi vede chiaro dalle ſue epiſtole dirizzate al Capitolo e Canonici di Capua, per l' elezione del loro Veſcovo, al Capitolo di Reggio, al Capitolo di Penne, e ad altri (*a*). E finchè Federico ſtette ſotto il ſuo Baliato, e quando ancor giovanetto cominciò egli ad amminiſtrare, e che fu in pace con Innocenzio, ſi continuò il medeſimo iſtituto. Anzi preſſo Rainaldo (*b*) ſi legge un ſuo diploma dirizzato ad Innocenzio, ed iſtromentato a Meſſina nell' anno 1211. ove preſcrive il modo dell' elezioni nell' iſteſſa guiſa appunto, che Innocenzio avea preſcritto a Coſtanza. Oltre Rainaldo, è rapportato il Diploma ſuddetto anche da Lunig (*c*).

Ma adulto Federico, e reſo più accorto di quello, che avrebbero voluto i Pontefici Romani, cominciò a conoſcere l' alterazioni fatte da Innocenzio a' Concordati ſtabiliti tra Papa Adriano con Guglielmo I. e principiò a

(*a*) Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 174. 185. 190.
(*b*) Raynald. ad *ann.* 1211. *n.* 5.
(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 866.

dolersi del torto fatto alle sue preminenze, (a) e che Innocenzio trattando con una donna, come fu Costanza, e nel tempo del suo Baliato con un fanciullo, avea procurato l' Assenso ricercato di necessità in tutte l' elezioni, di ridurlo ad una cerimonia, e che bastava, che sol si ricercasse, perchè si dovesse dare, pretendendo di dover egli conoscere le cause, che s' allegavano di non assentire.

Gli eccessi così d' Innocenzio, e molto più de' suoi successori in far valere queste loro pretensioni, come di Federico in pretendere il contrario, di poter negare l' assenso quando gli piaceva, ed a suo arbitrio rifiutar l' elezioni fatte: furono una delle cagioni non meno de' contrasti ed acerbe contese, che insorsero poi tra questo Principe, e Gregorio, Onorio, Celestino, e sopra tutti Innocenzio IV. successori d' Innocenzio, che di gravi disordini nelle nostre Chiese. Poichè Federico abusandosi sovente di questa prerogativa, rifiutando l' elezioni fatte, non si rimaneva fin che finalmente quelle non cadessero sopra le persone da lui promosse (b). I Pontefici dall' altro canto declamavano contro tali abusi, e con molta acerbità biasimavano Federico, che a modo suo voleva disporre delle Prelature del Regno, quando l' elezioni doveano esser libere

(a) *Vid. Innoc.* III. *l.* 11. *ep.* 208.
(b) Innoc. III. *l.* 11. *ep.* 208. *l.* 14. *ep.* 81.

bere, e non forzate; ed alcuni reſiſtendo apertamente a' deſiderj del Re, s' opponevano con vigore, e quindi accadeva, che le noſtre Chieſe venivano lungamente a vacare: altri Papi più arriſchiati s' avanzavano ad onta dell' Imperadore d' annullare l' elezioni fatte a ſuo modo, ed a provvedere eſſi indipendentemente da lui le Chieſe. Nel Pontificato d' Innocenzio III. vacando la Chieſa di Policaſtro, Federico rifiutò tutte l' elezioni prima fatte, affinchè quella cadeſſe in perſona di Giacomo ſuo Medico, ſiccome dagli elettori già ſtanchi ed importunati ottenne. Ma avutoſi ricorſo a Papa Innocenzio, queſti dichiarò invalida l' elezione fatta in perſona di Giacomo, e fece reſtar ferma la prima ſortita in perſona d' altri, ſcrivendo perciò ſue lettere al Veſcovo di Capaccio, ed all' Abate della Cava, che così eſeguiſſero (*a*). Papa Gregorio IX. per queſte iſteſſe cagioni con molta acrimonia riprendeva l' Imperadore, e declamava con inceſſanti querele contro il medeſimo (*b*). Ma con Onorio III. le diſcordie ſopra ciò maggiormente s' innaſprirono; poichè vacando molte Chieſe di queſte Provincie, che lungo tempo erano per tali contraſti rimaſe vedove, Federico volle in tutte

(*a*) Ughell. *to. 7. de Epiſcop. Policaſtr. n. 3. fol. 789.* *Vid.* Innoc. III. *L. 14. ep. 81.*

(*b*) Gregor. IX. *epiſt. 165. lib. 1.*

le maniere provvederle di Paſtori. Se ne offeſe il Papa, e gli ſcriſſe riprendendolo con molta acerbità ed acrimonia. Ma l' Imperadore con pari vigore e fortezza diſprezzò ſue lettere (*a*). Onde Onorio ſenza tener conto di lui, e del ſuo Aſſenſo, provvide egli le Sedi vacanti: a Capua, e Salerno vi mandò per Arciveſcovi i Veſcovi di Patti, e di Famagoſta: a Brindiſi l'Abate di S. Vincenzo a Volturno: a Conſa il Priore di S. Maria della Nova di Roma; e ad Averſa l' Arcidiacono d' Amalfi (*b*). Federico rifiutò coſtantemente i nuovi Prelati: non permiſe, che ſenza il ſuo Aſſenſo foſſero intronizzati, e gl' impedì il poſſeſſo delle Sedi loro aſſignate (*c*).

Quindi gli animi maggiormente s' innaſprirono, e proruppero poi in tanti eccеſſi e diſordini, ed in così ſtrani avvenimenti, che ſaranno ben ampio ſoggetto de' ſeguenti libri di queſt' Iſtoria.

ISTO-

(*a*) Raynald. ad *annum* 1221. *nu.* 32. & *ann.* 1223. *num.* 15.

(*b*) Raynald. *ann.* 1225. *num.* 45.

(*c*) *Vid.* Riccard. a S. Germ. *an.* 1125. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 79. *num.* 10.

ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOQUINTO.

GLi Svevi Popoli della Germania, che abitarono quella parte di quà del Reno tra la Franconia, e la Baviera, e la Valle dell' Eno, e da' quali il Ducato di Svevia preſe il nome, non vennero a noi a guiſa d' aſſalitori, come i Longobardi, o come peregrini, ed a truppe a truppe, come i Normanni, i quali non altro diritto ebbero di conquiſtarci, ſe non quello, che lor ſomminiſtrava la ſpada, e la ragion della guerra; ma vi comparvero ſotto il loro Duca Errico Imperadore, il quale avendo preſa in moglie Coſtanza, ultima del ſangue legittimo de'

Normanni, portò per succeſſione queſti Regni al ſuo figliuolo Federico. Trae la ſua origine queſto invitto Eroe da *Federico Stauffen* di famiglia nobiliſſima tra' Svevi, e Cavaliero valoroſiſſimo, al quale per la ſua nobiltà e valore non diſdegnò l' Imperador Errico IV. dare la ſua figliuola *Agneſa* per moglie, e con lei il Ducato di Svevia per dote (*a*). E' fama, che la Svevia ne' tempi antichi foſſe Regno, ma che dapoi foſſe ſtata ridotta in Ducato; ed a noſtri dì pure perdè queſto titolo, poichè ora in Alemagna niun Principe s' adorna del titolo di Svevia, perchè parte è aggiunta alla Caſa d' Auſtria per eredità, e parte ne occupa il Duca di Wirtemberg; e le Città che vi ſono, molte ſono libere, ed Imperiali, e molte al Duca di Baviera ſottopoſte. Giunge ella a' gioghi dell' Alpi, ed in parte è recinta da' Boarj, Franconj, ed Alſatenſi. Da Federico con Agneſa nacque un altro Federico, e Corrado II. Imperadore, e dal primo di queſti due fratelli nacque Federico I. detto Barbaroſſa, che fù nipote di Corrado II. (*b*), e da coſtui Errico, il quale avendoſi ſpoſata Coſtanza figliuola del Re Ruggiero, diede al Mondo Federico

(*a*) Otto Friſing. *de geſt. Frid. l.* 1. *c.* 8. 9. *& ſeqq.* Collen. *dec.* 2. *l.* 8. *c.* 1.

(*b*) Otto Friſing. *de geſt. Frid. l.* 1. *c.* 9. 10. 14. 16. 22. 25. 39.

rico II. che per retaggio materno Re di Sicilia, e di Puglia divenne. Per questa cagione fra tutte le Nazioni vantano gli Svevi il più legittimo e giusto titolo sopra questi Reami; ed a ragione si dolsero, che per la potenza e disfavore de' Romani Pontefici fossero stati a loro tolti, e trasferiti a' Franzesi della Casa d'Angiò.

Il Pontefice Innocenzio III. calcando le medesime pedate de' suoi predecessori, avea per la sua eccellente condotta fatti progressi maravigliosi sopra questi Reami; ed oltre al diritto dell' Investiture, pretendeva esser riconosciuto come diretto Signore di quelli, non altramente che gli altri Principi fanno sopra i Feudi de' loro Baroni e Vassalli; ed in conseguenza di ciò esercitare in quelli le più supreme regalie. Egli apertamente nelle sue epistole dichiarò, che la proprietà di questi Reami s' apparteneva alla Sede Apostolica (*a*), e perciò mettendo da parte il testamento di Costanza credette, che independentemente da quello a lui si dovesse il Baliato del picciolo Re, e de' suoi Regni. Ma nel principio, a cagion di Marcovaldo, e de' Siciliani, tenne celati questi pensieri, e simulò prenderne la cura come Balio in vigor del testamento di Costanza. Per la qual cagione saputa la morte dell' Imperadrice, ed il suo testamento,

(*a*) Innoc.III. *l.* 1. *ep.*558.563.566. *L.*2. *ep.*192.245.

accettò con allegria la Tutela, ed immantenente si pose ad esercitarla, (*a*) scrivendo all' Arcivescovo di Palermo, ed a quelli di Reggio, di Capua, e di Monreale, ed al Vescovo di Troja famigliari del Re, ch' egli non tanto colle parole, quanto co' fatti avea accettato il Baliato a lui lasciato dall' Imperadrice Costanza (*b*). Ma i fatti furono tali, che dopo la morte di Costanza si conobbe, che *non tam tutelæ nomine*, come dice il Nauclero (*c*), *quam sui juris tuendi causa Siciliam, & Apuliam administrabat*.

Mandò pertanto Innocenzio per suo Legato in Sicilia Gregorio da Galgano Cardinal di S. Maria in Portico, (*d*) acciocchè con Riccardo della Pagliara Vescovo di Troja, e G. Cancelliero di quel Regno, con Caro Arcivescovo di Monreale, e con gli Arcivescovi di Capua, e di Palermo, che dall' Imperadrice erano stati lasciati per famigliari del piccolo Re, avesse preso il governo dell' Isola; ed il Cardinale colà giunto prese da' famigliari suddetti il giuramento di fedeltà in nome d' Innocenzio (*e*). Ma ciò non molto piacendo

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 23.

(*b*) Innoc. *epist. lib. 1. ep.* 557. *Per effectum operum potestis evidenter agnoscere, quod Tutelam Regis, & Regni Balium nobis a Constantia Imperatrice relictum, non tam verbo, quam facto recepimus.*

(*c*) Nauclet. *generat.* 40.

(*d*) Gesta *Innoc. III.* §. 53. Innoc. III. *l. 1. ep.* 557. 558. 562. 564.

(*e*) Gesta *Innoc. III. loc. cit.*

do al G. Cancelliero Riccardo, ed agli altri del ſuo partito, i quali non volevano colà ſuperiore alcuno, vennero tantoſto a ſcoverta nemicizia col Legato; e trattando i proprj comodi, non l' utile del Rè; furono cagione, che di là a poco il Cardinal Gregorio faceſſe ritorno in Roma, avendo prima inviato ordine per tutta la Sicilia e la Puglia, che ciaſcuno riconoſceſſe il Pontefice per ſuo Governadore, e Balio del Re fanciullo (*a*).

Dall' altra parte Marcovaldo, che, come ſi diſſe, era ſtato da Coſtanza con tutti i ſuoi Tedeſchi ſcacciato dal Reame, inteſa la di lei morte, ragunò preſtamente un numeroſo eſercito di ſuoi amici e partigiani, ed altri ch' egli aſſoldò; ed ajutato da alcuni Baroni Regnicoli, e da Guglielmo Capparone, Federico, e Diopoldo Alemanno, e altri Tedeſchi, a cui avea donato Errico Stati e Baronaggi in Puglia, ed in Sicilia, entrò oſtilmente nel Reame, ed in prima aſſalì il Contado di Moliſe (ove molte Rocche ancor per lui ſi guardavano), e ſenz' alcun contraſto ſe 'l poſe ſotto il ſuo dominio. Inviò poi a richiedere a Roffredo Abate di Montecaſino, che ſi foſſe con lui congiunto, riconoſcendolo per Balio di Federico, ſecondo ch' era ſtato, com'egli diceva, laſciato dall' Imperador Errico. Ma l' Abate ſcorgendo l' intendimento di

(*a*) Geſta *Innoc.* III. §. 23.

di Marcovaldo eſſere non di cuſtodire, ma di rapire l' eredità del fanciullo, ributtò i ſuoi meſſi, nè volle far nulla di quel ch' egli chieſe, iſcuſandoſi, che avea già preſtata ubbidienza al Pontefice, ed accettatolo per Balio del Regno (*a*). Il perchè ſdegnato gli moſſe aſpra guerra, ed entrato oſtilmente nelle Terre della Badia in queſt'anno 1199. preſe in un ſubito, e bruciò molti luoghi della medeſima, ed indi venne a campeggiar S. Germano, alla cui difeſa era accorſo già l'Abate Roffredo (*b*). Avea intanto Innocenzio inviato in Terra di Lavoro Giovanni Galloccia Romano Cardinal di S. Stefano in Montecelio, e Gerardo Allucingolo da Lucca Cardinal di S. Adriano con ſecento ſoldati condotti da Landone da Montelongo Governador di Campagna di Roma, i quali avuta contezza, che Marcovaldo dovea aſſalir S. Germano, raccolſero altro buon numero di ſoldati da Capua, e dalle circonvicine Caſtella per opporſegli; ſiccome uniti coll' Abate Roffredo, alla difeſa di quella Terra furono tutti rivolti. Ma venuto non guari dapoi Diopoldo con buon numero di Tedeſchi in ajuto di Marcovaldo, occupando il Mon-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1198. Capecelatr. *Iſtor. par.* 2. *in princ.*

(*b*) Ricc. da S.Germ. *an.* 1198. 1199. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1198. An. Caſſin. *an.* 1196. *Vid.* Geſta *Innoc.* III. §. 23.

Monte, che ſovraſta alla Città, obbligò i difenſori ad abbandonar la difeſa, ed a ritirarſi dentro il Monaſtero di Monte Caſino; per la qual coſa Marcovaldo entrato nell' abbandonata Città, incrudelì fieramente cogli abitatori, e bruciando la Terra, e con varj tormenti barbaramente affligendo gli uomini e le donne, ſcorſe poi per gli altri luoghi di S. Benedetto, e quegli aſpramente danneggiati, cinſe d' aſſedio l' iſteſſo Monaſtero di Monte Caſino, ed il vallo, ove s' era fortificato Landone con gli abitatori, tentando a forza di prendergli con aſſalir le mura e le trincee, ma invano, perchè fu più volte dall' uno e dall' altro luogo con molto ſuo danno valoroſamente ributtato da' difenſori (*a*).

Narra nella ſua Cronaca Riccardo da S. Germano (*b*) autor di veduta, che cangiatoſi nel dì di S. Mauro l'aere di chiariſſimo ch' era, in torbido e tempeſtoſo, venne in un ſubito così gran tempeſta di pioggia miſta di gragnuola, e folgori, e tuoni ſpaventevoli, accompagnata da impetuoſo vento, che inondando ſopra i Tedeſchi attendati fra quelle rupi alpeſtri del Monte, e gittando a terra, e rom-

(*a*) *Vid.* Geſta *Innoc.* III. *loc. cit.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1199. Chron. Foſſæ nov. Anon. Caſſin. *cit. an.* Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 557. 558. 560. Capecel. *par.* 2.

(*b*) La Cronaca di Riccardo ſi legge impreſſa nel *to.* 3. dell'*Italia Sacra* dell'Ughello, e preſſo il Muratori *t.* 7. *Rer. Ital.*

e rompendo i lor padiglioni, gli coſtrinſe a torſi via frettoloſamente dall' aſſedio. Ma Marcovaldo niente perciò deponendo del ſuo furore, nel diſcender giù del Monte bruciò il Caſtel di Plumbarola, e di S. Elia, e ritornando a S. Germano, vi fe abbatter le mura, le porte, e' migliori caſamenti, ch' erano rimaſi in piedi, con uſar ſtrage grandiſſima in tutti que' contorni, permettendo a' Tedeſchi il ſacco anche nelle Chieſe ſenza niuna riverenza e timor di Dio, e de' Santi, a cui eran dedicate. (*a*)

Queſte calamità affliſſero sì fattamente il Pontefice Innocenzio, che per darvi alcun rimedio ſcomunicò prima ſolennemente Marcovaldo con tutti i ſuoi ſeguaci (*b*), e ſcriſſe poi agli Arciveſcovi di Reggio, Capua, Monreale, e Troja, che ragunaſſero eſercito baſtante per opporſi a Marcovaldo, ed impedire i mali che commetteva, deſcrivendogli in queſte ſue lettere minutamente. E lo ſteſſo ſcriſſe al Clero, Baroni, Giudici, Cavalieri,

(*a*) Ric. a S.Germ. *an.* 1199. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1198. Anon. Caſſin. *an.* 1196. *Vid.* Geſta *Innoc. III.* §. 23. *& citat. Epiſt. ejuſd. Pont.*

(*b*) Bzovio *tom.* 1. *ann.* 1199. *Excommunicamus, & anathematizamus Marcovaldum, & omnes fautores ejus, tam Teutonicos, quam Latinos, ſpecialiter Diopuldum, Othonem, Siffredum, & Othonem de Lavian. Hermannum, & Caſtellanum Sorellæ, qui principaliter adhærent Marcovaldo.* *Vid.* Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 167. *l.* 1. *ep.* 557. 558. 559. Ricc. a S. Germ. *an.* 1198. Raynald. *an.* 1199.

ri, ed al Popolo di Capua, dicendo loro di più, che avea inviati ſuoi Legati con molta moneta a Pietro Conte di Celano, del lignaggio de' Conti di Marſi, a Riccardo Conte di Teano, e ad altri Baroni Regnicoli, che aſſembraſſero ſoldati per tal cagione; e che ſe d'uopo ne foſſe ſtato, avrebbe bandita la Crociata contro di lui, acciocchè tutti coloro, che gli prendeano l'armi contro, aveſſero il general perdono de' lor peccati, come ſe giſſero oltre mare a guerreggiare con Turchi. E lo ſteſſo ſcriſſe a' Veſcovi, Abati, e Priori di Calabria, ordinando ancora, che ciaſcuna Domenica, ed altri giorni feſtivi ſi maledicceſſero pubblicamente Marcovaldo, e' ſuoi ſeguaci; e parimente a' Veſcovi, e ad altri Prelati di Sicilia, ed a tutti gli altri Baroni, Conti, e Popoli d'amendue i Reami (*a*).

Ma non finivano per queſto i ſoldati di Marcovaldo di far continui danni a' luoghi di Monte Caſino, e di porre a ſaccomanno le Chieſe, e rubare gli ornamenti degli altari. Il perchè l'Abate Roffredo, non parendogli dover più ſoffrire tante calamità, avendogli offerta una buona ſomma di moneta, alla fine concordoſſi con lui, il quale ricevuto il denaro uſcì dalle ſue Terre ſenza dargli più noja, e n'andò a guerreggiare altrove (*b*). Nell'

(*a*) Innoc.III. *l.*1. *ep.*557. *ad ep.*561.
(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.*1199. Chron. Foſſæ nov. *an.*1198. Anon. Caſſ. *an.*1196.

Nell' istesso tempo Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi veggendo di non poter in altra guisa difendere il suo Stato, si concordò co' Tedeschi, non ostante quello, che gli avea in contrario di ciò scritto Innocenzio(*a*), dando per moglie una sua figliuola al fratello del Conte Diopoldo nomato Siffredo, a cui unitamente col fratello avea commesso Marcovaldo la guardia di Pontecorvo, S. Angelo, e Castelnuovo, luoghi importanti a' confini del Reame. Ma non guari passò, che Diopoldo, mentre discorrea per lo Reame procacciando di accrescer partigiani a Marcovaldo con minor cura della sua persona, che conveniva, fu fatto prigione da Guglielmo S. Severino Conte di Caserta, il quale, così avendogliene scritto Innocenzio (*b*), non volle mentre visse, rimetterlo in libertà. Nondimeno venuto egli tra poco a morte, il di lui figliuolo nomato anch' esso Guglielmo, concordatosi co' suoi il trasse di prigione, prendendo una sua figliuola per moglie: la qual cosa recò gravissimo danno agli affari del Regno per le malvagità, che poscia Diopoldo per lungo tempo commise (*c*).

Avea intanto Marcovaldo (secondo che si legge in una Cronaca d' incerto Autore, che si con-

(*a*) Innoc.III. *l.* 1. *ep.* 563.
(*b*) Innoc.III. *l.* 1. *ep.* 575.
(*c*) Ricc.a S.Germ. *an.* 1199.

ſi conſerva nella libreria del Duomo della Città di Fois in Francia, ridotta in iſtampa, ed unita col Regiſtro dell' Epiſtole d' Innocenzio (*a*)) tentato di concordarſi col Papa per opera di Corrado Arciveſcovo di Magonza, il quale nel ritorno di Terra Santa era capitato in Puglia, promettendo, purchè non l' aveſſe moleſtato nella conquiſta, che egli intendeva fare del Regno, ventimila oncie d'oro, col dovuto giuramento di fedeltà ſolito a farſi da' Re di Sicilia a' Romani Pontefici; ſignificandogli ancora, che non dovea eſſergli d' impedimento a far ciò l' aver preſo ſotto la ſua protezione Federico, perciocchè gli avrebbe fatto chiaramente toccar con mani, che quel fanciullo era ſtato ſuppoſto, nè era altramente nato di Coſtanza, e di Errico (*b*).

Ma l' accorto Pontefice conoſcendo l' ingordigia di regnare, e la malvagità di Marcovaldo, non diede fede alcuna alle ſue menzogne; il perchè Marcovaldo ſenza far più menzione di tal fatto, tentò con altri mezzi pacificarſi con Innocenzio, e d'eſſere aſſoluto dalla ſcomunica. Il Pontefice gl' inviò Ottaviano Cardinal d' Oſtia. Guidone di Papa Romano Cardinal di S. Maria in Traſtevere, ed

(*a*) *Si trova ancora ſtampata più corretta ed accreſciuta da* Stefano Baluzio *innanzi al Regiſtro delle lettere d' Innocenzio* III. *impreſſo in Parigi nell' anno* 1682. *ſotto il titolo: Geſta Innocentii* III.

(*b*) Geſta *Innoc.* III. §. 23.

ed Ugolino de' Conti ſuo Nipote Cardinal di S. Euſtachio; acciocchè comandandogli prima in ſuo nome di ubbidire a tutto quello, ch' egli aveſſe ordinato intorno a' capi, per i quali era ſtato ſcomunicato, e fattogli di ciò preſtare il dovuto giuramento, l' aveſſero poſcia aſſoluto dalle cenſure, ricevendolo in grazia di S. Chieſa. Ma quel Tedeſco, che avea altro in penſiero, tentò in varie guiſe di diſtorre con prieghi, e con minaccie i Cardinali da ordinargli tal coſa, adoperandovi per mezzo Lione da Montelongo conſobrino del Cardinal d' Oſtia; ma invano, perciocchè il Cardinale Ugolino pubblicamente gli comandò in nome del Pontefice, ch' egli più non moleſtaſſe i Regnicoli, nè tentaſſe intrigarſi nel lor governo, come Balio di Federico: che reſtituiſſe tutti i luoghi occupati in Puglia, ed in Sicilia, e ricompenſaſſe i danni avvenuti per opra di lui alla Chieſa Romana, ed all' Abate di Monte Caſino; e che più non travagliaſſe i Prelati, e l' altre perſone Eccleſiaſtiche. Alle quali coſe riſpoſe, che non potea fare per allora sì fatto giuramento, ma che avrebbe di preſenza nelle mani del Pontefice in Roma giurato di oſſervare il tutto. Intanto ottenuta l' aſſoluzione dalle cenſure, ed accomiatati onorevolmente i Cardinali, ritornò alle cattività primiere, procacciando per ſuoi Meſſi dare a divedere a' Regnicoli, ch' era convenuto col Pontefice, e

ch'

ch'egli l'avea confermato per Balio del Regno (*a*).

Ma pervenuta ad Innocenzio tal novella, chiarì tosto per sue particolari lettere, esser ciò bugia e ritrovamenti di Marcovaldo (*b*), sotto terribili anatemi scomunicandolo di nuovo. Laonde veggendo essergli chiusa in Puglia ogni strada di recare il suo proponimento ad effetto, conchiuse di passare in Sicilia, ove giudicava poter più agevolmente, e con minor contrasto adoperare le sue malvagità (*c*). Ma prima di ciò fare, assediò Avellino, la qual Città non potendo egli prender così presto per la valorosa difesa de' Cittadini, pago della molta moneta, che gli diedero per uscir di tal molestia, si tolse via dall'assedio. Prese poscia a forza Vallata, e la diede a sacco a' soldati, e procedendo a fare danni maggiori, gli venne incontro Pietro Conte di Celano con buon numero di soldati da lui raccolti nel Contado di Marsi, co' quali non volendo Marcovaldo venire a battaglia, tornò nel Contado di Molise, ove per non poter difendere la Città d' Isernia, che allora avea in suo potere, tolse tutti i loro beni a' Cittadini, e passato sopra Tea-

(*a*) Gesta *Innoc. III.* §. 23. 24. *Confer. epist.* 167. 168. 179. *l.* 2. *Epist. Innoc. III.*

(*b*) Gesta *Innoc. III.* §. 24. Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 179. 221.

(*c*) Gesta *Innoc. III. loc. cit.*

Digitized by Google

no per esercitar le sue forze contro quella Città, ne fu ributtato (*a*). Alla fine per mantenere in fede i suoi partigiani in Terra di Lavoro, ed in altri luoghi di Puglia, lasciato Diopoldo, Ottone, e Siffredo suoi fratelli, Corrado di Marlei Signore di Sorella, Ottone di Laviano, e Federico di Malento, con buona mano di soldati Tedeschi, passò a Salerno, che seguiva la sua parte, e quivi imbarcatosi sù l'armata appreſtata per tal effetto, navigò felicemente in Sicilia (*b*).

Significata intanto a' Governadori del Regno di Sicilia la navigazione di Marcovaldo, per reiterati Messi chiesero soccorso di soldati al Pontefice, e persona di stima per potersegli opporre; il quale spedì a quella volta Cintio Cincio Romano Cardinal di S. Lorenzo in Lucina, e Giacomo Consiliario suo consobrino, e Maresciallo con 200. cavalli assoldati a sue spese, e con essi Anselmo Arcivescovo di Napoli, ed Angelo Arcivescovo di Taranto, uomini di molto avvedimento, acciocchè si valessero del lor consiglio. Costoro passati in Calabria ne scacciarono Federico Tedesco, che quella Provincia aspramente travagliava, e poi valicato il Faro ne girono a Messina Città fedelissima a Federico, e che in-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.1199.*
(*b*) Riccard. a S. Germ. *loc.cit.* Gesta *Innoc.* III. §. 24. Chron. Fossæ nov. *an.* 1198.

in que' tumulti di Marcovaldo seguitò sempre costantemente il suo nome (*a*).

CAP. I.

Spedizione di GUALTIERI *Conte di Brenna sopra il Reame di Sicilia per le pretensioni di sua moglie* ALBIRIA.

MA non perchè Marcovaldo sgombrasse di questo nostro Reame, fu questo libero da altre calamità. Surse nuovo pretendente, che con forze di genti straniere tentò parimente d' acquistarlo. Fu questi Gualtieri Conte di Brenna Franzese, le cui pretensioni aveano questo fondamento. La Regina Sibilia, che come si disse, per opra del Pontefice Innocenzio fu da Filippo di Svevia liberata dalla prigionia d' Alemagna, era passata con Albiria, e Mandonia sue figliuole in Francia; ed ivi avea maritata Albiria sua primogenita con Gualtieri nato di chiaro e nobilissimo sangue, e d' alto valore ed avvedimento (*b*). Questi verso la fine di quest'anno 1199. con la moglie già gravida, e con la suocera se ne venne in Roma a piè d' Innocenzio, chie-

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §.24. Ricc. a S.Germ. *an.*1199. Innoc.III. *l.* 2. *ep.*221. 226. 245. 280.

(*b*) Gesta *Innoc.* III.§.22.

dendogli, che gli faceſſe ragione di quel che apparteneva ad Albiria nel Reame. Eſagerò, eſſer noto a ciaſcuno, che l' Imperador Errico avea dato a Guglielmo, in vece della Corona di Sicilia, e di Puglia, che rinunciato gli avea, il Contado di Lecce, ed il Principato di Taranto, i quali poſcia gliele avea tolti ſenza cagione alcuna. Poſe tal richieſta in gran dubbio e penſiere il Pontefice, il quale giudicò eſſer di gran pericolo il far entrare nel Reame il Conte, temendo, non l' ingiurie fatte alla ſuocera, ed al cognato dal morto Imperadore, voleſſe, allora che agio gliene dava la tenera età di Federico, nel figliuolo vindicare, con porre ſoſſopra il Regno; ed all' incontro parevagli, che ſe del tutto aveſſe chiuſi gli orecchi alla dimanda, ſdegnato il Conte, ſi ſarebbe agevolmente congiunto co' nemici del Re, e gli avrebbe moſſa aſpra e crudel guerra. Il perchè giudicò convenevole di fargli dare il Contado di Lecce, e 'l Principato di Taranto, ricevendo in prima da lui in pubblico Conciſtoro giuramento di non moleſtare in altra coſa il Reame, nè dar noja alcuna a Federico. Ma prima che tal coſa poneſſe ad effetto, volle ſignificarlo a' Governadori di Sicilia, che reggevano la tenera età del Re, e loro ſcriſſe perciò quella lettera, che ſi legge nel Regiſtro delle ſue epiſtole, ed è quella appunto, che comincia:

Nu-

Nuper dilectus filius nobilis vir, &c. (*a*)

Ma pervenuta cotal lettera alle mani di Gualtieri Arcivescovo di Palermo, gli apportò graviſſima noja, temendo del Conte più esso, che il Re Federico; perciocchè essendo stato egli con tutti i suoi congiunti aspro nemico di Tancredi, e gran partigiano d' Errico nella conquista del Regno, giudicava, che se il Conte fosse entrato in esso, avrebbe procacciato aspramente contro di lui vendicarsi dell' antica offesa. Per la qual cosa biasimando apertamente il Pontefice, che da Balio e Tutore del Regno, qual era, attentava di disporre de' Contadi e Principati di quello, come se ne fosse egli il Signore, a suo talento ed arbitrio, con graviſſimo danno e diminuzione della Corona: avendo convocato il Popolo di Messina, cominciò con ogni suo potere a contraddire a tal fatto, biasimando Innocenzio, e concitando i Siciliani ad opporsi con tutte le loro forze a questi attentati. La qual cosa risaputa dal Conte, e veggendo non poter far nulla col solo favore del Pontefice, ma esser mestieri di adoperar le armi, lasciata la suocera e la moglie in Roma, ritornò in Francia a raccor soldati per assalire il Reame (*b*).

Intanto Marcovaldo, che passato in Sicilia

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 25.
(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 25.

avea tirati prestamente dalla sua parte i Saraceni dell' Isola, avea occupati col loro ajuto molte Città e Castella della medesima, e giunto a Palermo, quello strettamente assedió per venti giorni continui; onde convenne al Cardinal Legato, ed all' Arcivescovo Gualtieri, che dimorava a Messina, co'soldati già ragunati affrettarsi al soccorso di quella Città, ed ivi giunti si attendarono nel giardino costrutto con molta magnificenza dal Re Guglielmo I. con pensiero di venire nel seguente giorno a battaglia con Marcovaldo, il quale conosciuto il loro intendimento, avvisò di disfargli con tenergli a bada senza arrischiarsi a combattere; e conoscendo patire i soldati Papali mancamento di moneta e di vettovaglia, inviò Ranieri Manente a trattar di pace con molte parole a ciò convenevoli. Ma i soldati avvedutisi del suo ingannevol pensiero concordemente ributtarono il Messo. Pure ciò non ostante i famigliari del Re davano orecchie alle dimande di lui, ed inchinavano a concordarsi seco. Ma Bartolommeo famigliare del Pontefice, uomo accorto, e zelante dell' onor del suo Signore, volendo sturbare così dannoso accordo, fattosi in mezzo a quella adunanza, presentò lettere del Papa, per le quali espressamente vietava e proibiva il far convenzione e pace alcuna con Marcovaldo (*a*).

Laon-

(*a*) Gesta *Innoc. III.* §. 26.

Laonde Gualtieri, l'Arcivescovo di Messina, Caro Arcivescovo di Monreale, e l'Arcivescovo di Cefalù, che con Ranieri Manente stavano per conchiuder la pace, quando udirono il voler del Pontefice, e videro che i soldati dell'esercito, ed il Popolo Palermitano non volevano la pace in guisa alcuna, anzi stavano per far tumulto e rivoltura contro di loro, posto da parte ogni trattato d'accordo, diedero libertà di venir a battaglia co' Tedeschi. Azzuffati adunque fra Palermo, e Monreale, ch'era stato già preso da Marcovaldo, e di soldati munito, si combattè con incredibil ferocia dalla terza infino alla nona ora del giorno. Ma alla fine con morirvene grosso numero d'amendue le parti, vinsero i soldati del Pontefice per lo valor particolarmente di Giacomo Maresciallo, il quale con aver rimessa due volte in piedi la battaglia, e ributtati gli Alemanni, e i Saraceni, che avean poste in volta le prime squadre del suo esercito, adoperandosi non meno da valoroso soldato, che da avveduto Capitano, fu principal cagione della vittoria. Perirono grosso numero di soldati, e de' più stimati del suo esercito, e moltissimi furono fatti prigionieri, e fra essi il sopraddetto Ranieri Manente; presero ancora i nemici alloggiamenti, e vi fecero ricca e copiosa preda; indi assalirono Monreale, e l'espugnarono in un subito, uccidendo la maggior parte de' difensori: e Marcoval-

covaldo, perduto ogni suo avere, fuggì in guisa tale, che per alcun tempo non s' udì novella alcuna de' suoi. (*a*) Allora fu, che fra gli arredi suoi si trovò il testamento dell' Imperador Errico bollato con bolla d' oro, parte del quale vien trascritto dal Baronio ne' suoi Annali. (*b*) Significò tutto questo avvenimento al Pontefice per una sua particolar lettera Anselmo Arcivescovo di Napoli, che dimorava come abbiam detto nell' esercito. E volendo i famigliari del Palagio Reale, la cui dignità era in fatti l' esser Governadori del Regno, e della persona del Re, rimunerare il valor di Giacomo Maresciallo, gli concedettero in nome di Federico il Contado d' Andria, il qual poi fù lungamente da lui posseduto. (*c*) Così costoro, come Governadori del Reame, credeano esser della loro autorità il poter investire; siccome dall' altra parte non trascurò far Innocenzio, del quale come Balio si leggono ancora alcune Investiture, come del Contado di Sora in persona di suo fratello, ed alcun' altre, delle quali non ci mancherà occasione di favellare in più opportuno luogo.

Ma i soldati Papali cominciavano tra per lo

(*a*) Gesta *Innoc. III.* §. 26. Riccar. a S. Germ. *an.* 1199.

(*b*) Gesta *Innoc. III.* §. 27. Baron. *an.* 1197. *num.* 9.

(*c*) Gesta *Innoc.* III. §. 28. Ricc. a S. Germ. *an.* 1199.

lo calor della State, e per gli disagi della guerra ad infermare e morire in gran numero, onde convenne al Conte Giacomo di colà partirsi, e ritornare in Puglia. (a) Dopo la qual cosa essendo morto l' Arcivescovo di Palermo, Gualtieri della Pagliara Cancellier di Sicilia, e Vescovo di Troja si adoperò di maniera, che si fece da' Canonici di quella Città crear Arcivescovo (non facendosi a questi tempi difficoltà d' unire due Cattedre in una medesima persona), ed ammettere dal Cardinal Legato una tale elezione, prendendone l' insegne ed il possesso prima di riceverne il pallio, e la confermazione dal Pontefice; dal quale fu per tal atto acerbamente ripreso il Legato (b). Onde sdegnato perciò maggiormente Gualtieri, scrisse e parlò più liberamente contro di lui nell' affare di Gualtieri Conte di Brenna, secondo che appresso diremo. (c)

Avea in questo mentre, essendo già entrato il nuovo anno di Cristo 1200. Diopoldo commesse infinite malvagità nel Reame; perciocchè quantunque collegatosi con l' Abate Roffredo gli avesse promesso in Venafro con giu-

(a) Gesta *Innoc.* III. §. 28.

(b) In *Epist. apud* Bzov. *ann.* 1199. *n.* 12. & Raynald. *an.* 1200. & *Decr. tit. de Offic. Leg. Cap. Nisi specialis* 3. & *Cap. Quod translationem* 4. *Vid.* Baluz. *apud* Marca *de Conc. l.* 5. *c.* 26. *num.* 7.

(c) Gesta *Innoc. III.* §. 29.

giuramento ſopra i Santi Vangeli di non moleſtar niuno degli abitatori delle Terre della Badia, nondimeno una notte aſſalì improvviſo que' di S. Germano, e preſa la Terra ſenz' alcun contraſto la poſe a ſacco ed a ruina; e l' Abate Roffredo, e Gregorio ſuo fratello, che colà dimoravano, ſuggirono in Atina, donde paſſati poſcia nel Contado de' Marſi chieſero ſoccorſo a Pietro Conte di Celano, che loro il negò. Ma Sinibaldo Rinaldo, ch' era del medeſimo legnaggio de' Conti di Marſi, che ora ſi dice di Sangro, loro inviò tutto il vaſellamento d' argento, e denaro, che in pronto avea; co' quali aſſoldò l' Abate alcuni ſoldati, e ſe n' entrò chetamente con eſſi di notte tempo in Monte Caſino. Del cui arrivo avuta contezza Diopoldo, temendo non aveſſe condotto maggior numero di perſone, preſtamente ſi partì via, laſciando affatto voto di popolo S. Germano, nella qual Città rientrato l' Abate, la fornì di nuove mura, e di Torri. E Diopoldo, non guari dapoi che partì, venne a battaglia preſſo Venafro col Conte di Celano; e il ruppe e fugò, facendo prigioniero Berardo ſuo figliuolo, che con gli altri prigionieri di S. Germano nella Rocca d' Arce rinchiuſe. (*a*)

Venuto poſcia l' anno di Criſto 1201. Gualtieri

(*a*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1200. An. Caſſ. *an.* 1198. Capecelatr. *par.* 2.

tieri Conte di Brenna, che era ito in Francia a raccor soldati, ritornò in Roma conducendone seco picciol numero, ma di provato valore; co' quali volendo entrar nel Reame, fu da molti giudicato matto e arrogante, perchè con sì picciola compagnia volesse porsi a così grande impresa. Ed il Conte Diopoldo avuta contezza del suo venire, convocò numeroso esercito di Tedeschi, e di altri suoi partigiani per farsegli all'incontro, e scacciarlo dal Regno. Il Pontefice temendo non mal capitasse Gualtieri, con accrescersi ardimento a' Tedeschi, diede al medesimo cinquecento oncie d'oro, perchè potesse ragunar più soldati (*a*), e parimente scrisse molte sue lettere dirette a' Conti, Baroni, e Popoli del Reame, acciocchè il ricevessero nelle loro Città e Castella, e il favoreggiassero contro Diopoldo. Con tali ajuti il Conte menando seco Albiria sua moglie entrò valorosamente in Terra di Lavoro, e congiuntosi con l' Abate Roffredo, che con buon numero di gente venne in suo ajuto, assediò Teano, e prestamente il prese; ed indi per lo favor di Rinaldo Arcivescovo di Capua, ch' era figliuol di Pietro Conte di Celano, ebbe anche il Castello della Città di Capua; presso del quale dimorando, gli venne all' incontro Diopoldo con

(*a*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1201. Gesta *Innoc. III.* §. 30.

con numeroso esercito, e venuti a battaglia, divisando Diopoldo di porlo subito in rotta per esser assai più potente di lui, gli avvenne tutto il contrario, perciocchè combattendo Gualtieri, ed i suoi soldati con insolita fortezza, urtarono sì fattamente ne' Tedeschi, che con farne grandissima strage gli posero in rotta ed in fuga, e saccheggiarono dopo la vittoria le lor ricche tende, insieme co' Capuani, che uscirono anch' essi a partecipar della preda. Unitosi poscia con Gualtieri il Conte di Celano, girono con l' Abate, e con l' Arcivescovo Rinaldo ad assediar Venafro, che subito presero, ed abbruciarono; e fatti altri maggiori progressi, si vide Gualtieri in brevissimo tempo aver presa la maggior parte de' luoghi del Contado di Molise; e l' Abate Roffredo ricuperò anch' egli dalle mani di Diopoldo Pontecorvo, Castelnuovo, e Frattura, luoghi della sua Badia (*a*).

Intimoriti perciò i Tedeschi, si racchiusero nelle loro fortezze; onde entrato il nuovo anno 1202. girono il Conte Gualtieri, il Conte di Celano, e l' Abate Roffredo, che insieme col Cardinal Galloccia facea l' uffizio di Legato in Puglia, a conquistare il Principato di Taranto, e 'l Contado di Lecce, i quali

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1201. Chron. Fossæ nov. *an.* 1199. An. Cass. *an.* 1201. Gesta *Innoc.* III. §. 30. *Vid.* Capecel. *par.* 2.

quali Stati insieme con Brindisi, ed altri luoghi di quel Principato tosto loro si resero, e lo stesso fecero di là a poco Lecce col suo Castello, Melfi, e Montepiloso, assediando Monopoli, e Taranto, che non s' erano voluti rendere (*a*).

Ma questi progressi del Conte di Brenna, che faceva in Puglia, non erano ben appresi da' Siciliani, e particolarmente da Gualtieri della Pagliara Arcivescovo di Palermo, il quale s'avea usurpata tutta l'autorità del Governo in quell'Isola; e facendosi partigiani gli altri familiari del Re, dava a' medesimi a suo piacere i Contadi, le Baronie, i Governi delle Città e delle Provincie, e gli altri Magistrati e dignità per afforzar meglio il suo partito. Disponeva altresì come meglio a lui parea de' Tesori, e delle rendite Reali, non ostante l' ordine del Pontefice, che non voleva, che si facesse cosa veruna senza il voler di tutti, con riservare anche in alcuni più importanti affari il suo consentimento; e per poter egli più agevolmente recare ogni suo intendimento ad effetto, fece venire in Sicilia suo fratello Gentile della Pagliara Conte di Manopello, alla grandezza del quale continuamente badava, avendo in pensiero, secondo che scrive la Cronaca di Fois, di farlo, tolto

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1202. Gesta *Innoc. III.* §. 30.

tolto dal Mondo il fanciullo Federico, creare Re di Sicilia, e lo ſteſſo ſcrive, che gli rimproverò Marcovaldo, quando divenuti fra di loro aſpri nemici, s' infamarono l'un l'altro di cotal malvagità (*a*).

Fu Gentile toſto creato famigliar Regio, il quale cominciò a trattar di concordia con Marcovaldo, ancorchè ſcomunicato, e nemico del Pontefice, come in effetto ſi fece, coſtituendolo ſopra tutti i famigliari, e dividendoſi i Governi del Reame, acciocchè l'uno regnaſſe in Sicilia, e l'altro in Puglia. Strinſero l'amicizia col parentado, dando Marcovaldo al figliuolo del Conte Gentile una ſua nipote; ed ordinò Gualtieri a tutti i Popoli ſoggetti in nome del Re fanciullo, che ciò ch' eſſo avea ſtabilito, doveſſero compiutamente ubbidire. Ed egli laſciata ſotto la cura di ſuo fratello in Palermo la perſona di Federico, e'l Palagio Reale, ſe ne paſsò in Calabria, ed in Puglia, ove con incredibile rapacità tolſe tutti i ſacri vaſi, ed i prezioſi arredi delle Chieſe, e taglieggiò i particolari uomini, ed i Comuni delle Città e Caſtella, logorando poi inutilmente la rapita moneta, come colui che di pari avido in raccorla, era prodigo in donarla, e buttar via. Declamava ancora contro il Pontefice, che diceva, di Balio eſſer divenuto crudel nemico del Re e del

(*a*) *Vid. omnino* Geſta *Innoc. III.* §. 31. 32.

e del Regno, per aver dato ajuto al Conte Gualtieri, che oſtilmente travagliava la Puglia per torla al Re fanciullo, e che in vece di fargli oſtacolo gli avea ſomminiſtrata gente e denaro. E proccurando con tutti i ſuoi sforzi far lega e compagnia con diverſi Baroni del Reame, s'accingeva di mover guerra a Gualtieri, ed al Pontefice, per diſcacciar l'uno dalla Puglia, e l'altro perchè non aveſſe parte alcuna nel governo di queſti Reami (*a*).

Il Pontefice Innocenzio, a cui erano ſtate ſignificate le opere di coſtui, non tralaſciò toſto provvedervi di rimedio; poichè fattolo ammonire più volte, che s'aſteneſſe da tali intrapreſe, nè volendolo ubbidire, finalmente lo ſcomunicò, privandolo dello Arciveſcovado di Palermo, e del Veſcovado di Troja, e creò altri Prelati in ſuo luogo nelle Chieſe, che tolte gli avea, ordinando a tutti i Siciliani e Regnicoli, che non ubbidiſſero ſotto pena di ſcomunica in niuna guiſa i ſuoi ordini. Percoſſero queſti fulmini in maniera l'Arciveſcovo, che perdendo in un ſubito ogni autorità preſſo i ſuoi ſudditi, i quali, e perchè comunalmente l'odiavano, e per le cenſure lanciate non volendo più ubbidirlo, ne divenne in breve la favola di tutti. Il perchè vedendo ciò gli altri famigliari, ch'erano ſuoi partigiani, cominciarono a temere grandemente

(*a*) *Vid.* Geſta *Innoc. III.* §. 32. Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 20.

te di loro medesimi; onde scrissero umilmente in nome del Re al Pontefice, pregandolo per Gualtieri, ed escusandosi essi. A cui Innocenzio rispose con quella lettera, che tolta dalla Cronaca di sopra allegata, si legge nel Registro delle sue epistole (*a*), la quale merita, che altri la leggano per favellare particolarmente dell' entrata nel Regno del Conte Gualtieri, la quale è stata assai confusamente scritta da coloro, che han trattato delle nostre memorie (*b*).

Intimidito pertanto Gualtieri, cercò di concordarsi col Pontefice, e venendo in Puglia a piedi del Cardinal Legato giurò d' ubbidirgli in tutto quello, che gli avesse comandato. Ma come il Legato gli ordinò, che non si fosse opposto al Conte di Brenna nell' acquisto del Principato di Taranto, e del Contado di Lecce, arditamente gli rispose, che se Pietro Apostolo inviato da Cristo fosse venuto a comandargli tal cosa, non gli avrebbe nè anche ubbidito, ancorchè fosse stato certo d' avere ad esserne condennato alle pene infernali; e bestemmiando e maledicendo il Pontefice in presenza del Legato, tutto sdegnato da lui si partì, e se ne andò a congiungersi

(*a*) *Epist.* Innoc. III. che comincia: *Utinam puerilibus annis virilem animum Dominus inspiraret, &c. apud* Auct. Gest. *Innoc.* III. §. 33. 34. Raynald. *an.* 1202.

(*b*) *Vid. etiam* Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 37. & Raynald. *an.* 1201. 1202.

gersi col Conte Diopoldo (*a*).

Era Diopoldo in questo mentre passato in Puglia insieme col Conte di Manieri fratello del Cancellier Gualtieri, e col Conte di Laviano, ed avea ragunato grosso esercito per discacciare il Conte Gualtieri da' luoghi, che vi avea occupati, animando tutti gli altri Baroni a questa impresa contro Gualtieri, che come nemico del Re veniva, com' ei diceva, per torgli il Regno. Ma venuto di nuovo con lui a battaglia nel sesto giorno d' Ottobre nel famoso luogo di Canne, ove Annibale Cartaginese diede la memorabil rotta a Flaminio, e M. Varrone Consoli Romani, con tutto che il Conte per essere stato colto improvviso avesse assai minor numero di soldati, che Diopoldo, ciò non ostante si portò co' suoi soldati sì valorosamente, che gli pose in rotta, con ucciderne e farne prigionieri la maggior parte, fra' quali furono Siffredo fratello del Conte Diopoldo, il Conte Pietro di Celano, ed il Conte Ottone di Laviano, salvandosi a gran fatica Riccardo col Conte di Manieri nella Città di Salpe, e Diopoldo nella Rocca di S. Agata (*b*).

(*a*) Gesta *Innoc.* III. §. 34. Riccar. a S. Germ. *an.* 1202.

(*b*) Chron. di Ricc. da S. Germ. *an.* 1202. *Cum ipso campestre bellum inierit apud Cannas, dictus Cancellarius cum Diopuldo præfato per ipsum Comitem 6. Octobris devicti sunt, & fugati.* Cron. di Fossanova *an.* 1199. Gesta *Innoc.* III. §. 34.

Digitized by Google

Intanto il Conte Gentile, che dicemmo eſſere rimaſo in Palermo alla cura di Federico, corrotto da molta moneta poſe in poter di Marcovaldo non ſolo la Città di Palermo, ma tutta l' Iſola di Sicilia, fuorchè Meſſina; il quale avrebbe agevolmente fatto morire il Re, ed uſurpatane la Real Corona, ſe non aveſſe temuto del Conte di Brenna, il quale per ragione di ſua moglie, ſe moriva quel fanciullo, avrebbe preteſo, che a lui per ragione perveniva il Reame. Sopraſtette adunque a ciò fare, attendendo tempo più opportuno per porre il ſuo cattivo intendimento ad effetto; procacciando intanto per mezzo di molta moneta, non oſtante la repulſa, che un' altra volta ne avea avuta, di diſtorre Innocenzio dal favoreggiar Federico, e di far ritornare in Francia ſenza tentar altro il Conte Gualtieri. Ma ecco che furono diſſipati i ſuoi diſegni da colei, che tutte l' umane ſperanze confonde ed abbatte; perciocchè non guarì dapoi, patendo egli di difficoltà d' orinare cagionatagli da una pietra, che ſe gli era generata nelle reni, gli ſopraggiunſero così acerbi dolori, che non potendogli ſoffrire ſi fece tagliar da baſſo per cavarnela, ſecondo che comunalmente s' uſa; ma non riuſcito il taglio ſi morì ſubito ſcomunicato verſo la fine di queſt' anno 1202. terminando con la vita la ſua vaſta ambizione ed avidità di regnare. L' Autor delle Geſta d' Innocenzio lo

ſa

fa pure morir di taglio (*a*); ma Riccardo di S. Germano (*b*) lo fa morire di diſſenteria.

In Puglia il Conte Diopoldo non ſi rimanendo d'uſare le ſolite malvagità, venuto l'anno di Criſto 1203. fu per opra de'partigiani del Conte Gualtieri poſto in prigione dallo ſteſſo Caſtellano della Rocca di S. Agata, in cui s'era ſalvato. Nulladimeno poco giovò a Gualtieri tal prigionia, poichè il Caſtellano medeſimo poco ſtante, corrotto da lui con premj e promeſſe, il ripoſe di nuovo in libertà (*c*).

Intanto in Sicilia la morte di Marcovaldo cagionò nuove rivolture; poichè Guglielmo Capparone, anch'egli Capitano Tedeſco, ſaputa la di lui morte, incontinente andò a Palermo, ed occupò il Palagio Reale colla perſona del Re, e cominciò a intitolarſi *Cuſtode del Re, e Governadore di Sicilia:* la qual coſa diſpiacendo a' ſeguaci del morto Marcovaldo, negarono d'ubbidirgli, e formarono un altro partito, con grave danno degli affari dell'Iſola (*d*).

Gualtieri della Pagliara giudicando eſſer queſto il tempo opportuno di rimetterſi in

(*a*) Geſta *Innoc.*III. §.34.35. Innoc.III. *l.5. ep.* 89.

(*b*) Cron. Riccard. a S.Germ. *an.*1202. *Caſſinenſis Abbas Legatus vadit in Siciliam, ubi Marcovaldus ſuperveniente diſſenteria miſerabiliter expiravit.*

(*c*) Ricc. a S.Germ. *an.*1203. Anon. Caſſ. *eod.an.*

(*d*) Geſta *Innoc. III.* §.36.

istato, scrisse al Pontefice con chiedergli l' assoluzione della scomunica, perchè egli l'avrebbe ubbidito in tutto quel che gli avesse comandato, e che in queste rivolture avrebbe impiegato tutti i suoi talenti per servigio della Santa Sede, Innocenzio non differì di accordargliela; onde passato in Sicilia, e ripreso l' Ufficio di G. Cancelliero, che niuno gliel vietò, scrisse sue lettere ad Innocenzio, nelle quali mostrando di procacciar solo l'utile di Federico, chiedea che inviasse colà per lo bene di quel fanciullo un Cardinal Legato, che ponesse fine all'autorità di tanti Tiranni, e governasse egli solo il tutto (*a*). Alla qual cosa acconsentendo il Pontefice, v' inviò prestamente Gerardo Allucingolo da Lucca Cardinal di S. Adriano, uomo di gran stima, e nipote del Pontefice, in mano di cui avendo giurato in Messina Guglielmo Capparone di riconoscere per Balio del Reame Innocenzio, e lui per suo Legato, e che l'avrebbe ubbidito in ciò che gli comandasse, fu assoluto dalla scomunica, nella quale come partigiano di Marcovaldo era insieme con lui incorso (*b*).

Andò poi il Legato a Palermo, ove poco prima era andato anche Guglielmo, e cominciando a trattare insieme i negozj del Regno, ven-

(*a*) Gesta *Innoc. III.* §. 36. Inveges *ann.* 1203, *tom.* 2. *Hist. Paler.*

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 36.

vennero toſto in aperte diſcordie, perchè Guglielmo deludendo il Legato, non faceva nulla di quanto queſti gli dicea; onde il Legato ſtimando, che non era convenevole ſtare in Palermo ſprezzato in cotal guiſa, ſignificato il tutto al Pontefice, ſe ne ritornò a Meſſina (*a*).

Era in queſto mentre il Cancellier Gualtieri andato in Puglia; e mandate ſue lettere e meſſi al Pontefice, con mezzi di perſone potenti e grandi, che vi adoperò, tentò ogni poſſibil modo di eſſer reſtituito all' Arciveſcovado di Palermo, o almeno al Veſcovado di Troja. Ma Innocenzio fu ſempre a ciò coſtante di non voler togliere l' Arciveſcovado di Palermo a Pariſio Veſcovo di Mazzara, nè quel di Troja ad un altro Prelato, a cui dati gli avea (*b*).

Dall'altra parte in Puglia Diopoldo teneva in terrore quelle Provincie, onde il Papa inviò in ajuto al Conte Gualtieri Giacomo Conte d' Andria ſuo Mareſciallo, creandogli ambedue Maeſtri Giuſtizieri di Puglia, e di Terra di Lavoro (*c*); e nell' anno ſeguente 1204. collegatiſi inſieme il Conte Gualtieri di Brenna, il Conte Giacomo S. Severino di Tricarico, ed il Conte Ruggiero di Chieti (*d*),

(*a*) Geſta *Innoc.* III. *loc. cit.*
(*b*) Geſta *Innoc.* III. §. 36.
(*c*) Geſta *Innoc.* III. §. 37. Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 37. 84.
(*d*) Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 84.

Digitized by Google

dopo altre minori imprese, posero l'assedio a Terracina di Salerno, del qual luogo a' nostri tempi non appare vestigio alcuno, e prestamente la presero (*a*). Ma sopraggiunto immantenente Diopoldo, con l'ajuto de' Salernitani suoi partigiani, e coll'esercito che seco menò, vi assediò dentro il Conte Gualtieri, e sì fattamente con varj assalti il travagliò, che restò ferito Gualtieri con un colpo di saetta in un occhio, in guisa tale che ne perdette la vista di esso. Ma venuti in suo soccorso i sopraddetti Conti di Tricarico, e di Chieti, fu Diopoldo vergognosamente scacciato dall'assedio, e da tutto il territorio di Salerno, restando egli assediato in Sarno dal Conte Gualtieri (*b*).

Ma mentre essendo già entrato il nuovo anno 1205. il Conte di Brenna mal si guardava da' pericoli della guerra, esponendo men cautamente la sua persona, ed il suo esercito, avvenne che avvertito Diopoldo di tal trascuraggine e baldanza, uscì di buon mattino improvviso con suoi soldati sopra l'esercito nemico, nè trovando in esso quella vigilanza, che conveniva, l'assalì e ruppe in un subito (*c*), con ucciderne grosso numero; e fat-

(*a*) Cron. di Ricc. da S. Germ. *an.* 1204. Gesta *Innoc.* III. §. 38. An. Cass. *an.* 1204. & *ibi* Peregr.

(*b*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1204. 1205. Anon. Cass. *an.* 1204.

(*c*) Pell. *ad* Anon. Cass. *ann.* 1205.

e fatto prigione il Conte in più parti ferito da lancie e da ſaette, mentre ignudo con la ſpada in mano valoroſamente ſi difendeva, il conduſſe dentro di Sarno, ove non guarì dapoi per le ricevute ferite di queſta vita trapaſsò; come narrano Riccardo da S. Germano, e l'Autore della Cronaca di Fois, amendue Autori di que' tempi (*a*).

L'infelice Albiria vedutaſi, morto ſuo marito, ſola, e rimaſa di lui gravida, ſi maritò preſtamente col ſoprannomato Giacomo Sanſeverino Conte di Tricarico, il quale ſopraſtette a congiungerſi con lei, finchè partorì un figliuolo maſchio, che in memoria del padre fu nomato parimente Gualtieri, e fu poſcia Conte di Lecce (*b*); dalla cui progenie derivò la Regina Maria d' Engenio e Brenna, moglie del Re Ladislao, che appreſſo diremo.

La morte di Gualtieri Conte di Brenna ſollevò in maniera il partito di Diopoldo, e de' ſuoi Capitani Tedeſchi, e poſe in tanta coſternazione il Conte Pietro di Celano, ed i ſuoi partigiani (*c*), che finalmente fu duopo ad Innocenzio iſteſſo di pacificarſi con Dio-

(*a*) Chron. di Riccar. da S. Germ. *an.*1205. *Diopuldus in eum cum ſuis diluculo irruens, Comes captus ab eo eſt, & cuſtodiæ traditus carcerali, ubi modicum poſt, diem clauſit extremum.* Geſta *Innoc.*III. §.38. An. Caſſ. *an.* 1205.

(*b*) Geſta Innoc.III. §.38.

(*c*) Riccard. a S. Germ. *an.*1205.

poldo, e co' ſuoi partigiani Tedeſchi, e commetter ad eſſi la cuſtodia del Regno. Per la qual coſa nel ſeguente anno 1206. ricevette in ſua grazia Diopoldo co' ſuoi, ed avendolo fatto giurare in mano d'un Fra Rinieri (ſecondo che ſcrive l'Autor della Cronaca di Fois), e di Maeſtro Filippo Protonotario Apoſtolico, che convennero per tal affare in Terra di Lavoro, di ubbidir liberamente il Pontefice e' ſuoi Legati, come a Balio del Regno, fu dalle cenſure aſſoluto; e nella ſteſſa maniera giurando Marcovaldo di Laviano, e Corrado di Marlei Signore di Sorella con tutti i loro partigiani e vaſſalli, furono parimente queſti ricevuti in grazia del Pontefice, ſiccome tutti i Tedeſchi, che dimoravano in Puglia, ed in Sicilia (*a*). Andò poi Diopoldo in Roma a piè del Pontefice, e fu da lui onorevolmente accolto, e ragionato inſieme degli affari del Regno, ritornò con ſua licenza a Salerno, ed indi ſopra alcuni vaſcelli, perciò appreſtati, navigò a Palermo (*b*).

Giunto Diopoldo a Palermo, narra Riccardo da S. Germano, fece sì, che ſi poſe in mano

[*a*] Geſta *Innoc. III.* §. 38. Anon. Caſſ. *an.* 1205.

[*b*] Riccar. da S. Germ. *an.* 1206. 1207. *Inn. Papæ Romam vocat Diopuldum ad ſe, ipſumque, & ſuos a vinculo excommunicationis abſolvit; & tunc cum ipſius licentia Salernum reverſus eſt.* An. Caſſin. *an.* 1205. 1206. Geſta *Innoc.* III. §. 38.

mano la perſona del Re, e la guardia del ſuo Palagio Reale. Ma ciò non potendo tollerare Gualtieri della Pagliara G. Cancelliero, in un convito, che di notte tempo fece apparecchiare a queſto fine, lo fece dalle ſue genti imprigionare con un ſuo figliuolo; ma perchè noi guardavano com' era meſtiere, di là a poco dalla notte favorito fuggì via, ed imbarcatoſi in un vaſcello ritornò di nuovo in queſto ſeguente anno 1207. in Salerno, e di là paſsò in Terra di Lavoro, ove combattendo co' Napoletani, fece di eſſi ſtrage ſanguinoſiſſima (a).

I. *Cuma diſtrutta, e la ſua Chieſa unita a quella di Napoli.*

MA quì non biſogna tralaſciare ciò, che un antico Scrittore Napoletano, e l'Autor dell' Ufficio di S. Giuliana, che ſcritto da antichiſſimi tempi in pergameno ſi conſerva nel Monaſtero di Donnaromita, narrano in queſt' anno della deſtruzione di Cuma, e di alcuni combattimenti ch'ebbero i Napoletani co' Tedeſchi, ed Averſani con ſucceſſi nar-

[a] Ricc. da S. Germ. *an.* 1207. *Tandem nocturno tempore fugæ præſidio liberatus, venienſque per mare Salernum, exinde in Terram Laboris ſe confert; ubi cum Neapolitanis iniens pugnam, devicit & fugavit eoſdem, ſtrage magna facta ex eis.* Anon. Caſſ. *an.* 1206. 1207. *Vid.* Geſta *Innoc. III.* §. 38.

particolari, taciuti all' intutto da graviſſimi Scrittori, e contemporanei a' fatti che ſi narrano.

Eſſi raccontano (*a*), che in queſti tempi eſſendo la Città di Cuma quaſi che disfatta, e perduto per la malvagità degli abitatori il nome di Città, divenne ricetto di ladroni e di corſari, che per mare e per terra infeſtavano i viandanti, e le vicine Regioni, oltre alle continue ſcorrerie de' Tedeſchi, i quali ſovente nella Rocca di quella Città ricovrando, tutta Terra di Lavoro, e particolarmente i tenimenti di Napoli, e di Averſa in varie guiſe aſpramente travagliavano. Il perchè per ovviare a queſti mali, convenuti a parlamento i Cavalieri e Popolani di Napoli, conchiuſero concordemente, che ſi doveſſero porre diverſe ſquadre di ſoldati in guardia de' paſſi, donde per lo più ſolevano i ladroni Tedeſchi venire. La qual deliberazione riſaputaſi da' circonvicini Conti e Baroni, furono da queſti i Napoletani grandemente rincorati a sì lodevole opera, con offerta d' ajutargli con le loro perſone, e con ogni lor avere. Poſto adunque sì buon penſiero ad effetto, e diſtribuite in più luoghi le guardie, ſtavano attendendo, che i nemici veniſſero per aſſalirgli. Or mentre in tale ſtato

[*a*] V. Chioccar. *de Archiep. Neap. in Anſelmo*, *ann.* 1207. Summonte *l.* 2. *c.* 8. Capecel. *par.* 2.

ſtato eran le coſe, Goffredo di Monteſuſcolo Capitano di ſommo valore, ed aſpro nemico de' Tedeſchi, eſſendo già il meſe di Marzo, ne andò una ſera con alcuni ſuoi famigliari a Cuma, ove fu dal Veſcovo d' Averſa, che allora nel Caſtello albergava, corteſemente accolto. Poſe la venuta di Goffredo così di notte tempo in gran ſoſpetto gli Averſani, temendo non gli voleſſe il Veſcovo tradire, ed aveſſe ricevuto colà entro Goffredo per farlo fortificare a lor danni, com' era altre volte avvenuto. Pure perchè di ciò non poteano aver alcuna certezza, inviarono a Cuma alcuni lor Cittadini ad informarſene, e con ogni diligenza e ſecretezza a porſi in guardia del Caſtello, acciocchè Goffredo occupar nol poteſſe. Goffredo intanto veggendo la lor venuta, cadde nella ſteſſa ſoſpizione, nella quale erano in prima gli Averſani caduti, dubitando non il Veſcovo gli aveſſe chiamati per farlo prigione; il perchè prendendo anch'eſſo a guardarſi di loro, ſi fortificò inſieme co' ſuoi compagni in un particolar caſamento. Or mentre gli uni dagli altri ſe temevano, e ſi guardavano, ſoſpettando Goffredo non per lo picciol numero de' ſuoi foſſe alla fine ſopraffatto dagli Averſani, inviò preſtamente in Napoli a chieder ſoccorſo, ed a pregar i Napoletani, che non indugiaſſero a liberarlo dal pericolo, ed a far del Caſtello quel che foſſe lor paruto il meglio. A tal novella meſſoſi

a ca-

a cavallo il Conte Pietro di Lettere, parente di Goffredo, velocemente a Giugliano ſe ne andò, e tolti ſeco molti ſoldati, che ivi eran poſti in guardia da' Napoletani contro i Tedeſchi, ſenz' alcuno indugio a Cuma ſe ne paſsò, della cui venuta lieto Goffredo gli uſcì all' incontro, e gli fece giurare, che ſe il Caſtello ſi prendeſſe, avrebbero conſignati a lui e mobili, e gli uomini che vi eran dentro; e così convenuti entrarono inſieme nella Città. Poco ſtante ſopravvennero per l' ambaſciata di Goffredo buon numero di Cavalieri e Popolari Napoletani; ond' egli veggendoſi fuor di pericolo, tenuto conſiglio con eſſi Napoletani, e col Conte Pietro, fece conchiudere, che prima di partirſi di là aveſſero in ogni modo il Caſtello nelle mani, e che la Città da' fondamenti disfaceſſero, perchè così ſi ſarebbero per ſempre liberati da ogni timore d' eſſere infeſtati da' ladroni, e da' Tedeſchi. Richieſero perciò agli Averſani, ed al lor Veſcovo, che fuori ne uſciſsero. Ma gli Averſani ricuſando d' uſcirne, e fattoſi ſopra ciò molte parole, veggendo i Napoletani e Goffredo, che non era più da indugiare, accoſtatiſi per mare e per terra, cominciarono a combatter valoroſamente le mura, e poco dapoi il Caſtello, ed acceſovi il fuoco, a gran fatica il Veſcovo, e gli Averſani, che vi eran dentro, fuggendo camparono; ed i Napoletani fatta diſtrugger la

Città

Città, ed abbatter la Rocca, lietamente, e con gran trionfo a Napoli ſe ne ritornarono. Onde Cuma eſſendo ſtata interamente diſtrutta, la ſua Chieſa, ch' era prima ſuffraganea a quella di Napoli, s' unì alla medeſima con tutte le ſue ragioni e beni (*a*).

Allora fu, come narra il ſoprannominato Autor dell' Ufficio di S. Giuliana, che Anſelmo Arcivescovo di Napoli, e Lione Veſcovo di Cuma deliberarono, che ſi trasferiſſero dalla maggior Chieſa della Città disfatta i Corpi de' SS. Martiri Maſſimo, a cui era dedicata la Chieſa, e di S. Giuliana, e d' un fanciullo di tre meſi, che ſi diceva Maſſimo aver fatto miracoloſamente parlare alla preſenza di Fabiano Prefetto, acciocchè da altre genti ſtraniere rubati non foſſero: ſpinti ancora da Bienna allora Badeſſa del Monaſtero di Donnaromita, la quale con tutte le Suore ardentiſſimamente bramava il Corpo di S. Giuliana. Il perchè andato a Cuma il detto Lione, Pietro Frezzaruolo Suddiacono del Duomo di Napoli, e gli Abati di S. Pietro ad Ara, e di S. Maria a Cappella, e buon numero di Cavalieri e Popolani Napoletani, aperte le caſſe dove le reliquie erano ripoſte, indi le tolſero, e con gran riverenza ed onore via ſeco le portarono alla Chieſa di S. Ma-

(*a*) V. Chioccar. *loc. cit. de Epiſcopali Eccleſia Cumana Neapolitanæ unita.*

Maria a Piedigrotta. Trovarono ivi la Badessa, e molte altre Monache del suddetto Monastero di Donnaromita, e con esse buon numero di nobili madrone e donzelle, che l'attendevano, e con grande allegrezza gli ricevettero. Dimorate poi là insino al seguente mattino, ritornò il nominato Vescovo Lione con molti Cavalieri del Seggio di Nido, nel cui quartiero è il suddetto Monastero, ed altra innumerabil turba di Cavalieri e Popolari Napoletani con rami d'ulivi in mano, e tolte le reliquie, cantando Inni e Salmi le portarono ad una Chiesa, ch' era sopra l'Isola di S. Salvatore, ov' è al presente il Castello dell'Uovo. Giunse co' Canonici, e con tutto il Clero l'Arcivescovo Anselmo, e nella Città processionalmente entrati collocarono in Donnaromita il Corpo di S. Giuliana, ed il suo Quadro, che di Cuma recato aveano, e le reliquie di S. Massimo, e del Fanciullo nel Duomo, ove ora ancor si adorano, riposero.

Ecco ciò che scrivono questi Autori. All' incontro non mi par di tacere per la fede dovuta all' Istoria, ciò che ritrovo scritto da gravi e veritieri Scrittori. Raccontano adunque Riccardo da S. Germano, e l'Autor della Cronaca, che si conserva in Monte Casino, che il Conte Diopoldo in quest' istesso anno 1207. che si narrano questi successi, da Salerno venuto in Terra di Lavoro a battaglia co' Napoletani, diede loro una notabile rotta, con

con farne crudeliſſima ſtrage (*a*); aggiungendovi ancora Riccardo, che ſoſtenne e menò ſeco prigioniero nelle ſue Caſtella eſſo Goffredo di Monteſuſcolo, ſenza far menzione alcuna della diſtruzione di Cuma. Puoſſi nondimeno per concordar queſte relazioni dire e credere, che dopo la diſtruzion di Cuma, la quale avvenne nel meſe di Marzo, irato Diopoldo, o per tal cagione, o perchè foſſero ſtati i ſuoi Tedeſchi malmenati da' Napoletani, che s' eran poſti in guardia contro di loro, ne giſſe ſopra Napoli, e che uſcitigli all' incontro i Napoletani con Goffredo di Monteſuſcolo, foſſero ſtati in battaglia rotti ed uccisi, con rimaner prigione Goffredo, ſecondo che quegli Autori ſcrivono; ma come ciò avvenuto foſſe, il rimetto al giudicio di chi legge.

CAP.

[*a*] Riccardo da S. Germ. *an.* 1207. *Ubi cum Neapolitanis iniens pugnam devicit, & fugavit eosdem, ſtrage magna facta ex eis.* Anon. Caſſ. *eod. an. Hoc anno menſe Madii Comes pugnavit cum Neapolitanis, & ex eis magnam ſtragem fecit.*

CAP. II.

Papa INNOCENZIO *naviga in Sicilia; conchiude le nozze di* FEDERICO *con* COSTANZA *figliuola d'* ALFONSO II. *Re d' Aragona; e difende il Regno dall' invasione d'* OTTONE IV. *Imperadore.*

INtanto in Palermo il Cancellier Gualtieri avea eccitati torbidi gravissimi nel Palagio Reale, poichè trattando con ogni suo studio, che Guglielmo Capparone gli desse in balia il Palagio, e la persona del Re, e non potendo ciò ottenere, pose tutto in rivoltura; ond' essendo i maggiori Ministri del Regno fra loro divisi con grosso numero di partigiani, porsero occasione a' Saraceni dell' Isola, che senza niuno timor di castigo prendessero l'armi, e non solo si togliessero dall' ubbidienza del Re, ma anche danneggiassero malamente i Cristiani, con prendere a forza il Castello di Corleone, e minacciare di far altri danni più gravi (*a*).

Non minori erano i disordini, che cagionava nel Regno di Puglia Corrado di Marlei creato dal morto Imperadore Conte di Sora, il quale infestava non solamente Terra di

[*a*] *Vid.* Gesta *Innoc. III.* §. 40.

di Lavoro, e gli altri circoſtanti luoghi, ma anche lo Stato del Pontefice (*a*). Di sì miſerabile ſtato d' ambi i Reami a pietà moſſo Innocenzio, determinò navigare in Sicilia, come in fatti nel dì 30. del meſe di Maggio del nuovo anno 1208. arrivò egli in Palermo con molti Cardinali, Arciveſcovi, ed altri Prelati (*b*). E ritrovando già creſciuto, e d' età di 13. anni il Re Federico, il perſuaſe ad accaſarſi; e propoſtogli per iſpoſa Coſtanza ſorella di Pietro Re d' Aragona, nè Federico ripugnando, cominciò a trattar egli con Sancia madre della ſpoſa il parentado (*c*). Indi partiſſi da Palermo, ed a' 23. di Giugno venne in S. Germano (*d*).

Quivi giunto, ragunò un' Aſſemblea di Baroni, Giuſtizieri, e Governadori delle Città e Caſtella. Statuì con loro, che ciaſcuno badaſſe a ſoccorrere il Re Federico, inviando per

(*a*) *Vid.* Geſta *Innoc. III.* §. 39. Riccard. a S. Germ. An. Caſſ. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1208.

(*b*) Inveges *Ann. di Pal. l.* 3. *an.* 1208. *fol.* 523. *Vid. tam.* Chron. Foſſæ nov. *an.* 1208. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 8. Murat. *an.* 1208. Capecelatr. *par.* 2.

(*c*) Innoc. III. *l.* 5. *ep.* 50. *l.* 11. *ep.* 4. 5. *& in Reg. de negot. Imper. ep.* 80. 111. Zurit. *Annal. Arag. an.* 1208. Capecel. *par.* 2.

(*d*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1208. *Innocentius Papa in vigilia S. Jo. menſe Junio venit ad S. Germanum, ubi ab Abate Rofrido magnificè receptus eſt, tam ipſe, quam fratres ſui Domini Cardinales.* Chron. Foſſæ nov. Anon. Caſſ. *eod. an.*

Digitized by Google

tal effetto in Sicilia a loro ſpeſe 200. cavalli, i quali doveſſero dimorar colà per un anno intiero. Creò altresì per gli urgenti biſogni del Regno Maeſtri Capitani nel noſtro Regno Pietro Conte di Celano, e Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi, confermando al Conte di Celano il Giuſtizierato della Puglia, e Terra di Lavoro, ed al Conte di Fondi il governo della Città di Napoli, che prima ottenuto aveano per Reale ordinamento. Diede in oltre affetto agli affari della giuſtizia, che per le continue guerre, e per la baldanza de' Tedeſchi poco era conoſciuta, con dar altri provvedimenti per lo ſuo buon governo, come raccontano Riccardo da S. Germano, e la Cronaca di Fois (*a*). Comandò, che tutti doveſſero oſſervar fra di loro pace, e ſe alcuno ſarà offeſo, che ricorreſſe a' ſopranominati Conti ad eſporre le loro querele: impoſe gravi pene, e dichiarò, che foſſe tenuto per pubblico inimico colui, che aveſſe ardire di opporſi a quel che avea ordinato, e di turbar la quiete del Regno (*b*).

E terminata l' Aſſemblea, non contento di quan-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1208. Geſta *Innoc. III.* §. 40. An. Caſſ. *an.* 1208. *Vid.* Innoc. *III. l.* 11. *ep.* 130. 131. 132. 133.

(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1208. *Qui autem ordinationem iſtam recipere noluerint, vel recuſaverint, tamquam hoſtes publici habeantur, & a cæteris impugnentur.* Innoc. *III. l.* 11. *ep.* 132.

quanto in essa avea stabilito, scrisse parimente sopra di ciò a tutti i Conti, Baroni, e Popoli di esso Reame, che non erano venuti al Parlamento, esortandogli ad osservar quel che avea statuito, ed ubbidire a tutto quello, che loro avrebbe in suo nome imposto Gregorio Crescenzio Romano Cardinal di S. Teodoro suo Legato in Campagna di Roma, e Riccardo suo consobrino (al quale in guiderdone d' aver disfatto e preso Corrado di Marlei, avea investito in quest' istesso anno 1208. del Contado di Sora, avendolo tolto a Corrado (*)), li quali sarebbero passati in Puglia per non potervi esso passare, stante il gran calore della stagione, come il tutto potrà vedersi nella sua lettera, che va tra l' altre epistole di questo Pontefice (*a*).

Ed avendo a questo modo ordinato il go-

Q 2 ver-

(*] Di quest' Investitura ne fa anche menzione il Tutini nel libro de' *Conteſtabili del Regno*, *fol.* 38. *Vid. etiam* Innoc. *III. l.*12. *ep.*5. Sebbene l' Autore contemporaneo delle *Geſta d' Innocenzio* §. 39. scriva, che questa Investitura fosse stata data dal Re, non da Innocenzio. *Vid. etiam* Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. *Ad Monaſterium Foſſæ novæ .... Dominus Richardus frater Domini Papæ factus eſt Comes Soræ, & exaltatus, & buccina vociferatus per Protonotarium a Domino Federico Rege Siciliæ pro hoc delegatum. Vid. Diploma Feder. II. pro hac Inveſtitura apud* Raynald. *an.*1208. *num.*28.

(*a*) *Epiſt. Inn.* che comincia *Affectum dilectionis, & gratiæ, &c. l.* 11. *ep.* 130. *Vid. etiam ep.*131.133. Riccard. a S.Germ. *an.*1208. Gesta *Innoc. III.* §.40.

verno di queſto Reame, ſali a Monte Caſino, e viſitando quel ſacro luogo, gli confermò tutti i privilegj conceſſigli da' Pontefici ſuoi Predeceſſori, e gliene conceſſe altri di nuovo (*a*). Ma mentre ancora quivi ſi tratteneva, ecco che gli viene avviſo, come Filippo Re di Germania, e zio del Re Federico da' ſuoi era ſtato uccíſo; onde per ſoccorrere più da vicino a' biſogni dell'Imperio d' Occidente, per la via di Sora, ed Atina partendo di Terra di Lavoro, con tutti i Cardinali, ch' eran ſeco venuti, ritornò in Campagna di Roma (*b*).

Dopo la morte d' Errico Imperadore, ancorchè l'Imperio s' apparteneſſe al ſuo figliuolo Federico, tanto più che l' iſteſſo Errico in vita avea procurato, che quaſi tutti li Principi della Germania lo eleggeſſero in Re, e gli giuraſſero fedeltà, come dice l'Abate Uſpergenſe (*c*); nulladimanco morto Errico, ſur-

(*a*) An. Caſſ. Ricc. a S. Germ. *an.* 1208.

(*b*) Cron. di Riccard. da S. Germ. *an.* 1208. *De S. Germano diſceſſit, & per Atinum iter faciens, Soram ſe contulit, indeque in Campaniam reverſus eſt.* Anon. Caſſ. Chron. Foſſæ nov. *eod. an.*

(*c*) Godefr. Monach. *in Chron. an.* 1196. Otto a S. Blaſio *c.* 43. 45. 46. Geſta *Innoc. III.* §. 19. Innoc. III. *in Regiſtr. de negot. Imper. ep.* 29. Abb. Urſperg. *an.* 1196. *Henrico* VI. *procurante, Principes Alemanniæ pene omnes filium Parvulum ipſius Fridericum II. adhuc in cunis vagientem aſſumpſerunt in Regem, eique fidelitatem juraverunt, & literas de hoc facto cum ſigillis ſuis Imperatori tranſmiſerunt.*

ſurſero due fazioni infra di lor contrarie per l' elezione del ſucceſſore, e la maggior parte degli Elettori eleſſero Filippo Duca di Svevia fratello del morto Imperadore, e dalla ſua fazione fu coronato Re di Germania in Magonza nell' anno 1198. altri d' inferior numero eleſſero Ottone Duca di Saſſonia, e lo coronarono in Aquiſgrano (*a*). Ma con tutto che Innocenzio III. favoreggiaſſe il partito d' Ottone, ed aveſſe confermata la ſua elezione (*b*), nulladimanco prevalſe il partito di Filippo, il quale per dieci anni tenne l' Imperio, ed al quale finalmente cedè l' iſteſſo Ottone, con cui dopo una crudel guerra venne a concordia, e nel 1207. Filippo promiſe di dare Beatrice ſua figliuola per moglie ad Ottone, con patto che morto Filippo, al Regno di Germania egli vi ſuccedeſſe (*c*). Tenendo adunque l' Imperio Filippo, in queſt' anno 1208. fu uccifo a tradimento entro il ſuo proprio Palagio nella Città di Bamberga da Ottone Conte Palatino di Witelſpach ſuo

(*a*) Otto a S. Blaſio *c.* 46. Abb. Urſperg. Godefr. Monach. *an.* 1198. Geſta *Innoc. III.* §. 22. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

(*b*) *Cap. Venerabilem de Elect.* Innoc. III. *in Regiſtr. de negot. Imper. Ep.* 29. 32. 33. & *ſeqq. per tot.* Godefr. Monach. Corrad. Urſperg. Albert. Stadenſ. *ab an.* 1198. *ad an.* 1206. Otto a S. Blaſio *c.* 46. 48. Ricord. Maleſpin. *c.* 89.

(*c*) Corrad. Urſperg. *an.* 1207. *Vid. tam.* Albert. Stad. *an.* 1207. Arnold. Lubec. *l.* 7. *c.* 6. Otton. a S. Blaſio *c.* 48. Saxium *ad* Sigon. *an.* 1207. & Mur. *eod. an.*

fiero inimico; onde Ottone Duca di Saſſonia aſpirò di nuovo all' Imperio, nel che ebbe anche queſta ſeconda volta il favore d' Innocenzio, che nell' anno ſeguente, calato egli in Italia, lo incoronò in Roma, ed Ottone IV. fu nomato (*a*).

Ma dopo la partenza del Papa da Terra di Lavoro nacquero in queſta Provincia nuovi diſordini, poichè Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi unitoſi col Conte Diopoldo s' inſignorì della Città di Capua, chiamatovi dagl' iſteſſi Capuani, togliendola al Conte Pietro di Celano (*b*), ſotto il cui governo ſi trovava, perciocchè ſuo figliuolo Rinaldo, che vi era Arciveſcovo, era fieramente odiato da que' Cittadini.

Aveva intanto il Pontefice Innocenzio conchiuſo già il parentado tra il Re Federico, e Coſtanza vedova d' Alberico Re d' Ungheria, figliuola d' Alfonſo II. Re d' Aragona, e di Sancia ſua moglie (*c*). Narra il Zurita avveduto ed incorrotto Iſtorico negli Annali d' Ara-

(*a*) Corrad. Urſperg. Albert. Stad. Godefr. Monach. *an.* 1208. 1209. Arnold. Lubec. *l.* 7. *c.* 14. Otto a S. Blaſio *c.* 50. 51. 52. Riccar. a S. Germ. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1208. 1209. Ricor. Maleſpin. *c.* 102. Sigon. & Murat. *an.* 1208. 1209.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1208. *In odium Celani Comitis*. An. Caſſ. *eod. an.*

(*c*) Innoc. *III. l.* 5. *ep.* 50. *l.* 11. *ep.* 4. 5. 134. & *in Regiſtr. de Negot. Imper. ep.* 80. 111.

Aragona, che la Reina Sancia, dopo la morte del Re ſuo marito, inviò in Roma un ſuo Secretario detto Colombo, offerendo ad Innocenzio, ſe tal matrimonio ſi conchiudeſſe, d' inviar 200. cavalli a ſue ſpeſe in Sicilia in ſoccorſo del Genero; ovvero, ſe così foſſe paruto convenevole, di condurgliela ella ſteſſa con 400. cavalli, purchè foſſe aſſicurata, che le ſarebbero rifatte le ſpeſe, che farebbe guerreggiando in quel Regno, in caſo che il parentado foſſe impedito da' Siciliani, che tenevano in lor potere la perſona del Re: chiedendo in oltre, che ſe Federico foſſe morto prima di effettuare il matrimonio con Coſtanza, doveſſe inveſtire de' ſuoi Reami D. Ferdinando fratello di Coſtanza, che il padre avea dedicato alli ſacri Ordini (*a*). Innocenzio dopo tale imbaſciata inviò ſuoi Ambaſciadori in Aragona, e queſti inſieme con quelli, che parimente inviò Federico, dopo varj trattati conchiuſero il parentado. Ma prima che Coſtanza partiſſe da Aragona, morì la Regina Sancia; ed ella fu poi in Sicilia (*b*) nel meſe di Febbrajo del nuovo anno 1209. da D. Alfonſo Conte di Provenza ſuo fratello ſulle Galee de' Catalani accompagnata da groſ-

(*a*) Zurit. *an.* 1208. *Quem pater ſacro Ordini dicaverat. Vid.* Innoc. *III. l.* 5. *ep.* 50.

(*b*) Ricc. a S. Germ. Anon. Caſſ. *an.* 1209. *Vid.* Rainald. *cod. an. n.* 30. Capec. *par.* 2.

groſſo numero di Cavalieri Spagnuoli e Provenzali. Ma queſte nozze, mentre con pompoſe feſte ſi celebravano in Palermo, furono ſturbate per la morte di D. Alfonſo, e di molti di que' Cavalieri, che ſeco avea portati; poichè attaccatoſi per la malvagità dell' aria un contagioſo male in Palermo, avea menati molti al ſepolcro, tanto che coſtrinſe il giovanetto Re, che non avea più che 14. anni, tra le allegrezze dello ſponſalizio, e tra le lagrime del morto cognato ad uſcir da Palermo, ed andar girando per molte Città di quell' Iſola (*a*).

Or mentre il contagioſo male coſtringeva il Re Federico a far dimora fuori Palermo, il Conte Pietro di Celano per opra dell' Arciveſcovo ſuo figliuolo riebbe Capua (*b*). E nell' iſteſſo tempo Ottone Re di Germania per la morte di Filippo ſuo ſuocero, anelando all' Imperio d' Occidente venne in Italia con poderoſo eſercito, e giunto in Roma, ricevuto dal Pontefice Innocenzio, gli fu nella Chieſa di S. Pietro a' 27. Settembre di queſt' anno data la corona Imperiale (*c*); e narra Riccardo da S. Germano (*d*), che il Papa il coronò

(*a*) *Vid.* Inveges *Ann. di Paler. par.* 3. *an.* 1209. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 8.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1209.

(*c*) Ricord. Maleſpin. *cap.* 102. Chr. Foſsæ nov. *an.* 1209. Otto a S. Blaſio *c.* 52. *Vid.* Saxium ad Sigon. *an.* 1209.

(*d*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1209.

ronò *præſtito juramento de conſervando Regalibus S. Petri, & de non offendendo Regem Siciliæ Fridericum*. Ma dimorando in Roma Ottone col ſuo eſercito, avvenne, che s' attaccò grave briga fra' ſuoi ſoldati, ed i Romani, i quali, preſe dappertutto le armi, ucciſero gran quantità di Tedeſchi. Sdegnato di ciò Ottone partiſſi da Roma, e ne andò nella Marca, ove per alcun tempo dimorò danneggiando, e prendendo a forza, non oſtante il giuramento fatto, le Terre e le Città della Chieſa (*a*).

Intanto l' Abate Roffredo, avendo per molti anni governata la Badia di Monte Caſino, paſsò di queſta vita il penultimo giorno di Maggio di queſt'anno 1210. in S. Germano (*b*); dopo la cui morte il Conte Diopoldo, e Pietro Conte di Celano rappacificatiſi inſieme, ed uno fatto Signor di Capua, e l' altro di Salerno, ambedue perſuaſero Ottone, ch' era in Toſcana, che veniſſe ad occupare il Reame con dargli in ſuo potere, Diopoldo Salerno, ed il Conte di Celano Capua. Sicchè l'Imperadore, non oſtante il giuramento fatto al Pontefice di non travagliar Federico, accettata lietamente l' impreſa, ed aſſembrato il ſuo

(*a*) Riccar. a S. Germ. An. Caſſ. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1209. Corrad. Urſperg. Alberic. Monac. *eod. an.* Ricord. Maleſpin. *c.* 102. *Vid.* Sigon. & Mur. *eod. an.*

(*b*) Riccar. a S. Germ. An. Caſſ. *an.* 1210.

ſuo eſercito entrò per la via di Rieti, e di Marſi in Abbruzzi, donde paſſato in Terra di Lavoro, Pietro Abate di Monte Caſino, ch' era ſucceduto al morto Roffredo, temendo delle Terre della ſua Badia, contro il volere de' ſuoi Padri gl' inviò per ſuoi meſſi a chieder pace, e poco ſtante egli medeſimo andò riverentemente ad incontrarlo, ponendoſi in ſuo potere; per la qual coſa non furono i ſuoi luoghi, nè i beni del Monaſtero in menoma parte da' Tedeſchi danneggiati (*a*).

Giunto poſcia a Capua creò Duca di Spoleto il Conte Diopoldo (*b*), il quale oltre all' avergli dato Salerno, s' era congiunto ſeco con tutti i ſuoi partigiani. Andarono indi amendue ad aſſediare Aquino; ma ne furono con lor notabil danno ributtati da Tommaſo, Pandolfo, e Roberto Signori di quella Piazza. Napoli in onta degli Averſani ſi reſe ad Ottone, il quale ad iſtanza de' Napoletani andò a porre l' aſſedio ad Averſa; ma gli Averſani con pagargli molta moneta, e raccorlo amichevolmente entro la lor Città, ſottoponendoſi al ſuo dominio, non riceverono altro danno (*c*). Paſsò poſcia Ottone in Puglia,

ove

(*a*) Ricc. a S. Germ. An. Caſſ. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1210.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1210. *Ducem Spoleti efficit illum.*

(*c*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1210. Chron. Foſſæ nov. *eod. an.*

ove tra per lo timore, e per la forza buona parte ne occupò, e lo ſteſſo fece nella Calabria, ponendo a ſacco ed a ruina i luoghi, che gli faceano reſiſtenza (*a*).

Il Pontefice Innocenzio vedendo in cotal guiſa perdute le più belle Provincie di queſto Reame, tentò prima con ogni ſuo potere di diſtorre Ottone dall' impreſa. Inviò pertanto ben cinque volte l' Abate di Morimondo, come narra l' Abate Uſpergenſe (*b*), da Roma a Capua a trattare con l' Imperadore tal concordia. Ma invano; poichè Ottone reputando, che tutte queſte Provincie, ſiccome tutto il reſto d' Italia s' appartenеſſero all' Imperio, non ſolo a patto alcuno non volle laſciare ciò che avea conquiſtato contro il Re di Sicilia, ma tentò di occupare tutto il rimanente d' Italia (*c*).

I Pontefici Romani aveano già in queſti tempi preſo il coſtume, non pur di ſcomunicare gl' Imperadori, ma deporgli anche dall' Imperio, con aſſolvere i vaſſalli dal giuramento; e di vantaggio di deporgli non pure per cagione d' ereſia, ma anche per cagioni meramente temporali, ſe eſſi tentaſſero d' occupare i beni della Chieſa, o di qualche altro

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1210. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1211.

(*b*) Abb. Urſperg. *an.* 1211.

(*c*) Godefr. Monach. *in Chr. an.* 1210. *Vid.* Raynald. *an.* 1210. 1211. Murat. *an.* 1210. 1211.

tro Principe loro amico e federato. In fatti Innocenzio in queſta occaſione, conoſciuta l' oſtinazione d'Ottone di non voler laſciare ciò che avea occupato nella Marca delle Terre della Chieſa, e ciò che avea conquiſtato contro il Re Federico, lo ſcomunicò, e lo dichiarò nemico di S. Chieſa (*a*). Interdiſſe ancora la Chieſa di Capua, perchè que' Miniſtri aveano avuto ardimento di celebrare i Divini Uffici in ſua preſenza (*b*), e dichiarò ſcomunicati ancora tutti i di lui Fautori, tra' quali vi furono eziandio i Napoletani (*c*): e convocato un Concilio in Roma il privò dell' Imperio, confermando nell' anno ſeguente la ſcomunica lanciata contro di lui (*d*). Ma perchè queſti fulmini invano ſi lanciano, ſe non vengono accompagnati e ſoſtenuti da' Principi Elettori, ſcriſſe perciò Innocenzio in queſto medeſimo anno 1211. ſue lettere a' Principi Tedeſchi, nelle quali eſagerando i danni fatti da Ottone alla Chieſa contro il tenore dell' accordo, e del giuramento da lui fatto, quando

(*a*) Ricord. Maleſpin. *c.*102. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 35.

(*b*) Riccar. da S. Germ. *an.*1210. *Illum excommunicat, & Eccleſiam Capuanam ſub interdicto ponit, pro eo quod auſi ſint celebrare ipſo præſente. In Octavis B. Martini excommunicat etiam omnes Fautores ipſius.* Anon. Caſſ. *eod. an.*

(*c*) *Vid.* Innoc. *III. l.*14. *ep.*74. 78. 79. *l.* 15. *ep.* 20. 31. 189.

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.*1211. Anon. Caſſin. *eod. an.*

do l' incoronò in Roma, gli esortava perciò, ch' essendo egli spergiuro e scomunicato, e caduto dall' Imperio, ne creassero un altro in suo luogo. Il perchè mossi molti di loro a prendergli l'armi contro, si cagionò guerra e rivoltura in Alemagna; della qual cosa avuta contezza Ottone, prestamente di Puglia partitosi, ritornò in Germania. Ma non fu perciò bastevole a frastornare l' elezione; poichè gli Arcivescovi di Magonza, e di Treveri, il Re di Boemia, Ermanno Langravio di Turingia, i Duchi d'Austria, di Sassonia, e di Baviera, ed altri molti Signori Tedeschi, i quali oltre all' essere suoi scoverti nemici, si ricordavano dell' elezione fatta di Federico in Re de' Romani, mentre era ancor fanciullo in vita del padre, e del giuramento datogli, crearono Re di Germania, ed Imperadore il Re Federico (*a*), che in quest' anno **1211.** non era più che di sedici anni.

CAP.

(*a*) *Vid.* Godefr. Monach. Alber. Monach. Abbat. Urlperg. *an.*1210.1211.1212. Sicard. Cremon. *in Chron. iisd. an.* Chr. Fossæ nov. *an.*1211. Ricord. Malespin. *cap.* 102.103. Gio: Villani *l.* 5. *cap.*35. 36. *Vid.* Raynald. & Murat. *iisd. an.* Fleury *Hist. Eccl. l.*76. *n.* 51. *l.*77. *n.*4. & 7.

Digitized by Google

CAP. III.

Il Re FEDERICO *vien eletto Imperadore da' Principi della Germania. Va in Alemagna, ed in Aquiſgrana è coronato; ed* INNOCENZIO *intima un General Concilio in Laterano.*

FAtta da' Principi della Germania l'elezione di Federico, preſtamente inviarono due Legati, Anſelmo ed Errico a ſignificargli cotal fatto, e per condurlo in Alemagna. I quali arrivati in Campagna ſino a Verona, ſi rimaſe colà Errico per fare favorevoli al novello Ceſare i Lombardi, e particolarmente i Veroneſi (*a*), ed Anſelmo venne in Roma, ove di conſentimento del Pontefice fece opera, che da' Romani foſſe ancor dato l'Imperio a Federico. Indi paſſato in Sicilia con difficoltà ottenne, che Federico paſſaſſe in Alemagna; perciocchè Coſtanza geloſa della ſalute del marito, con molti altri Baroni di Sicilia, temendo non foſſe colà da' ſuoi nemici fatto fraudolentemente morire, con ogni loro potere glielo diſſuaderono. Ma finalmente diſpregiato ogni pericolo, ed incoraggiato da' particolari meſſi d' Innocenzio, laſciata Coſtanza in Sicilia con un figliuolo, che

(*a*) Abb. Urſperg. *an.* 1210. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1211. *Vid.* Sigon. *an.* 1210. 1211. *& ibi* Saxium.

che di lei generato avea, in memoria del padre nomato Errico, imbarcato fu i vaſcelli de' Gaetani con felice viaggio arrivò a Gaeta (*a*). Poſcia di nuovo meſſoſi in mare, in Aprile di queſto nuovo anno 1212. pervenne a Roma (*b*), ove dal Pontefice, dal Senato, e dal Popolo Romano lietamente accolto, paſsò ſimilmente per mare in Genova; e caramente ricevuto da' Genoveſi, fu da loro, per tema che i Milaneſi gran partigiani di Ottone non l' aſſaliſſero tra via, e cercaſſero d' impedirgli il cammino, accompagnato inſino a Pavia, e nella ſteſſa guiſa fu poi da' Paveſi, e Cremoneſi inſieme uniti, e dal Marcheſe d'Eſte, non per la diritta via, ma per la valle di Trento, e per luoghi aſpriſſimi delle Alpi, temendo l' inſidie di Ottone, per lo paeſe de' Griſoni condotto, e con ogni onor raccolto dal Veſcovo di Coira, e dall' Abate di S. Gallo, pervenne con eſſi a Coſtanza. (*c*)

Ma Ottone, che intanto avea con aſpriſſima guerra travagliato i partigiani di lui, inteſa

(*a*) Corrad. Urſperg. *an.* 1210. Ricc. a S. Germ. *an.* 1211. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1212. *Vid.* Capeceiatr. *par.* 2. Caruſi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 1. *l.* 8.

(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1211. Chron. Foſſæ nov. *an.* 1212. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1211. 1212. Saxium *ad* Sig. *iiſd. an.*

(*c*) Chron. Foſſæ nov. Ricc. a S. Germ. Godefr. Monach. *an.* 1212. Ab. Urſperg. *an.* 1210. 1211. *Vid.* Sigon. & Mur. *an.* 1212.

teſa la ſua venuta, preſtamente di Turingia, ove dimorava, partitoſi venne ad Uberlingh preſſo Coſtanza per uccidere, o far prigione Federico prima che prendeſſe maggior potere in Alemagna. Ma abbandonato da molti de' ſuoi ſeguaci, che al ſuo nemico paſſarono, non potè porre in effetto il ſuo intendimento. E Federico mentr'era in Coſtanza, ebbe toſto in ſuo ajuto groſſo numero de' ſuoi Svevi, oltre a molti altri Baroni Tedeſchi, da' quali per la memoria del padre e dell' avolo era grandemente amato. Il perchè Ottone vedutoſi ciaſcun giorno mancar di forze, nello ſteſſo anno 1212. ne andò a Briſac Città di ſtima poſta in riva del Reno, ed ivi tentò con ogni induſtria di accreſcere il ſuo eſercito. Ma perchè da' ſuoi ſoldati erano gravemente afflitti i Cittadini di quella Città, coloro per torſi dattorno cotal noja, concordemente e con furia il cacciarono via dalla Città, uccidendogli, e ponendogli in rotta tutto l' eſercito; onde gli convenne, per non aver altra ſtrada al ſuo ſcampo, con poca compagnia ricovrarſi còlla fuga in Saſſonia. Sparſaſi queſta fama tra' Tedeſchi, toſto ciaſcun concorſe a favorir Federico, il quale diſcendendo per le rive del Reno, fu amichevolmente da tutti raccolto nell' Annonia. Ma alcuni di que' Popoli, come fedeliſſimi ad Ottone, chiuſe le porte, cominciarono a contraſtargli il paſſo; pure coſtretti fra pochi giorni

ni a cedere, passò ad Aquisgrana, ove concorsa la maggior parte de' Principi d'Alemagna, che contro il creder di Federico passarono lietamente dalla sua parte, fu coronato Re ed Imperadore per mano degli Arcivescovi di Magonza, e di Treveri (*a*) l'anno di Cristo 1212. il ventesimo della sua età secondo l'Abate Urspergense, il Rainaldi, e 'l Bzovio, ma secondo Inveges il decimottavo.

Così il deposto Ottone vedendosi abbandonato da' Signori dell'Imperio, rivolse l'armi contro Filippo Re di Francia, dal quale vinto, e messo in fuga, il vittorioso Francese per più abbatterlo fece tregua coll'Imperador Federico (*b*), il quale non volendo perdere sì propizia occasione, con ogni prestezza assaltò le Città Imperiali che favorivano ad Ottone, ed in maniera le travagliò, *ut Urbes ad deditionem, & Othonem ad veniam petendam impulerit*; come dice Gordonio.

Il Pontefice Innocenzio vedendo depresso Ottone, e l'Italia, e gli Stati de' Cristiani già

(*a*) Corrad. Abb. Ursperg. *an.* 1212. *Aquis per Antistites Moguntinum, & Trevirensem coronam accepit.* Capecelatr. *par.*2. Inveg. *Ann. di Paler. an.* 1212. 1213. Sigon. *an.* 1212. *Vid. tam.* Saxium *ad* Sigon. *loc. cit.* Raynald. *an.* 1212. 1215. Murat. *iisd. ann.*

(*b*) Abb. Urspergensis Godefr. Monach. Alber. Monach. *an.* 1214. Ricc. a S. Germ. *an.* 1213. Ricord. Malespin. *c.* 102. 103. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 35, 36. *Vid.* Raynald. *an.* 1214. *nu.* 21. *& seqq.*

già pacificati, e che le cose dell' Imperio d' Occidente pigliavano buona piega, ed andavano a seconda del suo impegno, avendo ancora in questi medesimi tempi ricevuta la lieta novella della famosa vittoria ottenuta ne' campi di Toledo sopra il Re di Marocco, e' suoi Mori da Alfonso XI. Re di Castiglia, da D. Pietro II. Re d' Aragona fratello dell' Imperadrice Costanza, e da Sancio Re di Navarra, (*a*) rivolse l'animo a più gloriose imprese; e veggendo che non solo in Ispagna, ma che anche in Terra Santa i Turchi aspramente molestavano i Cristiani, prendendo ogni giorno colà possanza, rivolse l' animo alla ricuperazione di Terra Santa. Onde con sue lettere invitò tutti i Principi Cristiani, che deponendo le loro particolari discordie prendessero la Croce, rincorandogli alla guerra sacra; ed inviò due Cardinali Legati, che adunassero le genti per passare in Soria. (*b*) Scrisse parimente al Saladino Soldano di Babilonia, e di Damasco, che restituisse Gerusalemme a' Cristiani, con liberar tutti que' che avea prigioni in suo potere, offerendogli all' incontro, che sarebbero anche liberati da' nostri i Turchi, ch' erano in nostro potere

(*a*) Riccar. a S.Germ. *an.* 1212. Roder. Toletan. *l.* 8. *c.* 1. *ad c.* 12. Innoc. III. *l.* 15. *ep.* 182. 183.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1213. Abb. Urspeg. *eod. an. Vid.* Innoc. III. *l.* 16. *ep.* 28. 29. 31. 32. 35. 36.

re (*a*). Ma ciò non servì per nulla, poichè quel Principe curò poco de' messi e delle lettere del Pontefice. Intimò ancora Innocenzio fin dall' anno 1213. un general Concilio da tenersi in Roma in S. Gio: Laterano nell' anno 1215. (*b*) siccome in effetto nel dì 11. di Novembre di quest' anno si cominciò a celebrare, nel quale v' intervennero 71. Arcivescovi, 412. Vescovi, e 800. Abati e Priori. Vi accorsero ancora gli Ambasciadori di tutti i Principi Cristiani, ed in nome di Federico fuvvi Berardo Arcivescovo pria di Bari (*c*), ed allora trasferito a Palermo (*d*). I Milanesi, ch'erano ostinati partigiani d' Ottone, non tralasciarono ancora mandarvi un loro Cittadino per difendere in quest' Assemblea le ragioni d' Ottone. Furono dibattuti in questa Radunanza molti punti, ed esaminati con molta contenzion d' animo.

Il principale fu l' espedizione di Terra Santa, e del modo da tenersi per ricuperar Soria, ch' era ricaduta in mano d' Infedeli, e di comporre perciò le discordie tra' Principi Cristiani; nel che concorsero tutti gli Ambascia-

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1214. Innoc. III. *l.* 16. *ep.* 37.

(*b*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1212. Chron. Fossæ nov. *an.* 1213. *Vid.* Innoc. III. *l.* 16. *ep.* 30.

(*c*) Innoc. III. *l.* 16. *ep.* 110.

(*d*) Ric. da S.Germ. Chr. Fossæ nov. *an.* 1215. Abb. Ursperg. Matth. Paris. *an.* 1213. 1215. Raynald. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *n.* 40.

ſciadori de' Principi a prometter in nome de' loro Signori ogni ajuto (*a*).

Fu ancora molto dibattuto ſopra la depoſizione d' Ottone, ed incoronazione di Federico in Aquiſgrana, ed il Legato Milaneſe orò lungamente per Ottone, il quale fece nel Concilio proporre di voler tornare all' ubbidienza della Chieſa, e che perciò doveſſe eſſer reſtituito nell' antica ſua dignità Imperiale, e cancellarſi ciò ch'eraſi fatto per Federico. Ma ſurſe dall'altra parte il Marcheſe di Monferrato per Federico, e declamando non doverſi ſentire alcuno, che parlaſſe in nome di Ottone, recò in mezzo ſei capitoli d' accuſe contro il medeſimo (*b*). Primieramente non dovea ſentirſi, perchè Ottone ruppe e violò i giuramenti fatti alla Chieſa Romana di non invadere le ſue Terre, e gli Stati del Re Federico. II. perchè non avea reſtituito quelle Terre, per le quali era ſtato ſcomunicato, ed avea giurato di reſtituire. III. perchè favoriva un Veſcovo ſcomunicato. IV. perchè carcerò un Veſcovo Legato della Sede Apoſtolica. V. perchè in diſprezzo della Chieſa Romana chiamava il Re Federico *Re de' Preti* (*c*). VI. perchè diſtruſſe un Monaſte-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1215. Ricord. Maleſpin. c. 106. Gio: Villani *l.* 5. *c.* 40.

(*b*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1215. *Sex in medium Capitula protulit.*

(*c*) Ric. da S. Germ. *loc. cit. Quia in contemptum R. Eccleſiæ Regem Fridericum Regem appellavit Presbyterorum.*

ſtero di Monache, e 'l riduſſe in Fortezza. Poi rivoltandoſi contro i Milaneſi, che erano ivi preſenti, cominciò a declamar contro di loro, come nemici di Federico. Ma queſti di nulla atterriti, volendo dargli riſpoſta, il Pontefice facendo cenno colla mano, ſi alzò dal trono, ed uſcì dalla Chieſa Lateranenſe. Fu queſto graviſſimo affare di Federico, e di Ottone, come narra Riccardo, con grandiſſima contenzione combattuto nel Concilio dalla feſtività di S. Martino infino al giorno di S. Andrea; nel qual di finalmente il Papa approvando l' elezione fatta da' Principi d' Alemagna in Aquiſgrana, confermò Federico in Imperador Romano, e fu deliberato di doverſi invitare a prender la Corona in Roma, ſecondo il coſtume de' maggiori.

Non minori furono le diſcuſſioni intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia, e ſopra tutto intorno alla condannagione dell' ereſia degli *Albigeſi*, i quali favoreggiati dal Conte di Toloſa, e da altre perſone di ſtima, avean preſo molto potere in Francia (*a*).

(*a*) *Vid. omnino* Raynald. *Annal. Eccl. an.* 1215. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 77. *a n.* 44. *ad* 57.

CAP. IV. e Ult.

Origine dell' Inquisizione contra gli Eretici; e morte di Papa INNOCENZIO III.

IL particolar Ufficio dell'Inquisizione contra gli Eretici ebbe a questi tempi il suo principio. Prima gli Apostoli per rimedio di questo male non adoperavano altro, che d' ammonire una, e due volte l' eretico; il quale se perseverava nell' ostinazione, era scomunicato, e s' imponeva a' Cattolici, che si separassero dal suo consorzio. Nè si passò più oltre fino a' tempi, che Costantino M. abbracciò la Religione Cristiana. Allora tra le altre cose furono da' Padri della Chiesa, Costantino e' suoi successori ammaestrati, che portando essi due qualità, l' una di Cristiani, l' altra di Principi, con ambedue erano obbligati a servir Iddio. In quanto Cristiani, osservando i precetti Divini, come ogni altro privato; ma come Principi, servendo S.D.M. con ordinar bene le leggi, indirizzando bene i sudditi alla pietà, onestà, e giustizia, castigando tutti gli trasgressori de' precetti Divini, e del Decalogo massimamente. Ma essendo quelli, che peccano contra la prima Tavola, che riguarda l' onor Divino, assai peggiori di quelli, che peccano contra la seconda, la quale ha rispetto alla Giustizia tra gli uomini:

ni : perciò erano più obbligati i Principi a punir le Beſtemmie, l' Ereſie, e gli Spergiuri, che gli Omicidj, e i Furti. Per queſta cagione ſtabilirono diverſe leggi contro gli Eretici, e con maggior ſeverità contro i loro Dottori. E *Coſtantino M.* ne fece due (*a*). *Coſtanzo* ſuo figliuolo non ne ſtabilì, perchè egli fu eretico. *Valentiniano il Vecchio* una (*b*). *Valente* non ne fece, perchè ancora egli era eretico. *Graziano* ne promulgò due (*c*). *Teodoſio M.* quindici (*d*). *Valentiniano il giovane* tre (*e*). *Arcadio* dodici (*f*). *Onorio* diciotto (*g*). *Teodoſio il giovane* dieci (*h*), e *Valentiniano III.* tre (*i*).

Le pene, che contro coloro ſtabilirono, non furono uguali, ma ſecondo le circoſtanze ora il rigore era creſciuto, ora mitigato; nè vi fu legge, che puniſſe di pena di morte tutti generalmente. I *Manichei*, i *Priſcillianiſti*, i loro Dottori, e coloro ch' eccitavano turbe, erano più aſpramente puniti. Le più comuni ed uſate erano d' eſſere sbanditi, eſi-

(*a*) *Cod. Th. l. 1. & 2. de Hæreticis.*
(*b*) *L. 3. C. eod. tit.*
(*c*) *L. 4. & 5.*
(*d*) *L. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 16. 17. 19. 21. 22. 23.*
(*e*) *L. 5. 18. 20.*
(*f*) *L. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 36.*
(*g*) *L. 35. 37 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 51. 52. 53. 54. 55. 56.*
(*h*) *L. 48. 49. 50. 57. 58. 59. 60. 61. 65. 66.*
(*i*) *L. 62. 63. 64.*

Digitized by Google

liati, dichiarati infami, privati della milizia, e di tutti gli onori e dignità: essere dichiarati *intestabili*, proibiti di donare, di vendere, e di far altri contratti: d' essere multati, e confiscate le loro robe, o in tutto, o in parte secondo le circostanze de' loro delitti. La pena dell' ultimo supplicio in alcuni casi singolari era solamente dagl' Imperadori minacciata, come contro i *Manichei*, i concitatori di sedizioni e di turbe, e contro altri eretici, secondo la gravità delle circostanze, e la loro protervia ne' casi rapportati nel Codice Teodosiano (*a*), e noverati da Giacomo Gotofredo ne' suoi Paratitli in quel titolo.

Ma poichè in ogni giudicio criminale sono considerate tre parti, che lo compongono: la cognizione della ragione del delitto, la cognizione del fatto, e la sentenza; perciò nel giudicio dell' eresia la cognizione del diritto, cioè se tal opinione sia eretica, o no, fu riputata sempre Ecclesiastica, nè per alcuno rispetto apparteneva al Magistrato secolare; onde a que' tempi quando nasceva difficoltà sopra qualche opinione, gl' Imperadori ricercavano il giudicio de' Vescovi, e se bisognava, congregavano Concilj. Ma la cognizione del fatto, se la persona imputata era innocente, o colpevole, per darle le pene ordinate dalle leggi, siccome la sentenza d' as-

(*a*) *Cod. Th. l. 9. l. 34. 36. 38. 43. 44. de Haret.*

assoluzione, o condannazione, tutta apparteneva al Magistrato secolare.

Appartenendo dunque al Magistrato secolare la cognizione del fatto, quindi fu, che gl' Imperadori stabilirono molte leggi, prescrivendo alcuni mezzi e ricerche per questo fine. Dichiararono l' eresia delitto pubblico, e perciò ammisero tutti ad accusargli, particolarmente quando il giudicio criminale era indirizzato contro i Manichei, i Frigj, ed i Priscillianisti. Ammisero i delatori; ed in alcuni casi, per iscoprire gli eretici occulti, ed i loro Dottori, anche ordinarono gl' *Inquisitori*. E Gotofredo (*a*) osserva, che l' istituto di dare in questo delitto *Inquisitori*, fu prima introdotto da Teodosio M. imitato dapoi da Arcadio, ed Onorio. Ma soggiunge questo Scrittore, che gl' *Inquisitori* non erano dati comunemente contro tutti gli eretici, ma ne' casi più gravi, e che meritavano maggior asprezza e rigore, come contro i Manichei, i Dottori ed Autori delle Sette, contro gli *Eunomiani*, ed altri Cherici autori di esecrande superstizioni ed eresie. Per maggiormente favorir la pruova di questo delitto permisero a' servi accusare i loro padroni (*b*); non si perdonò nè alle mogli, nè a' proprj figliuoli; ed

(*a*) Goth. in *l. quisquis 9. C. Th. de Hæret.* Fleury *Inst. Jur. Eccl. par. 3. tit. 9. §. 2.*

(*b*) Goth. in *Paratitl. ad tit. C. Th. de Hæretic.*

ed in fine i proceſſi erano dal Magiſtrato ſecolare fabbricati ſecondo il preſcritto delle leggi degl' Imperadori. Nè i Veſcovi dopo aver dichiarato l' opinioni eretiche, e ſeparati dalla Chieſa come ſcomunicati, ed anatematizati quelli, che tali opinioni tenevano, s' intrigavano più oltre, nè ardivano darne notizia a' Magiſtrati, temendo che foſſe opera di non intera carità.

Ma alcuni altri vedendo, che il timore del Magiſtrato vinceva la pertinacia degli oſtinati, ed operava ciò che non poteva far l' amore della verità, riputavano che foſſe debito loro di denunciare a' Giudici ſecolari le perſone degli eretici, e le loro operazioni cattive, ed eccitargli ad eſeguire le leggi Imperiali. Ma poichè alle volte occorreva di doverſi procedere contro qualche Dottore eretico, il quale per la ſua perverſa dottrina cagionava turbamenti e ſedizioni, ovvero a procederſi in qualche altro conſimil caſo, ove la pena per le gravi circoſtanze del delitto poteva ſtenderſi all' ultimo ſupplicio: gli Eccleſiaſtici in queſti caſi s' aſtenevano di comparire al Magiſtrato, anzi ſempre facevano ufficj ſinceri co' Giudici, che non uſaſſero co' delinquenti pena di ſangue. Teognoſte Veſcovo di Francia ſcomunicò il Veſcovo Itacio, e S. Martino non volle comunicare col medeſimo, perchè avea accuſati certi eretici a Maſſimo occupatore dell' Imperio, i quali da lui furono fatti morire

rire (*a*). E S. Agoſtino ancorchè per zelo della mondezza della Chieſa faceſſe frequentiſſime, e molto ſollecite iſtanze a' Proconſoli, Conti, ed altri Miniſtri Imperiali in Affrica, che eſeguiſſero le leggi de' Principi, e notificava loro i luoghi, dove gli eretici facevano conventicoli, e ſcopriva le perſone; contuttociò ſempre che vedeva alcun Giudice inclinato a procedere contro la vita, lo pregava efficacemente per la miſericordia di Dio, per l'amor di Criſto, e con altri ſimili ſcongiuri, che deſiſteſſe dalla pena del ſangue (*b*). Ed in un' epiſtola a Donato Proconſole dell' Affrica gli dice apertamente, che ſe egli perſevererà in caſtigare gli eretici nella vita, li Veſcovi deſiſteranno di denunciargli, e non eſſendo notificati da altri, reſteranno impuniti, e le leggi Imperiali ſenza eſecuzione; ma procedendo con dolcezza, e ſenza pene di ſangue, eſſi avrebbero vegliato a ſcoprirgli e denunciargli per ſervizio Divino, ed eſecuzione delle leggi (*c*).

In queſta maniera furono trattate nella Chieſa le cauſe d'ereſia ſotto l' Imperio Romano ſino all' anno della noſtra ſalute ottocento; quando diviſo l'Occidentale Imperio dall' Orien-

(*a*) Sulpic. Sever. *Dial.3. n.* 15. *Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 18. *n.*29. 30. 59. & 4. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.*§.14.

(*b*) S.Auguſt. *Epiſt.*133. *al.*159.*Ep.*134. *al.*160. *Ep.* 139. *al.* 158. *Vid.* Fleury 4. *Diſc. ſur l' Hiſt. Eccl.*§.14.

[*c*] S.Auguſt. *Epiſt.* 100. *al.* 127. Fleury *loc. cit.*

rientale questa forma rimase nell' Orientale fino al suo fine, com' è manifesto dal Codice di Giustiniano, e dalle Novelle degli altri Imperadori d'Oriente suoi successori (*a*).

Ma nell' Occidentale fu tutta variata, così perchè non fu bisogno, che i Principi facessero leggi, ovvero avessero molto pensiero a questa materia, atteso che per trecento anni, che passarono dall' 800. fino al mille e cento, rari eretici si trovarono in queste parti, come anche perchè quando avveniva caso alcuno, i Vescovi vi mettevano mano. Poichè essendosi la loro conoscenza nelle cause molto stesa per la non curanza de' Principi, il delitto dell' eresia come Ecclesiastico se l' appropriarono; e siccome procedevano contra gli altri delitti Ecclesiastici, come contra i violatori di Feste, trasgressori di Digiuni, ed altri tali, giudicandogli e castigandogli essi medesimi in que' luoghi, dove da' Principi era loro concesso esercitare giurisdizione, e dove non l' aveano invocavano il braccio secolare, che gli castigasse, così ancora, e per le medesime vie e forme ordinarie procedevano ne' delitti d' eresia contra gli eretici (*b*).

Dopo il mille e cento, per le continue dissensioni e contrasti, che per cinquanta anni

[*a*] *Vid. omnino* Fleury *cit.* 4. *Disc. sur l' Hist. Eccl.e l'* Hist. des Inquisit. *tom.*1. *l.*1. *Cologne an.* 1759.

[*b*] *Vid.* Fleury 7. *Disc. sur l' Hist. Eccl.*

Digitized by Google

ni innanzi erano ſtati tra li Pontefici e gl' Imperadori, e per quelli che durarono tutto il ſecolo ſeguente ſino al mille e dugento, con frequenti guerre e ſcandali, e poco religioſa vita degli Eccleſiaſtici, nacquero innumerabili eretici, l' ereſie de' quali più comuni erano contro l' autorità Eccleſiaſtica, chi attaccando i loro corrotti coſtumi, chi la potenza e la loro ricchezza, ſoſtenendo con gli *Arnaldiſti*, che gli Eccleſiaſtici non poteano poſſeder niente di proprio; e chi anche penetrando più addentro, condennava il batteſimo de' bambini, e ribattezzava gli adulti: faceva abbattere le Chieſe e gli Altari, e ſpezzava le Croci; e chi non approvava la celebrazione della Meſſa, ed inſegnava, che le limoſine e le orazioni nulla ſervono a' morti. Erano perciò a queſti tempi creſciuti gli eretici in gran numero, i quali o da' nomi de' loro Dottori, che furono autori dell' ereſie, ovvero da' luoghi ove più fiorirono, o da' coſtumi che affettavano, preſero varj e diverſi nomi; ma nel fondo tutti convenivano nel Manicheiſmo (*a*). E ſiccome ſotto l' Imperio Romano, da Coſtantino M. ſino a' tempi di Valentiniano III. ve ne furono innumerabili, denominati per gli loro

(*a*) *Vid. Decret. Lucii* III. *in Concil. Veron. an.* 1184. *in Decretal. tit. de Hæret. C.* 9. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 73. *n.* 35. 54. 55. Petav. *in Tabul. Chronol. Hæret. in calce Ration. Tempor. Sæc.* XII. & XIII.

loro Autori ſotto i nomi d' *Ariani*, di *Macedoniani*, *Pneumatomachi*, *Apollinariani*, *Novaziani*, ovvero *Sabaziani*, *Eunomiani*, *Valentiniani*, *Paulianiſti*, *Papianiſti*, *Montaniſti*, *Marcioniti*, *Donatiſti*, *Foziani*, e di tante altre Sette, che poſſono vederſi nel Codice di Teodoſio (*a*); così ancora a queſti tempi ſi nominavano gli *Arnaldiſti* da Arnaldo da Breſcia lor famoſo Capo, i *Leoniſti*, gl' *Inſabbatati*, i *Valdeſi*, gli *Speroniſti*, i *Pubblicani*, i *Circonciſi*, i *Gazari*, i *Patareni* (*b*), che diſpoſti ad ogni oltraggio e patimento, affettando incredibile coſtanza, vollero eſſer chiamati *Patareni* per opporſi a' Cattolici, i quali ſiccome quando per la religione patiſcono ſtragi e morti ſon chiamati *Martiri*, così eſſi eſponendoſi per la loro credenza con egual coſtanza a ſimili pericoli, vollero eſſer nomati *Patareni* (*c*). Ma i più conſiderabili in queſti tempi erano gli eretici *Albigeſi* denominati così da *Albi*, luogo dove eſſi ſi ritirarono, i quali per la protezione che aveano del Conte di Toloſa, aveano ſparſa la lor dottrina in molte Provincie della Francia (*d*).

Ma

(*a*) *Cod. Th. tit. de Haret. lib.* 16.

(*b*) Petr. de Vineis *l.* 1. *ep.* 27.

(*c*) Queſta etimologia Pietro delle Vigne, e Federico gli danno nella Conſtit. *Inconſutilem*. *Vid.* Ducange *in Gloſſar. voc. Paterini. Humiliati. Sabatati*. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 73. *num.* 55.

(*d*) *Vid.* Fleury *cit.* 4. *Diſc.* §. 14. Hiſt. de l'Inquiſ. *t.* 1. *l.* 2.

Ma all' incontro in queſti medeſimi tempi a favor della Chieſa Romana ſurſero que'due gran lumi *Domenico*, e *Franceſco*, i quali colla loro ſantità reſiſi chiari da per tutto, fondarono le Religioni de' *Predicatori*, e de' *Frati minori*, e furono piante così fruttifere, che i loro rampolli moltiplicarono in guiſa, che in breve ſi vide piena Europa di tanti valoroſi commilitoni, i quali non riſparmiando nè fatica, nè travaglio, eſponendoli ad ogni perigiio combatterono valoroſamente per gli Romani Pontefici. *Franceſco* imitando la ſevera e rigida povertà procurò ad imitazione di Criſto ridurre la ſua religione, e gli uomini, che a quella s' aſcriveano, all' antica diſciplina, ed a' ſuoi principj, e come fondata su l' umiltà e povertà pensò di riportarla indietro, e veſtirla di quegli antichi abiti; ed in cotal maniera più coll' eſemplarità della vita, che colle prediche e ſermoni togliere gli errori. Dall' altra parte *Domenico* di nazione Spagnuola, della Città di Calagorra, del chiaro e nobil legnaggio de' Guſmani, in altra guiſa ſi rivolſe co' ſuoi Frati ad abbattere le naſcenti ereſie. I Veſcovi non erano ſufficienti ad eſtirparle, così per lo gran numero, come perchè tanto eſſi, quanto i loro Vicarj erano poco atti, e meno diligenti di ciò che li Pontefici Romani deſideravano, e ſarebbe ſtato neceſſario. Perciò Innocenzio III. ſcorgendo il zelo di queſti naſcenti commilitoni, diede loro

loro incombenza che andassero a predicare agli eretici la vera credenza per convertirgli; esortassero i Principi ed i Popoli Cattolici a perseguitare gli ostinati ; e per informarsi in ciascun luogo del numero e qualità degli eretici, del zelo de' Cattolici, e della diligenza de' Vescovi, e portar relazioni a Roma ; dal che acquistarono nome d' *Inquisitori* (*a*). Domenico sopra gli altri si adoperò con tanto zelo contro gli eretici *Albigesi*, che fu dichiarato dal Pontefice Innocenzio *Inquisitor* generale contro di loro ; il quale scorgendo non giovare con quegli ostinati le dispute e le concioni, stimò più opportuno mezzo per estirpargli di ricorrere agli ajuti del Conte di Monforte; e di molti altri Signori Spagnuoli, Tedeschi, e Franzesi, i quali uniti insieme con grosso numero di Prelati ; prendendo contro di loro la Croce, nella Provincia di Narbona, ed in altri luoghi gli vinsero e distrussero (*b*). Ma moltiplicando essi sempre come idre, Domenico venne in Roma, e nel Concilio, che in quest' anno si teneva in Laterano, in più sessioni orò contro gli Albigesi,

(*a*) *Vid.* Innoc. III. *l.* 1. *ep.* 81. 94. 165. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1198. *n.* 37. Fleury *Hist. Eccl. l.* 75. *n.* 8. & *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *c.* 9. Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2.

(*b*) Hist. de l' Inquis. *t.* 1. *l.* 2. Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *n.* 27. 28. 35. 36. 37. 43. 44. 45. 46. 47. *l.* 77. *n.* 1. Raynald. *an.* 1204. & *seqq.* Sigon. *an.* 1202.

gesi, e fece condennar per eretica la lor dottrina (*a*). Si condannarono ancora in questo Concilio que' libri, che l' Abate *Giovacchino* avea scritti contro il *Maestro delle sentenze* Pietro Lombardo, e s' approvò la dottrina del medesimo, che tenne intorno al mistero della Trinità (*b*). E furono parimente dati in quest' Assemblea molti provvedimenti intorno la riforma de' costumi degli Ecclesiastici (*c*), che per orrendi e sacrileghi venivano da' competitori eretici predicati, ed in cotal maniera terminossi il Concilio; onde datosi perciò maggior lena a' novelli *Inquisitori*, proseguirono con molta alacrità ed intrepidezza d' animo la loro incombenza. Non aveano però a questi tempi Tribunale alcuno; ma ben alle volte eccitavano i Magistrati secolari a sbandire, o punire gli eretici che trovavano; sovente eccitavano il Popolo, mettendo una croce di panno sopra la veste a chi voleva dedicarsi a questo, ed unendogli insieme talora, gli conducevano all' estirpazione degli Eretici (*d*).

Fu dapoi molto ajutata l' impresa di questi

(*a*) *Vid.* Oder. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1205. 1215. Sigon. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *nu.* 45. 46. 52. 57.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1215. Oder. Raynald. *an.* 1215. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *n.* 46.

(*c*) *Vid.* Raynald. *cit. an.* Fleury *l.* 77. *a n.* 50. *ad* 57. *Vid.* Concil. Later. *an.* 1215. *tom.* 11. *Concil.*

(*d*) Hist. de l'Inquis. *t.* 1. *l.* 2. Fleury *Hist. Eccl. locis proxime citat. & Instit. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.* 9. §. 1.

Padri *Inquisitori* dal nostro Imperadore Federico II. il quale nel 1224. e nel 1231. in Padova promulgò quattro Editti sopra questa materia, ricevendo gl' *Inquisitori* sotto la sua protezione, ed imponendo pena del fuoco agli eretici ostinati, ed a' penitenti di perpetua prigione, commettendo la conoscenza agli Ecclesiastici, e la condennazione a' Giudici secolari (*a*). E questa fu la prima legge, che generalmente desse pena di morte agli eretici, di che altrove ci tornerà occasione di ragionare. Ma ancorchè Federico avesse preso sotto la sua protezione gl' *Inquisitori*, non ebbero essi però Tribunale alcuno (*b*). L' ebbero poi nel Pontificato d' Innocenzio IV. il quale rimasto per la morte dell' Imperador Federico quasi Arbitro in Lombardia, ed in alcune altre parti d' Italia, applicò l' animo all' estirpazione dell' eresie, le quali avevano fatto gran progresso nelle turbazioni passate. E considerate l' opere, che per l' addietro aveano fatte in questo servizio i Frati di S. Domenico, e di S. Francesco con la loro diligenza, e senza aver rispetto a persone, ed a pericoli, ebbe per unico rimedio il valersi di loro, ado-

(*a*) Petr. de Vineis *l.*1. *c.*25.26.27. Phil. a Limborch. *Hist. Inquis. l.*1. *c.*12. *Vid.* Raynald. *an.*1231. Fleury *Hist. Eccl. l.*68. *n.*65. *& Inst. Jur. Eccl. par.*3. *tit.*9. §.2. Hist. de l' Inquis. *t.*1. *l.* 2.

(*b*) Fleury *Inst. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.*9. §.1. *&* 2. Hist. de l' Inquis. *t.*1. *l.*2.

adoperandogli, non come prima, ſolo a predicare, e congregare Croceſignati, e far eſecuzioni eſtraordinarie, ma con dar loro autorità ſtabile, ed ergendo per eſſi un fermo Tribunale, il quale d' altra coſa non aveſſe cura (*a*). Ecco i principj del Tribunale dell' *Inquiſizione*. Ma come poi, ed in qual maniera in queſte noſtre Provincie aveſſe eſercitata la ſua autorità, e come finalmente preſſo di noi foſſeſi reſo cotanto odioſo ed abborrito, ſicchè non ſi ſoffra nemmeno ſentirne il nome, ſarà a più opportuno luogo lungamente narrato.

Intanto Papa Innocenzio terminato il Concilio, eſſendo partito da Roma, e gito in Perugia, infermando quivi d' una grave malattia, dopo aver per 18. anni retto il Pontefícato, e nella fanciullezza di Federico queſto noſtro Reame, paſsò di queſta vita nel dì 16. Luglio di queſt' anno 1216. (*b*). Fu la ſua morte, per le coſe che di quì a poco ſi narreranno, alla Chieſa Romana luttuoſiſſima, e molto grave all' Imperadore Federico, il quale co' ſuoi ſucceſſori ebbe pur troppo averſa fortuna. Pontefice a cui molto deve la Chieſa Romana, perchè colla ſua accortezza, e molto più per la ſua dottrina la riduſſe nel

S 2 più

(*a*) *Vid.* Fleury *Inſt. Jur. Eccl. par.* 3. *tit.* 9. §. 2. Hiſt. de l' Inquiſ. *t.* 1. *l.* 2.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1216.

più alto e ſublime ſtato, e che avea ſaputo ſoggettarſi quaſi tutti gli Stati e Principi d' Europa, i quali da lui come oracolo dipendevano. E cotanta era la riverenza del ſuo nome, che riduſſe a Pietro II. Re d' Aragona a rendergli tributario il ſuo Regno, e di farſi uomo ligio della Chieſa Romana, e volle da lui eſſere in Roma incoronato; il che a ſua imitazione fecero anche altri Principi (*a*). Egli, come dottiſſimo in Giuriſprudenza, chiamò in Roma i maggiori perſonaggi a compromettere a lui le loro differenze, ed a contentarſi, che dal ſuo giudicio foſſero terminate. Quindi le più gravi e rinomate controverſie di Stati e di Prelature in Roma ſi riportavano. Quindi abbiamo tante ſue epiſtole *Decretali*, delle quali fin da queſti tempi ne fu fatta *Raccolta*, e data a leggere agli ſtudenti in Bologna (*b*); onde potè dapoi Gregorio IX. fondare più ſtabilmente la Monarchia Romana. Fu ſtudioſiſſimo delle leggi Romane, e particolarmente delle Pandette; e fu perciò riputato uno de' più grandi Giureconſulti di queſti tempi, che fiorivano in molte Città d'Italia, e particolarmente in Bologna, reſa ſopra tutte le altre illuſtre per la fa-

(*a*) *Vid.* Geſta *Innoc.* III. §. 120. 121. 122. Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1204. §. 71. 1206. §. 34. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 76. *num.* 10.

(*b*) Boſquet. in *Notis ad epiſt.* Inn. *lib.* 1. *epiſt.* 71.

famosa Accademia di leggi, e più per *Ugolino*, ed *Azone*, che in questi tempi vi fiorivano. Affettava però soverchio imitare i Giureconsulti antichi, e sovente dalle leggi delle Pandette volendo fondare le sue Epistole *Decretali*, prese de' grandi abbagli, molti de' quali ne furono dapoi da Cujacio, da Ottomano, e dagli altri eruditi ripresi. Ebbe idea altissima del Pontesicato, e riputava non altrimente di Gregorio VII. e di molti altri de' suoi predecessori, che fosse in sua balia deporre altri, o innalzare al Trono Imperiale, come fece deponendo Ottone, ed innalzando Federico.

Governò nell' adolescenzia di questo Principe i Reami di Sicilia con assoluto imperio e dominio, più di quello che comportavano le ragioni d' un Balio, come era stato lasciato nel testamento di Costanza; e per questa ragione si rapportano di lui nel Registro del Vaticano alcune Investiture fatte di Feudi nel nostro Reame, e quella del Contado di Sora per suo fratello (*a*); ancorchè l' Autor delle Gesta d' Innocenzio scrivesse, che Federico l' investisse per mezzo de' suoi Governadori, che reggevano la sua Corte, e Casa regale in Sicilia (*b*). Per questa cagione ancora sovente

(*a*) Innoc. III. *l.* 12. *ep.* 5.

(*b*) Gesta *Innoc.* III. §. 39. Chron. Fossæ nov. *an.* 1208. *Vid.* Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1208. *n.* 27. 28.

Innocenzio nelle ſue *Decretali* parlando di Capua, di Reggio, e di alcune altre Città del noſtro Regno, dice eſſer di lui il governo delle medeſime così nello ſpirituale, come nel temporale. E quindi s'intende ciò, che i noſtri per l'ignoranza dell' Iſtoria non arrivarono a capir mai, come Innocenzio confermando l'elezione de' Veſcovi fatta dal Clero delle Città del noſtro Regno, e dandovi il ſuo Aſſenſo, dice di farlo *Vice regia*; poichè quantunque, come altrove s'è narrato, il medeſimo Pontefice aveſſe con Coſtanza alterato molto l'accordo fatto tra Adriano IV. e Guglielmo I. intorno all' elezione de' Veſcovi, nientedimanco che doveſſe nell' elezioni de' Prelati ricercarſi l' Aſſenſo del Re, non fu a queſti tempi poſto in diſputa. E l' iſteſſo Innocenzio eſſendo Balio del Regno l' oſſervò inviolabilmente. Quindi è che ſcrivendo al Capitolo, e Canonici di Capua, ch' eleggeſſero per quella Cattedra perſona idonea, lor dice ancora che dopo eletta mandaſſero da lui, perchè *Vice-regia* poteſſe dargli l' Aſſenſo (*a*). Il medeſimo leggiamo che fece, quando ſi ebbe ad eleggere il Veſcovo di Penne, e quello di Reggio (*b*).

Non

(*a*) *Cap. Cum inter.* 18. *de Electionib.* Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 190.

(*b*) *Cap. Qualiter* 17. *eod. tit. de Elect.* Innoc. III. *l.* 2. *ep.* 174. 185. Ughellus *tom.* 9. *pag.* 405. e fu anche avvertito da Florente *ad tit. de Elect.*

Non ebbe queſto Pontefice, adulto che fu Federico, ſe non che leggieri conteſe con lui (a), anzi procurò ſempre, per opporlo ad Ottone, i maggiori ſuoi avanzi; ed all' incontro Federico fu di lui, e della Chieſa Romana così oſſequioſo e riverente, che Ottone ſuo emolo ſoleva perciò chiamarlo il *Re de' Preti*. Ecco come durante il Ponteficato d' Innocenzio era creduto e riputato Federico. Ma queſta fortuna non ebbe dapoi co' Pontefici ſuoi ſucceſſori, co' quali paſsò sì ſtrane e varie vicende, che partorirono avvenimenti tanto portentoſi, che biſognerà per la loro grandezza riportargli a' due ſeguenti libri di queſta Iſtoria.

(a) *Vid.* Innoc. III. *l.* 13. *ep.* 83. *l.* 11. *ep.* 208. *l.* 14. *ep.* 81.

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO DECIMOSESTO.

MORTO in Perugia il Pontefice Innocenzio, tosto in questa medesima Città unitosi il Collegio de' Cardinali, crearono per successore Cincio Savello Cardinal di S. Giovanni e Paolo, ch' era stato prima Cancellier di S. Chiesa (*a*), ed il quale nella fanciullezza di Federico per quattro anni era stato in Palermo suo Ajo, che *Onorio III.* nomossi (*b*). Fu osservazione de' più

(*a*) *Vid.* Murat. *Diss.* 69.
(*b*) Ricc. a S.Germ. Chron. Fossæ nov. Abb. Ursperg. *an.* 1216.

più diligenti investigatori de' costumi e delle azioni umane, appoggiata sopra antichi e moderni esempj, che i Pontefici maggiori nemici, che hanno avuti i Principi, sono stati quelli, che in tempo della loro privata fortuna furono di loro famigliari e domestici. Innocenzio IV. essendo Cardinale fu grande amico di Federico; ma questi quando intese la sua elezione se n'accorò, e previde quanto accadde a lui di male. Il Re Alfonso d'Aragona sperimentò lo stesso con Calisto III. ed a Carlo V. Imperadore pur intervenne il medesimo. Non altramente accadde al nostro Federico; poichè Onorio nuovo Pontefice non guari dopo la sua elezione tornato a Roma, e con sommo onore, come lor Cittadino, da' Romani accolto, la prima cosa che pensasse, fu di significare a Federico per sue lettere, senza molta consolazione di parole, che lasciasse la possessione de' Regni di Sicilia e di Puglia a sua disposizione, perciocchè non voleva, ch' essendo Imperadore, e Re di que' Regni, si giudicasse che andassero uniti con la Imperial dignità, e non fossero Feudi della Chiesa, tanto maggiormente che gl' Imperadori d' Occidente, e fra gli altri ultimamente Ottone IV. aveano questa pretensione, che almeno il Regno di Puglia fosse dipendente dall' Imperio d' Occidente.

Federico a tal dimanda rispose col maggior rispetto e riverenza, che per ubbidirlo, se così

così gli fosse piaciuto, avrebbe emancipato il suo figliuolo Errico, e cedutigli i Reami di Sicilia e di Puglia, ed in cotal maniera sarebbero cessati tutti i sospetti; e mandò suoi Ambasciadori in Roma per tale affare, e per dargli ubbidienza. Onorio raccolsegli onorevolmente, e non potendo non accettare la giustificata e ragionevole offerta di Federico, gli rispose, che avrebbe destinato un Legato in Sicilia, acciocchè avesse dato compimento a tal negozio, e che in questo mentre, come e' doveva, fosse stato fedele ed ubbidiente al Romano Pontefice (*a*).

Intanto Ottone dopo la vittoria, che riportò di lui il Re Filippo di Francia, fuggendo col misero avanzo de' suoi in Sassonia, uscito già di ogni speranza di ritornare nella perduta grandezza, si ammalò in Brunsvich, ove in quest' anno 1218. fu da mortifera febre tolto a' mortali (*b*). Federico vedendosi libero, e senza alcun ostacolo in Alemagna, fece convocare in Erford un'Assemblea di tutti i Principi e Prelati dell' Imperio, e racchetate del tutto quelle Regioni, cominciò a maneggiar con Onorio la sua coronazione in Roma (*c*).

Ma

(*a*) *Vid. tam.* Raynald. *Ann. Eccl. an.* 1215. *num.* 38. *an.* 1220. *n.* 12. *& seqq.* Mur. *an.* 1215. 1220. Fleury *Hist. Eccl. l.* 77. *nu.* 42. *l.* 78. *nu.* 40.

(*b*) Godefr. Monach. Albert. Stad. Riccard. a S. Germ. *an.* 1218. *Vid.* Sigon. *eod. an. & ibi* Saxium. Murat. *eod. an.*

(*c*) Albert. Stad. *an.* 1218. Raynald. *an.* 1218. 1219.

Ma il Pontefice non così volontieri venne ad accordargliela, volendone eſiger da lui pur troppo gravi e peſanti ricompenſe, ſiccome in fatti aſſai caro coſtò a Federico queſta cerimonia; poichè, ſiccome narra il Fazzello (*a*), non volle concedergli, che veniſſe a Roma per riceverla, ſe prima non gli promettesſe il Contado di Fondi; e fattoſi ciò promettere, ſi contentò che veniſſe a prenderla. Onde Federico ricevuto tal avviſo cominciò ad apparecchiarſi, ed unire un conveniente eſercito per paſſare in Italia; e ſcriſſe intanto a Giacomo Conte di S. Severino, che carceraſſe Diopoldo ch'era ſuo ſocero, il quale venuto nel Reame cagionava nuove rivolture e rumori, ſiccome colui eſeguì, tenendolo cuſtodito in ſtretta prigione (*b*). Inviò ancora lettere in Sicilia all' Imperadrice Coſtanza ſua moglie, che veniſſe in Alemagna, la quale partendoſi da quell' Iſola paſsò per mare a Gaeta, e di là in Lombardia, ed in Verona ed in altre Città amiche con ſommo onor ricevuta, giunſe in queſto nuovo anno 1219. in Germania, ov' era ſuo marito (*c*).

In queſto mentre, avutiſi nuovi avviſi della neceſſità che vi era in Soria di ſoccorſo, ſcriſ-

(*a*) Fr. Tomaſo Fazzello *dec.* 2. *lib.*8. *c.*2.
(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.*1218. 1221.
(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.*1218. *Vid.* Capecel. *par.* 2. Murat. *an.*1216.

ſcriſſe Onorio a Federico, ed a tutti gli altri Principi e Popoli croceſignati, che s' apparecchiaſſero tantoſto al paſſaggio di Terra Santa. Federico ricevute queſte lettere confermò il giuramento fatto d' andar in Soria, e ſcriſſe al Pontefice, che ſeguita la ſua coronazione in Roma, avrebbe intrapreſo quel viaggio. (*a*) Il perchè Onorio mandò a richiedere ad Errico Conte di Brunſvich, ed al Duca di Saſſonia (li quali col preteſto che Federico non foſſe ſtato legittimamente incoronato, ritenevano tuttavia la corona, la lancia, e l' altre inſegne Imperiali), che ſubito ſotto pena di cenſura gliele reſtituiſſero. Federico, dopo aver tenuta in quell'anno 1220. una Dieta in Francfort, nella quale fece eleggere per Re de' Romani Errico ſuo figlio, laſciato in Alemagna il medeſimo ſotto la cura di Corrado ſuo Coppiero, e d' Engelberto Arciveſcovo di Colonia, eſſendo ancor fanciullo di undici anni, calò coll' Imperadrice Coſtanza ſua moglie in Italia (*b*); e richieſti in vano i Milaneſi antichi nemici della Caſa di Svevia, e gran partigiani del morto Ottone, di poter eſſer coronato in Monza della corona di ferro, ſecondo il coſtume degli antichi

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.* 1219. 1220. Murat. *iiſd. an.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. Godefr. Monach. Albert. Stad. *an.* 1220. Abb. Urſperg. *an.* 1219. 1220. 1221. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1220.

tichi Imperadori (*a*): proſeguì il viaggio, e giunto a Mantova fu incontrato dal Legato del Pontefice, il quale prima di farlo paſſare innanzi, non parendogli perdere sì opportuna occaſione, per mezzo di queſto Legato volle eſiger da lui quanto potette. Prima gli fece giurare di difendere la giuriſdizione della Chieſa Romana, d'ubbidire a quella, ed a' ſuoi Miniſtri, e di cedere i Reami di Puglia e di Sicilia al figliuolo Errico. (*b*)

(La promeſſa di queſta ceſſione fatta da Federico, ſi legge preſſo Lunig (*c*).) Add. dell' Aut.

Dapoi procurò, che annullaſſe tutte le Coſtituzioni, e conſuetudini contro la libertà Eccleſiaſtica introdotte: indi gli fece reſtituire il Ducato di Spoleto, le Terre della Conteſſa Matilda, Ferrara, Villamediana, Monte Fiaſcone, e le Città di Toſcana appartenenti al Patrimonio. Fecegli far ordini rigoroſiſſimi, che ſi prendeſſero gli Spoletani, e' Narnieſi ribelli della Chieſa; e volle, che con effetto gli donaſſe il Contado di Fondi, che nell'anno 1218. s'avea fatto promettere. (*d*)

(La pretenſione del Papa ſopra il Contado di Fondi naſceva dal teſtamento di Riccardo Conte di Fondi, il quale in Gennaro dell' Add. dell' Aut.

(*a*) Galvan. Flamma *in Manip. Flor. c.254.* Sigon. *l. 17. an. 1220. Vid.* Murat. *eod. an.*

(*b*) *Vid. omnino* Raynald. *an. 1220.*

(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom. 2. pag. 866.*

(*d*) *Vid.* Raynald. *loc. cit.*

dell' anno 1211. ne avea disposto per suo testamento in beneficio della Chiesa Romana; ed in Aprile del seguente anno 1212. il Papa ne avea procurato anche assenso da Federico. Così il testamento di Riccardo, come l' assenso di Federico si leggono presso Lunig (*a*).)

Da Mantova passato dapoi in Modena, accompagnato dagli Ambasciadori di quasi tutte le Città, entrò coll' Imperadrice sua moglie in Roma, ed a 22. Novembre di quest' anno 1220. nella Chiesa di S. Pietro fu da Onorio con magnifica pompa insieme colla moglie incoronato Imperadore, e nell'istessa Messa papale in mano del Pontefice giurò di difender la giurisdizione, e Stato della Chiesa, e di passare con potente armata in Soria alla conquista di Terra Santa; e nell' istesso punto per mano d' Ugolino Cardinal e Vescovo d' Ostia, che fatto poi nell' anno 1227. Pontefice, fu detto Gregorio IX. fu segnato colla Croce. Intervennero in questa incoronazione molti Prelati e Baroni del nostro Reame, Stefano Abate di Monte Casino, Ruggieri dell'Aquila Conte di Fondi, Giacomo Conte di S. Severino, e Riccardo Conte di Celano, ed altri Baroni noverati da Riccardo di S. Germano. (*b*)

Al-

(*a*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 864. 865. Raynald. *an.* 1226.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1220. Godefr. Monach. *eod. ann. Vid.* Raynald. *an.* 1220.

Digitized by Google

Allora fu che Federico, per gratificare ad Onorio, promulgò in Roma dopo la celebrità della sua incoronazione quelle sue Augustali Costituzioni, che leggiamo oggi nel libro secondo de' Feudi, secondo la volgare ed antica divisione, sotto il titolo *de statutis, & Consuetudinibus contra libertatem Ecclesiæ, &c.* continenti più capitoli: rivocandosi nel primo tutti gli statuti e consuetudini introdotte contro la libertà Ecclesiastica; stabilendosi nel secondo gravi pene contro i Gazari e Patareni, ed altri eretici; e negli altri dandosi alcuni provvedimenti sopra l'ospitalità, e testamenti de' peregrini, e sopra la sicurtà degli Agricoltori; i quali si veggono confermati da Onorio. Nè dovrà dubitarsi, che in tal occasione, ed in quest' anno si siano promulgate queste Costituzioni in Roma da Federico; poichè oltre il testimonio di Riccardo di S. Germano (*a*), l'istesso Federico nel proemio delle medesime dice averle promulgate *in die qua de manu sacratissimi Patris nostri summi Pontificis* (intendendo d' Onorio) *recipimus Imperii diadema.* Tre capitoli delle quali furono dapoi inseriti nel Codice di Giustiniano sotto il titolo *de Hæreticis* (*a*); ed un al-

(*a*) Riccardo da S. Germano *an.* 1220. *Imperator ipse Romæ in sua coronatione quasdam edidit Sanctiones pro libertate Ecclesiarum, & Clericorum, confusione Patarenorum, Testamentis Peregrinorum, & securitate Agricultorum.*

(*b*) *Cod. Just. de Hæreticis. Auth. si vero dominus. Auth. Credentes præterea. Auth. Gazaros, Patarenos.*

altro ſotto il titolo *de Sacr. Eccleſ.* dal quale ſe ne formò l' *Auth. Caſſa & irrita*. Ciò che abbiam voluto avvertire, affinchè queſte Coſtituzioni Auguſtali non ſi confondano coll' altre, che promulgò dapoi Federico per li ſoli Regni di Sicilia e di Puglia, com' è quella che comincia *Inconſutilem*, e l' altre, che ſi leggono nelle noſtre Coſtituzioni del Regno. Queſte ſono Coſtituzioni Regie, non Auguſtali, ovvero Imperiali, e furono promulgate dapoi per queſti Regni, quando i Patareni erano penetrati in queſte noſtre parti, ed in Napoli particolarmente, dove Federico nell' anno 1231. ne fece molti imprigionare e punire, come diremo più innanzi.

Ma non perchè Federico aveſſe con tanto ſuo ſvantaggio, e diminuzione delle ragioni dell' Imperio, e del Regno, procurato ſoddisfar il Pontefice, fu ciò baſtante per averlo amico; poichè, come ſcrive Orlando Malavolta nell' Iſtoria di Siena, dimorando ancora Federico in Roma s' avvide, che gli ordini, ch' egli avea dati per mettere in aſſetto le coſe di Lombardia, erano mal eſeguiti dalle Città Guelfe aderenti alla Chieſa, e ciò avveniva per opera di Onorio, che voleva che gli fuſſe reſa così poca ubbidienza da' ſuoi partigiani, ſtudiandoſi di tener così irreconciliabili e diviſe queſte Fazioni, per tema che non paſſando queſte Città nel partito di Federico, egli poi non foſſe ſopraffatto dalla

dalla ſua potenza. (*a*)

I. Delle Fazioni Guelfe, e Ghibelline.

QUi biſogna per maggior chiarezza della Iſtoria ricordare da capo il principio e la cagione di quéſte diviſioni di Guelfi, e Ghibellini, delle quali dovrà molto ſpeſſo favellarſene, per eſſerſi in eſſe ſovente intrigati i Re del noſtro Reame.

(Delle varie opinioni intorno all' origine di queſte Fazioni, ſon da vederſi quegli Scrittori, che raccolſe *Struvio* (*b*); dove rapporta la più vera, ch' è quella ſcritta da *Andrea* Prete nella Cronaca di Baviera pag. 25. di cui ne adduce le parole.). Add. dell' Aut.

Queſte famoſe Fazioni non nacquero, come ſi diedero a credere alcuni, ne' tempi del noſtro Federico, ovvero ch'egli ne foſſe ſtato Autore, come attorto ne l'imputa il Fazzello, ma ſurſero molto tempo prima; egli le trovò già introdotte in Italia, nella quale aveano meſſe profonde radici. Cominciarono in Alemagna ſin dall' anno 1139. ne' tempi di Corrado III. Imperadore, e nel Regno di Ruggiero I. Re di Sicilia (*c*). I *Ghibellini*, che

(*a*) Capecel. *par.* 2.

(*b*) Struv. *Syntag. Hiſtor. Germ. Diſſert.* 17. §. 4. *p.* 510. *Vid. omnino* Mur. *Antiq. Eſtenſ. par.* 1. *c.* 31. & *Diſſ.* 51.

(*c*) Otto. Friſing. *de geſt. Frid.* I. *l.* 2. *c.* 2. Inveges *an.* 1232. *Hiſt. Paler. tom.* 3. *Vid.* Sigon. *l.* 13. *init.* & *an.* 1228. Murat. *loc. cit.* & *Ann. d' Ital. an.* 1152.

furono ſempre Imperiali, preſero il nome da *Gibello* o *Ghibelinga* Città, ove nacque Errico figliuolo di Corrado. I *Guelfi*, che furono ſempre Papalini, preſero il nome da *Guelfo* Duca di Baviera. Vennero dapoi queſti nomi da Alemagna in Italia per un accidente ſopravvenuto in Firenze, che propagò in Italia le diviſioni; (*a*) poichè eſſendo in quella Città un gentiluomo, il cui nome fu Meſſer Buondelmonte de' *Buondelmonti*, giovane vago, e molto avvenente, coſtui avea promeſſo di torre per moglie una donzella degli *Amidei*, nobili anch' eſſi. Ma cavalcando un giorno per Firenze, paſsò avanti il palagio d' una gentildonna della famiglia *Donati*, la quale eſſendoſi invaghita delle maniere avvenenti del giovane, avea propoſto di dargli per moglie una ſua figliuola, la quale, perchè unica era nata al padre, avea redato una buona e ricca dote. Coſtei adunque fattaſi insù l' uſcio della ſua Caſa trovare, mentre di colà paſſava Meſſer Buondelmonte, ed amichevolmente ſalutatolo, incominciò donneſcamente a proverbiarlo della donna, che preſo avea, dicendogli che non era meritevole di così degno giovane, com' egli era, con ſoggiungere: io vi avea ſerbata queſta mia figliuola di

(*a*) Ricord. Maleſpin. *c.*104.105. Gio: Villani *l.*5.*c.* 38. Frà Tolomeo da Lucca *Ann. an.* 1215. Capeceiatr. *par.*2. Murat. *Diſſ.*51.

di voi assai più degna, che quella che presa avete. Le cui parole udendo Messer Buondelmonte, e veggendo la fanciulla di nobilissima presenza, e di maravigliosa bellezza, di lei incontanente innammoratosi rispose, che sarebbe stato troppo sciocco a rifiutare così cortese offerta, e tosto la prese e sposò. Significato tal fatto agli *Amidei*, gli accese di grandissima ira contro Messer Buondelmonte, che così schernendogli era lor venuto meno della promessa del pattuito parentado. E mentre insieme uniti trattavano di che guisa si dovessero di lui vendicare, se con batterlo, o con ferirlo, un Messer Moscado *Lamberti*, uomo che di poca levatura avea mestiere, disse ch' egli avrebbe trovato un miglior modo, che tutti gli altri; e non guari dapoi la mattina di Pasqua di Resurrezione incontrando a cavallo Messer Buondelmonte al Ponte vecchio dell' Arno, assalitolo con alcuni altri suoi congionti di sangue, e con molte ferite atterratolo da cavallo l' uccise appunto a piedi del pilastro, che sosteneva la statua di Marte antico Idolo de' Fiorentini. Sì fiera novella sparsasi per la Città, fu cagione, che si levasse tutta ad arme e a rumore, dividendosi i Nobili di essa in due fazioni, che si chiamarono poi *Guelfi*, e *Ghibellini*; dell' una delle quali parti furono in Firenze capi i *Buondelmonti*, insieme con molti altri, e si nomarono *Guelfi*; e dell' altra, che si nomò de'

Ghibellini, furono capi gli *Uberti* collegati con gli *Amidei*, e con altre molte famiglie; la qual fiera peſtilenza ſi ſparſe poſcia in breve tempo per la maggior parte dell' altre Città d' Italia con grande lor disfacimento e rovina. Poichè nelle diſcordie nate tra' Pontefici e gl' Imperadori, quelli del partito che ſeguirono l' Imperadore, furono detti perciò *Ghibellini*, gli altri del contrario, che ſeguirono le parti del Papa, ſi diſſero *Guelfi*; ed i Papi procuravano mantener le fazioni, per così deprimere, o almeno bilanciare le forze Imperiali (*a*). Queſto iſteſſo intendeva fare Onorio con Federico, non oſtante d' eſſer ſtato così ben da lui corriſpoſto. Ma queſto Principe ciò diſſimulando, laſciato in Toſcana Corrado Veſcovo di Spira, e Cancelliero Imperiale d' Italia, acciocchè manteneſſe in fede i vecchi amici, e ne gli acquiſtaſſe altri di nuovo (*b*), partitoſi di Roma venne in Terra di Lavoro, richiamato anche per reprimere alcune novità, che alcuni Baroni macchinavano nel Regno; e giunto a S. Germano, fu a grand' onor raccolto dall' Abate Stefano, indi tolſe al Conte di Fondi Seſſa, Teano, e la Rocca di Mondragone, che ne' paſſati tumulti avea occupati (*c*).

II. *Del-*

(*a*) *Vid. omnino* Murat. *Diſſ.* 51.

(*b*) Abb. Urſperg. *an.* 1220. Capecelatr. *par.* 2. *Vid.* Raynald. *an.* 1220.

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1220.

II. *Della Corte Capuana.*

NOn guari dapoi Federico da S. Germano paſsò a Capua; ove fermatoſi convocò un general Parlamento, nel quale diede molti provvedimenti per la quiete, e comun bene del noſtro Reame. Allora fu, che per conſiglio di Andrea Bonello da Barletta celebre Giureconſulto, ed Avvocato Fiſcale della ſua Corte (*a*) ſi ſtabilì in Capua un nuovo Tribunale, chiamato la *Corte Capuana* (*b*), nella quale ordinò, che i Baroni, ed i Comuni delle Città e Terre, ed ogni altra perſona doveſſero preſentare tutte le conceſſioni e privilegj delle lor Caſtella e di altre coſe, che tenevano da lui, e da' paſſati Re ſuoi predeceſſori (ad eſcluſione però di Tancredi, e ſuoi figliuoli, che gli ebbe per intruſi), per riconoſcergli ſe ſtavan bene, o foſſero ſtati illegittimamente conceduti in tempo di turbolenze; ingiungendo, che coloro che non gli preſentaſſero, ſi tenèſſero caduti dalle conceſſioni, che in eſſi ſi contenevano, e ſi applicaſſero alla ſua Camera; rivocando altresì alcune di eſſe, ch'erano ſtate fraudolentemente

(*a*) Afflict. *in Conſt. Minoribus de jure Bajuli.* Aſti *della Rag. Civ. l. 1. c. 6.*

(*b*) Conſt. *Cum Conceſſiones tit. de Priv. a Cur. Capuan. revoc.* Iſern. *cit. a* Camill. Salern. in *præfat. ad Conſuet.* Fr. And. *p.* 156. *Diſp. feud.*

estorte. (*a*) Di che, oltre di quel che ne scrisse Riccardo da S. Germano (*b*), ne abbiamo anche nelle nostre *Costituzioni* del Regno un intero titolo: *De privilegiis a Curia Capuana revocatis*. Ciò che abbiamo voluto avvertire, perchè non si creda, che Federico questa Corte l' avesse istituita in Napoli, come si diedero a credere Camillo Salerno (*c*), e 'l Tutini (*d*), essendo stata quella eretta in Capua, e perciò chiamata *Capuana*. Napoli fu dapoi da questo Principe innalzata sopra tutte le altre per l' Accademia degli Studj, che vi fondò, e per lo Tribunal della Gran Corte, di che più innanzi ci sarà data occasione di favellare.

Ma ne fu grandemente biasmato il Bonello nostro Giureconsulto autor di tal Corte, poichè quella apportò danno gravissimo a molti, a' quali o i loro privilegj furono rivocati, o pure, perchè non presentati in tempo, non fu d' essi poi tenuto conto (*e*); onde i nostri *Comentatori* sopra quella Costituzione mal sentono

(*a*) Capecel. *par.* 2.

(*b*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1220. *Capuam se conferens, & regens ibi Curiam generalem pro bono Statu Regni, suas Ascisias promulgavit, quæ sub* 20. *capitulis continentur.*

(*c*) Camillo Saler. *nel proemio delle Consuet. di Napoli.*

(*d*) Tutin. *de' M. Giustizieri, in princ.*

(*e*) Capecel. *par.* 2.

tono di queſta iſtituzione, e ne parlano con iſtrapazzo, come ſtabilita ſenza legge, e ſenza ragione, (*a*) e che ſappia di tirannide. Ma Marino da Caramanico antico Gloſſatore ben la difende contro tutti gli ſforzi di coſtoro (*b*).

Ordinò ancora Federico in queſto general Parlamento, che ſi abbatteſſero tutte le Rocche e Fortezze, che novellamente alcuni Baroni aveano edificate per lo Reame; di che l' iſteſſo Federico in un' altra Coſtituzione, che abbiamo ſotto il titolo *de novis ædificiis*, ne fece anche menzione (*c*). E dopo aver dati altri provvedimenti, che, come dice Riccardo da S. Germano, in venti capitoli erano contenuti, compita l' Aſſemblea, da Capua eſſendo entrato l' anno 1221. ſe ne andò a Seſſa, ove fece torre a Riccardo fratello del morto Pontefice Innocenzio il Contado di Sora, che in ſuo nome gli aveano donato i Governadori del Regno, mentre era egli ancor fanciullo, come ſi è di ſopra narrato (*d*). Comandò ancora a Ruggiero dell' Aquila, che

(*a*) Iſern. *ad cit. Conſt. Cum Conceſſiones. ad Conſt. Ut de ſucceſſionibus, & alibi paſſim.*

(*b*) Marin. de Caraman. *ſive Gloſſa commun. ad cit. Conſt. Cum Conceſſiones.*

(*c*) *Conſtit. Lib. 3. tit. 32. de novis ædific. Prout in Capuana Curia per nos extitit ſtabilitum.* Vid. Riccard. a S.Germ. *an.*1221.1228.

(*d*) Ricc. da S. Germ. *an.*1221. *Vid.* Raynald. *eod.an.*

assediasse il Castello d'Arce difeso da Stefano Cardinal di S. Adriano, e l' ottenne; ed a preghiere de' Tedeschi sprigionò il Conte Diopoldo, che sin dall' anno 1218. avea fatto carcerare (*a*).

Nel medesimo tempo concedette il Contado della Cerra a Tommaso d' Aquino, e 'l creò Maestro Giustiziero di Puglia, e di Terra di Lavoro (*b*). Passò poi sopra Bojano con molti altri Baroni, ch' erano in sua compagnia, per reprimere la fellonia del Conte di Molise, e d' alcuni altri Baroni; ed avendogli abbassati, e posta in tranquillità quella Provincia, discorse anche per la Calabria, e per la Puglia, ancor tumultuanti (*c*), poichè molti Prelati e Baroni, che per la sua fanciullezza erano avvezzi a vivere a lor talento, non intendevano ubbidirlo, se non quando lor piaceva. A reprimere queste rivolture v' accorse immantenente; ed avendo discacciati alcuni Baroni, ed altri costringendogli alla fuga, questi si ricovrarono in Roma sotto il presidio del Pontefice Onorio. Di che si doleva Federico, che Onorio accogliesse i suoi nemici e ribelli, e fomentasse con ciò le ribellioni ne'

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1221.

(*b*) Ric. da S.Germ. *cit. an. Tunc etiam Thomas de Aquino fattus Acerrarum Comes, & Magnus Justiciarius Apuliæ, & Terræ Laboris. Vid.* Petr. de Vineis *l.6. c. 2.*

(*c*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1221.

ne' ſuoi Stati, iſtigando ancora molti Veſcovi a fare il medeſimo; onde fu egli coſtretto per ſicurezza dello Stato diſcacciarne alcuni dalla Puglia, e ſoſtituire altri Veſcovi in luogo loro; e per ſoſtenere il ſuo eſercito di taglieggiare indifferentemente così le Chieſe, come i Cherici per li ſuoi biſogni (*a*).

CAP. I.

Prime origini delle diſcordie tra l' Imperador FEDERICO II. *con Papa* ONORIO III.

QUeſti furono i primi fomenti dell' inimicizie tra Federico ed Onorio. Federico portava le doglianze contro Onorio, che oltre di mantenergli le Città Guelfe avverſe, ricovrava ſotto il ſuo preſidio i ſuoi nemici e ribelli, fomentando ancora molti Prelati del Regno a queſto fine. All' incontro Onorio vedendo diſcacciati alcuni Veſcovi, taglieggiate le Chieſe, ed in lor luogo ſoſtituiti altri da Federico, altamente ſi querelava di lui, che così violaſſe l' immunità e libertà della Chieſa, ch' egli medeſimo dopo la

(*a*) Gordonio *in Chron.* che cita l' Abate Uſpergenſe *an.* 1221. Nauclero, Biondo, Platina. *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1221.

la ſua coronazione avea giurato di conſervare, e ſtabilite perciò più Coſtituzioni. Declamava ancora, come s' arrogaſſe tanta autorità d' inveſtire i Prelati del Regno, e diſcacciar quelli rifatti da lui; onde per queſto inviò ſuoi Legati all' Imperadore, affinchè gli reſtituiſſe nelle loro Sedi (*a*).

Ma Federico coſtantemente gli riſpoſe, che fu ſempre in balia de' Principi diſcacciar da' loro Stati i Prelati a ſe ſoſpetti e diffidenti; e che fin da Carlo M. era ſtato lecito agl' Imperadori d' inveſtire i Veſcovi, ed altre dignità coll' anello e collo ſcettro; e che fu antica autorità, anche de' Re di Sicilia, nell' elezione de' Prelati dar l' Inveſtiture e gli Aſſenſi; che queſto lor privilegio non poteva derogarſi da Innocenzio III. come fece con una donna, mentr' egli era ancor fanciullo; e che prima ſi laſcerebbe torre la corona, che derogar in un punto a queſti ſuoi diritti (*b*).

Dall' altra parte il Papa ſcriſſe una molto forte lettera, rapportata dal Pirro (*c*), a tutti i Miniſtri Regj di Sicilia, perchè non permetteſſero l' eſazione de' tributi contro i Cherici,

(*a*) *Vid.* Abb. Urſperg. & Raynald. *an.* 1221. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 78. *num.* 41.

(*b*) Fazzel. *dec.* 2. *lib.* 8. *c.* 2. *fol.* 448. *Vid.* Raynald. *an.* 1221. & *ſeqq.*

(*c*) Pirro *in Chron. Reg. Sicil. Ne Clericos, & Eccleſiaſticas perſonas tributorum erogatione premerent, ſed immunes eos haberent, ut olim ſub Willelmo II.*

rici, ed altre persone Ecclesiastiche, ma gli lasciassero immuni, come erano sotto Guglielmo II. Alcuni scrissero, che fra questi contrasti Federico, prima di passare in Sicilia, avesse celebrato un altro Parlamento in Melfi, come nell' anno precedente avea fatto in Capua, e che quivi avesse fatto pubblicare il volume delle sue *Costituzioni*, compilato per suo ordine da Pietro delle Vigne (*a*). Ed in vero se dovesse attendersi la data che quelle portano, dovrebbe dirsi, che in quest' anno 1221. quella Compilazione seguisse, così leggendosi nelle vulgate: *Actum in solemni Consistorio Melfiensi, Anno Dominicæ Incarnationis MCCXXI.* Ma perchè Riccardo di S. Germano non fa menzione di tal Parlamento in Melfi in questo anno, ma ben nell' anno MCCXXXI. dice, che fu tenuto in quella Città, ove si stabilirono queste Costituzioni; perciò noi differiamo a parlare di questa Compilazione nel tempo posto da Riccardo, ove con manifesti argomenti dimostreremo non altrimenti in quest' anno, ma in quello essersi pubblicato quel volume; e che per isbaglio degl' impressori, ch' era facilissimo ad accadere, in vece del 1231. siasi impresso 1221.

Pubblicò, egli è vero, in questo medesimo anno alcune sue Costituzioni, ma non già nel Parlamento di Melfi, ma in quello che tenne

(*a*) Capeceiatr. *par.* 2.

ne in Meſſina, quando compoſte le coſe di Puglia paſsò in Sicilia (*), le quali da Pietro delle Vigne furono poi anche inſerite in quel volume inſieme con quelle, che pubblicò in Capua, e con altre che ſtabilì altrove per varie occaſioni, come ben a lungo, quando di queſta Compilazione ci toccherà favellare, diremo.

Intanto Federico terminato queſto Parlamento in Meſſina paſsò a Palermo, ove fece raccorre per tutti i ſuoi Regni una general taglia della venteſima parte delle rendite degli Eccleſiaſtici, e della decima de' Laici, non già per avarizia, come pure a torto ne fu incolpato, ma per ſoccorſo della guerra di Terra Santa, e particolarmente per ſoccorrer Damiata, la quale era ſtrettamente aſſediata dal Soldano d' Egitto. Inviò pertanto colà la raccolta moneta inſieme con un buon numero di galee ſotto il comando di Gualtieri del-

(*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. *Imperator cæteris de Regno ſibi colla flectentibus, per Apuliam & Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, & Meſſanæ regens Curiam generalem, quaſdam ibi ſtatuit Aſciſias obſervandas, contra luſores taxillorum & aleæ, nomen Domini blaſphemantes, contra Judæos, ut in differentia veſtium & geſtorum a Chriſtianis diſcernantur, contra meretrices, ut cum honeſtis mulieribus ad balnea non accedant, & ut earum habitatio non ſit intra mœnia Civitatum, contra joculatores oblequentes, ut qui in perſonis aut rebus illos offenderit, pacem non teneatur Imperialem infringere.*

della Pagliara G. Cancelliero, e di Errico Conte di Malta G. Ammiraglio di Sicilia (*a*). Ma giunti coſtoro in Damiata, fu per colpa del Cardinal Pelagio, e di tutti gli altri Principi, che colà militavano, perduta quella Città, che con tanti travagli ſi era acquiſtata, reſtituendola vergognoſamente al Soldano d' Egitto (*b*): di che fieramente ſdegnato Federico contro il G. Cancelliero, ed il G. Ammiraglio, ch' erano con gli altri concorſi a così vergognoſa reſa, imprigionò il Conte, e lo ſpogliò di tutte le Terre ed Ufficj che poſſedea; ed il Cancelliero ſe ne fuggì a Venegia, dove forſe in eſilio morì, non facendoſi di lui più menzione alcuna nelle ſcritture di que' tempi (*c*). Morì in queſto medeſimo tempo in Bologna Domenico di Guſman, che fu poi dichiarato Santo (*d*).

Nel nuovo anno 1222. mentre Federico teneva Corte in Catania, giunſe in queſte noſtre parti, e propriamente nel meſe di Febbra-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.*1221. Bernard. Theſaur. *de acquiſ. Terr. Sanct. c.*204. 206. *t.*7. *Rer. It.* Contin. Caffari *Ann. Genuenſ. l.* 5. *an.*1221. *t.*6. *Rer. Ital.* *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1221.

(*b*) Bernard. Theſaur. *loc. cit.* Godefr. Monach. Alber. Monach. G. Nangiſ. Abb. Urſperg. Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. *Vid.* Raynald. & Murat. *eod. an.*

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1221. *Vid. tam.* Mur. *an.* 1221.

(*d*) Bolland. *in Act. Sanct.*4. *Auguſt.* Raynald. & Murat. *an.*1221.

brajo, la nuova al Papa della caduta di Damiata; onde questi da Roma portatosi in Anagni, cominciò secondo il suo costume ad aspramente dolersi di Federico, che ponendo le mani nelle ragioni della Chiesa taglieggiava i Frati ed i Preti: che avea scacciato dalla Chiesa d' Aversa il Vescovo legittimamente eletto per porvene un altro di sua testa, ed il medesimo avea fatto in Salerno ed in Capua: che dal mandare in lungo l' espedizione da lui solennemente in voto promessa di passare in Terra Santa, i Cristiani aveano perduta Damiata, imputandogli che se e' fosse colà andato, non si sarebbe perduta quella Città con tanto danno e vergogna (*a*). Federico volendosi purgare di queste accuse, partì da Sicilia, ed andò a ritrovare il Pontefice, ch' era passato in Veroli; ed ivi abboccatisi insieme, dimorarono colà quindici giorni continui, e pacificatisi ora a cagion de' gravi bisogni di Terra Santa, statuirono, che si avesse a convocare una general Corte di tutti i Principi in Verona per trattare d' andare a soccorrere i Cristiani in Soria; promettendo di nuovo Federico di passarvi senz' altra dimora fra certo prefisso tempo con potente esercito (*b*).

Com-

(*a*) *Vid. omnino* Raynald. *an.* 1220. 1221. 1222.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1222. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2.

Compoſte in cotal guiſa le coſe col Papa, paſsò Federico in Puglia, ove dato aſſetto a quella Provincia, biſognò che ritornaſſe ſubito in Sicilia, a cagion che i Saraceni gli aveano moſſa ribellione; e mentre egli valoroſamente gli combatte, ecco che l' Imperadrice Coſtanza ſi muore nella Città di Catania, avendogli partorito Errico, ed un altro figliuolo chiamato Giordano, che ſe ne morì fanciullo (*a*).

Era a queſto tempo l' Imperador Federico non più che d' anni 25. e vedendoſi nella ſua giovanezza privo di moglie, e con il ſolo figliuolo Errico, ch' era in Germania, procurò dopo la morte dell' Imperadrice farlo dichiarare ſuo ſucceſſore, e lo fece coronar Re di Germania in Aquiſgrana; ed aggiunge Bzovio, che Federico affrettò tal coronazione, poichè perduta Damiata, il Papa il ſollecitava alla navigazione di Terra Santa; e perciò affrettò anche le nozze del fanciullo con Margherita figliuola di Leopoldo Arciduca d' Auſtria, (*b*) che furono poi celebrate nell' anno 1225. (*c*)

Do-

(*a*) Albert. Stad. *an.*1222. Riccard. a S.Germ. *eod. ann.* Zurita *Annal. d' Arag. an.*1222. *Catanæ moritur, in Panormi Æde maxima ſepelitur*. Capecelatr. *par.* 2. Summonte *l.*2. *c.* 8.

(*b*) Godefr. Monach. Albert. Stad. *an.*1222. Raynaldi *eod. an.* Sigon. *an.*1222. *& ibi* Saxium. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 78. *n.*52.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.*1225.

Dopo aver Federico trionfato de' Saraceni, e di Mirabetto lor capo (*a*), fece ritorno in Puglia, ove ebbe nuovi diſguſti col Papa, per cagion che gli Ufficiali Regj eſigevano indifferentemente le collette dalle Chieſe e dagli Eccleſiaſtici: di che offeſo Onorio, ſpedì all' Imperadore il Priore di S.Maria la Nuova, perchè glielo proibiſſe. Onde Federico moſſo dalle dimande del Papa, mentre era in Veroli, ſubito ſcriſſe a' ſuoi Ufficiali, che non più taglieggiaſſero le Chieſe e gli Eccleſiaſtici (*b*).

CAP. II.

Unione della Corona di Geruſalemme a quella di Sicilia.

FRa gli altri pregi, onde Federico ornò il Regno di Sicilia, ſotto il qual nome in queſti tempi venivano compreſe queſte Provincie, e l' Iſola di Sicilia, fu quello della Corona di Geruſalemme; onde da lui i ſucceſſori Re di queſto Regno riconoſcono queſto ſpezioſo titolo, e godono i patronati e le preminenze nel Tempio di quella Città, e nel Sepolcro di Criſto: unico e miſero avanzo

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.*1222.
(*b*) Ricc. a S.Germ. *an.*1224.

zo di ciò che ci è rimaſo oggi, dapoi che quel Regno paſsò ſotto la dominazione de' Turchi. E poichè da' noſtri Scrittori queſto ſoggetto non viene trattato con quella dignità e chiarezza che merita, fa di meſtieri che partitamente ſe ne ragioni.

Due unioni della Corona di Geruſalemme a quella di Sicilia vengono da' noſtri Scrittori rapportate. La prima avvenne in queſt' anno 1222. nella perſona dell' Imperadore Federico II. Re di Sicilia, per le ragioni di *Jole* ſua ſeconda moglie; ed è la più ben fondata, e della quale ora favelleremo. L' altra nel 1272. nella perſona di Carlo I. d' Angiò per la ceſſione di *Maria* figliuola del Principe di Antiochia, la quale, come diremo a ſuo luogo, tenendo un principio alquanto torbido, non è molto riguardata.

Il Regno di Geruſalemme dopo la morte di Balduino fratello del famoſo *Goffredo* Buglione, che ne fu eletto prima Re, pervenne nel 1118. a *Balduino II.* ſuo fratel cugino; (*a*) il quale non avendo figliuoli maſchi, per aſſicurare la ſucceſſione in quel Regno alla ſua primogenita Meliſinda, la diede in matrimonio a Folco Conte d' Angiò, ch' ebbe il titolo di Re di Geruſalemme l' anno 1131. (*b*)

(*a*) Guil.Tyr. *l.11.cap.31. l.12. cap.1.2.3.* Bern. Theſaur. *de acquiſ. Terræ Sanct. c.* 110.111.112. *t.7. Rer.Ital.*

(*b*) Guil.Tyr. *l.13.cap.28. l.14. c.1.* Bern.Theſaur. *cap.* 124.125.

Balduino III. ſuo figliuolo gli ſuccedette nell' anno 1142. (*a*), e poi nell' anno 1162. (*b*) ſuo fratello *Amorico*. Queſt' ultimo laſciò nell' anno 1173. un figliuolo nomato *Balduino IV.* in età di tredici anni, il quale regnò dodici anni (*c*) ſotto la reggenza di Raimondo Conte di Tripoli.

Queſto Balduino non laſciò di ſe alcuna prole, ma ſolo due ſorelle, figliuole d' *Amorico*. La prima fu chiamata *Sibilla*, la ſeconda *Iſabella*. *Sibilla* era ſtata data in moglie a Guglielmo Marcheſe di Monferrato, dalle quali nozze era nato un figliuolo chiamato *Balduino;* e morto Guglielmo, rimaſa Sibilla vedova, Balduino IV. ſuo fratello Re di Geruſalemme la diede in matrimonio a *Guido di Luſignano*, deſtinandolo parimente per ſuo ſucceſſore; ma poi uſando giuſtizia a ſuo nipote, mutò ſentimento, e fece coronare Re *Balduino V.* ſuo nipote, e gli diede il Conte di Tripoli per Tutore (*d*).

Dopo la morte di Balduino IV. ſucceduta nell' anno 1185. e di Balduino V. ſuo nipote,

(*a*) Guil. Tyr. *l.*15. *cap.*27. *l.*16. *cap.*1. 2. 3. Bern. Theſaur. *cap.*128.

(*b*) Guil. Tyr. *l.*18. *cap. ult. l.*19. *c.*1. Bern. Theſaur. *cap.*128. 129.

(*c*) Guil. Tyr. *l.* 20. *cap.*33. *l.*21. *cap.* 1. 2. Bern. Theſ. *c.*133. 134.

(*d*) Guil. Tyr. *l.*22. *cap.*1. *& ſeqq. cap.*28. 29. Bern. Theſaur. *cap.*138. 146. 147.

te, che non lasciando prole lo seguì poco dapoi nell' anno seguente (*a*), il Conte di Tripoli, e Guido di Lusignano contesero fra loro la Corona. Sibilla però la fece dare al suo marito *Guido* (*b*): di che mal soddisfatto il Conte, ebbe dell' intelligenze secrete con Saladino Califo d' Egitto, il quale colle sue conquiste essendoli reso Signore dell' Egitto, della Siria, e di tutta l' Affrica, ed avendo dichiarata la guerra a' Cristiani della Siria, venne tosto ad assediar Tiberiade. *Guido* Re di Gerusalemme venne in soccorso; ma la necessità avendo costretti i Cristiani alla battaglia, avendogli abbandonati il Conte di Tripoli, restarono perditori. Il Re di Gerusalemme fu fatto prigione, e l'esercito Cristiano interamente disfatto. La rotta fu seguita dalla perdita di quasi tutto il Regno di Gerusalemme: Tiberiade, e l' altre Città vicine furono prese: Acri, Berito, ed Ascalona furono rese con condizione, che il Re Guido fosse posto in libertà. Saladino in fine assediò la Città di Gerusalemme, e la prese a composizione; di modo che non restò altro a' Cristiani in Asia, che tre Piazze, cioè Antiochia, Tripoli, e Tiro. Tutte queste

(*a*) Guil. Tyr. *l.* 33. Guil. Neubrig. *l.* 3. *cap.* 16. Bern. Thesaur. *cap.* 146. 147.

(*b*) Guil. Neubrig. *l.* 3. *c.* 16. Roger. Hoved. *Ann. Angl. p.* 634. Bern. Thesaur. *cap.* 147. 148.

ſte diſavventure ſucceſſero a' Criſtiani l' anno 1187. (*a*)

Intanto Corrado Marcheſe di Monferrato, morta Sibilla ſenza laſciar di ſe prole, ſi ſposò Iſabella ſua ſorella, per le cui ragioni pretendeva egli il Regno di Geruſalemme già perduto, onde con vigore ſi poſe a difendere la Città di Tiro (*b*); poichè ſi era Tripoli data a Balduino Principe di Antiochia dopo la morte del Conte, il quale poco ſopravviſſe al ſuo tradimento, eſſendo morto d' afflizione, perchè Saladino non gli aveva mantenuta la parola, che gli avea data di farlo Re di Geruſalemme (*c*).

Vedendo il Papa, ed i Principi d' Europa lo ſtato deplorabile, nel quale erano ridotti i Criſtiani d'Oriente, s' accinſero alcuni di eſſi ad andare in Oriente in lor ſoccorſo; e riſoluta nell'anno 1188. la Crociata, vi ſi trovarono pronti i Re di Francia, e d' Inghilterra, i quali partirono co' loro eſerciti nell' anno 1190. e giunſero felicemente in Paleſtina, e combatterono con Saladino, a cui tolſero la Città d' Acri (*d*). Ma il Re di Francia venendo mol-

(*a*) *Vid.* Bern. Theſaur. *c.* 150. *ad c.* 164. Roger. Hoved. *pag.* 635. *& ſeqq.* Guil. Nangiſ. *in Chron. an.* 1186. 1187. *Vid.* Baron. Sigon. Pagi & Murat. *an.* 1187. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 74. *num.* 9. 10. 11.

(*b*) Bern. Theſaur. *c.* 171. 172. *Vid.* Baron. Pagi & Mur. *ab an.* 1187. *ad* 1191.

(*c*) Bern. Theſaur. *c.* 157.

(*d*) Bern. Theſaur. *a c.* 169. *ad c.* 175.

molto incomodato da una grave infermità, risolvette di ripassare il Mare, lasciando una parte delle sue truppe in Palestina (*a*); e prima di partire compose col Re d' Inghilterra le contese, che trovarono insorte con pregiudizio de' Cristiani tra *Guido di Lusignano*, e 'l *Marchese di Monferrato* per lo Regno di Gerusalemme. Fu secondo alcuni deciso, che *Guido* riterrebbe in tutto il corso di sua vita il titolo di *Re di Gerusalemme*, e dopo la sua morte il Marchese di Monferrato, ovvero i di lui figliuoli avrebbero la Corona. Fu parimente deciso, che le Città di Tiro, di Sidone, e di Berito restassero al Marchese (*b*).

Da *Isabella* moglie di Corrado di Monferrato non ne nacquero maschi, ma quattro figliuole femmine. La primogenita fu *Maria*, che si maritò con *Gio: Conte di Brenna* (*c*): *Alisia* secondogenita, maritata secondo il Summonte con *Ugo Re di Cipro*: *Sibilla* terzogenita, maritata con Livone *Re d' Armenia*; e *Melisina* quartogenita, la quale secondo il medesimo Scrittore fu maritata col Principe d' Antiochia, dal cui matrimonio ne nacque *Maria*, la quale per le ragioni della madre pretendeva il Reame di Gerusalemme ap-

(*a*) Bern. Thesaur. *c.* 176.

(*b*) *Vid. tam.* Bern. Thesaur. *c.* 176. *ad c.* 179. *Vid. omnino* Baron. & Pagi *an.* 1190. 1191. 1192.

(*c*) Bern. Thesaur. *c.* 185. Guil. Nangis. Chr. Antidiss. *an.* 1209. *Vid.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 76. *num.* 56.

partenersi a lei (*a*).

Nella posterità adunque d' Isabella figliuola d' *Amorico*, e sorella di Balduino IV. Re di Gerusalemme erano trasfuse le ragioni sopra quel Reame, e ciascheduno vi avea le sue pretensioni; ma niuno la possessione, poichè il Regno era sotto la dominazione di Saladino. Fra' più legittimi pretensori era riputato *Giovanni di Brenna*, il quale per cagione della sua moglie *Maria* figliuola *primogenita* d' Isabella, si faceva chiamare *Re di Gerusalemme;* ed avendo di questo matrimonio procreata una figliuola chiamata *Jole*, o come altri dicono *Joalanta*, o *Violante*, questa per la morte di Maria sua madre rappresentava le ragioni sopra quel Reame (*b*).

Or a questi tempi, resa che fu Damiata, l' armata de' Cristiani se ne tornò di Soria in Puglia, con la quale venne anche in Italia il G. Maestro de' Cavalieri Teutonici, nomato Ermanno Saltza (*c*), il quale andò a ritrovare Federico, ed a spingerlo, che andasse alla conquista di Terra Santa; e per indurlo al suo parere gli propose, ch' essendo egli già vedovo, dovea procurar di sposarsi con Violante, detta comunalmente Jole, bella ed avvenente giovane, ed unica figliuola di Gio:

(*a*) *Vid.* Summonte *l.* 2. *c.* 8.
(*b*) Bern. Thesaur. *c.* 185. *& seqq. c.* 207.
(*c*) Bosio *nella Storia di Malta*. Capecel. *par.* 2.

Gio: di Brenna, e della già defonta Maria Reina di Gerusalemme sua donna, alla quale Jole, come erede di sua madre, spettando queste ragioni, gliele avrebbe recate in dote; e ch' egli poi con la sua potenza avrebbe facilmente tolto quel Regno dalle mani del Soldano, insignorendosi parimente di tutte le altre fertilissime Regioni d'Egitto, come possedute da genti imbelli, e di poco valore, ed agevolissime a debellarsi con le forze d' Alemagna, e di Sicilia. Aggradì molto questa proposta all' Imperadore, onde rispose, che avrebbe lietamente il parentado conchiuso. Così il G. Maestro presosi il carico di guidar tal affare, se ne passò in Roma al Pontefice, e da lui cortesemente accolto, dopo varj discorsi delle cose di Soria, gli richiese Onorio qual sicura via più tentar si potrebbe per sottrar di servitù que' santi luoghi. Ed il G. Maestro che ciò attendea, prestamente disse, che il modo più agevole era interessar l' Imperadore in quegli Stati, in guisa tale che non solo per osservargli la promessa, e per lo suo onore, ma anche per propria utilità passasse a guerreggiarvi; e quando Onorio ripigliò, come ciò far si potrebbe, rispose: con dargli per moglie la figliuola del Re Giovanni, e procacciare che quel Re per la dote gliene cedesse le ragioni, che vi avea per cagion di sua moglie. Piacque sommamente al Pontefice tal risposta, e replicandogli, che

modo tener si potrebbe, acciocchè col voler d'ambe le parti cotal parentado si conchiudesse, allora rispose Fr. Ermanno, ch' egli poteva scrivere al Re, ed a Fr. Guerino di Montaguto, col cui consiglio per lo più il Re governava i suoi affari, che fossero amendue venùti in Roma, perchè avea a trattar con loro un importante negozio, per la difesa e conquista di que' paesi; e che venuti gli persuadesse cotal parentado, ch'egli dall'altra parte vi avrebbe senza fallo fatto concorrere l' Imperadore. Stette da prima dubbio il Pontefice, che l' assenza di tai due personaggi da Palestina cagionasse alcun notabil danno; ma persuaso da Fr. Ermanno, che ciò avvenir non potea per la pace novellamente fatta col Soldano, il Pontefice concorso nel voler di lui, significò prestamente con sue lettere al Re, ed a Fr. Guerino, che per importanti bisogni degli affari di Terra Santa a Roma venissero. Le cui lettere capitate in potere del Re Giovanni, per ubbidire al Pontefice tosto s' imbarcò col Patriarca di Gerusalemme, e col Vescovo di Bettelemme, ed in breve tempo giunto a Roma, andò a ritrovare Onorio, il quale caramente accoltolo, e favellandogli del parentado, tosto col suo voler concorse. Onde fatto di ciò consapevole Federico da Fr. Ermanno, incontanente di Sicilia partitosi ne venne a S. Germano; e di là chiamato da alcuni Cardinali andò in Campa-

pagna di Roma, ove pocó ſtante ſopraggiunto il Papa, s' abboccarono in Ferentino, e concordata di nuovo ogni lor differenza ſi conchiuſe il maritaggio, promettendo ſolennemente Ceſare in preſenza del Papa, de' Cardinali, e de' Maeſtri dell' Oſpedale, e de' Cavalieri Teutonici di prender Jole per moglie colla dote delle ragioni ſopra il Regno di Geruſalemme, e di paſſare fra due anni con potente armata oltremare a conquiſtar Terra Santa. Il qual avvenimento eſſere in cotal modo ſeguito, oltre al Bzovio, e Riccardo da S. Germano (*a*), vien parimente ſcritto da Onorio in una ſua epiſtola a Filippo Re di Francia (*b*), eſortandolo in eſſa a paſſar anch' egli a guerreggiare in que' ſanti luoghi (*c*).

Conchiuſo in cotal guiſa il parentado, ſi mandò toſto in Paleſtina a far condurre Jole in Italia; ed il Re Giovanni ſe ne paſsò in Iſpagna a viſitar la Chieſa dell' Apoſtolo S. Giacomo in Galizia, ed ivi ammogliatoſi con Berengaria, figliuola d' Alfonſo IX. Re di Caſtiglia, e vedova d' Alfonſo Re di Lione, per Francia ove poſſedea ricchi Stati, a Vienna ſua patria ritornò (*d*). E Federico partitoſi da

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.*1223. Ricord. Malaſp. *c.*124. Villani *L6. c.*15. Bzov. *eod.an.*

(*b*) *Apud* Raynald. *an.*1223. *num.*2.

(*c*) *Vid. omnino* Rainald. *an.*1222. 1223. 1224.

(*d*) Guil. Nangiſ. *an.* 1223. Godefr. Monach. *an.* 1224. Riccar. da S. Germ. *an.* 1225. Bern. Theſ. *c.* 107. *Vid.* Raynald. *an.*1224.

da Ferentino venne nel Regno, e per la ſtrada di Sora andò a Celano ; indi paſſato in Puglia , dimorò per qualche tempo in Bari, donde poi navigò di nuovo in Sicilia (*a*).

Così dunque il Re Gio. di Brenna , che per 27. anni per ragion della Regina Maria ſua moglie s' avea goduto il titolo di Re di Geruſalemme , ma ſenza Stato, poichè Terra Santa era paſſata già ſotto la dominazione del Soldano d' Egitto, in queſt' anno dotando Jole ſua figliuola , a cui queſte ragioni ſpettavano com'erede di ſua madre , diede il titolo e le ragioni ſuddette in dote all' Imperadore , e ſuoi eredi legittimi ; onde avvenne, che i Re di Sicilia ſi diſſero anche Re di Geruſalemme. Egli è vero , che Federico non in queſto anno, che ſi conchiuſe queſto maritaggio , cominciò ad intitolarſi ne' Diplomi , ed altrove *Re di Geruſalemme*, ma cominciò ad uſar queſto titolo nell'anno 1225. quando venuta Jole in Italia , celebrate con molta pompa le nozze , e conſumato in Brindiſi già il matrimonio (*b*) , volle incoronarſi colla corona di quel Regno ; ed in oltre volle , che il Signor di Tiro , e molti altri Baroni di Paleſtina, ch'erano in compagnia del Re Giovanni, gli giuraſſero fedeltà ; ed inviò in Tolemaida il Veſcovo di Molfetta con due Con-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1223.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

Conti, e 300. ſoldati Siciliani, acciocchè da ciaſcuno in ſuo nome riceveſſero il dovuto omaggio e giuramento (*a*), confermando per Vicerè e Governadore di quel Regno Ugo di Monte Beliardo Cavalier Franceſe, che l'avea governato prima in nome del Re Giovanni (*b*); onde da queſt' anno, come oſſervò Inveges, ſi veggono i privilegj di Federico col titolo di *Rex Hieruſalem* (*c*). Ma non è già vero ciò che ſcrive il medeſimo Autore, che Federico coſtantemente preferiſſe ſempre queſto titolo a quello di *Sicilia*, per doppia ragione, come e' dice, così per onore di quella Città Santa, com' anche per eſſere più antica la Corona di Geruſalemme, che quella di Sicilia; nel che (ſe non ſi voglia andar tanto indietro ne' tempi degli antichi Tiranni di quell' Iſola) dice vero, avendo Geruſalemme ſin da' tempi d' Urbano II. nell' anno 1099. quando Goffredo Buglione conquiſtolla, avuta tal prerogativa, e la Sicilia nell'anno 1130. ne' tempi di Ruggiero I. Re Normanno, come abbiam narrato nell' undecimo libro di queſta iſtoria. Poichè al contrario ſi vede in molti diplomi prepoſto il titolo di Re di Sicilia a quello di Geruſalemme; e nel proemio

(*a*) *Vid.* Raynald. *an.*1226. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*79. *num.*23.

(*b*) Capeccl. *par.*2.

(*c*) *Vid. etiam* Murat. *an.* 1225.

mio delle noſtre *Coſtituzioni* i ſuoi titoli ſi leggono in cotal guiſa diſpoſti: *Italicus*, *Siculus*, *Hieroſolymitanus*. Quindi deriva ancora, che i noſtri Re nelle loro arme inquartino la Croce di Geruſalemme, e meritamente ſi pregino di queſta bella prerogativa.

Ma Frate Stefano di Luſignano nella ſua Cronaca di Cipri oppone a' Re di Sicilia quelli di Cipro, e vuol che a coſtoro s' appartenga queſta ragione, come più proſſimi eredi; e narra, che perciò i Re di Cipro ſolevano prima in Nicoſia prender la Corona di Cipro, e dopo a Famagoſta quella di Geruſalemme. Ma egli di gran lunga va errato, poichè dalla Genealogia de' Regi Geroſolimitani ben ſi vede, che la Regina *Maria* madre di Jole era la più proſſima erede, come primogenita d' *Iſabella* figliuola d' *Amorico* Re di Geruſalemme.

I. *Traſmigrazione de' Saraceni di Sicilia in Lucera di Puglia, e de' Pagani.*

Dimorando ancora l' Imperador Federico in Sicilia, preſo dall' ameno ſito di Napoli dirizzò i ſuoi penſieri in favorirla ſopra tutte l' altre Città del Regno di Puglia. Coloro, che non vogliono farne autore il Re Guglielmo, narrano, che nel ſeguente anno 1223. faceſſe Federico edificar in Napoli il Caſtello Capuano (*a*), ſcrivendo che quelli

(*a*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1133.

li dell' Uovo (*a*), e di S. Eramo ſolamente foſſero ſtati edificati da' Normanni. Queſto Principe fu il primo che gettò le fondamenta, onde col correr degli anni divenuta queſta Città Capo e Metropoli d' un sì bel Regno, s' ergeſſe ſopra tutte le altre; poichè nel ſeguente anno 1224. avendo quivi iſtituiti gli Studj generali, fu cagione che ſi rendeſſe più numeroſa d' abitatori, concorrendo in quella non pur gli Scolari di tutte le altre Provincie, ma di Sicilia iſteſſa, ſecondo gl' inviti ch' ei ne fece, come diremo più innanzi.

Guerreggiò ancora in queſt'anno 1223. di nuovo co' Saraceni di Sicilia, aſſediandogli e combattendogli in diverſi luoghi, come moleſti e perturbatori della quiete de' Siciliani; e dapoi che l' ebbe ſoggiogati, temendo laſciargli in quell' Iſola, come troppo vicina all' Affrica, donde ſpeſſo ricevevano ſoccorſi, ne traſportò in Puglia un groſſo numero, e lor diede ad abitare la Città di Lucera, e queſta fu la prima loro traſmigrazione di Sicilia in Lucera, fatta Colonia de' Saraceni (*b*). La ſeconda fu fatta nell' anno 1232. quando Federico il miſero avanzo, che d' eſſi era rimaſto in quell' Iſola, lo traſportò nell' altra Lu-

(*a*) *Vid.* Mazoch. *de Neap. Eccl. Cathedr. pag.* 223.
(*b*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1223. 1233. Nicol. de Jamſilla *init. Hiſt. t.* 8. *Rer. Ital.* Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14. Ricord. Maleſpin. *cap.* 123.

Lucera detta perciò Nocera de' *Pagani* (*a*); ed avendo a' primi, che trasportò in Puglia, dato in processo di tempo in lor potere tutta la *Japigia*, ora detta *Capitanata*, portarono molto incomodo a questa Provincia, non cessando d' affliggerla con infinite cattività e licenze militari, essendo lor sofferto il tutto da Federico, e poi da Manfredi, poichè come valorosi, d' essi si servivano assai utilmente in diverse guerre contro i Pontefici Romani, e contro altri Signori e Città d' Italia; infinchè Carlo I. d' Angiò dopo l' acquisto del Regno, con una lunga guerra, e con poderosi eserciti non gli scacciasse, secondo che nel progresso di questa Istoria racconteremo (*b*).

CAP. III.

Degli Studj generali istituiti da FEDERICO *in Napoli.*

NApoli come Città Greca ebbe fin da' suoi natali le Scuole, ove la gioventù nelle buone lettere istruivasi; ma Federico in quest' anno 1224. le ristabilì, e ridusse in forma d' Accademia. (*c*) Non fu egli il primo autore degli

(*a*) Summon. *l.2. c.8.* Simon. Scard. *in Vit. Feder.* II. *Vid.* Raynald. *an.*1223. 1224. 1231. 1232.

(*b*) Capecel. *par.2.*

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.*1224.

degli Studj di Napoli, come si diedero a credere alcuni. Egli gl' ingrandì, e ridusse in una più nobile forma, e da Studj particolari che prima erano, destinati per la Città sola, gli rese generali per tutto il Regno di Sicilia, e trascelse Napoli, dove da tutte le Provincie del nostro Regno, e della Sicilia doveano i giovani portarsi per apprender le discipline.

Da più cagioni fu mosso questo savio Principe a risstabilir in Napoli sì illustre Accademia, com' egli medesimo ne rende testimonianza nelle sue epistole, che si leggono presso Pietro delle Vigne suo Secretario e Consigliero (*a*). In prima, dall' essere stata riputata sempre questa Città antica madre e domicilio degli Studj; per secondo, dall' amenità del suo clima; e per ultimo, dall' esser collocata in parte comoda, e vicina al mare, dove per la fertilità così del terreno, come dal traffico marittimo era abbondanza di tutte le cose bisognevoli per l' uman vivere, e dove con facilità da tutte le parti così terrestri, come marittime si potevan conducere i giovani a studiare.

Ci testifica Riccardo da S. Germano Scrittor contemporaneo, che Federico nel mese di Luglio di quest' anno 1224. ordinò quest' Ac-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *epist.* 10. & *epist.* 11. 12. & 13.

Accademia, mandando per tutte le parti del Regno così di Puglia, come di Sicilia sue lettere a questo fine: *Mense Julio*, e' dice, *pro ordinando Studio Neapolitano Imperator ubique per Regnum mittit litteras generales*. Alcune di queste lettere si leggono ne' sei libri dell'*Epistole* scritte da *Pietro delle Vigne*, nelle quali si prescrive la forma di quest' Accademia, alla quale di molti privilegj e prerogative fu liberalissimo. Primieramente furono da lui costituiti chiarissimi ingegni con grossi stipendj per Maestri di quest' Università in ciascuna facoltà; egli chiamò da parti anche remote Professori insigni, che insegnar dovessero in quest' Accademia le discipline, proibendo loro, che in altra privata Scuola, nè fuori, nè dentro il Regno insegnar potessero, se non in questa Accademia (*a*). V'invitò con grossi stipendj i Maestri *Pietro d' Ibernia*, e *Roberto di Varano*, assai noti e celebri Dottori in quella età (poichè Maestro in que' tempi valeva l' istesso, che al presente Dottore), uomini, come Federico istesso gli qualifica, *civilis scientiæ professores, viros magnæ scientiæ, notæ virtutis, & fidelis experientiæ* (*b*). V' invitò ancora tutti gli altri Professori di ciascuna facoltà, perchè niente vi mancasse, com'ei dice nell' undecima epistola:

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.*11.
(*b*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.*10. & 11.

Digitized by Google

la: *In primis, quod in Civitate prædicta Doctores, & Magistri erunt in qualibet facultate.*

Vi ebbero, oltre i *Professori di legge*, onorato luogo i *Teologi*. Vi furono invitati perciò, o i Monaci del Monastero di Monte Casino celebri in questi tempi per dottrina, o i Frati dell' Ordine di S. Domenico, ovvero i Frati Minori di S. Francesco: due Religioni di fresco allora surte, che s' aveano acquistata molta stima per la santità non meno, che per la dottrina de' loro Religiosi. E quando nell' anno 1240. per le fazioni, che procuravano mantener questi Frati contro Federico nelle discordie insorte tra lui, e Gregorio IX. tanto che fu obbligato questo Principe a discacciargli tutti dal Regno, come perturbatori della pubblica quiete (*a*): mancando perciò in quest' Accademia i Professori di Teologia, l' Università degli Studj di Napoli scrisse una lettera ad Erasmo Monaco Cassinese Professore di Teologia, invitandolo a venire in Napoli per riparare colla sua dottrina questo difetto, che per la mancanza di que' Frati pativa il Napoletano Studio. Questa lettera oggi giorno si conserva nella Biblioteca Cassinese, e vien rapportata dall' Abate della Noce (*b*), e porta in fronte questa iscrizione: *Honestissimo,*

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1240.

(*b*) Ab. de Nuce in *Notis ad Prolog. lib.* 4. *Chron. Cassin.*

mo, & peritiſſimo viro Magiſtro Heraſmo Monacho Caſinenſi, Theologicæ ſcientiæ Profeſſori: Univerſitas Doctorum, & Scholarium Neapolitani Studii ſalutem, & optatæ felicitatis augumentum.

Ebbe ancora queſt' Univerſità Profeſſori di *Legge Canonica;* ed il Summonte rapporta (*a*), nel Regio Archivio di Napoli nel Regiſtro dell' Imperador Federico II. al *fol.* 21. leggerſi una ſcrittura, che parla dell' iſtituzione di queſto generale Studio, che comincia: *Scriptum eſt Clero, Baronibus, Militibus, Bajulis, Judicibus, & univerſo Populo Neapolitanq*, nella quale tra l' altre coſe s' ordina, che non foſſero ricevuti in queſto Studio gli uomini nati nelle Città, che poco prima ſe gli erano ribellate nella Lombardia; e tra gli altri Dottori, che v' invitò, fu *Bartolommeo Pignatello* di Brindiſi famoſo Canoniſta, chiamato a leggere ivi il jus Canonico.

Non vi mancarono ancora i Profeſſori di *Medicina*; tanto che Napoli cominciò allora a contendere di pari col Collegio de' Medici di Salerno, ordinando Federico in una ſua Coſtituzione (*b*), che niuno ardiſſe leggere nel Regno Medicina, o Chirurgia, ſe non in Salerno, o in Napoli; nè che poteſſe alcuno ricever grado di Medico, o di Chirurgo, ſe

(*a*) Summon. *l.2. c.8.*
(*b*) Conſtitut. *In Terra qualibet.*

ſe prima non foſſe ſtato eſaminato da' Medici di queſte due Univerſità, il quale dopo aver ricevuto da' medeſimi le lettere d' approvazione, non aveſſe l'eſercizio di medicare, ſe prima non ſi preſentaſſe innanzi a' ſuoi Ufficiali, e Profeſſori di quell' arte, da lui per tal effetto deputati; e da coſtoro quantunque dichiarato abile ed idoneo, nemmeno poteſſe eſercitar il meſtiere ſenza eſpreſſa licenza del Principe, ovvero, eſſendo quello aſſente dal Regno, del ſuo Vicario (*a*). Ond'è che Luca di Penna, ed Agnello Arcamone diſſero, che prima nel noſtro Regno il ſolo Re approvava i Medici, e dava la licenza di curare gl' infermi (*b*). Ciò che poi, ſecondo che ſcriſſe Andrea d' Iſernia (*c*), fu variato per le nuove ordinazioni de' Regnanti, per le quali fu ſtabilito, che coloro che volevano eſſer graduati in Medicina, doveſſero preſentarſi innanzi a colui, che il Re avea ordinato ſopra la cura degli Studj. Ed oggi in Napoli queſta prerogativa di graduare in Medicina, ed in tutte l'altre profeſſioni; è preſſo al G. Cancelliero del Regno, e ſuo Collegio, che in vece del Re dottora, ed in Salerno per la Medicina preſſo quel Collegio.

(*a*) Conſtitut. Frid. *Utilitati*. Gloſ. & Affl. *in dicta Conſtit. Vid.* Petr. de Vineis *l. 6. ep. 24.*

(*b*) Luc. de Penna in *l. contra publicam, col. 2. C. de re milit. lib. 12.* Arcamon. in *dicta Conſtitut.*

(*c*) Andr. de Iſern. in *dicta Conſtit. Utilitati*.

Quindi è che presso di noi l' Università degli Studj di Napoli non abbia, come nell' altre Università d' Europa, la facoltà di dar grado di Dottore, ma solo lettere d' approvazione, avendosi il Re riserbata questa prerogativa, e concedutala al G. Cancelliere, che l' esercita in suo nome.

Oltre d' aver Federico fornita quest' Accademia di Professori in ciascuna facoltà, e d' averle conceduta potestà di spedir lettere d' approvazione a coloro, che volevano in quelle graduarsi, le concedè ancora, così per quel che riguarda le persone de' Professori, come degli Scolari molto nobili prerogative.

Perchè quest' Accademia si rendesse più celebre e numerosa, ordinò, che solamente in quella potessero i Professori insegnar le scienze, e che gli Scolari in niun' altra Città così di questo Regno, come di quello di Sicilia, nè fuori potessero andare ad apprender lettere, che in Napoli (*a*). Nel che si procedeva con tanto rigore, che per essersi così severamente vietati gli Studj in tutte le parti del Regno, si dubitò dal Giustiziero di Terra di Lavoro, se s' intendessero proibite anche le Scuole di Grammatica, delle quali non doversi intendere il suo Editto, dichiarò Federico in una sua lettera, che pur leggiamo ne' sei libri del-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.3. ep.11.* Besold. in *dissert. de jure Accadem. cap.2. in fine.*

dell' epiſtole di Pietro delle Vigne (*a*).

Concedè parimente a queſta Univerſità, e ſuoi Dottori e Maeſtri giuriſdizione di poter conoſcere delle cauſe civili degli Scolari, come ſi legge in quell' epiſtola, che drizzò agli Scolari medeſimi, invitandogli a queſto Studio: *Item omnes ſcholares in civilibus ſub eiſdem Doctoribus, & Magiſtris debeant convenire* (*b*). E per renderla vie più numeroſa, ordinò a tutti i Moderatori delle Provincie, che ſotto ſevere pene coſtringeſſero gli Scolari di quelle a venire a ſtudiare in Napoli, con proibir loro d' andare altrove, o dentro o fuori del Reame (*c*). Mandò ancora altri preſſanti ordini al Capitano di Sicilia, d' invitare i giovani di quell' Iſola a voler venire a ſtudiare in Napoli, ove avrebbero godute molte prerogative, franchigie, ed immunità (*d*). E nell' anno 1226. eſſendoſegli ribellata Bologna, ordinò che gli Scolari, che ivi erano, veniſſero a ſtudiare in Napoli, o in Padoa (*e*); e nell' anno 1233. avendo, per le turbolenze accadute nel Regno a cagion delle diſcordie tra Federico ed il Papa, patito queſti Studj danni graviſſimi, Federico gli riſtorò, e nella

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.*3. *epiſt.*13.
(*b*) Petr. de Vineis *Lib.*3. *ep.* 11.
(*c*) Petr. de Vineis *Lib.*3. *cit. ep.*11.
(*d*) Petr. de Vineis *Lib.*3. *ep.*12.
(*e*) *Vid.* Chron. Bonon. *an.*1225. *t.* 18. *Rer. Ital.* Raynald. *an.*1225. Mur. *eod. an. & Diſſ.*44.

priſtina forma gli riduſſe (*a*).

Ed in fatti, per invitare queſto Principe la gioventù allo ſtudio delle lettere, concedè agli Scolari moltiſſimi privilegj. Si dichiarò voler tenere de' medeſimi particolar cura e protezione, in maniera che ſteſſero ſicuri, che ne' loro viaggi, o dimore, che doveſſero far in Napoli, ſarebbero ben trattati, e così nelle loro perſone, come nelle loro robe non ricevebbero moleſtia, nè danno veruno. Che le migliori caſe, che foſſero nella Città, ſarebbero loro date in affitto a piacevol mercede; nè nelle cauſe civili foſſero riconoſciuti da altri, che da' Maeſtri dell' Univerſità. Che troverebbero perſone, che ne' loro biſogni loro darebbono denari in preſtanza. Che ſarebbe loro provviſto di grano, vino, carni, peſci, ed ogni altro appartenente al loro vitto, ſiccome ad ogni altro Cittadino Napoletano; ed oltre di quelle altre prerogative, che ſi leggono in una ſua epiſtola regiſtrata da Pietro delle Vigne nel libro terzo (*b*), moltiſſimi altri provvedimenti diede Federico per queſta Univerſità, de' quali ſecondo l' opportunità farem parola. Manfredi ſuo figliuolo ſeguitò le pedate di ſuo padre; ed appreſſo il *Balu-*

(*a*) Ricc. da S. Germ. *an.* 1233. *Studium, quod Neapoli per Imperatorem ſtatutum fuerat, quod extitit turbatione inter Eccleſiam, & Imperium ſecuta penitus diſſolutum, per Imperatorem Neapoli reformatur.*

(*b*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 11.

luzio (*a*) si leggono alcune sue epistole, dove mostra la sua particolar cura e pensiero di provvedere quest' Università di valenti Professori, perchè vi fiorissero le lettere.

L' avere Federico in questa Città istituita Accademia sì illustre, per la quale concorrevano a quella gli Scolari del Regno dell'una e l'altra Sicilia, fece che Napoli cominciasse ad essollere il capo sopra tutte le altre Città di queste nostre Provincie; e questa fu la prima fondamental pietra, onde poi si rendesse Metropoli del Regno.

L' altra pure, che dobbiamo a quest' inclito Principe, e' la gettò quando gli piacque fare spesse dimore in Napoli; poichè avendo egli innalzata tanto la sua *Gran Corte*, Tribunale a questi tempi il più supremo, ed al quale erano riportate le più gravi cause: questo fece, che per le frequenti sue dimore Napoli si rendesse più frequentata. E sebbene a' tempi di Federico non acquistasse quella superiorità sopra tutte le cause d' altre Corti dell' altre Città di queste Provincie, in guisa che ogni lite potesse a lei riportarsi per via d' appellazione, tenendo ciascuna Provincia il suo Giustiziero, innanzi al cui Tribunale si finivano le liti; nulladimanco Federico accrebbe questa Gran Corte d'altre conoscenze sopra le

(*a*) Baluz. *t.* 1. *Miscellan. p.* 483. 484. 485. 486. 487. V. Nicod. *Addiz. alla Biblior. del* Toppi *v. Manfredi.*

cauſe criminali, di Maeſtà leſa, Feudali, e di tutto ciò, che ſi vede ſtabilito nelle ſue Coſtituzioni (*a*), ſopra le quali non potevan impacciarſi l'altre Corti.

Favorì ancora Napoli di maggior numero di Giudici, che non erano nell'altre Città d' altre Provincie. In queſte il loro numero non poteva ſormontare quello di tre Giudici, ed un Notajo; ma in queſto Reame, in Napoli ſolo, in Salerno, e in Capua, ſiccome in Meſſina in quello di Sicilia, furono ſtabiliti cinque Giudici, ed otto Notai (*b*).

CAP. IV.

De' Giureconſulti, che fiorirono fra noi a queſti tempi.

SI reſe ancora più celebre Napoli per la ſapienza e dottrina de' noſtri Giureconſulti, e de' Giudici, che Federico prepoſe alla Gran Corte. *Pietro delle Vigne*, *Taddeo da Seſſa*, e *Roffredo Beneventano*, famoſi Giureconſulti di queſta età, la illuſtrarono ſopra tutte le altre. Abbiamo ancora tra l' epiſtole di

(*a*) Conſt. *Statuimus*, *tit.* 38. *lib.* 1. *& ſeqq.* Summonte *l.* 2. *cap.* 10.

(*b*) Conſtit. *In locis tit.* 80. Conſt. *Occupatis*, *tit.* 95. *lib.* 1.

di Federico una ſcritta a Roffredo, per la quale l'invita ad andar toſto a Napoli a regger la ſua Corte, di cui egli l'avea eletto Giudice (*a*). E Riccardo di S. Germano (*b*) narra, aver Federico impiegato queſto G. C. in affari aſſai più rilevanti, avendolo mandato a Roma, perchè lo difendeſſe dalle cenſure, che Gregorio IX. aveagli ſcagliato contro. Così da queſto tempo Napoli, per l'eccellenza di queſt' Accademia, e per gl' illuſtri Profeſſori, che in quella iſtruivano la gioventù, per lo Tribunale di queſta Gran Corte, e per li Giudici, che vi preſidevano, inſigni Giureconſulti, cominciò a diſtinguerſi ſopra tutte le altre Città del Regno; onde meritò poi, che Carlo I. d' Angiò collocaſſe quivi la Regia ſua Sede, talchè reſa Capo e Metropoli di tutte le altre, foſſe divenuta col lungo correr degli anni tale, quale oggi tutti l'ammirano.

Quindi avvenne ancora, che le leggi Longobarde cominciaſſero nel noſtro Reame a cedere alle Romane, e pian piano cedendo andar poi ne' ſecoli ſeguenti in diſuſo ed in obblivione. Poichè avendo iſtituito Federico queſt' Ac-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 81.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *ann.* 1227. *Tunc prudentem virum Magiſtrum Roffridum de Beneventо mittit ad Urbem cum excuſatoriis ſuis, quas idem Magiſter publice legi fecit in Capitolio de voluntate Senatus, Populique Romani.*

Accademia in Napoli, ed avendo già in tutte l' altre Univerſità d' Italia, come in Bologna, Padova, ed in altre poſto gran piede le Pandette, e gli altri libri di Giuſtiniano, talchè pubblicamente ivi ſi leggevano, ed i Profeſſori tratti dall' eleganza dell' orazione, e dalla ſapienza di quelle leggi, abborrendo come barbare le leggi Longobarde, ſi diedero allo ſtudio di quelle, onde oltre a coloro, che fiorirono a' tempi di Federico I. ſi renderono a queſti tempi di Federico II. celebri *Accurſio* Fiorentino, e tanti altri (*a*): così ancora avvenne preſſo di noi, dove in queſt' Accademia i Profeſſori di legge, non meno che nell'altre Città d'Italia, ſpiegavano que' libri nelle loro Cattedre. E dalle Cattedre per conſeguenza ſi paſsò poi a' Tribunali, i Giudici de' quali iſtrutti in quella Scuola, ricevevano molto volentieri quelle leggi; e così pian piano ſi cominciarono ad allegar nel Foro, e ad acquiſtar preſſo di noi forza e vigor di legge. Non è però, che le Longobarde allora affatto mancaſſero, giacchè Andrea Bonello da Barletta Avvocato Fiſcale di Federico II. in queſti tempi compilò quel ſuo Trattato delle differenze dell' une e l' altre leggi, di che a baſtanza ſi è diſcorſo nel libro decimo di queſt' Iſtoria. (*b*)

Fio-

(*a*) Pancir. *de clar. ll. interpr. l.2. c.29. & ſeqq.*
(*b*) Summ. *l.2. c.10.* Aſti *della Rag. Civ. l.1. c.6.*

Fiorirono preſſo noi in queſta età, oltre *Andrea Bonello*, altri inſigni Giureconſulti, ſecondo che comportavano queſti tempi; d' alcuni de' quali ci ſono rimaſti ancora veſtigj delle loro opere. Di *Pietro d' Ibernia*, di *Roberto da Varano*, e di *Bartolommeo Pignatello* Profeſſori di leggi, e di canoni nell' Univerſità di Napoli, non abbiamo altro riſcontro di quello, che Federico iſteſſo ce ne dà, d' eſſere ſtati *civilis ſcientiæ profeſſores*, *magnæ ſcientiæ*, *notæ virtutis*, & *fidelis experientiæ* (*a*).

Il famoſo *Pietro delle Vigne* da Capua, chi non ſa eſſere ſtato un inſigne Giureconſulto di queſti tempi, e che per la ſua eminente dottrina, ingegno, ed eloquenza, ancorchè nato in Capua da umili parenti, foſſe ſtato innalzato da Federico a' gradi più ſublimi del Regno, di ſuo Conſigliere, e intimo Secretario, di Giudice della G. C. di Protonotario dell' Imperio, e Luogotenente d' amendue i Reami di Puglia, e di Sicilia; e quel ch' è più, reſo degno della ſua privanza? I Germani tentarono d' involarci queſto Giureconſulto, facendolo non già Capuano, ma Tedeſco (non altrimenti che i Franzeſi fecero dapoi del noſtro *Luca di Penna* (*b*)); e Giovanni Tritemio (*c*) chiaramente lo ſcriſſe, in-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.*3. *epiſt.*11.

(*b*) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t.*1.*l.*3.*cap.*11.12. & *ſeq.*

(*c*) Jo. Trit. *lib. de ſcript. Eccl.* Schard. *in Vit. Petri de Vineis.*

ingannato forſe dal ſuo cognome, che credette averlo preſo da *Vigna* celebre Monaſtero di Svevia, poſto non molto lungi da Ravenſpurgo. Ma egli è chiaro più della luce del giorno, che foſſe nato in Capua, com'è manifeſto dalle ſue medeſime lettere (*a*), e da una ſcritta a lui dal Capitolo Capuano, che veggiamo inſerita ne' ſei libri delle ſue epiſtole (*b*).

Add. dell' Aut. (Fra' Codici Filoſofici MS. che ſi conſervano nell' Auguſta Biblioteca Ceſarea di Vienna n. 179. pag. 80. ſi legge una Epiſtola d' Errico d' Iſernia Notajo d' Ottocaro Re di Boemia, il quale per aver ſeguito le parti di Corradino, eſſendo ſtato ſcacciato dal Regno, ſcrive al Veſcovo Blomucenſe pregandolo, che interceda per lui preſſo il Re Carlo I. d' Angiò, ed infra l' altre coſe gli dice: *Si autem ad ætatis modernæ tempora noſtræ mentis aciem convertemus, inveniemus equidem, quod Magiſtrum Petrum de Vineis exilibus Parentibus editum, & fama reconditum obſcura, ad ipſius Petri poſtulationem Panormitanus Archiepiſcopus apud Imperatorem promovit Fridericum, eumque ſplendore clari nominis titulavit.* E nell' Epiſtola ſcritta dell' iſteſſo affare ad un tal Frate *Bo-*

na-

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 45.

(*b*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *ep.* 43. *Vid. omnino* Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *c.* 10. *& in Bibl. Neap.* Nicodemo *Addiz. alla Bibl. del* Toppi.

naventura, che ſi legge alla *pag.* 82. pur gli raccorda, *quod Panormitanus Archiepiſcopus Petrum de Vinea olim egregium Dictatorem*, & *totius Linguæ Latinæ jubar*, *pro unica tantum Epiſtola*, *quam eidem miſit Archiepiſcopo*, *Imperatori affectuoſiſſime commendaverit Federico*, *licet nunquam prius ipſius Petri habuiſſet notitiam*, & *jaceret tunc temporis mole inopiæ conſternatus*.)

Fu egli peritiſſimo nelle leggi Romane, e tutto inteſo a reſtituirle nel loro antico ſplendore; onde avvenne, che in queſte noſtre parti cominciaſſe a piacere lo ſtudio delle Pandette, e del Codice, e ne' Tribunali cominciaſſero ad allegarſi le leggi in que' volumi compreſe. Ecco ciò, che di lui ne diſſe l' iſteſſo Federico (*a*): *Nam legis armatus peritia*, *Digeſta digerit*, & *Codicis ſcrupuloſitates elimat*. Ond' è, che preſſo i noſtri Autori de' tempi più baſſi fu riputato uno de' più dotti e ſublimi Giureconſulti di queſti tempi, come lo qualificano Matteo d' Afflitto (*b*), ed altri.

Quindi fu, che Federico commiſe a lui la compilazione delle noſtre *Coſtituzioni del Regno*, della quale più innanzi farem parola; e che della di lui opera ſi ſerviſſe nelle coſe più

(*a*) Petr. de Vineis *Lib.* 3. *epiſt.* 45.

(*b*) Pancir. *de clar. ll. interpr. L.* 3. *c.*5. Afflict. in *Prælud. Conſtit. in princ.*

più ardue e difficili, e che per la ſua fedeltà l' impiegaſſe negli affari più gravi e ripoſti dello Stato, onde Dante nella ſua Commedia (*a*) introducendolo a parlare gli fe dire:

Io ſon colui che tenni ambo le chiavi.
Del cuor di Federico, &c.

Compoſe, oltre i libri delle noſtre *Coſtituzioni*, ſei libri d' *Epiſtole*, così in nome ſuo, come del ſuo Signore, ſcritte con molta eleganza, per quanto comportava l' uſo di queſt' età; nelle quali vi ſono molte coſe utili e commendabili, e quel ch' è più, danno molto lume all' Iſtoria di queſti tempi. E Giovanni Cuſpiniano chiariſſimo Iſtorico e Poeta ci teſtifica, che da queſti ſuoi libri ſi cavano con molta chiarezza quaſi tutte le azioni di Federico, e gli avvenimenti di queſti tempi; ond' è, che i più diligenti e accurati Iſtorici, come Teodorico di Niem, Nauclero, ed altri non ſolo di quelle vaglionſi nella deſcrizione delle geſta di Federico, ma ſpeſſo le citano per gli altri punti dell' Iſtoria d' altri ſucceſſi. Stettero queſti libri in obblivione per molto tempo, infino che Simone Scardio dalle tenebre gli cavò fuori alla luce del Mondo, e nell' anno 1566. gli fece imprimere in Baſilea, de' cui eſemplari oggi ſi è reſa ancor

(*a*) Dante *Inferno Canto* 13.

cor rara la notizia (*a*).

Scrisse ancora questo Giureconsulto un libro Apologetico intitolato: *De Potestate Imperatoris & Papæ*, in difesa delle ragioni Imperiali contro i Romani Pontefici; e narrasi, che Innocenzio IV. s' avesse presa la briga di confutarlo (*b*). Compose molte *Orazioni* in difesa di Federico contro le scomuniche, che si lanciavano contro di lui da' Romani Pontefici, e ne recitò in Padova una assai dotta ed elegante su la scomunica, che Gregorio IX. avea fulminato contro all' Imperadore (*c*). Compose anche alcune vaghe *Canzoni* Italiane, che ancor oggi si leggono con quelle di Federico, ed Enzio suo figliuolo bastardo Re di Sardegna (*d*).

Alcuni anche credettero, che fosse stato egli l' Autore del libro *De tribus Impostoribus*. Ma questa è un' impostura; anzi vi è ancor chi dubita, se mai questo libro vi fosse stato, o sia al Mondo, tanto è lontano, che Federico per opra di lui l' avesse fatto comporre (*e*). Ma

(*a*) *Vid.* Nicod. *Addiz. alla Bibl. del* Toppi. *Sono stati dipoi di nuovo stampati in Basilea nell' anno* 1740. *per opera di* Gio: Rodolfo Iselio.

(*b*) Simon Schard. in *Vita P. de Vineis*. Toppi *de Orig. Trib. t. 1. l. 3. c. 10. nu. 2.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l. 3. c. 5.*

(*c*) Sim. Schard. *loc. cit.*

(*d*) Toppi Nicodem. *in Bibl. Napol.*

(*e*) *Vid.* Bayle *Dict. Crit. art. Pierre Aretin Rem. G.* Monf. de la Monnoie *Differt. fur le Livre de Tribus Impostoribus tom. 4. de la* Menagiana. Prosp. Marchand. *Dict. Hist. & Crit. art. de Tribus Impostoribus.*

Digitized by Google

Ma l' infelice fine, ch' ebbe questo insigne Giureconsulto, sarà un chiaro documento dell' instabilità delle mondane cose, del quale ci toccherà ragionare più innanzi nell' anno 1246. come in proprio suo luogo.

Fiorì ancora in questi tempi *Taddeo da Sessa*, che cotanto si distinse nel Concilio di Lione, pur egli chiaro Giureconsulto, e Giudice della G. C. ed adoperato da Federico, non meno che Pietro, negli affari dello Stato (*a*); ma di costui niente abbiamo, che lasciasse alla memoria de' posteri (*b*).

Non così fece *Roffredo Epifanio da Benevento*. Fu questi famosissimo Dottore, ed uomo così insigne, che nella Corte di Federico, di cui era Giudice, tra tutti i dotti avea il vanto. Compilò molti Trattati, che in questi tempi grandemente illustrarono la disciplina legale. Compose un Trattato *De libellis, & ordine Judiciorum*; il quale divise in questo modo: I. *De Prætoriis actionibus*. II. *De Interdictis*. III. *De Edictis*. IV. *De Actionibus civilibus*. V. *De Officio Judicis*. VI. *De Bonorum possessionibus*. VII. *De Senatusconsultis*. VIII. *De Constitutionibus*. Nelle stampe moderne vi sono aggiunti, *Libellorum opus in Jus Pontificium, ac quinquaginta quatuor Sabbatinæ quæstio-*

(*a*) Petr. de Vineis *l.* 1. *c.* 21. & 33.
(*b*) Summonte *l.* 2. *c.* 10.

ſtiones (*a*). Oltre di queſte opere, il Veſcovo Liparulo (*b*) afferma ne' Commentarj alla Somma di Odofredo, che appreſſo il famoſo Legiſta Bartolomeo Camerario ſi conſervavano dodici groſſi volumi di materie civili e canoniche, compoſti da Roffredo, e per quanto ſi credea, ſcritti di propria ſua mano, i quali il Camerario teneva penſiero di mandargli in luce.

Egli dalla ſua giovanezza portoſſi per apprender leggi in Bologna, dove per la celebrità di quell' Accademia concorrevano tutti i giovani delle Città d' Italia; ed ebbe per Maeſtri i principali Dottori, che fioriſſero in queſti tempi. Il primo, per quel che rapporta Odofredo, il quale lo commenda cotanto, fu *Ruggieri*, uno de' primi Chioſatori delle noſtre Pandette. Appreſſo fu *Azone*, e poi *Kiliano*, *Ottone Papienſe*, e *Cipriano*, tutti famoſi Legiſti, com' egli in più luoghi afferma. Fatti maravigliosi progreſſi in queſti Studj, fu nell'anno 1215. (com' egli ſteſſo teſtimonia nella prima delle ſue Quiſtioni Sabatine) invitato in Arezzo per interpretar le leggi. Ed avendo conoſciuto, che le *Quiſtioni* di Pileo, che ſi recitavano in Bologna per ammaeſtrare i giovani alla difeſa delle cauſe, poco profitto facevano, laſciate queſte

(*a*) Toppi *in Bibl. Napol. voc.* Roffredo Epifanio.
(*b*) Lipar. in *Uſib. feud. in præludiis.*

in disparte, pensò d' esporre a' suoi scolari quelle quistioni, che alla giornata accadevano nel Foro, le quali per averle recitate in ogni Sabato, pose loro nome di *Quistioni Sabatine*. Tornato poi nel Reame, fu nell' anno 1227. trascelto da Federico per suo Avvocato, e mandato in Roma per le contese insorte con Gregorio IX. (*a*) La sua fama presso i posteri crebbe tanto, che sulla credenza, che Papiniano fosse di Benevento, gli diedero perciò nome di secondo Papiniano. Giace egli sepolto in Benevento, ove, per quel che ne scrive il moderno scrittor del Sannio (*b*), s' addita il suo tumulo nella Chiesa di S. Domenico, che quivi egli fece edificare.

Fiorì ancora negli ultimi tempi di Federico *Andrea di Capua* Avvocato Fiscale della sua Corte (*c*), che fu padre di Bartolommeo, grande e famoso Dottor de' suoi tempi, che con la sua virtù e valore pose il suo legnaggio in quella fortuna e grandezza, nella quale al presente il veggiamo.

CAP.

(*a*) *Vid.* Asti *della Rag. Civ. l. 1. c.6.* Pancir. *de clar. ll. interpr. l.2. c.28.*

(*b*) Ciarlant. *lib. 4. cap.14.* Toppi *in Bibl. Napol.*

(*c*) Diurnali di Matteo Spinelli da Giovinazzo *an.* 1248. 1256. *t. 7. Rer. Ital.* Summonte *l.2. c.10.* Toppi *de Orig. Trib. in Preterm. tom. 1. pag.313. & in Bibl. Napol.*

CAP. V.

ONORIO III. *sollecita l' Imperador* FEDERICO *per l' espedizione di Terra Santa, ma è prevenuto dalla morte.*

INtanto il nostro Federico dopo avere in cotal maniera illustrata Napoli con sì famosa Accademia, non tralasciava in Sicilia di combattere i Saraceni per isnidargli da quell' Isola, per cagione della qual guerra impose una taglia per tutto il Reame, con la quale raccolse gran somma, essendosi cavato solo dalle Terre della Badia di S. Benedetto per un certo Urbano da Teano, destinato suo Commessario a raccorle, ben 300. oncie d' oro, somma notabile per que' pochi luoghi in que' tempi (*a*). E perchè Onorio si chiamava gravemente offeso, che nel taglieggiare, e nell' imporre delle gabelle non risparmiava gli Ecclesiastici, nè le Chiese (*b*): Federico per racchetare in parte il suo sdegno, ed averlo amico, inviò sue lettere nel Reame dirizzate al Giustiziero di Terra di Lavoro, colle quali ordinò, che nel raccorre le collette, taglie, dazj, ed in ogni altro pagamento facessero esenti i Frati ed i Cherici, e tutte le altre per-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1223. 1224.
(*b*) Ricord. Malesp. *c.* 123. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14.

perſone, Territorj, Caſtelli, e beni delle Chieſe, ſecondo ch' erano a tempo del buon Re Guglielmo ſuo conſobrino (*a*).

Ma premendo tuttavia il biſogno della guerra contro i Saraceni di Sicilia, fu coſtretto imporre un altro pagamento per lo Reame; ed affinchè quanto più poteſſe, meno s'offendeſſe Onorio, comandò, che ſi raccoglieſſe dalle Terre ſottopoſte a' Frati di S. Benedetto l' iſteſſa ſomma di 300. oncie d' oro, che s' erano in prima raccolte, ma ſotto nome di preſtanza, e non di pagamento. (*b*) Il qual ſottil ritrovato fu ne' tempi che ſeguirono imitato da molti Principi, per non dovere ſpeſſo per ciò contendere co' Romani Pontefici, che pretendono, che non poſſa il Principe ne' biſogni più gravi dello Stato taglieggiar le Chieſe e gli Eccleſiaſtici, ſecondo le nuove maſſime, ch' erano ſtate da poco introdotte, le quali mal poterono ſofferirſi da Federico, come contrarie all' antica diſciplina della Chieſa, ed alle ſupreme regalie de' Principi.

Venne poſcia nel ſeguente anno di Criſto 1225. di Francia nel noſtro Reame il Re Giovanni di Brenna con Berengaria ſua moglie di lui gravida, e gitone a Capua vi fu d' ordine dell' Imperadore onorevolmente raccolto; e poco ſtante colà dimorando ella nel meſe

(*a*) Ric. a S.Germ. *an.* 1224.
(*b*) *Vid. eam.* Ricc. a S.Germ. *an.* 1224. 1225.

meſe d' Aprile partorì una fanciulla, ed indi ne girono amendue in Melfi di Puglia ad attender colà Federico, che in breve dovea paſſarvi da Sicilia. (*a*)

Federico adunque, laſciato in quell' Iſola un numeroſo eſercito a guerreggiare contro i Saraceni, paſsò in Regno (*b*); e nello ſteſſo tempo commiſe a Lodovico Duca di Baviera la cura degli affari d' Alemagna, e del figliuolo Errico, al quale aveva fatto coronare Re de' Romani, e prendere in moglie Margherita d' Auſtria (*c*), oltre all' avergli ceduto il Regno di Sicilia, per oſſervare la promeſſa fatta al Pontefice.

Intanto Onorio travagliato in Roma per gli tumulti e rivolture, che vi cagionava Parenzo Senatore, uſcito da quella Città eraſi a Tivoli ritirato (*d*), ove Federico gl' inviò il Re Giovanni di Brenna, ed il Patriarca di Geruſalemme a chiedergli maggiore ſpazio di tempo di quello, che gli avea conceduto per paſſare in Paleſtina, per cagion che gli affari del Reame, e la ribellione de' Saraceni di Sicilia glielo impedivano, ed anche perchè dubitava, che i Milaneſi, e' Bologneſi nella

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1225.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1225.

[*c*] Godefr. Monach. *an.* 1222. 1225. Ricc. a S. Germ. *an.* 1225. Abb. Urſperg. *an.* 1225. 1226. *Vid.* Raynald. *iiſd. an.*

[*d*] Ric. a S. Germ. *an.* 1225.

ſua aſſenza non foſſero per ſollevargli la Lombardia. Ottennero il Re ed il Patriarca favorevole riſpoſta dal Pontefice, la quale ſignificata a Federico, queſti inſieme co' Prelati del Regno a' 22. Luglio portatoſi in S. Germano (*a*), ricevette colà Pelagio Calvano Cardinal d' Albano, e Gualo di Biccheri da Vercelli Cardinal di S. Martino inviatigli da Onorio, acciocchè giuraſſe di nuovo in mano loro di paſſare in Terra Santa. Fecero que' Cardinali nella ſteſſa Chieſa di S. Germano leggere a Federico i Capitoli fatti da Onorio per tal paſſaggio, i quali fra l' altre coſe contenevano, che ſenz' altra dimora di là a due anni, che aveano da compire nel meſe d'Agoſto dell' anno 1227. andaſſe a guerreggiare in Soria, con portar ſeco, e ſoſtenere a ſue ſpeſe per due anni mille ſoldati, cento *Chelandri* (*b*), nome di Navilj che in que' tempi ſi uſavano, e cinquanta Galee bene armate, e provvedute di ciò che aveano meſtiere, e che doveſſe dar paſſaggio ſopra i ſuoi legni a due altri mila ſoldati con le loro famiglie, che doveano parimente colà valicare, contando tre cavalli per ogni ſoldato, con altre coſe, ſecondo ſcrive Riccardo. Uditiſi queſti Capitoli da Federico, promiſe compiutamente

[*a*] Ric. a S.Germ. *an.*1225.

[*b*] Ric. a S.Germ. *cit. an. Et ducet ſecum centum Chelandros.* V. Dufreſne in *Gloſſar. v. Chelandrum.*

te ſotto pena di ſcomunica oſſervargli, in preſenza di molti Prelati, ed altri Signori Tedeſchi, e Baroni Regnicoli, che v' intervennero (*a*), e così in ſuo nome gli fece giurare da Rinaldo Duca di Spoleto; e dopo tal atto fu aſſoluto da' Cardinali predetti dell' altro giuramento, che in Veroli avea fatto (*b*). E ritornato preſtamente in Puglia, inviò ſue lettere a' Signori di Lamagna, ed a quelli d' Italia, ſignificando loro, che nella vegnente Paſqua di Reſurrezione venir doveſſero in Cremona (*c*), ove intendea di celebrare una generale Aſſemblea. Raccolſe egli poi di nuovo, pur ſotto nome d' impreſtanza, altra groſſa ſomma di moneta per tutto il Regno, facendo particolarmente riſcuotere nelle Terre di Monte Caſino ben 1300. oncie d' oro da Pietro Signor d' Evoli, e da Niccolò di Cicala Giuſtiziero di Terra di Lavoro (*d*).

Non guari dapoi nacquero alcuni diſguſti tra Federico, ed Onorio, perchè, ſecondo ſcrive Riccardo di S. Germano (*e*), vacando

[*a*] Ric. a S. Germ. *an.* 1225. *Promiſit Imperator ſe publice ſervaturum, excommunicatione adjecta in ſe, & terram ſuam, ſi hæc non fuerint obſervata.*

[*b*] *Vid. omnino* Raynald. *an.*1225. *n.*3.4. *& ſeqq.*

[*c*] Ricc. a S. Germ. *an.*1225.

(*d*) Ricc. da S. Germ. *an.*1225.

(*e*) Ric. di S. Germ. *an.* 1225. *Menſe Septembri.* *Vid.* Raynald. *an.* 1225. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 79. *n.*10.

le Chieſe di Conſa, di Salerno, d' Averſa, di Brindiſi, e di Capua, e la Badia di S. Vincenzo a Volturno, Onorio, *inſcio & irrequiſito Imperatore*, provvide da Roma ſei Prelati per occupare quelle Chieſe. Queſti furono il Priore di S. Maria della Nuova di Roma per Veſcovo di Conza, il Veſcovo di Famagoſta per Arciveſcovo di Salerno, il Cantore d'Amalfi per Veſcovo d' Averſa, il Veſcovo di Patti per Arciveſcovo di Capua, l' Abate di S. Vincenzo a Volturno per Arciveſcovo di Brindiſi, ed un Frate di S. Benedetto, nomato Giovanni di S. Liberatore, per Abate di S. Vincenzo a Volturno. Federico ſdegnato del torto fattogli d' eſſere ſtati quelli eletti ſenza ſua ſaputa e conſentimento, con tanto pregiudizio de' ſuoi diritti, non volle, che alcuno di loro foſſe ammeſſo nelle Chieſe ottenute (*a*); e gitone poſcia in Sicilia fece il ſimigliante a Fra Niccolò da Collepietro, creato Abate di S. Lorenzo di Averſa, non oſtante che recaſſe lettere particolari di Onorio; e Federico mandò perciò Legati al Papa a querelarſene (*b*).

Intanto la novella Imperadrice *Jole* ſpoſa di

(*a*) Ricc. di S. Germ. *loc. cit. Quos tanquam in ſuum præjudicium promotos, recipi Imperator in ipſis Eccleſiis non permiſit. Vid.* Raynald. *an.* 1225.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an. cit. Imperator pro facto Prælatorum, quos Papa creaverat, ſuos ad eum nuncios mittit.*

di Federico imbarcatasi sulle Galee, con felice viaggio perveme a Brindisi, ove di Sicilia tornato l' Imperadore l'attendeva, e con nobilissima pompa furono ivi a' 9. Novembre le nozze celebrate; ed in memoria di questa celebrità fece coniare quivi nuove monete, chiamate *Imperiali*, annullando l' antiche (*a*).

Nacque in quest' anno a Federico, Enzio suo figliuol bastardo, il quale egli dapoi nell' anno 1239. coronò Re di Sardegna. E divertendosi l' Imperadore alle caccie in Puglia, in questo istesso anno 1225. per occasione d' un cignale ucciso da lui di smisurata grandezza, fece apprestare una cena in quel luogo stesso, dove fu poi edificata una Terra, chiamata perciò fino a' nostri tempi *Apricena* (*b*).

Nel nuovo anno 1226. mandò Onorio a sollecitar Federico, che dopo gli sponsali celebrati in Brindisi era passato in Troja di Puglia, perchè s' apprestasse alla spedizione di Terra Santa; onde l' Imperadore comandò a' suoi Baroni, che si trovassero all' ordine a Pescara, per accompagnarlo in Lombardia per la Dieta di Cremona, intimata nell' anno precedente. Passato indi in Terra di Lavoro, e lasciata sua moglie in Terracina Castello vicino Salerno, ora disfatto, ritornò in Puglia; e commesso il Governo del Reame ad Erri-

co

(*a*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1225.
(*b*) Capecelatr. *par.* 2.

co di Morra G. Giuſtiziero, paſsò a Peſcara, e di là con tutto il ſuo eſercito nel Ducato di Spoleto, ove ordinò a' Spoletini, che il ſeguiſſero armati in Lombardia (*a*); la qual coſa negando coloro di fare ſenz' ordine del Pontefice, comandò di nuovo ſotto gravi pene, che ubbidiſſero. Ma coſtoro avendo mandate le lettere di Federico al Papa, queſti, che per altre cagioni ſtava crucciato con Federico, così per lo fatto de' Prelati, a' quali non volle dar poſſeſſo delle loro Chieſe, come per eſſerſi Federico collegato con Ezzelino, e per aver pubblicata una ſua Coſtituzione, per la quale voleva che i Frati e' Preti, che gravi omicidj, o altri enormi delitti aveſſero commeſſo, foſſero caſtigati da' ſuoi Magiſtrati ſecolari, e per non oſſervar loro dovuta franchigia, che e' pretendeva per gli Eccleſiaſtici nelle gabelle e dazj, acceſo da ira graviſſima ſcriſſe aſpriſſime lettere a Federico, dolendoſi acerbamente con lui di queſte coſe. Federico riputando troppo arroganti queſte lettere, gli riſpoſe con pari ardimento; onde Onorio montato in maggior ſtizza gli ſcriſſe di nuovo con maggiore aſprezza ed arroganza, e con gravi minaccie (*b*).

Si

(*a*) Ricc. di S. Germ. *an.* 1226.

(*b*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1226. Raynald. *an.* 1226. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 79. *num.* 21. 22. Capecelatr. *par.* 2.

(Si legge preſſo *Lunig* (*a*) queſta lunga Lettera eſprobratoria d' Onorio III. ſcritta a Federico.) Add. dell' Aut.

Federico , che non voleva ora brighe col Papa , per placare il ſuo animo gli reſcriſſe umilmente *in omni ſubjectione* , come dice Riccardo; onde rappaciſicatiſi inſieme , il Papa gli mandò per Legato Cintio Savello Cardinal di Porto per trattar di comporre le loro conteſe, affinchè non s' impediſſe perciò l' eſpedizione di Terra Santa, e ſi quietaſſero le coſe di Lombardia: Indi Federico partito di Spoleto ne andò a Ravenna , ove celebrò la Feſta di Paſqua di Reſurrezione, e ſcriſſe ad Errico ſuo figliuolo in Alemagna, che ragunata potente armata foſſe venuto a ritrovarlo in Lombardia ; e laſciato il cammin di Faenza , ch' era Città ſua nemica , ne andò col ſuo eſercito nel Caſtel di S.Giovanni ne' tenimenti di Bologna , ed indi ad Imola ; ed entrando ne' confini di Lombardia , ſolo que' di Modena , di Reggio , di Parma , di Cremona, di Aſti , e di Pavia gli mandarono Ambaſciadori , e s' offerirono pronti al ſuo ſervigio. L' altre Città non ſolo non gli uſarono corteſia alcuna , ma d' avvantaggio contro di lui ſi collegarono. Queſte furono , ſecondo ſcrive Riccardo , Milano , Verona , Piacenza , Ver-

(*a*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. tom.*2. *pag.* 867. *e preſſo* Raynald. *an.*1226.

Vercelli, Lodi, Aleſſandria, Trivigi, Padova, Vicenza, Torino, Novara, Mantua, Breſcia, Bologna, e Faenza, con Goffredo Conte di Romagna, e Bonifacio Marcheſe di Monferrato, ed altri luoghi della Marca Trivigiana; le quali con formato eſercito ne andarono incontro ad Errico per vietargli il paſſo a piè dell' Alpi, acciocchè non foſſe entrato in Italia. Paſsò poſcia l' Imperadore a Cremona, e vi fu da que' Cittadini con grande onor ricevuto, e vi celebrò l' Aſſemblea già ſtatuita, ma con poca gente, non vi eſſendo gito niun Barone, nè Ambaſciadore delle Città Collegate contro di lui.

Ritornato poſcia a Parma, fu da molti Conti e Cavalieri di quelle Regioni, e da' Lucchesi, e Piſani, e particolarmente da' Marcheſi Maleſpini viſitato e riverito, molti de' quali armò Cavalieri di ſua mano, onoranza di molta ſtima in que' tempi; ed indi nel Borgo di S. Donnino ſi congiunſe col Legato del Pontefice, da lui richieſto perchè gli agevolaſſe la ſua incoronazione della Corona di ferro, come intendea di fare.

Conſervavaſi queſta Corona di ferro in Monza in poter de' Milaneſi, co' quali non fu baſtevole qualunque mezzo, che vi ſi adoperaſſe, a diſporgli per introdurlo per far cotal atto nella loro Città, memori delle antiche ingiurie ricevute dall' Avolo Barbaroſſa. Il perchè veggendo Federico di non potere nè coloro,

loro, nè alcuna dell'altre Città contro di lui unite rivocare al ſuo partito con preghiere e corteſie, venuto in grandiſſimo ſdegno diede a tutte il bando Imperiale, dichiarandole ribelle, e le fece interdire dal Legato mandato dal Pontefice per la Crociata, ch'era Corrado Veſcovo d' Ildesheim; e togliendo lo Studio da Bologna, quello in Napoli, ed in Padova trasferì, ordinando a tutti gli Scolari, che da Bologna partiſſero, ed in quelle due Città andaſſero a ſtudiare. Ma rapporta il Sigonio, che il ſuo comandamento non foſſe ſtato da niuno ubbidito. (*a*)

L'Imperadore non potendo per allora far altro progreſſo in Lombardia, partitoſi di là andò a Rieti a ritrovare il Pontefice, e querelatoſi con lui della contumacia de' Lombardi (*b*), ſe ne paſsò nel noſtro Reame di Puglia; da dove inviò nuovo ſoccorſo di ſoldati in Terra Santa. Ed avendo rinunziato l' Ufficio di Giuſtiziero di Terra di Lavoro Pietro Signor d'Evoli, e Niccolò di Cicala, furono creati in lor vece Ruggiero di Galluccio, e Maurizio Rapiſtrano Napoletano. Allora fu, che eſſendo già pacificato col Pontefice, diede il poſſeſſo delle loro Chieſe a tutti que' Prelati,

(*a*) *Vid.* Ric.a S.Germ. Godefr. Monach. *an.* 1226. Chron. Cremon. *eod. an. t.7. Rer. Ital. Vid.* Sigon.Raynald. *&* Murat. *an.*1226.

(*b*) *Vid.* Sigon. *&* Raynald. *an*1226.

lati, che il Papa avea creati, cioè agli Arcivescovi di Capua, di Brindisi, di Conza, e di Salerno, al Vescovo d' Aversa, ed all' Abate di S. Lorenzo di quella Città (*a*).

Bramava ardentemente il Pontefice, che si facesse il passaggio in Terra Santa, il qual veniva frastornato ed impedito per nimistà, ch' era tra l' Imperadore, e le Città collegate; e Federico avea perciò fatto pubblicare un Editto, col quale faceva noto, che per la discordia d' Italia s' impediva l' impresa di Terra Santa. Ed avendo inviati suoi Ambasciadori al Papa per tal affare, Onorio vi s' adoperò in guisa tale, che alla fine per allora gli accordò; onde li Collegati per compiacere al Pontefice promisero d' inviar quattrocento soldati, quando l' Imperador passasse in soccorso de' Cristiani in Soria. (*b*) Passò dapoi Federico con *Jole* sua moglie in Sicilia; ed il Pontefice vedendo, che il Re Giovanni di Brenna per la nemistà, che avea col Genero, onde era stato costretto a partire da' suoi Reami, vivea con molta strettezza, gli concedette in governo tutto quello spazio di Paese, che è da Viterbo a Monte Fiascone. Ed intanto l' Imperadore per mezzo d'Errico Morra suo G. Giustiziero pubblicò nuovi ordini e sta-

(*a*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1226. Raynald. *eod. an.*
(*b*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *an.* 1226. Sigon. Raynald. & Murat. *an.* 1227. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *nu.* 30.

ſtatuti da lui fatti, per la quiete e tranquillità de' ſuoi ſudditi, rapportati da Riccardo di S. Germano. (a) Morì ancora in queſt' anno *Franceſco*, chiaro per miracoli, e ſantità di vita, il quale fondò la Religione de' *Frati Minori* in Aſſiſi ſua patria, e fu in proceſſo di tempo aſcritto al numero de' Santi (b).

Il Pontefice Onorio, ſecondo la Cronaca di Riccardo, nel meſe di Marzo di queſto nuovo anno 1227. trapaſsò in Roma, dopo aver governata la Chieſa di Dio dieci anni, ſette meſi, e tredici giorni, e fu in Roma ſepolto nella Chieſa di S. Maria Maggiore in umil ſepolcro (c).

Le diſcordie, ch' ebbe queſto Papa con Federico, ancorchè gravi e ſpeſſe, nulladimanco non furono così atroci, che obbligaſſero a queſto Pontefice di ſcomunicarlo, come falſamente ſcriſſero alcuni (d). I primi, che ſcagliarono contro Federico queſti fulmini, furono Gregorio IX. ed Innocenzio IV. ſuoi ſucceſſori, come più innanzi diviſeremo (e).

CAP.

(a) Riccar. a S. Germ. *an.* 1226.
(b) Sigon. & Raynald. *an.* 1226.
(c) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1227.
(d) Ricord. Maleſpin. *c.* 123. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14.
(e) *Vid.* Sigon. *an.* 1227.

CAP. VI.

Spedizione di FEDERICO *per Terra Santa.*

MOrto il Pontefice Onorio, nel ſeguente giorno fu da' Cardinali eletto in ſuo luogo Ugolino de' Conti, figliuol di Triſtano d' Anagni parente d' Innocenzio III. de' Conti di Segna, a cui poſero nome *Gregorio IX.* (*a*) Queſti tantoſto che fu eletto, inviò lettere per tutto il Mondo della ſua promozione, e della morte del ſuo predeceſſore, ed inviò Fra Gualtieri Frate Domenicano all' Imperadore, dandogli contezza per ſua lettera della ſua elezione, eſortandolo a riverire e difendere la Chieſa di Dio, ed a badare al buon governo de' Popoli a lui ſoggetti, e ad abbracciare la guerra di Terra Santa, chiedendogli parimente che gli faceſſe da' Regnicoli portar vettovaglie, ed altre coſe biſognevoli per fornire le ſue galee, che intendea inviare in Paleſtina; ciò che Federico per mezzo d' Errico Morra G. Giuſtiziero preſtamente fece eſeguire (*b*). Simone Scardio rapporta una lettera, ſcritta da Gregorio in queſto primo anno

(*a*) Ric. a S. Germ. *an.* 1227. Raynald. Sigon. & Murat. *eod. an.*

(*b*) Riccard. a S. Germ. *eod. an.* Capecelatr. *par.* 2. *Vid.* Raynald. *an.* 1227. *n.* 17. 21.

no del ſuo Ponteficato all' Imperador Federico, ripiena di molti encomj ed eccelſe lodi, che queſto Pontefice dava a quel Principe; (*a*) il quale avendo convocati tutti i Giuſtizieri delle Provincie de' ſuoi Regni di Sicilia, diede loro contezza di ciò, che Gregorio gli avea ſcritto, acciocchè s' apparecchiaſſero al paſſaggio di oltremare; per la qual cagione impoſe una general taglia a' ſuoi vaſſalli (*b*). Ed indi ſignificò ad Errico ſuo figliuolo in Alemagna, che doveſſe ragunare una Dieta in Aquiſgrana, per dar contezza a' Baroni Tedeſchi del general paſſaggio, che egli intendea fare in Soria nella metà del vegnente meſe d' Agoſto, giorno in cui ſi celebra la ſalita al Cielo di Noſtra Signora; acciocchè coloro, che gir ſeco voleſſero, poſtoſi all' ordine, foſſero venuti in Puglia, ove ſopra i Navilj perciò appreſtati s' aveano ad imbarcare, ed egli attendea. Inviò di là al Pontefice l' Arcivescovo di Reggio, e Fra Ermanno Saltza G. Maeſtro de' Cavalieri Teutonici, a ſignificargli, che egli era all' ordine per imbarcarſi, ed a condurgli le vettovaglie, ed ogni altra provigione, che per le Galee gli avea chieſto (*c*).

(*a*) Simon Schard. *poſt Vit. Fed.* II. *tom.* 1. *Epiſt.* Petr. de Vineis. *Vid.* Raynald. *an.* 1227. *n.* 21.

(*b*) Riccard. a S. Germ. *an.* 1227.

(*c*) Riccar. a S. Germ. *an.* 1227. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2.

Intanto convocatasi da Errico l' Assemblea in Aquisgrana, secondo il comandamento del Padre, per invitare i Tedeschi al passaggio d' oltremare, vi convennero Signori e Prelati in gran numero, fra'quali furono Sifrido Arcivescovo di Magonza, Teodoro Arcivescovo di Treveri, Errico Arcivescovo di Colonia, con gli Arcivescovi di Salsburg, di Magdeburg, e di Brema, e con tutti Vescovi a loro soggetti. Vi furono i Duchi d' Austria, di Baviera, di Carintia, di Brabante, e di Lorena: Errico Conte Palatino del Reno, Lodovico Langravio di Turingia, e Ferdinando Conte di Fiandra, quegli stesso, che preso dal Re Filippo nella battaglia di Tornay, dopo esser dimorato ben dodici anni nella prigione di Parigi, per opra del Pontefice, e d' altri Signori, che il favorivano, n' era alla fine uscito. Tutti costoro per esortazione d' Errico Re d' Alemagna, e per la pietà Cristiana s' appresterono prontamente a così pietosa impresa; onde tra per questi che in buona parte vi vennero, e per gli altri invitati da diversi Frati, ed altri Ecclesiastici inviati dal Pontefice per la Cristianità ad esortare i Popoli, che prendessero la Croce nel tempo stabilito, infinito numero di Fedeli concorse in Brindisi, e nelle circostanti Regioni, in guisa tale che solo dall' Isola d' Inghilterra, scrive l' Abate Uspergense; che ne vennero ben ses-

san-

ſantamila (*a*). Ma ſopraggiunto intanto il calor grande dell' eſtate in quegli arid' ſiti di Puglia, cominciarono, non avvezzi a ciò, e ſofferendo ogni ſorte di diſagio, ad infermare e morire i ſoldati Oltramontani a migliaja, inſieme co' quali di queſta vita paſſarono i Veſcovi d' Angers, e d' Auguſta, ed il Langravio di Turingia; onde afflitti da così gravi mali, s'avviarono per ritornare indietro a' lor paeſi, ma invano, perciocchè la maggior parte per lo cammino perirono (*b*).

Intanto Federico coll' Imperadrice Jole da Sicilia era paſſato in Otranto nel meſe d' Agoſto, donde avendo quivi laſciata l' Imperadrice paſsò in Brindiſi, ove era l' eſercito de' Croceſignati; e quantunque foſſe rimaſto con picciol numero di ſoldati per la mortalità ſeguita, e per lo ritorno di molti, fece imbarcar nell' armata apparecchiata molta gente nel ſtabilito giorno dell' Aſſunzione, per dover egli dapoi ſeguirla; e ritornato in Otranto, ove avea laſciata l' Imperadrice, per prender da lei congedo, quivi infermoſſi (*c*).

[*a*] Sigon. *an.* 1227. Capecelatr. *par.* 2. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

(*b*) Riccar. da S. Germ. *an.*1227. Matth. Pariſ. *eod. an.* Sigon. & Capecel. *loc. cit. Epiſt. Greg.* IX. *apud* Raynald. *an.*1227.

(*c*) Ricc. a S. Germ. *an.*1227. *Et ipſe tunc etiam Imperator, ſicut diſpoſuerat, ſuperveniente ægritudine non tranſivit.*

Ma non oſtante la ſua infermità, riavutoſi appena tornò in Brindiſi, ed ivi imbarcoſſi; ed avendo navigato tre giorni, non potendo ſoffrire per la ſua convaleſcenza l'agitazione del mare, volſe le prore a dietro, e a Brindiſi ritornò (*a*). Il Fazzello, ed altri Autori narrano (*b*), che Federico giungeſſe in queſta ſua navigazione fino allo ſtretto dell' Iſole della Morea e di Candia, e che da' venti contrarj, e dalla ſua infermità foſſe ſtato coſtretto con coloro, che erano in Lacedemonia, far ritorno a Brindiſi inſieme con quarantamila perſone di quelle che ſi erano imbarcate, ſe diamo credenza a ciò, che ne ſcrive il Sigonio.

Add. dell' Aut. (Sigonio ſeguitò la fede di Matteo Paris, il quale ad An. 1227. pag. 286. ſcriſſe: *Animo nimis conſternati, in eiſdem navibus quibus venerant, pluſquam XL. armatorum millia ſunt reverſi.*)

Gregorio IX. dimorando in Anagni, avendo inteſo il ritorno di Federico, attribuendolo a poca volontà del medeſimo, traſportato da fiero ſdegno, il penultimo giorno di Settembre, in cui ſi celebrava la feſta della dedicazione di S. Michele Arcangelo, dichiarò eſſer Federico incorſo nella ſcomunica, che da

(*a*) Matth. Pariſ. *an.* 1227. *Vid.* Sigon. & Raynald. *eod. an.* Capecelatr. *par.* 2.

(*b*) Ricord. Maleſpin. *c.* 125. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 16. Summonte *l.* 2. *c.* 8.

da Onorio in S. Germano gli era ſtata minacciata, ſe non paſſava in Soria, fulminando contro di lui la cenſura (*a*), la cui ſentenza vien riferita dal Bzovio, e da Carlo Sigonio, che comincia: *Imperatorem Federicum, qui nec transfretavit &c.* (*b*).

Aggiunge lo Bzovio, che Gregorio non ſolamente per lo ſturbato paſſaggio di Terra Santa, ma per molte altre cagioni ancora avea motivi di ſdegno contro Federico; perciocchè oltre all' aver rapiti i beni degli Eccleſiaſtici de' ſuoi Regni, con far loro pagare tutte le taglie e gabelle, che egli imponeva, aveva di vantaggio per vendicar ſuo privato ſdegno, con la cagione del paſſaggio d' oltremare, fatto gir per forza in Soria il Veſcovo d' Averſa, e Ruggieri Conte di Celano ſuoi nemici, e poſto il figliuolo del Conte in una ſtretta prigione con altri mali, che di Federico racconta Gio: Villani (*c*). Ma perchè queſt' autore non rapporta, onde ciò ricavato ſe l' abbia, ſe non l' autorità del detto Villani, non merita veruna fede; poichè il Villani, come ſtraniero negli avvenimenti del Reame, e maſſimamente in quelli di Federico, come Guelfo, e di fazione a lui nemica, o per poco avvedimento, o per mal talento infiniti

(*a*) Riccard. a S. Germ. *cit. an.*
(*b*) Sigon. & Raynald. *an.* 1227.
(*c*) Ricord. Maleſpin. *c.* 123. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 14.

errori commiſe, ſcrivendo coſe che non mai avvennero, per non favellarne niuno degli altri autori che allora viſſero, come furono Riccardo ed altri, che con molta diligenza le coſe de' lor tempi raccolſero (*a*).

Federico recandoſi a graviſſima ingiuria cotal ſentenza, partendoſi di Puglia, ove ancor dimorava, per dare più chiare pruove, che egli era infermo, ne andò a' bagni di Pozzuoli, ſecondo ſcrive Riccardo, per curarſi dalla ſua infermità; e di là inviò a Roma, ove il Papa da Anagni era paſſato, l'Arciveſcovo di Reggio, e quel di Bari con Rinaldo Duca di Spoleto, ed Errico Conte di Malta per ſuoi Ambaſciadori al Pontefice, a ſcuſarſi perchè non era paſſato oltremare, ſignificandogli la cagione della dimora. Ma fu tutto vano, perciocchè il Pontefice non dando credenza alcuna a tutto ciò, che egli in ſua difeſa addufſe, ragunando in Roma i Prelati d' Italia, e quanti del Regno unir potè, nell' ottavo giorno dopo la feſta di S. Martino lo dichiarò di nuovo pubblicamente ſcomunicato, interdicendo i ſuoi Regni; e mandò lettere generali per tutto l' Occidente a tutti i Principi e Veſcovi della Criſtianità, pubblicandolo per tale (*b*). La qual coſa riſapu-

(*a*) Capecel. *par.* 2. *Vid. tam.* Raynald. *an.* 1228. *n.* 1. *& ſeqq.*

(*b*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1227. Matth. Pariſ. *an.* 1228. *Vid.* Raynald. *an.* 1227.

ſaputaſi da Federico, ſcriſſe anch' egli a Lodovico Re di Francia del torto fattogli da Gregorio, come ſi legge nell' epiſtole di Pietro delle Vigne, ed in Carlo Sigonio (*a*), con le ſeguenti parole: *Gregorius IX. ſub ea occaſione, quod nos in termino nobis dato, infirmitate gravati, tranſire nequivimus ultramare, contra juſtitiam primitus excommunicationi ſubjecit*. Dal che ſi vede, che eſſendo la primiera volta ſtato ſcomunicato da Gregorio, è vanità e bugia tutto quello, ch' hanno ſcritto il Villani, ed altri Autori, che Onorio l' aveſſe un' altra volta ſcomunicato, contro quel che ne riferiſce Riccardo. Scriſſe ancora a' Cardinali, dolendoſi aſpramente con loro, che non foſſero ſtati in nulla uditi i ſuoi Ambaſciadori. Scriſſe a tutti i Principi e Signori d' Alemagna; e mandò un' altra ſua epiſtola a tutti i Re e Principi del Mondo, gravandoſi di cotal ſcomunica, con ſcuſarſi de' falli imputatigli, e narrando la cagione, perchè l' avea il Pontefice ſcomunicato, e gl' impedimenti, che l' aveano trattenuto dal non paſſare in Soria, dolendoſi di tutti i Prelati e Miniſtri della Chieſa, riprendendo acerbamente i Romani, che a cotal ſentenza non s' erano oppoſti (*b*). Ordinò parimente a tutti

(*a*) Petr. de Vineis *l.* 1. *c.* 20. Sigon. & Raynald. *an.* 1227.

[*b*] Petr. de Vineis *l.* 1. *c.* 7. 15. 16. 18. Ricc. a S. Germ. *an.* 1227. Abb. Urſperg. *an.* 1227. *p.* 324. Matth. Pariſ. *an.* 1228. *Vid.* Sigon. *an.* 1227. Capecelatr. *par.* 2. Raynald. *an.* 1227. 1228. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 79. *n.* 38.

i Giustizieri di Sicilia, e di Puglia, che facessero celebrare da' Preti e da' Frati le Messe nelle loro Provincie, e che non gli facessero partir dal Regno, nè gire da un luogo ad un altro senza loro licenza (*a*). Nelle quali scritture si serviva della penna di Pietro delle Vigne suo Secretario: uomo, come si è detto, in quei tempi di somma dottrina ed avvedimento, ed a lui carissimo, secondo che si scorge nel libro delle sue epistole, che più volte abbiamo nomato,

Dopo la qual cosa convocò un general Parlamento a Capua di tutti i Baroni del Regno, a cui impose, che ciascun di loro pagar gli dovesse per ogni Feudo, che possedea, otto oncie d'oro, e per ogni otto Feudi un soldato, acciocchè ragunar potesse esercito per passare in Terra Santa nel seguente mese di Maggio, nel qual tempo intendeva andarvi, posposta ogn' altra dimora. Statuì ancora un' altra Assemblea da ragunarsi per tal cagione a Ravenna nel prossimo mese di Marzo, ove convocò tutte le Città e Signori d' Italia, e' suoi partigiani. Ed indi inviò in Roma Roffredo Epifanio da Benevento famoso Giureconsulto di que' tempi, con le discolpe, che egli in suo favore adducea; le quali Roffredo, come si disse, fece pubblicamente leggere in Campidoglio di volontà del Senato e del

[*a*] Petr. de Vineis *l.* 1. *c.* 4. *&* 19.

e del Popolo Romano (*a*).

Federico nel principio del ſeguente anno 1228. convocò in Puglia tutti i Prelati e Baroni, che ſeco avea per paſſare in Paleſtina, e venuto il giorno di Paſqua, quello celebrò con grandiſſima pompa ed allegrezza in Barletta; perciocchè avea avuta contezza, che Tommaſo d' Aquino Conte dell' Acerra, che dimorava per ſuo Mareſciallo in Soria, venuto a battaglia con Corradino Soldano di Damaſco l' avea vinto e ucciſo; e ritornando dopo queſto il Conte nel Reame, inviò per ſoccorſo in Terra Santa Riccardo di Principato, parimente ſuo Mareſciallo, con altri cinquecento ſoldati, che imbarcatiſi in Brindiſi paſſarono felicemente in que' paeſi (*b*).

In queſto mentre i Francipani, e gli altri partigiani di Federico in Roma, avendo Gregorio rinnovate le cenſure nel Giovedì Santo di queſt' anno 1228. contro Federico, e quindi dopo aver celebrata la Paſqua in S. Giovanni Laterano eſſendo paſſato nella Chieſa di S. Pietro, gli moſſero contro il Popolo, mentre celebrava la Meſſa, con grave ſedizione e tumulto, e dopo averlo oltraggiato con molte ingiurioſe parole, lo ſcacciarono dalla Città, e 'l coſtrinſero a ricovrar fuggen-

[*a*] Ricc. a S.Germ. *an.* 1227.

[*b*] Capecel. *par.* 2. *Vid. tam.* Ricc. a S.Germ. *an.* 1228. & Raynald. *eod. an.*

gendo a Rieti, e quindi a Spoleto, e poi a Perugia, ove per alcun tempo dimorò (*a*).

Federico intanto raccolta per l' eſpedizione di Terra Santa molta moneta dalle Chieſe, e dalle perſone Eccleſiaſtiche, non oſtante che il Pontefice aveſſe ordinato per ſue lettere, che nulla pagaſſero, s' avviò verſo Barletta, ove intendea celebrare un general Parlamento. E giunto in Andria, l' Imperadrice ch' era ſeco, partorì ivi un fanciullo, a cui fu poſto nome *Corrado*, il quale fu dal padre più di ciaſcuno degli altri ſuoi figliuoli teneramente amato; ed indi a non molto, come ſovente avvenir ſuole, ſe ne morì Jole per li travagli del parto nella medeſima Città (*b*).

La morte di queſta Imperadrice viene da Giovanni Villani (*c*), e da altri moderni Autori, che l' hanno ſeguito, deſcritta con molte favole e novelle, le quali non meritano fede alcuna. Perciocchè Riccardo, il veritiere Croniſta di que' tempi, altro non racconta, ſalvo che la morte dell' Imperadrice nel parto; e lo ſteſſo ſcriſſe il Corio nell' Iſtorie di Milano, e Carlo Sigonio, ed il Frate di Santa Giuſtina; e niuno degli altri Autori, che con la dovuta diligenza ſcriſſero gli avvenimen-

[*a*] Ricc. a S.Germ. *an.* 1228. Vit. Gregor. IX. *t.3. par.*1. *Rer. Ital. Vid. omnino* Raynald. *ann.*1228. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*79. *n.*40.41.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228.

(*c*) Gio: Villani *l.*6. *c.*15. Ricord. Maleſp. *c.*194.

menti di que' tempi, fan menzione, che ella moriſſe in prigione battuta dall' Imperadore, come dice il Villani, e pur quelli, non tacendo l'altre malvagità commeſſe da lui, avrebbero regiſtrata ancor queſta, ſe foſſe ſtata queſta vera. Oltre che pare impoſſibil coſa aver potuto Federico amar tanto il figliuolo Corrado, come nel progreſſo di queſta Iſtoria ſi vedrà, ſe aveſſe in prima così acerbamente odiata la madre, che l'aveſſe ridotta a morire, come coſtoro raccontano (*a*).

Federico dopo la morte di Jole celebrò il Parlamento in Barletta, ed intento al paſſaggio di Terra Santa, prima di partire volle provvedere a' ſuoi Regni, nel caſo che veniſſe egli a mancare; onde in preſenza de' Prelati e Grandi del Regno, ed infinita moltitudine accorſavi, fece ad alta voce leggere i ſeguenti capitoli formati da lui in modo di teſtamento, rapportati da Riccardo. Primo voleva, che tutti i Regnicoli tanto Prelati, quanto Signori, e loro ſudditi viveſſero in quella pace e tranquillità, ch' erano ſoliti di vivere al tempo del buon Re Guglielmo II. e perciò laſciava per ſuo Vicario e Balio del Regno Rinaldo Duca di Spoleti. Secondo, ſe egli nella guerra, che intendea di fare in Soria, foſſe mancato di vita, gli ſuccedeſſe nell' Imperio e nel Regno il ſuo maggior figliuo-

(*a*) Capecel. *par.* 2.

gliuolo Errico, al quale, se fosse morto senza prole, succedesse Corrado suo minor figliuolo; e se costui ancora senza figliuoli fosse mancato, succedessero gli altri figliuoli da esso Imperadore procreati di legittima moglie, facendo giurare a Rinaldo Duca di Spoleti, ad Errico Morra, ed agli altri più stimati di coloro, che erano ivi adunati, che se fosse venuto a morte, ed altro testamento non avesse dapoi fatto, quel che allora avea statuito compiutamente osservassero. Terzo, che niuno del Regno per dazio, ovvero colletta fosse obbligato dare alcuna cosa, se non per l' utilità del Regno, e per le necessità che potevano occorrere (*a*).

Letti questi capitoli, e fattigli giurare in suo nome dal Duca di Spoleti, e da Errico Morra suo G. Giustiziero, l' undecimo giorno del mese di Giugno s' imbarcò in Brindisi sopra venti Galee, secondo che il Bzovio, e l' Abate Uspergense scrivono; ed avendo in prima comandato, che tutti i Vassalli che con lui navigar dovevano, si fossero assembrati a S. Andrea dell' Isola, ivi con lor si congiunse, e passò ad Otranto, ed indi in Terra Santa, dove di là a poco felicemente giunse, ed a nobili imprese si accinse (*b*).

Gre-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1228. Matth. Paris. *eod. an.* Capeccl. *par.* 2. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

Gregorio IX. ch' era in Perugia, udita la partenza dell'Imperadore, ſenza che prima da lui foſſe ſtato aſſoluto dalle cenſure, come pretendea, s' acceſe di tanto ſdegno, che ſcriſſe lettere al Patriarca di Geruſalemme, ed al Maeſtro dello Spedale del Santo Sepolcro in Soria, colle quali premuroſamente gl' incaricava, che ſi guardaſſero di Federico, nè loro preſtaſſero ajuto; poichè era partito ſcomunicato, e che potea perciò apportar loro grave danno (*a*). Di vantaggio ſtimolò in Italia i Milaneſi nemici di Federico a collegarſi con lui a' ſuoi danni, dividendo l' Italia in Fazioni, onde crebbero in maggior numero i Guelfi; e medita intanto per l' apparecchio d' una nuova eſpedizione ſopra il Regno di Puglia, per toglierlo a Federico, nell' iſteſſo tempo che queſto Principe era lontano, ed inteſo all' impreſa di Terra Santa (*b*).

Dall' altra parte Rinaldo Duca di Spoleti laſciato da Federico per Vicario del Regno, per impedire i diſegni del Papa, ed intrigarlo con una guerra ne' proprj Stati, invaſe col ſuo eſercito la Marca; ed il ſuo fratello Bertoldo aſſalì da un altro lato i tenimenti di Norcia, e diſtruſſe il Caſtello di Pruſa, che ſi era

[*a*] Matth. Pariſ. *an.* 1228. Sanut. *pag.* 213. *Vid.* Raynald. *an.* 1228.

[*b*] Sigon. *an.* 1228. *Vid.* Card. ab Arag. *in Vit. Greg.* IX. *t.* 3. *Rer. Ital. &* Raynald. *an.* 1228. 1229. Mur. *iiſd. an.*

si era a lui ribellato, dando gli abitatori in potere de' Saraceni, che seco di Puglia avea condotti, i quali con varj tormenti gli fecero tutti crudelmente morire (*a*).

Questi avvenimenti significati a Papa Gregorio, e come il Duca era entrato ostilmente nello Stato della Chiesa, e fatti quivi gravissimi danni, lo ammonì, che via si partisse, lasciando in pace i suoi sudditi. Ma il Duca facendo poco conto di cotal ordine, irato il Pontefice lo scomunicò con tutti i suoi seguaci; e vedendo che nulla giovavano le censure, ragunò grosso esercito con gli ajuti de' Milanesi, e di tutte l' altre Città della lega di Lombardia, e chiamata la milizia di Cristo, l' inviò contro il Duca Rinaldo, creandone Capitano Giovanni di Brenna già Re di Gerusalemme, ed inimico di Federico, ed il Cardinal Legato Giovanni Colonna (*b*).

CAP.

(*a*) Ric. da S. Germ. *an.* 1228.

(*b*) Ricc. a S. Germ. *an. cit.* Galvan. Flamma *in Manip. Flor. c.* 261. *Vid.* Capecelatr. *par.* 2. Raynald. & Mur. *an.* 1228. 1229.

Digitized by Google

CAP. VII.

Spedizione di GREGORIO IX. *ſopra il Regno di Puglia.*

PApa Gregorio ſcorgendo, che queſti sforzi non erano baſtevoli ad impedire i progreſſi del Duca, il quale avea già ſottopoſta la Marca al dominio dell' Imperadore inſino a Macerata, deliberò di muover guerra nel Reame di Puglia, e ſpingere le ſue armi contra queſte Provincie, acciocchè poſtole in iſconvolgimento, doveſſe per lor difeſa preſtamente accorrere il Duca, e laſciar liberi i ſuoi Stati. Congregati adunque nuovi ſoldati, ne creò Capitani Pandolfo d' Anagni ſuo Cappellano e Legato, Ruggiero dell' Aquila Conte di Fondi, e Tommaſo Conte di Celano, ribelli e nemici di Federico (*a*).

Queſti Capitani a' 18. Gennajo del nuovo anno 1229. per la ſtrada di Cepparano entrarono in Terra di Lavoro co' loro ſoldati, che eran nomati *Chiaveſegnati*; ed aſſalirono ed eſpugnarono in un ſubito il Caſtello di Ponte Solarato, che era allora la Porta del Regno, ed il primo luogo forte da quella parte a' confini dello Stato della Chieſa, e l' ave-

[*a*] Ricc. a S. Germ. *an.*1228. Ricord. Maleſpin. *c.* 127. Gio: Villani *l.6. c.18.*

aveva in guardia per l' Imperadore Adenolfo Balzano. La caduta di queſto Caſtello cagionò sì fatto timore in Bartolommeo di Supino Signore di S. Giovanni in Carrico, ed in Riccardo figliuolo di Roberto dell'Aquila Signore del Caſtello di Paſtena, che ſenza fare altra difeſa di lor volere anch' eſſi ſi reſero; indi paſſato il Fiume di Teleſa s' avviarono i ſoldati Papali verſo il Contado di Fondi (*a*).

Intanto Errico Morra G. Giuſtiziero avuta contezza della moſſa di cotal guerra, ragunati in un ſubito molti ſoldati, ne venne a S. Germano per contraſtare colle genti del Pontefice, ed impedire di fare altro acquiſto. Ma queſte oppoſizioni poco valſero per impedire i felici progreſſi dell' eſercito del Pontefice, il quale ſcorrendo per molti luoghi di queſta Provincia avea occupato molte Rocche e Caſtelli inſino a Gaeta. Queſta Città, mentre ſi rendeano tanti luoghi al Legato del Papa, fu ſempre fedele all' Imperadore, reſiſtendo agli ſforzi del Legato, apparecchiandoſi valoroſamente alla difeſa; per la qual coſa fu dal Cardinal Pelagio Veſcovo d' Albano, e Legato del Pontefice ſottopoſta all' interdetto. Si reſero parimente al Legato Pontecorvo con tutte l'altre Terre di Monte Caſino, la Rocca d' Evandro, Trajetto, e Sugio,

[*a*] Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

gio, e finalmente fu forza che si rendesse anche la Città di Gaeta, nella quale fu abbattuto e spianato il Castello, che l' Imperadore con molta spesa vi avea edificato, essendosene partiti, per non potere far altro, molti fedeli di Federico, che non vollero rimanere sudditi del Pontefice. Ed i Beneventani avuta contezza de' felici successi dell' esercito Papale, rompendo anch' essi da quel lato la guerra, ne andarono a far gravi danni e prede in Puglia di bovi ed altri animali, e nel loro ritorno ruppero e posero in fuga il Conte Raone di Valvano, che loro s' era opposto; per la qual cosa il G. Giustiziero con tutti i Baroni fedeli all' Imperadore andarono con lor soldati contra quelli di Benevento, e guastarono e distrussero molti lor poderi dalla banda di Porta Somma, ove era posta la lor Rocca (*a*).

Non tralasciavano ancora i *Frati Minori*, ed i Monaci di S. Benedetto portar lettere del Papa ed ambasciate a molti Baroni, Prelati, e Comunità delle Città e Castella, acciocchè si ribellassero dal loro Signore, e passassero dalla banda del Pontefice, pubblicando falsamente che Federico era morto, e che però in Puglia non sarebbe più tornato (*b*). La qual novella fermamente creduta da molte di

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.*1229.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.*1229.

quelle Città, da lui si ribellarono, come avrebbono ancora fatto tutte le altre, secondo che scrive l' Abate Uspergense, con uccidere quanti Oltramontani vi dimoravano, se non l' avesse trattenuto l' essersi scoverta la frode, e che Federico era per ritornar presto nel Reame. Per la qual cosa furono dal Duca di Spoleti scacciati dal Regno, e da' loro Monasteri tutti i *Frati Minori*, e tutti i Monaci Cassinesi, de' quali parte andarono via, altri buttando l' abito si nascondevano, vivendo da secolari (*a*).

Intanto aveano il Re Giovanni, ed il Cardinal Colonna, dopo varj conflitti costretto il Duca di Spoleto ad uscir dalla Marca, e ricovrare in Abruzzi, dove da coloro seguito, era stato dentro la Città di Sulmona strettamente assediato; della qual cosa fatto consapevole il Cardinal Pelagio, significò al Re Giovanni, che prestamente fosse venuto a congiungersi seco per far con maggiore sforzo la guerra in Terra di Lavoro. Il perchè il Re Giovanni sciolto l' assedio da Sulmona, per la Valle di Sangro venne nel Contado di Molisi, e prese per istrada Alfidena col suo Castello, prese parimente Paterno con altri luoghi, ed abbruciò Castel di Sangro. E nello stesso tempo il Conte di Campagna con buona mano di fanti e cavalli, assoldati novel-

la-

[*a*] Ricc. a S.Germ. Abb. Urspergh. *an.* 1229. Capecelatr. *par.* 2. Murat. *an.* 1229.

lamente dal Pontefice per ſupplimento della guerra del Regno, gitone improvviſo ſopra Sora in un ſubito la preſe, rimanendo però la Rocca in poter degl' Imperiali; ed indi partito, colla ſteſſa agevolezza preſe Arpino, Fontana, e la Valle di Sora con tutto il paeſe de' Marſi. E dall'altra parte il Re Giovanni col Cardinal Colonna giunto in Terra di Lavoro, e valicato il Fiume Volturno, ſi congiunſe con l'eſercito del Cardinal Pelagio, che l'attendea preſſo Teleſa, e così uniti andarono a campeggiare ſopra Cajazzo (*a*).

Nel medeſimo tempo, che Gregorio travagliava il Regno, Federico in Soria impiegava le ſue forze per quella ſanta impreſa; poichè giunto non molto dopo la ſua partenza nel meſe di Settembre in Accone, indi paſſato in Cipro, dopo varie impreſe ne andò in Soria, e giunſe coll'eſercito de' *Croceſignati* in Joppe a' 15. Novembre del paſſato anno, e fortificò quella Città, che era diſfatta. Dimorò in cotal opera tutta la Quareſima, nella quale corſe pericolo d'aver da abbandonare l'impreſa, ed andarſene per terra a Tolemaida, per mancamento di vettovaglie, eſſendo dalla tempeſta del mare impediti a condurvele i ſuoi Vaſcelli, che colà dimoravano; ma tranquillatoſi poi n'ebbe in gran copia. Pure dopo aver fortificata Joppe, andò in Tolemaida,

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

da, indi passò al Castel di Cordana, ove dimorando inviò Baliano Signor di Tiro, ed il Conte di Lucerna per suoi Ambasciadori al Soldano d' Egitto, che era attendato col suo esercito presso Napoli, avendo seco suo fratello; a cui gli Ambasciadori, dati preziosi doni da parte dell' Imperadore, esposero in cotal guisa la loro imbasciata; che Federico il volea per fratello ed amico, se così di grado gli fosse, e che non era passato in Soria per torgli niun luogo del suo Stato, ma solo per ricuperare il Reame di Gerusalemme col Sepolcro di Cristo, il quale era stato già posseduto da' Cristiani, ed ora per cagion di Jole sua moglie, che n' era stata legittima Reina, spettava di ragione a Corrado lor comune figliuolo. Alla quale proposta rispose il Soldano, che considerato il tutto, avrebbe per suoi messi risposto all' Imperadore; ed onoratigli con altri convenevoli doni gli accomiatò. (*a*) In questo punto giunsero al Patriarca di Gerusalemme le lettere, che Papa Gregorio gli mandava per due *Frati Minori*, nelle quali gli ordinava, che dichiarasse scomunicato Federico, e mancator di fede, per non esser passato in Terra Santa nello stabilito tempo, nè col convenevole apparecchio; proibendo a' Cavalieri dell' Ospedale, e del Tempio, ed a' Teutonici, che non l' ubbidisse-

[*a*] Matth. Paris. *an.* 1229. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

differo in cosa alcuna (*a*).

Il Soldano ancorchè avesse contezza, che l' Imperadore avea mancamento di vettovaglia, e che per essere in grave discordia col Pontefice, era stato novellamente dichiarato scomunicato, e che era poco ubbidito da' *Peregrini* (così chiamavano que' soldati, che stavan continuamente militando in Soria); pure temendo grandemente l' armi ed il valor de' Cristiani, gl' inviò suoi Ambasciadori con parole cortesi, e con molti Elefanti, Cammelli, e Cavalli Arabi, ed altri nobilissimi presenti, senza però veruna conclusione d' accordo, con dirgli, che l' avesse di nuovo mandati alcuni suoi Baroni, che non avrebbe mancato di conchiudere con loro quel, che giusto e convenevol sarebbe. Onde l' Imperadore gli spedì i primi uomini della sua Corte, i quali arrivati che furono in Napoli, il ritrovarono di colà partito, con ordine che l' avessero seguito a Gaza; ma essi non volendo far ciò, se ne tornarono a dietro all' Imperadore. Or come Cesare conobbe essere stato con astuzia barbara deluso dal Soldano, che gli dava parole per menar la bisogna in lungo, convocati in Tolemaida i primi della Città, ed i Peregrini e soldati, disse che voleva assalire il Zaffo per esser più presso a

[*a*] Matth. Paris. *an.* 1228. Sanut. *pag.* 213. Ricc. a S. Germ. *an.* 1229. *Vid.* Raynald. *an.* 1228.

Gerusalemme, ove potevan anch' essi venire. A tal proposta di Federico risposero i Maestri dello Spedale, e del Tempio in nome di tutti gli altri, che non ostante che dal Pontefice Romano, al quale dovevano ubbidire, fosse stato lor proibito il trattar seco e secondarlo, pure per l' utile di Terra Santa, e del Popolo Cristiano erano pronti a far con lui quell' impresa; ma volevano, che le grida e gli ordini, che nel Campo s' aveano a fare, li facessero *in nome di Dio, e della Cristiana Repubblica*, senza che in essi di Federico sotto alcun titolo si facesse menzione. Della qual cosa sdegnato Federico, non volle in guisa alcuna consentirvi, e senza lor compagnia procedette avanti fino al fiume Monder, che corre tra Cesarea, ed Artus. Significato ciò a' Cavalieri dello Spedale, ed a' Templarj, ed agli altri Peregrini, considerando quel che conveniva al pubblico bene, e temendo non fosse l' Imperadore offeso dal Soldano, che avea ragunato innumerabile esercito, cominciarono alquanto da lontano a seguirlo, attendandosi sempre a vista di lui per potere, se il bisogno il richiedesse, prestamente soccorrerlo. Ma l' Imperadore accortosi più chiaramente del pericolo, che correa per tal divisione, da dura necessità fu costretto a cedere al lor volere, e si contentò, che senz' esser lui nominato, le grida far si dovessero *in nome di Dio, e della Repubblica Cri-*

Criſtiana ; onde con loro ſi congiunſe ad un rovinato Caſtello, mentre cominciavano a riedificarlo (*a*) .

Era , quando queſte coſe ſucceſſero , nel mezzo del verno ; ed ecco che ſopraggiunſe a Federico un veloce navilio con un meſſo , rapportandogli la novella , che il Reame di Puglia era da' Capitani del Pontefice tutto ſconvolto, e che molte Provincie erano ſtate da coloro occupate , e che l' altre correano gran pericolo di perderſi (*b*).

Queſta rea novella fece precipitare le coſe di Soria, poichè Federico preſtamente s' indufſe a concordarſi col Soldano per tornare al ſoccorſo de' ſuoi Stati in Italia (*c*) ; onde a ragione ſcriſſe Riccardo da S. Germano (*d*) : *Veriſimile enim videtur , quod ſi tunc Imperator cum gratia & pace Romanæ Eccleſiæ tranſiſſet , longe melius & efficacius proſperatum fuiſſet negotium Terræ Sanctæ . Sed quanta in ipſa ſua peregrinatione adverſa pertulerit ab Eccleſia , cum non ſolum ipſum Dominus Papa excommunicaverit , verum etiam quod ipſum excommunicatum ſcirent , & tanquam excommunicatum vitarent eundem , Patriarchæ Jeroſolimitano mandavit , Magiſtris domorum Hoſpitalis , &*

(*a*) Matth. Pariſ. Ricc. a S. Germ. *an.* 1229. Capecel. *par.* 2.

(*b*) Matth. Pariſ. Riccar. a S. Germa. *an. cit.*

(*c*) Ricord. Maleſpin. *c.* 127. Gio: Villani *l.* 6. *c.* 18.

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

Templi, propter quod ſuum in exercitu Chriſtiano juſſit præconium ſubticeri. E l'Abate Uſpergenſe (*a*) non potè parimente, conſiderando queſti fatti, non eſclamare e dire: *Quis talia facta recte conſiderans non deploret, & deteſtetur, quæ indicium videntur, & quoddam portentum & prodigium ruentis Eccleſiæ*.

La pace conchiuſa col Soldano, ancorchè fatta in tempo, che men ſi conveniva per le cagioni già dette, fu nondimeno per quanto ſi potè, per Federico vantaggioſa, eſſendoſi accordati i ſeguenti capitoli. Si conchiuſe fra loro triegua per dieci anni, in virtù della quale il Soldano reſtituiva a Federico la Città di Geruſalemme con tutti i ſuoi tenimenti; e ſi convenne, che il Sepolcro di Criſto doveſſe eſſere in cuſtodia de' Saraceni, perchè quelli lungamente aveano uſato ivi orare; ma che ciò non oſtante il Sepolcro foſſe eſpoſto a' Criſtiani, i quali ſimilmente poteſſero con tutta la loro libertà andar ivi per adorarſi. Gli reſtituì ancora le Città di Bettelemme e di Nazzaret, e tutte le Ville che ſono per lo dritto cammino fino a Geruſalemme, e le Città di Sidone e Tiro, ed alcun' altre Caſtella poſſedute già da' Cavalieri del Tempio, con condizione che poteſſe l' Imperadore fortificare e munire Geruſalemme con muri e Torri a ſuo talento, fortificare il Caſtel di Jop-

(*a*) Abb. Uſper. *ann.* 1228.

Joppe, e quel di Ceſarea, Monteforte, e Caſtel Nuovo. Che foſſero reſtituite a Federico tutte quelle coſe, che erano ſtate in poteſtà di Balduino IV. e che gli furono tolte dal Saladino; e che ſi poneſſero ſenz' altra taglia in libertà tutti i prigionieri (*a*).

(Contro queſta pace declamò tanto Gregorio IX. che Federico trattaſſe meglio i Maomettani che i Criſtiani; e da Lunig (*b*) ſi rapporta la Bolla, che iſtromentò in queſt'anno 1229. in Roma, dove vien imputato Federico di molti delitti. All' incontro queſto medeſimo Collettore rapporta alla *pag.* 879. le riſpoſte, che i Veſcovi e Principi di Germania e d' Italia fecero alle accuſe di Gregorio, confutando una per una le imputazioni ingiuſtamente fattegli. Queſta pace ſi appartiene ſolamente al Regno di Geruſalemme; poichè Federico nell' anno 1230. ne conchiuſe un' altra col Soldano, che riguarda la libera negoziazione tra' Criſtiani e Maomettani in Corſica, Marſilia, Venezia, Genova, e Piſa, e la libera navigazione ne' Porti d' Africa, d' Egitto, ed altre Regioni adjacenti al Mare Mediterraneo; l' Iſtromento della quale vien anche rapportato da *Lunig* (*c*).) Add. dell' Aut.

In

(*a*) *Vid.* Ricc.a S. Germ. Matth. Pariſ. *an.* 1229. Raynald. *eod. an. n.* 15. *& ſeqq.*

(*b*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 875.

(*c*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *pag.* 878.

In cotal maniera fu conchiusa questa pace da Federico, contro il quale non mancò chi lo dannasse e biasimasse, perchè avesse lasciato il Sepolcro di Cristo in mano de' Saraceni, per cui era stata impresa questa guerra; come fece il Patriarca di Gerusalemme in due sue lettere rapportate da Matteo Paris (*a*). Lo biasimarono ancora alcuni altri più moderni Autori, trattandolo da timidissimo e vile, opponendogli, che sofferse dal Soldano, e da' suoi soldati mille obbrobriosi scherni. Ma la Cronaca di Riccardo da S. Germano, Scrittore contemporaneo a que' successi, ben convince le costoro bugie e malignità contro quel Principe. Ed i nostri Italiani, come ancora il Patriarca di Gerusalemme nelle sue lettere, per essere stati la maggior parte Guelfi suoi nemici, e partigiani ed aderenti del Pontefice, non meritano in ciò credenza alcuna. In fatti, per quel che s' attiene al Sepolcro di Cristo, Riccardo da S. Germano attesta la necessità, che ebbe di lasciar la custodia di quello in mano de' Saraceni, rapportando la cagione di questo articolo: *Quia*, parlando de' Saraceni, *diu consueverant orare ibidem, & ut liberum introitum & exitum habeant illuc accedentes orationis causa;* ma si convenne ancora, che

(*a*) Matth. Paris. *an.* 1229. Raynald. *eod. an.* Ricord. Malesp. *cap.* 126. Gio: Villani *l.* 6. *cap.* 17. Fleury *Hist. Eccl. l.* 79. *num.* 48.

che a' Criſtiani foſſe in libertà far il medeſimo, & *Chriſtianis ſimiliter orationis cauſa ſit expoſitum;* donde ſi convince quanto sfacciata ſia la menzogna inſieme, e l' adulazione del Boſſio (*a*), che nell' Iſtoria della Religione di Malta dice, che fu proibito a' Criſtiani di potervi entrare. Ed il voler accagionare Federico di timidezza e viltà, è contro tutta l' Iſtoria, poichè fu egli un Signor grande e valoroſo, e di cuor feroce e magnanimo, come per tant' impreſe che egli fece, chiaramente ſi ſcorge; nè par veriſimile, anzi è impoſſibile coſa l' aver voluto ſoffrire dagli effeminati popoli d' Egitto, e da' viliſſimi Arabi que' diſpregi ed oltraggi, che non ſofferì, nè da' Lombardi, nè da' Tedeſchi, nè da tante valoroſe nazioni, delle quali ottenne più volte nobiliſſime vittorie per tutto il tempo di ſua vita.

Federico adunque dopo la pace fatta volendo partir di Soria, e tornare al ſoccorſo de' ſuoi Stati d' Italia e della Puglia, propoſe di voler prima prender la poſſeſſione, e la Corona Regale dell' acquiſtato Regno di Geruſalemme. Fece adunque, che Ermanno Salza ſignificaſſe per ſue lettere al Patriarca di Geruſalemme, che foſſe andato per tal affare inſieme con lui in quella Città. Ma il Patriarca partigiano del Pontefice gli riſpoſe, che

[*a*] Boſſio *lib.* 16.

che ciò non potea farlo, se prima non vedesse le capitolazioni dell'accordo seguito tra l' Imperadore, ed il Soldano. Il Maestro Ermanno tosto gliele inviò per un Frate di S. Domenico. Veduto che ebbe l' accordo il Patriarca, negò d'intervenirvi, dicendo, che non avea sicurezza alcuna di porsi nelle mani di que' barbari, non facendosi nell' accordo menzione del Clero, nè essendo giurato dal Soldano di Damasco, a cui quel Regno di ragione appartenea, e che perciò non era nè sicuro, nè durabile; anzi col pretesto, che il Tempio ed il Sepolcro di Cristo fosse rimasto in custodia de' Saraceni, e per impedire che Federico in quello s' incoronasse, mandò l' Arcivescovo di Cesarea per suo Legato, e fece dal medesimo di suo ordine interdire tutta la Città Santa di Gerusalemme, e spezialmente sottopose all' interdetto il Sepolcro istesso di Cristo, vietando, che non potessero ivi celebrarsi i Divini Uffici (*a*).

Add. dell' Aut. (E' singolare ciò, che Giovanni Vito Durano nella Cronaca al 1243. scrisse parlando della coronazione di Federico in Gerusalemme, dicendo, che non ostante l' interdetto vi si cantò Messa, e che il Soldano, che stava a lato di Federico, gli dimandò, che voleva dire quel pane in mano del Sacerdote, e ch' egli

(*a*) Matth. Paris. *an.* 1229. Ricc. a S. Germ. *an.* 1229. *Vid.* Raynald. *eod. ann.* & Capeceh. *par.* 2.

egli adorava. Udito che l' ebbe, mossesi ad un sorriso, e con uno scipito motto scherni il mistero. Seguitando la fede di Durano rapporta ancora questo fatto il diligentissimo Aulisio (*a*).

Onde Federico in cambio in questa impresa di riceverne benedizioni, ebbe maledizioni, come dice Riccardo: *Primitias recuperationis ipsius non benedictione, sed anathemate prosecutus*. Ma l' Imperadore poco di ciò curando entrò a' 17. di Marzo a Gerusalemme, e nel vegnente mattino con convenevole pompa accompagnato dal Maestro Ermanno, e da tutti i suoi famigliari, ne andò alla Chiesa del Sepolcro; e dopo aver lungamente orato, e date grazie al Signore, scorgendo, che per l' interdetto niuno ardiva di celebrar la Messa, nè si poteva fare altro Ufficio a ciò bisognevole, non avendovi voluto intervenire nè anche gli stessi Prelati Tedeschi, che egli avea richiesto di ciò, con rispondergli, che non voleano per tal atto essere scomunicati dal Papa; prese egli colle proprie mani la Corona dall'Altare, ove ella era, e se ne incoronò; ed il Gran Maestro de' Teutonici orò lungamente in lode di Federico, esaggerando, che col suo avvedimento e valore quella Città, ed il suo Reame a' Cri-

(*a*) Aulisio *delle Scuole Sacre Lib.* 2. *cap.* 12. *p.* 60.

Criſtiani reſtituito avea (*a*). E coronato che fu, diè ſubito provvedimenti per fortificare Geruſalemme, e rifare le ſue mura, che da Corradino Soldano di Damaſco erano ſtate abbattute e disfatte. Dopo la qual coſa, camminando velocemente per la novella del Reame di Puglia invaſo dal Papa, paſsò al Zaffo, e di là a Tolemaida, ove creò due Capitani della gente, che avea a rimanere in preſidio de' luoghi acquiſtati; e de' Tedeſchi, che aveano a navigare ſeco in Puglia, creò Capitano il Maeſtro de' Teutonici. Ed avendo in queſto ritorno ſofferte e ſuperate molte oſtilità fattegli dal Patriarca di Geruſalemme, e da' Maeſtri Oſpitalieri e Templarj, finalmente con felice viaggio capitò prima di tutti gli altri, che ſeco venivano, nel mar di Brindiſi (*b*).

Giunto appena Federico in Brindiſi, inviò ſuoi Ambaſciadori al Pontefice Gregorio, che furono gli Arciveſcovi di Reggio, e di Bari, col G. Maeſtro Ermanno, i quali andati prima a Cajazzo, ove erano ad aſſedio il Cardinale di Santa Praſſede, ed il Cardinal d' Albano, ed avute da amendue lettere per lo Pontefice, a Roma da lui n' andarono; e dato-

[*a*] Matth. Pariſ. *an.*1229. *Vid.* Boſſ. *Hiſtor. Rel. Rod.* Raynald. *an.*1229. Capecel. *par.*2.

(*b*) Matth. Pariſ. Ricc. a S. Germ. *an.*1229. Capecelatr. *par.*2.

datogli conto di quel, che s'era fatto in Paleſtina, gli chieſero poi in nome dell' Imperadore, che l' aveſſe aſſoluto dalla ſcomunica, e ſi foſſe pacificato ſeco.

Ma Gregorio adirato di quello, che contro l' Imperadore gli avea ſcritto il Patriarca di Geruſalemme, dicendo, che l' accordo col Soldano era fatto in pregiudizio de' Criſtiani, non volle far nulla di quanto gli chieſero gli Ambaſciadori; per la qual coſa rimaſtoſi in Roma il Gran Maeſtro, ritornarono gli altri due Arciveſcovi nel Reame. (*a*)

Intanto ſi refero all' Imperadore per opera di Adinolfo, e di Filippo d' Aquino le Caſtella d' Atina e di Celio. Ed eſſendo Federico col ſuo eſercito de' *Croceſegnati* venuto in Terra di Lavoro contro il Re Giovanni, ed i Cardinali Legati, che ſtavano coll' eſercito de' *Chiaveſegnati* all' aſſedio di Cajazzo, poſe sì fatto timore colla ſua venuta, che ſciolto l' aſſedio, ed abbruciate le macchine, ſi ritraſſero frettoloſamente a Teano, andandone in Roma il Cardinal Colonna a chieder moneta al Pontefice per pagare i ſoldati. E l' Imperadore ne venne a Capua, ove alloggiato il ſuo eſercito, paſsò a Napoli, e chieſe ed ottenne da' Napoletani ſoccorſo d' armi e di ſoldati (*b*).

Rac-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

Racconta ancora Riccardo, che il Cardinal Pelagio Veſcovo d'Albano non avendo modo per ſoſtener l'eſercito, ſi preſe tutto il teſoro, ed ogni altro ſuppellettile d'argento e d'oro, che era in Monte Caſino, per farne moneta; ed intendendo fare il medeſimo nella Chieſa di S. Germano, gli Eccleſiaſtici di quel luogo ſi compoſero in una certa ſomma di denari, perchè il Cardinal Pelagio non ſi pigliaſſe il Teſoro della loro Chieſa. Ed intanto l' Imperadore ritornato da Napoli a Capua, n' andò poi a Calvi, la qual Città preſe a forza, e molti ſoldati del Pontefice, che la difendevano, fece crudelmente morire impiccati per la gola; e quantunque il Re Giovanni cercaſſe impedirgli il cammino, paſsò per Riardo a S. Maria della Ferrata, ove per tre giorni dimorato, ebbe in ſua balia Vairano, Alife, Venafro, e tutto lo Stato de' figliuoli di Pandolfo. Per li cui felici progreſſi ſgomentato il Re Giovanni col Cardinal Pelagio, per la ſtrada di Venafro ſe n' andò a Mignano, ed indi con veloce cammino ſe n' andò a S. Germano; ma ſentendo che l' Imperadore frettoloſamente veniva a quella volta, toſto fu diſciolto l' eſercito Papale, e paſsò frettoloſamente in Campagna di Roma, e tutti gli altri Prelati partigiani del Pontefice eran paſſati col Re Giovanni a Roma (*a*).

L'Im-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

L' Imperadore intanto entrato col ſuo eſercito nelle Terre della Badia di Monte Caſino, preſe e diede a ſacco a' ſoldati la Villa di Piedemonte, con dar la ſua Rocca a' Signori d'Aquino. Tentò poi di prender Monte Caſino, ma ne fu ributtato da' difenſori; e mentre colà dimorava, per opera di Taddeo di Seſſa Giudice della ſua G. Corte ſe gli reſe la Città di Seſſa. Se gli reſe ancora Preſenzano, la Rocca d' Evandro, Iſernia, Arpino, e Fontana, con tutte l' altre Terre di S. Benedetto; alla fine ſe gli reſe anche S. Germano colla ſua Rocca. E volendo dar poi ſeſto agli altri ſuoi affari d' Italia, e trattare di concordarſi col Pontefice, fece chiamare tutti i Poteſtà e Comuni delle Città di Lombardia, ſignificando loro la ſua venuta nel Reame, e le ſue vittorie con una lettera ſcritta da S. Germano, che ſi legge preſſo Riccardo, nella quale fra l' altre coſe ſi leggono queſte parole: *Nos de ultramarinis partibus proſpere per Dei gratiam redeuntes, de inimicis noſtris, qui Regnum noſtrum invaſerant, fœliciter triumphavimus, dum audientes nos contra eos in manu valida & potenti venturos, non expectatis, aut expertis viribus noſtris, in Campaniæ finibus fugæ ſibi præſidium elegerunt. Sicque Domino cooperante, & nos comitante juſtitia, qui de cœlo proſpexit, quod ipſi de Regno noſtro, nobis abſentibus, per anni dimidium occupaverant, nos brevi dierum ſpatio recuperavimus, & revoca-*

vimus ad demanium & dominium noſtrum (*a*).

Dopo la qual coſa ſe gli reſe la Città di Teano con patto, che il ſuo Veſcovo poteſſe a ſuo talento o partirſi, o colà rimanere. Inviò altresì dugento ſoldati ne' Marſi con Bertoldo fratello del Duca di Spoleto, ed ottenne agevolmente tutta quella Regione; e dopo eſſerſi trattenuto ſette giorni in S. Germano, paſsò ad Aquino, donde ſcriſſe ſue lettere a tutti i Signori e Principi della Criſtianità, per difenderſi dalla ſiniſtra opinione, che di lui s'era conceputa e divulgata intorno all' accordo fatto col Soldano, dando loro conto degli affari di Terra Santa, con moſtrare ch' eran paſſati altrimenti di ciò, che figurati gli avea il Patriarca di Geruſalemme al Pontefice, chiamandone in teſtimonio i Veſcovi di Vintona, e di Lancaſtro, i Maeſtri dello Spedale, e de' Teutonici, e molti altri Cavalieri degl' iſteſſi Ordini, ed ancora i Frati Predicatori, che intervennero in quell' accordo. (*b*) Nell' iſteſſa Città andarono a ritrovarlo alcuni Ambaſciadori Romani, per rallegrarſi ſeco del ſuo ritorno da parte del Senato e del Popolo, e per trattare d' altri loro affari, i quali dopo tre giorni a Roma di nuovo ſe ne ritornarono. È fatto in miglior forma fortificare S. Germano, ſi partì d' Aqui-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1229.

quino, ed andò ad assediar Sora, la quale per essersi voluta difendere, prese a forza ed abbruciò con morte e ruina de' suoi Cittadini (*a*).

Intanto Ermanno Salza, ch' era restato in Roma per trattar la pace col Pontefice, partito di là insieme con Tommaso da Capua Cardinal di Santa Sabina, Legato del Pontefice, andarono tutti e due a ritrovar l'Imperadore in Aquino, ove era da Sora ritornato il quarto giorno di Novembre; e dopo aver favellato con lui, la stessa sera passarono a Monte Casino, e persuasero al Cardinal Pelagio, che di colà partisse co' soldati, che vi avea introdotti senza ricevere noja alcuna. Fu ancora conceduto a' Vescovi d'Alife, e d' Aquino il ritornare senza molestia alcuna alle loro Sedi. Restituì ancora Federico tutt' i luoghi tolti all' Abate di Monte Casino Adenolfo, commettendone però la cura al Gran Maestro Ermanno, fino che si fosse compiuto il trattato della pace col Pontefice; ed Ermanno dovendo ritornare in Perugia, ove di nuovo andò col Cardinal Pelagio per accordare alcuni capitoli della pace, vi sostituì un tal Fra Lionardo Cavalier Teutonico infino al suo ritorno. E Federico passato indi a Capua, ove celebrò la festa del Natal di Cristo, diede libertà a molti Cittadini di Sora, che avea

(*a*) Ricc. a S. Germ. *loc. cit.*

fatti imprigionare dopo la presa di quella Città (*a*).

Con tai successi compiuto l'anno di Cristo 1229. nel seguente anno 1230. nel mese di Gennajo comandò l' Imperadore al suddetto Fra Lionardo sostituito Governador della Badia, che da quelle Terre raccoglieſſe eletti soldati, e gli poneſſe in guardia di Montecasino, facendogli dare il giuramento d'averlo a custodire e difendere con tutt' i beni, ed i Frati che vi eran dentro, nè consignarlo ad altri, che al Gran Maestro Ermanno. E poco dapoi l' Arcivescovo di Reggio, il Gran Maestro de' Teutonici, ed il Cardinal Pelagio, dopo esser più volte andati e tornati da Roma in Puglia per lo trattato della pace, celebrarono finalmente un' Assemblea in S. Germano, ove parimente convennero il Patriarca d' Aquileja, i due suddetti Legati, Giovanni Cardinal di Sabina, e Tommaso Cardinal di Capua, Eberardo Arcivescovo di Salsburg, Siffrido Vescovo di Ratisbona, Leopoldo Duca d' Austria e di Stiria, Bernardo Duca di Moravia, con Fra Lionardo Cavalier Teutonico, nella quale dopo varj discorsi diedero cominciamento alla pace, che poco dapoi, come diremo, si conchiuse fra l' Imperadore ed il Papa. (*b*) Ed intanto si diedero all' Imperado-

(*a*) Ricc. a S.Germ. *an.* 1229.

(*b*) Ricc. a S.Germ. Abb. Urſp. *an.*1230. *Vid. omnino* Raynald. *eod. ann.*

dore alcune Città della Puglia, le quali ne' paſſati tumulti ſe gli erano ribellate, come Civitate, Larino, S. Severo, Caſalnuovo, e Foggia. Nè ſi dee dar fede all' Autor della ſcrittura intitolata *Itinerario dell' Imperador Federico*, perchè è piena di favole e di ſogni, convincendoſi di sfacciata menzogna fin dal ſuo incominciamento; poichè Federico dimorò in Terra Santa ſolo ſei meſi, e non tre anni; non aſſediò Geruſalemme, perchè il Soldano gliela diede ſubito; non fu in Sicilia quando tornò d'oltremare, ma ſolo a Brindiſi, la qual Città non fu meſtieri ſoccorrere, perchè non era altrimenti cinta d' aſſedio, nè per tal cagione aſſoldò Saraceni nell' Iſola di Gerbe, mentre potea averne di vantaggio in Sicilia, ed in Puglia (*a*).

Intanto mentre l' Imperadore celebra in Foggia la Paſqua del Signore, Gregorio nel Giovedì Santo ſcomunica Rinaldo Duca di Spoleto, ed il ſuo fratello Bertoldo, come aſſalitori della Marca, ed altri luoghi della Chieſa.

Dopo tutto queſto ritornarono di Roma, ove erano andati dopo l' Aſſemblea tenuta in S. Germano, tutti que' Prelati e Signori, che abbiamo nominati nel trattato della Pace, e con eſſi i Cardinali Legati, per aſſolvere l' Imperadore della ſcomunica; i quali commiſero al Maeſtro de' Teutonici, che ſignificaſſe all' Im-

(*a*) Capecel. *par.* 2.

peradore, che veniſſe a Capua, ove eſſi perciò l'averiano atteſo con tutti i Prelati, che per timor di lui s'eran fuggiti dal Reame. Ma avendo poſcia avuta contezza, che egli avea fatto abbattere le mura di Foggia, S. Severo, e Caſalnuovo, e che partitoſi di Puglia veniva a Capua con intenzione, che tra gli articoli della pace s'accordaſſe ancora, che Gaeta, e S. Agata ritornaſſero ſotto il ſuo dominio, e non già rimaneſſero in balia della Chieſa, come pretendea il Pontefice; fecero ritornare tutti i Prelati Regnicoli a Cepparano, ed eſſi ſe ne girono coll'Abate Adinolfo a Capua, nella qual Città a' 30. Maggio arrivò poſcia Federico, con cui abboccatiſi i Cardinali, diſconvenendo nell'articolo di Gaeta, e S. Agata, paſſarono a Seſſa; ed avendo trattato con quelli di Gaeta, fecero venire da loro Pietro delle Vigne, e Filippo di Citro Conteſtabile di Capua. Ma non potendo effettuar la pace, per le nuove cagioni e difficoltà, che ogni giorno ſopravvenivano, fu meſtiere, che l'Arciveſcovo di Reggio, ed il Maeſtro de' Teutonici più volte andaſſero e ritornaſſero da Roma a Ceſare. Onde alla fine per l'opera d'un tal Fra Gualo dell'Ordine de' Predicatori, eſſendo il Pontefice venuto al Monaſtero di Grotta Ferrata, e l'Imperadore a S. Germano, per eſſer più da preſſo, ſi conchiuſe con comune letizia la pace, e ſe ne fecero dimoſtrazioni d'al-

allegrezza in S. Germano, e ne' circonvicini luoghi. E per darvi compimento, vennero il dì 23. di Luglio i Cardinali Legati nella maggior Chiesa di S. Germano, ove parimente convennero il Patriarca d' Aquileja, l' Arcivescovo di Salsburg, il Vescovo di Ratisbona, e quel di Reggio, i Duchi di Carintia, e di Moravia, Principi dell' Alemagna; e del nostro Reame v' intervennero l'Arcivescovo di Palermo, quel di Reggio di Calabria, e quel di Bari, l' Abate di Monte Casino, ed altri molti Prelati, ch'erano via fuggiti in Roma, Rinaldo Duca di Spoleto, Tommaso d'Aquino Conte della Cerra, Errico di Morra G. Giustiziero, con altri Baroni e Ministri Imperiali in gran numero; in presenza de' quali promise l' Imperadore di soddisfare alla Santa Romana Chiesa in tutte quelle cagioni, per le quali era stato scomunicato, facendolo così giurare da Tommaso Conte della Cerra, e da tutti que' Prelati e Signori Alemanni, i quali fecero la scrittura colle Capitolazioni dell' accordo, che vien inserita da Riccardo nella sua Cronaca, la quale contiene i seguenti Capitoli (*a*).

1. Che per quel che s' attiene alle Città di Gaeta, e S. Agata, fra un anno s' abbia da trovar modo da comuni Arbitri eliggendi, di dar compimento a quest' articolo; e di trat-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid.* Raynald. *eod. an.*

tar la forma, affinchè facciano ritorno all' ubbidienza dell' Imperadore Gaeta, e S. Agata, e tutti i Regnicoli co' loro beni nel Regno; ed intanto l' Imperadore non offenderà le Città predette, nè gli uomini di quelle, nè permetterà farle offendere da' ſuoi.

II. Che l' Imperadore rimetterà ogni offeſa a' Teutonici, Lombardi, a coloro della Toſcana, e generalmente a tutti gli uomini de' Regni di Sicilia, ed a' Franzeſi, i quali hanno aderito alla Chieſa Romana contro di lui, nè permetterà che ſiano per detta cagione offeſi da' ſuoi.

III. Il ſuddetto Imperadore rimetterà tutte le ſentenze, Coſtituzioni, e bandi contro di loro promulgati coll' occaſione della ſuddetta guerra.

IV. Promette ancora, che le Terre della Chieſa nel Ducato di Spoleto, e nella Marca, ed in altri luoghi del Patrimonio della medeſima, non ſaranno invaſe, nè devaſtate per ſe o per altri.

Promettendo i ſuddetti Principi d'Alemagna eſſere mallevadori di quanto ne' ſuddetti Articoli s'era convenuto (*a*).

Dopo la qual coſa l' Arciveſcovo di Salsburg favellò lungamente del buon voler dell' Imperadore verſo la Chieſa Romana, con iſcu-

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid. omnino* Raynald. *cod. an.*

ſcuſarlo dalle paſſate diſcordie; a cui riſpoſe con pari eloquenza il Cardinal di Santa Sabina. E nell' iſteſſo giorno i Cardinali Legati in nome del Papa fecero giurare all' Imperadore di reſtituire ciò, ch'egli aveva occupato, o fatto occupare da' ſuoi Capitani nella Marca, e nel Ducato di Spoleto, ed in ogni altra parte del Patrimonio della Chieſa, e tutti i Territorj e Caſtelli de' Monaſterj o Badie, e particolarmente del Monaſtero di S. Chirico d' Introducco, e tutti i beni de' Cavalieri del Tempio, e dello Spedale, e di qualſivoglia altro Barone, e d' altri Nobili del Reame, che foſſero ſtati aderenti e partigiani del Pontefice, e di rimettere parimente nelle loro Sedi l' Arciveſcovo di Taranto, e tutti gli altri Veſcovi e Prelati, che avea ſcacciati dal Reame. E di vantaggio gli fecero giurare: *Ut de cætero nullus Clericus in civili, vel in criminali cauſa conveniatur ſub Judice Seculari, niſi ſuper Feudis civiliter conveniatur; & quod nullus talleas, vel collectas imponat Eccleſiis, Monaſteriis, Clericis, & viris Eccleſiaſticis, ſeu rebus eorum; & quod electiones, poſtulationes, & confirmationes Eccleſiarum, ac Monaſteriorum libere fiant in Regno ſecundum ſtatuta Concilii Generalis* (a).

Dopo queſto, d' ordine del Papa fu tolto l' in-

(a) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid. omnino* Raynald. *eod. an.*

l' interdetto da Frate Gualo, con dare libertà di celebrare i Divini Ufficj alle Chiese di S. Germano, ed all' altre Terre della Badia di Monte Casino, e di tutti gli altri luoghi, ove dal Cardinal Pelagio era stato posto, escludendo però di potere essere uditi come scomunicati dal Duca di Spoleto, e da tutti gli altri, che in sua compagnia avevano guerreggiato nella Marca. E l' Imperadore, per eseguire il concordato fatto, restituì indi a poco Trajetto, e Suggio col Contado di Fondi a Ruggiero dell' Aquila, ed il Monastero di Monte Casino, e Rocca Janola all' Abate Adinolfo, con patto sì bene, che detta Rocca dovesse esser custodita da Rinaldo Peregrino di Sant' Elia, insinattanto che fosse l' Imperadore assoluto dalle censure. E passato Federico alla Rocca d' Arce, fece restituire all' Abate Adinolfo da' Signori d'Aquino, a cui commessi gli avea, Ponte Corvo, Piedemonte, e Castelnuovo; e di là passò a Ceppa-rano con buon numero di suoi soldati; e quivi nella Cappella di Santa Giusta il dì di S. Agostino 28. del mese d' Agosto, fu Federico assoluto dalla scomunica dal Cardinal di Capua Vescovo Sabinense, e nell'ultimo del detto mese andò a ritrovare Gregorio, che in Anagni l' attendea, avendo nello stesso tempo inviato per lo Reame sue lettere favorevoli per la libertà de' Monasterj e delle Chiese, delle persone Ecclesiastiche, e de' beni di quel-

quelle, ordinando a' Conti, Baroni, Giustizieri, Camerarj, e Baglivi del Regno di Sicilia, che niuno *Monasteriis, Ecclesiis, personis Ecclesiasticis, aut rebus eorum talleas, vel collectas præsumat imponere, salvis illis servitiis, ad quæ certæ Ecclesiæ, vel personæ tenentur nobis specialiter obligatæ*, come dal suo Diploma trascritto da Riccardo nella sua Cronaca (*a*).

Federico attendatosi col suo esercito fuori delle mura d' Anagni, il primo giorno di Settembre vi entrò, accolto ed incontrato con ogni onore da' Cardinali, e da tutti gli altri Prelati e familiari del Pontefice, dal quale fu invitato a mangiar seco, e per tutto quel giorno dimorarono insieme favellando de' loro importanti affari in presenza solo del Maestro de' Teutonici (*b*). Accommiatato poscia caramente da Gregorio ritornò a' suoi alloggiamenti, ove dimorando diede a Giovanni di Poli il Contado d' Albi in luogo del Contado di Fondi, che gli avea tolto per restituirlo a Ruggiero dell' Aquila; ed allora l' Abate di S. Vincenzo, ed i Prelati, che si trovavano scomunicati per avere aderito all' Imperadore, furono a preghiere del medesimo dal Papa assoluti. Ed intanto i Vescovi di Tiano, d' Alife, di Venafro, e tutti gli altri

(*a*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid.* Raynald. *eod. ann.*
(*b*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. *Vid.* Gesta Greg. IX. *apud* Raynald. *eod. an. num.* 15.

altri Prelati, ch' erano usciti del Regno, alle proprie Sedi ritornarono, e li Prelati e Principi d' Alemagna ritornarono a' loro Paesi (*a*). Aggiunge il Bzovio ne' suoi Annali, che alcuni Autori Tedeschi scrivono, che l' Imperadore per pacificarsi col Pontefice gli pagasse per gli danni, che con la guerra avea patiti, cento e ventimila oncie d' oro (*b*). Girolamo della Corte nell' Istoria di Verona dice, non essere stati più che dodicimila ducati. Ma Riccardo, che particolarmente scrive questo fatto, non favella in guisa alcuna di tal pagamento (*c*).

Conchiusa dunque in cotal maniera questa pace, l' Imperadore partito d' Anagni ritornò a S. Germano, e di là per la strada di Capua passò in Puglia, e nella Città di Melfi fermossi; e disbrigato dagli affari di questa guerra, quietato il Regno, pensò poi nel seguente anno 1231. a ristabilirlo con varj provvedimenti, e ad ordinare nuove leggi per la quiete e tranquillità del medesimo, e per ristorarlo da' passati danni (*d*).

(Nell' anno stesso 1230. fu questa pace con-

(*a*) *Vid.* Ricc. a S. Germ. *loc. cit.*

(*b*) Bzov. *in Ann. an.* 1230. Naucler. *gener.* 41. Schard. *in Vit. Frid. II.*

(*c*) Capecel. *par.* 2. *Vid.* Card. ab Aragon. *in Vit. Greg. IX. l.* 3. *par.* 1. *Rer. Ital.* Raynald. *an.* 1230. Muxt. *eod. an.*

(*d*) Ricc. a S. Germ. *an.* 1230. 1231.

confermata da' Principi di Germania, i quali n' entrarono mallevadori; e l'istromento della garanzia è rapportato da Lunig (*a*).) Add. dell' Aut.

CAP. VIII. e Ult.

Delle Costituzioni del Regno.

NIuna parte delle nostre patrie leggi è stata per l' ignoranza dell' Istoria da' nostri Professori tanto confusamente trattata, e con minor diligenza, che quella che concerne la compilazione di queste nostre Costituzioni. Non è chi non sappia, che l' Imperador Federico l' avesse a Pietro delle Vigne commessa, e che per suo comandamento questi la facesse; ma come, ed in qual tempo si pubblicasse, di quali Costituzioni, e di qual Principe, qual uso ed autorità presso di noi avesse, e come dapoi a noi fossero le leggi, che contiene, state esposte e comentate da' nostri Scrittori, evvi un profondo silenzio. Molti perciò confusero le Costituzioni, e ciò ch' è d' un Principe, l' attribuiscono ad un altro, come si è osservato ne' precedenti libri di quest' Istoria, ove molte leggi di Ruggiero furono, o a' due Guglielmi, o a Federico attribuite; ed

(*a*) Lunig. *Cod. Ital. Diplom. Tom.* 2. *p.* 875. *Vid. etiam* Raynald. *an.* 1230. 1231.

ed all' incontro molte Coſtituzioni di queſt' Imperadore, o a' Guglielmi, o al riferito Ruggiero. Molti altri non intendendo la lor forza, nè l' uſo di que' tempi, ſtranamente a noi l' eſpoſero, e fuvvi ancora chi riputaſſe alcune di eſſe empie e ſacrileghe.

Federico adunque ſaviſſimo Principe, che non meno nell' armi, che nelle leggi volle imitare i più ſavj Re della Terra, in queſt' anno 1231. avendo conchiuſa la pace col Pontefice Gregorio, e reſi tranquilli i ſuoi Reami di Sicilia e di Puglia, rivolſe i ſuoi penſieri alle leggi, per dar a' Popoli a ſe ſoggetti più ſtabile e fermo riposo. Non è però, che egli in queſto ſolo anno promulgaſſe tutte quelle Coſtituzioni, che ſi leggono in queſto volume diviſo in tre libri. La compilazione ſi fece in queſt' anno, ma le leggi ſi ſtabilirono e prima, e dapoi, eſſendoſi molte altre Coſtituzioni aggiunte dopo la Compilazione fatta in queſt' anno 1231. ond' è, che quelle portino in fronte l' iſcrizione, *Nova Conſtitutio*. Egli in queſto Codice volle, che s' inſeriſſero le Coſtituzioni de' Re di Sicilia ſuoi predeceſſori, e tra quelle ne ſcelſe molte di Ruggiero I. Re ſuo avolo, alcune di Guglielmo I. ſuo zio, e poche di Guglielmo II. ſuo fratello cugino, delle quali abbaſtanza fu ragionato ne' precedenti libri. Non volle tener conto di ciò, che s' aveſſero fatto Tancredi, e Guglielmo III. come quelli, che furo-

furono riputati da lui per Re illegittimi ed intrusi, come si è altre volte notato. Oltre delle Costituzioni di questi Principi suoi predecessori volle, che s' inseriſſero le sue promulgate già in diversi tempi, in varie occasioni, ed in varie Città de' suoi Reami di Sicilia e di Puglia, stabilendo che cassate ed annullate le antiche leggi e consuetudini, che a tali Costituzioni fossero contrarie, queste sole s' osservassero, e queste così ne' giudicj, come fuori avessero tutto il vigore ed autorità nel suo Regno di Sicilia, ch' egli chiama *eredità preziosa* (*a*). Ed egli è da notare, che per Regno di Sicilia comprende non meno quello, che propriamente è detto di Sicilia, ma oltre di quell' Isola, anche questo nostro, che ora Regno di Puglia, ora di Sicilia di quà del Faro, ed ultimamente Regno di Napoli fu detto; onde siccome di gran lunga andarono errati coloro, che riputarono le presenti Costituzioni essersi solo ordinate per l' Isola di Sicilia, così anche non merita scusa il *Ramondetta*, che scrisse queste leggi non essere state stabilite per coloro di quell' Isola, ma solo per quello di Napoli. Errore così manifesto, che non vi è Costituzione che nol convinca per tale.

Molte Costituzioni prima di quest'anno 1231. avea già Federico per lo governo di questi Rea-

(*a*) Constit. *de legib. in princ. lib.* 1.

Reami ſtabilite (*a*); e ſin da' primi anni del ſuo Regno, dopo il Baliato d'Innocenzio III. cominciò in varj Parlamenti tenuti in Puglia, o in altre Città del Regno a ſtabilirne. Oltre di quelle fatte in Roma dopo la ſua incoronazione per mano d'Onorio, delle quali ſi è diſcorſo nel libro precedente, e che non han che fare con le noſtre, nell' anno 1220. eſſendoſi dopo la ſua incoronazione da Roma portato nel noſtro Regno, e paſſato a Capua, quivi reſſe un Parlamento generale per bene del Regno, e promulgò ſuoi ordinamenti contenuti in venti capitoli, come narra Riccardo da S.Germano (*b*). *Et ſe recto tramite Capuam conferens, & regens ibi Curiam generalem pro bono Statu Regni ſuas Aſciſias* (cioè regolamenti, che nelle Corti generali per pubblico bene, e comodo de' vaſſalli ſolevanſi ſtabilire (*c*)) *promulgavit, quæ ſub viginti capitulis continentur.*

Vi è chi ſcrive, che nel ſeguente anno 1221. anche in Melfi avendo ragunata una generale Aſſemblea, aveſſe promulgate altre ſue Coſtituzioni (*d*). Ma non facendone menzione alcu-

(*a*) V. Andreis *Diſp. Feud. cap.* 1. *num.* 1. che dice la Coſtituz. *Ut de ſucceſſionibus*, eſſerſi ſtabilita nel 1221.

(*b*) Ricc. a S.Germ. *ann.* 1220.

(*c*) V. Dufreſne in *Gloſsar. v. Aſſiſia.*

(*d*) Capeeel. *par.*2. Franc. de Andreis *in Diſp.Feud. c.*1. *num.* 1.

alcuna Riccardo, non ci aſſicuriamo di dirlo. Coloro, che lo ſcriſſero, furono ingannati dalla data, che porta queſta Compilazione, nella quale, nelle vulgate edizioni, in cambio di notarſi l' anno 1231. ſi trova con error manifeſto impreſſo 1221. (a) Ne furono sì bene in queſt' anno non in Melfi, ma in Meſſina promulgate dell' altre, le quali oggi pure veggiamo inſerite in queſto volume, come ce ne rende teſtimonianza l' iſteſſo Riccardo (b): *Imperator per Apuliam & Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, & Meſſanæ regens Curiam generalem, quaſdam ibi ſtatuit Aſciſias obſervandas contra luſores &c.* le quali ora pur leggiamo in queſta Compilazione nel libro terzo ſotto i titoli, *de his qui ludunt ad dados, &c. de Blaſphemantibus Deum, &c.*

Nell' anno 1222. narra l' iſteſſo Riccardo, che Federico *ſua Statuta per Regnum dirigit in ſingulis Civitatibus, Caſtellis, & Villis;* e nell' anno 1224. molte leggi furono da lui pubblicate intorno allo ſtabilimento dello Studio generale eretto in Napoli, come altrove abbiam notato; e nella Coſtituzione *Nihil veterum* (c) ſi parla della ſpedizione fatta da Federico in Lombardia per frenare la ribel-

(a) *Vid.* Aſti *della Rag. Civ. l.1. cap.6.*
(b) Ricc. a S.Germ. *an.* 1221.
(c) De Officio Magiſtr. Juſtit. *v. ſicque nuperrime.*

lione de' Lombardi, e del ſuo preſto ritorno in Puglia, ciò che, ſiccome ſcriſſero Riccardo (*a*), ed Errico Sterone (*b*), amendue Scrittori di quel tempo, avvenne nell' anno 1226. e così di mano in mano anche dopo il ritorno fatto da Soria nell' anno 1229. altre ne promulgò in varie occorrenze (*c*). E nel principio di quell' iſteſſo anno 1231. nel meſe di Gennajo narra Riccardo (*d*), che mandaſſe Federico a Stefano d' Anglone ſuo Giuſtiziero di Terra di Lavoro ſuoi ordinamenti riguardanti le conceſſioni e privilegj fatti da lui, e da Rinaldo Duca di Spoleti dopo il ſuo paſſaggio in Soria, comandando, che doveſſero quelli preſentarſi alla ſua Imperial Corte fra certo tempo: altrimenti, che d' eſſi non doveſſe tenerſi alcun conto, nè teneſſero fermezza alcuna; ciò che pur lo vediamo inſerito in queſto Codice ſotto il titolo *de privilegiis* al libro 2.

Nel medeſimo tempo proibì a' Baroni, che nelle loro Terre e Caſtelli poteſſero far nuovi edificj di muri e torri, come narra Riccardo, ciò che anche leggiamo nel libro terzo ſotto il titolo *de novis Ediſiciis*. Diede parimente altri provvedimenti intorno alle ſovvenzioni, che

(*a*) Ricc. a S.Germ. *ann.* 1226.
(*b*) In Chron. *an.* 1226.
(*c*) Conſt. *Cum conceſſiones de privileg. lib.* 2. Vid. Aſti *loc.cit.*
(*d*) Ricc. a S.Germ. *ann.* 1231.

che dovean prestare i Conti, Baroni, e Prelati, che tenevano Feudi, de' quali ci restano ancora i vestigj ne' tre libri di queste Costituzioni. E forti argomenti abbiamo di credere, che quella cotanto famosa e rinomata Costituzione *Inconsutilem*, piena di tanto rigore ed asprezza contro i *Patareni*, e gli altri eretici di questi tempi, nel mese di Febbrajo di quest' istesso anno 1231. avesse Federico promulgata, per accorrere a' mali, che il numero de' medesimi, il quale tuttavia andava crescendo, poteva apportare a questi Regni. Narra Riccardo (*a*) essere in Italia cresciuto tanto il numero de' *Patareni*, che ne fu anche Roma, sede della Religione, contaminata ed infetta, bisognando per estirpargli usar molto rigore; in guisa che molti, i quali ostinati non vollero lasciare i loro errori, furono fatti ardere nelle fiamme, e gli altri più docili furono mandati a carcere nel Monastero di Monte Casino, ed a quello della Cava per dovervi stare insino che abjurassero, e facessero penitenza de' loro falli. E crebbe il lor numero in guisa, che oltrepassando Roma, cominciarono anche a contaminare le Città di questo nostro Reame, ed in Napoli particolarmente moltiplicavano assai più; tanto che Federico per estirpargli mandò quivi l' Arcivescovo di Reggio, e Riccardo di Prin-

(*a*) Ricc. a S.Germ. *eod.an.*

cipato ſuo Mareſciallo, perchè ſeveramente gli puniſſero, ſiccome in fatti molti ne furono trovati, e poſti in carcere; e queſta fu l' occaſione, che moſſe Federico a punir queſti eretici, ed i loro recettatori e fautori con pene sì terribili e ſevere, come appunto e' dice in quella ſua Coſtituzione (*a*): *Et tanto ipſos perſequamur inſtantius, quanto in evidentiorem injuriam fidei Chriſtianæ, prope Romanam Eccleſiam, quæ caput aliarum Eccleſiarum omnium judicatur, ſuperſtitionis ſuæ ſcelera latius exercere noſcuntur. Adeo quod ab Italiæ finibus, & præſertim a partibus Lombardiæ, in quibus pro certo perpendimus ipſorum nequitiam amplius abundare, jam uſque ad Regnum noſtrum Siciliæ, ſuæ perfidiæ rivulos derivarunt. Quod acerbiſſimum reputantes, ſtatuimus, &c.*

Narra ancora Riccardo, che nel meſe di Giugno di queſt' iſteſſo anno ſi foſſero nuove altre Coſtituzioni da Federico ſtabilite in Melfi: *Conſtitutiones novæ, quæ Auguſtales dicuntur, apud Melfiam Auguſto mandante conduntur.* Siccome nell'iſteſſo tempo fu fatta inquiſizione *de campangiis, falſariis, aleatoribus, tabernariis, homicidis, vitam ſumptuoſam ducentibus, prohibita arma portantibus, & de violentiis mulierum*; e puniti i rei ſecondo quelle pene, che furono da lui ſtabilite in varie ſue Con-

(*a*) Conſt. *Inconſutilem* Conſt. *Patarenorum Receptatores, &c. lib.* 1.

Costituzioni, che oggi sotto questi titoli leggiamo in questo Codice.

Da tutte queste Costituzioni finora da lui stabilite ne' precedenti anni in varie occasioni, e da quelle de' Re di Sicilia suoi predecessori fu in quest' anno da Pietro delle Vigne compilato questo nuovo volume delle nostre *Costituzioni*, che oggi diciamo *del Regno*; e terminata tal compilazione, nel mese d'Agosto del suddetto anno 1231. nel solenne Concistoro tenuto in Melfi furono tutte unite insieme pubblicate a' Popoli, perchè cassate l'antiche, queste dovessero osservare. Ecco come Federico ne favella: *Accipite gratanter, o Populi, Constitutiones istas, tam in judiciis, quam extra judicia potituri. Quas per Magistrum Petrum de Vineis Capuanum Magnæ Curiæ nostræ Judicem, & fidelem nostrum mandavimus compilari* (a).

Che tal pubblicazione si fosse fatta in Agosto di quest' anno 1231. ce lo testifica Riccardo nella sua Cronaca a tal mese ed anno: *Constitutiones Imperiales Melfiæ publicantur*. Ed a quel che ne scrive Riccardo, sono concordi l'edizioni antiche e corrette, che portano questa data: *Actum in solenni Consistorio Melfiensi, anno Dominicæ Incarnationis MCC.XXXI. mense Augusti, indictionis quartæ*. Ed in tal guisa ancora leggevasi nell' antica edizione,

(a) *Tit. ult. lib.3. Constit.*

della quale si valse il nostro Matteo d'Afflitto, quando a quelle fece il suo gran Comento, non ponendosi allora in dubbio, che in quest' anno fossero state pubblicate, come scrisse quest' Autore (*a*): *Ex quo istæ Constitutiones editæ fuerùnt mandante dicto Imperatore per doctissimum virum Petrum de Vinea in anno Domini* 1231. Onde si scorge con evidenza, che nell' edizioni nuove e vulgate, che oggi vanno attorno, vi sia errore manifesto, portando altra data, cioè dell' anno 1221.

Egli è da notare ancora, che dopo questa pubblicazione furono negli anni seguenti da Federico in varj tempi fatte altre Costituzioni, le quali da Taddeo di Sessa, da Roffredo Beneventano, ed ultimamente da Andrea, e Bartolommeo di Capua furono sotto i loro dovuti titoli fatte inserire in questo Codice; ond' è, che si appellino *Novæ Constitutiones*. Così Federico nel mese di Febbrajo del seguente anno 1232. fece pubblicare in S.Germano le sue Costituzioni *de Mercatoribus*, *Artificibus*, *Medicis*, *Aleatoribus*, *Damnis*, *Militibus*, *Notariis*, &c. come si legge nella Cronaca di Riccardo; ov'è d' avvertire, che Ferdinando Ughello, il quale nel terzo volume della sua *Italia Sacra* fece imprimere questa Cronaca, mal fece inserire, dopo quelle paro-

(*a*) Affl. in *prælud. Constit. qu.* 1. *n.*1. Asti *della Rag. Civ. l.*1. *cap.*6.

role: *Poſt mundi machinam providentiâ Divina firmatam, &c.* queſt' altre: *Harum aliquot Richardus Author hiſtoriæ ponit, ſed nos remittimus lectorem ad librum Conſtitutionum Regni Siciliæ*; dalle quali parole ſi conoſce, che queſta fu una poſtilla fatta da qualche ſtudioſo alla Cronaca di Riccardo, onde non meritava, che ſi confondeſſe col teſto della Cronaca. Queſte Coſtituzioni pubblicate a S. Germano le vediamo ancora inſerite nel volume delle noſtre Coſtituzioni, come ſotto il titolo *de Mercatoribus*, ſotto il titolo *de Fide Mercatorum*, ſotto il titolo *de Medicis*, ſotto il titolo *de Aleatoribus*, ovvero *de his qui ludunt ad dados*, ed altre, che ſi leggono nel libro terzo. E nel meſe d' Ottobre del medeſimo anno nell' iſteſſo luogo di S. Germano ne pubblicò altre attenenti all' annona, a' peſi e miſure, ed altre che ſi leggono nella citata Cronaca, e delle quali ne reſtano ancora a noi i veſtigj ne' libri delle noſtre Coſtituzioni: *Menſe Octobri in S. Germano hujuſmodi ſunt Imperiales Aſciſiæ publicatæ*. Ed eſſendo l' Imperador Federico nel ſeguente anno 1233. paſſato in Sicilia, tenendo nel fine di queſt' anno in Siracuſa un general Parlamento, ſtabilì quella famoſa Coſtituzione: *Ut nulli*, come dice Riccardo, *liceat de filiis & filiabus Regni matrimonia cum externis, & adventitiis, vel qui non ſint de Regno, abſque ipſius ſpeciali requiſitione, mandato, ſeu conſenſu Curiæ ſuæ*

contrahere, videlicet, ut nec aliquæ de Regno nubere alienigenis audeant, nec aliqui alienigenarum filias ducere in uxores, pœna appoſita omnium rerum ſuarum amiſſione. Coſtituzione che noi leggiamo ſotto il titolo *de Uxore non ducenda ſine permiſſione Regis*, dopo quella, che comincia *Honorem noſtri diadematis*, nella quale ſi leggono quaſi le medeſime parole di Riccardo; e per eſſere promulgata in queſt' anno dopo la pubblicazione fatta in Melfi, perciò porta in fronte: *Nova Conſtitutio*. Fu la medeſima da Federico ſtabilita non ſenza forte ragione, poichè avendo invitate le femmine alla ſucceſſione de' Feudi, perchè queſte maritandoſi non trasferiſſero i Feudi alle famiglie a ſe ignote, e forſe non a ſe fedeli, volle perciò, che ſenza conſenſo della ſua Corte non poteſſero caſarſi; della qual Coſtituzione a baſtanza fu da noi ſcritto, quando ci toccò favellare delle leggi di Ruggiero, riprovando l' error d' Andrea d' Iſernia, che la reputò reſtrittiva della libertà de' matrimonj. La quale durata per lungo tempo, fu poi da Carlo II. d' Angiò riformata in queſto Regno (*a*), ed in Sicilia abolita affatto dal Re Giacomo.

Ci diede ancora Federico altre leggi ne' ſeguenti anni, per rendere più tranquilla la quie-

(*a*) Capit. Car. II. *de matrim. contrah. C. Item ſtatuimus, quod licitum ſit.*

quiete di queſti ſuoi Regni ; e dopo avere nell' anno 1234. ſtabilite le *Fiere* in alcune Città delle ſue Provincie, delle quali ſi parlerà a ſuo luogo, per quanto noi poſſiamo raccorre da Riccardo, inſino all' anno 1243. ove termina la ſua Cronaca, troviamo eſſerſi da lui varie altre Coſtituzioni pubblicate. E nel meſe di Settembre del ſuddetto anno 1243. abbiamo, che in Groſſeto *quaſdam edidit Sanctiones*, come dice Riccardo, *contra Judices, Advocatos, & Notarios, quas per totum Regnum publicari præcepit, & tenaciter obſervari, quarum initium tale eſt : Nihil veterum authoritati detrahitur, &c.* che ſono l' ultime ſue Coſtituzioni, che ancor vediamo inſerite nel noſtro volume nel libro primo ſotto il titolo *de Officio Magiſtri Juſtitiarii, & Judicum Magnæ Curiæ*, che perciò porta l' iſcrizione di *Nova Conſtitutio*; e ſotto il titolo *de Advocatis ordinandis*, co' due ſeguenti. Tutte queſte Coſtituzioni, come riguardanti a' Regni di Puglia e di Sicilia, non biſogna confonderle, come altrove fu avvertito, colle *Auguſtali* ſtabilite in Roma, ovvero con quelle pubblicate in Germania, come in Egra nell' anno 1213. in Francfort nell' anno 1234. in Magonza nell' anno 1235. ed altrove, delle quali Goldaſto (*a*) ne fece raccolta, e ſi leggono ne' ſuoi

(*a*) Goldaſt. *tom. 1. pa. 77. 289. 290. 293. & tom. 2. pag. 51. & ſeqq.*

ſuoi volumi, le quali non furono per queſti Regni ſtabilite, e perciò appreſſo di noi non ebbero forza, nè vigor alcuno di legge.

I. *Dell' uſo ed autorità di queſte Coſtituzioni durante il Regno degli Svevi; e de' loro Spoſitori.*

LE Coſtituzioni di queſto Principe, nel tempo che furono promulgate, e mentre durò il Regno nella ſua perſona, ed in quelli della Caſa di Svevia, furono univerſalmente riputate ſaviſſime, giuſtiſſime, e ricolme d' ogni prudenza, nè eccedenti la poteſtà d' un Principe. Non parve allora ſtrano d' aver in queſto volume fatto inſerire quelle Coſtituzioni di Ruggiero, e di Guglielmo I. delle quali ſi parlò ne' precedenti libri; nè ch' egli ne aveſſe poi rifatte moltiſſime attenenti a' matrimonj, a' beni delle Chieſe, proibendo gli acquiſti degli ſtabili agli Eccleſiaſtici, come vietò per ſua Coſtituzione, che leggiamo al libro terzo ſotto il titolo *de Rebus ſtabilibus Eccleſiis non alienandis*, e coſe ſimili. Ma dapoi che per gl' impegni de' Romani Pontefici, nemiciſſimi della caſa di Svevia, il Regno paſsò a quelli de' Duchi d' Angiò, e Conti di Provenza, come diremo, ancorchè Carlo I. comandaſſe, che foſſero oſſervate nel Regno, ed il medeſimo aveſſe ordinato Carlo II. ſuo figliuolo

lo (*a*); nulladimanco i noſtri Profeſſori, che fiorirono ſotto i Re Angioini, per accomodarſi a' tempi che allora correvano, tutti favorevoli a' Romani Pontefici, da' quali queſti Principi riconoſcevano il Regno, cominciarono a malmenare alcune Coſtituzioni di queſto ſavio Principe, riputandole, in quanto al lor credere, e ſecondo quelle maſſime che allor correvano, che foſſero contrarie a quelle della Corte Romana, e però ſtrane, inique, ingiuſte, offenſive dell' Eccleſiaſtica immunità, della libertà de' matrimonj, e coſe ſimili; tanto che la Coſtituzione *de Rebus ſtabilibus Eccleſiis non alienandis*, non trovò chi voleſſe commentarla, come ſacrilega, per la libertà Eccleſiaſtica, che ſi credeva che s' offendeſſe; e Matteo d' Afflitto, che brevemente l' eſpone, ſi proteſta ſul bel principio, con dire: *Hæc Conſtitutio nihil valet, quia Imperator non potuit contra libertatem Eccleſiæ, & perſonarum Eccleſiaſticarum prohibere, quod non relinquantur res ſtabiles Eccleſiæ inter vivos, vel in ultima voluntate*, quaſi che Federico foſſe ſtato il primo a ſtabilirla; e pure egli, come ſi dichiara in quella, non fece altro, che riſtabilire ciò che i ſuoi Predeceſſori avean fatto, e ciò che a tut-

(*a*) Cap. *quod incipit, Conſtitutiones igitur ipſas*. Cap. *quod incipit, Ad perpetuam* Cap. *Prædeceſſorum noſtrorum*. Cap. *Ut quæ ab excellentia* Cap. *Statuimus, ut Conſtitutio quondam*. Affl. *in prælud. Conſt. qu.* 1. *num.* 2.

a tutti gli altri Principi fu permeſſo, e dovrà ſempre permetterſi ne' loro Reami e Signorie.

Per queſta cagione *Marino di Caramanico*, il più dotto gloſſatore di queſte Coſtituzioni, ancorchè fioriſſe ſotto Carlo I. d'Angiò, perchè le chioſe, che vi fece, le dettò poco dapoi che ſi foſſero pubblicate, nel Regno degli Svevi (*a*), perciò fu più moderato di tutti gli altri. Fiorì egli nel principio del nuovo governo degli Angioini, e fu ſotto Carlo I. nell' anno 1269. Giudice preſſo il Capitano di Napoli (*b*). Le ſue chioſe ſono ſobrie e dotte, tanto che preſſo i poſteri s' acquiſtò il nome d'approvato gloſsatore, come lo qualifica Matteo d' Afflitto (*c*). A coſtui le riferite Coſtituzioni di queſto Principe non parvero cotanto ſtrane ed eſorbitanti, come agli altri che ſucceſſero. Egli non muove dubbio alcuno, ſe come promulgate da Federico, che fu depoſto dal Regno e dall' Imperio, doveſſero oſſervarſi, ed aver forza e vigor di legge. Egli dice del sì; ed ancorchè ſi muova da leggier cagione, cioè perchè Federico le fece compilare e pubblicare, *antequam Imperio privaretur, & de Regno* (*d*); nientedimeno

(*a*) V. Andreis *Diſp. Feud. c.1. §.1. num.2.*

[*b*] Fab. Jordan. in *addit. ad Proœm. Gloſſator. Conſt. Regni.* Toppi *in Biblioth. v. Marino di Caramanico.*

[*c*] Afflict. in *prælud. in princ. num. 2.*

[*d*] Marin. de Caraman. in *Proœm. Conſt.*

meno parla della potestà de' nostri Principi, sebbene non quanto si dovrebbe, almeno il meglio che comportavano i suoi tempi, ne' quali bisognava andar a seconda de' Pontefici Romani, da' quali si riconosceva il Regno. In tali o somiglianti termini si contennero due altri antichi Glosatori, che a Marino succedettero, i quali furono *Bartolomeo di Capua*, e *Sebastiano Napodano*, e molto più fece *Andrea da Barletta*, che fu il primo a glosarle, come si raccoglie da Andrea d' Isernia (*e*), siccome quegli che fiorì nell' età di Federico istesso loro Autore, e *Francesco Telese* Avvocato Fiscale nel 1282. che scrisse pure sopra le *Costituzioni del Regno*, e del quale non si dimenticarono Gesnero, ed il Toppi nelle loro Biblioteche.

Ma ne' tempi susseguenti mettendo più profonde radici le nuove massime della Corte di Roma, e succeduto *Andrea d' Isernia*, che volle prendersi la briga di commentarle; costui, come se fosse un capital nemico di Federico, non tralascia di dannar la memoria di questo Principe, quando gli vien fatto: biasima molte sue Costituzioni, ed infra l'altre quella stabilita per li matrimonj de' Baroni da non contraersi senza licenza del Re, e non si ritien di dire, che quella portasse *destructio-*

[*a*] Isern. in *Const. lib. 3. de Jur. Balii. Const. Minoribus.*

ctionem animæ iſtius Federici prohibentis per obliquum matrimonia inſtituta à Deo in Paradiſo.

Egli ingrandiſce quanto può le pretenſioni de' Romani Pontefici, riputando queſto Regno come vero Feudo della Chieſa (*a*), e nudrito colle maſſime degli Eccleſiaſtici empiè i ſuoi Commentarj d' errori pregiudizialiſſimi alle ſupreme regalie de' noſtri Re, veri ed indipendenti Monarchi di queſto Reame.

Più ſobrj furono *Luca di Penna*, *Pietro di Monteforte*, *Diomede Mariconda*, *Biagio di Morcone*, *Pietro Arcamone*, *Giacopo*, e *Niccolò Ruffo*, *Sergio Domini Urſonis*, *Argentino*, *Pamfilo Mollo*, *Niccolò Capoſcroſa*, *Pietro Piccolo di Monforte*, *Lallo di Toſcana*, *Giovanni Grillo*, *Ceſare de Perinis*, il *Veſcovo Giovanni Criſpano*, e *Niccolò Superanzio*, ed alcuni altri, i quali ſi contentarono far alcune brevi chioſe, e piccole note alle Coſtituzioni ſuddette, inſino che nel Regno degli Aragoneſi non veniſſe voglia a *Matteo d' Afflitto*, mentr' era di età già cadente, ancorchè di vivaciſſimo ſpirito, nell'anno 1510. d' intraprendere di adornarle di più ampj e voluminoſi Commentarj, ch' è gran meraviglia, come in tre ſoli anni, che vi poſe, aveſſe potuto trargli a fine.

Erano queſte Coſtituzioni, ancorchè in gran parte rivocate, e molte andate in diſuſanza per

(*a*) Andr. de Iſern. in *Proœm. Conſtit. n.* 10. & 20.

per li nuovi *Capitoli* fatti da' Re Angioini, ne' tempi degli Aragonesi nella lor fermezza e vigore; e Ferdinando I. d'Aragona con sua particolar Costituzione data in Foggia a' 25. Dicembre dell' anno 1472. stabilì doversi quelle osservare nel Regno suo (*a*). Perciò Matteo d'Afflitto reputò non dover impiegare invano le sue fatiche, adornandole d' un più pieno Commentario. Si mosse ancora, come e' ci testifica, che nel corso di 40. anni e più, da che furono comentate da Andrea d'Isernia infino a' suoi tempi, erano occorse, mentr' egli fu prima Giudice della G. C. della Vicaria, e poi Consigliere, nuove altre quistioni non trattate da Andrea.

Ma per vizio del secolo non seppe allontanarsi da' triti e comuni sentieri, ed empiè i suoi Commentarj di quistioni vane ed inutili, le quali oggi non hanno il loro uso. Egli fra le altre cose pose in disputa, se Federico, ancorchè avesse pubblicate queste Costituzioni prima della sua deposizione, avesse potuto dar loro forza e vigor di legge, in guisa che da' suoi sudditi dovessero osservarsi, giacchè era stato già scomunicato da Gregorio IX. e come leggi d' uno scomunicato non avrebbero dovuto aver vigore alcuno. Queste dispute sono all'intutto vane, non solo per la ragione che e' rapporta dell' accettazione de' po-

(*a*) Afflict. in *Prælud. qu.* 1. *num.* 2.

popoli, ma perchè Federico quando le pubblicò nell'anno 1231. era ſtato già aſſoluto da Gregorio, ed era in pace colla Chieſa Romana, come ſi è detto. Ma non biſogna ammettere nemmeno per vera queſta ragione, perchè Federico fu ſcomunicato la ſeconda volta da Gregorio nell' anno 1239. e ſebbene il volume delle ſue Coſtituzioni ſi trovava già fin dall' anno 1231. pubblicato, nulladimanco, come ſi è di ſopra narrato, egli dopo il ſuddetto anno 1239. ne pubblicò alcune altre, come nell' anno 1243. e negli anni ſeguenti, le quali furono inſerite in detto volume, nel tempo che ſi trovava già ſcomunicato da Gregorio queſta ſeconda volta. Quindi è, che i più ſenſati riputano eſſer improprio, ed affatto lontano ed eſtraneo il vedere, ſe il Principe, quando ſtabiliſce le ſue leggi, ſi trovi ſcomunicato, perchè aveſſero vigore o no; e tralaſciando il conſiderare, di qual ſuſſiſtenza foſſero ſtate le cenſure ſcagliate da Gregorio IX. contro Federico, le ſcomuniche non hanno niente che fare colla poteſtà, che tengono i Principi in iſtabilire le leggi, ch' è una delle loro ſupreme regalie inſeparabilmente attaccata ed anneſſa alla lor Corona, che non può torſi dalla ſcomunica, la quale non ha altra forza ed effetto, quando che ſia legittimamente fulminata, che ſeparare il Fedele dalla Comunione della Chieſa, rendendolo incapace de' Sacramenti, de' ſuffragj, delle ora-

orazioni, e di tutto ciò che ella può dare a' ſuoi Fedeli, non già di diſumanare gli uomini, e torgli dalla ſocietà civile, e molto meno i Principi da' loro Reami, e di tutto ciò, che riguarda la promulgazione delle leggi, e l'amminiſtrazione, ed il loro governo, come ſi ponderò altrove nel corſo di queſta Iſtoria.

Ed i noſtri Dottori, che trattano ancora della depoſizione di Federico fatta da Innocenzio IV. nel Concilio di Lione, con dire, che ſe queſte Coſtituzioni ſi foſſero da lui ſtabilite dopo queſta ſua depoſizione, che ſeguì nell' anno 1245. non avrebbero avuto forza, nè vigore alcuno, ſono degni di ſcuſa; poichè allora paſſava per indubitato, che poteſſero i Pontefici Romani deponere gl' Imperadori ed i Re dall' Imperio e da' Regni loro, con aſſolvere i vaſſalli dal giuramento, ſecondo le maſſime, che allora aveano ingombrate le menti degli uomini. Ma ora a baſtanza da valenti Teologi e Giureconſulti ſi è poſto in chiaro, che nè il Papa, nè la Chieſa iſteſſa ha queſta poteſtà di deporre i Principi da' loro Regni, e molto meno gl' Imperadori dall' Imperio, ed aſſolvere i vaſſalli dal giuramento preſtato, non eſſendo ciò della poteſtà della Chieſa, la quale è ſola riſtretta nelle coſe ſpirituali, e di privare i Fedeli di quello, ch' ella può dare, non già degl' Imperj e de' Reami, i quali i Principi riconoſcono non dalla

dalla Chiesa, nè dal Papa, ma da Iddio, unico e solo lor Signore; ciò che bene a lungo, infra gli altri, fu dimostrato da quell' insigne Teologo di Parigi Dupino (*a*), e più innanzi da noi se ne discorrerà, quando della deposizione di Federico ci toccherà favellare.

Dopo questi Commentarj di Matteo d'Afflitto, così ampj e voluminosi sopra le Costituzioni, gli altri nostri Professori, che a lui succedettero, si contentarono d' impiegare i loro talenti intorno alle medesime, con far solamente alcune piccole note, ed alcune addizioni al Comento d' Andrea d' Isernia, come fecero il Consigliero *Giacopo-Anello de Bottis*, *Gio: Angelo Pisanello*, *Fabio Giordano*, *Bartolommeo Marziale*, *Marc' Antonio Pulverino*, ed alcuni altri. Ed essendo dapoi agli Aragonesi succeduti gli Austriaci, li quali con nuove Leggi e Prammatiche variarono in gran parte le Costituzioni suddette, si fece sì, che i nostri Professori impiegassero altrove le loro fatiche, come si dirà a suo luogo; nè si attese più allo studio delle medesime, e restano così come le lasciarono Matteo d'Afflitto, e quegli altri pochi, che a lui succesſero. Ed oggi in quelle cose, che non sono state rivocate, o che per lungo disuso non si trovano antiquate, hanno presso di noi tutto

(*a*) Dupin. *de Antiq. Eccl. Discipl. Diss.* 7.

to il vigore, e tutta la forza di legge, a differenza delle Longobarde, l' autorità delle quali è presso noi affatto estinta, ed andata in dimenticanza.

FINE DEL TOMO SETTIMO.

Digitized by Google

99 966768

Digitized by Google

Digitized by Google

by Google